D.O.F.
Denominazione d'Origine Frizzante.
TURA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 148
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000/arretrati L. 2000
Martedì
26 giugno 1990 *

Editoriale

Quei vibrioni sono una spia del malgoverno

GIOVANNI BERLINGUER

Una storia a puntate, il colera a Napoli, che dura da un secolo e mezzo. Un tempo fu tragedia, con le epidemie del 1836-1837 e poi del 1884-1885: quest'ultima fece 7.998 morti, su quattordicimila dell'Italia intera. Fu allora che si pose mano sul piano locale al risanamento idrico e fognario, e sul piano nazionale alla riorganizzazione dei servizi sanitari, con la legge Crispi-Pagliani del 1888. La risposta delle classi dirigenti fu rapida, efficace, ma incompleta. Vent'anni dopo il 1884, Matilde Serao ripercorse gli itinerari del suo celebre reportage *Il ventre di Napoli*, nato nei giorni dell'epidemia; fu colpita «dalla maestà esteriore dei nuovi edifizi, dietro i quali vi sono il putridume e la cancrena», e invei contro coloro che «mancarono ai patti giurati e ruppero ogni promessa».

La vulnerabilità di Napoli riemerse nel 1973, quando il vibrione colerico si affacciò dall'Oriente nel Mediterraneo. Non fu tragedia perché la malattia era divenuta curabile, perché i casi furono centinaia e non decine di migliaia, ma anche perché la popolazione, che un secolo prima aveva reagito con diffidenze e violenze, fu protagonista contro l'epidemia. Il Pci stimolò la vaccinazione di massa, i giovani comunisti aiutarono a pulire le strade dai cumuli di immondizie, i comuni rossi di Castellammare e Torre Annunziata furono efficacissimi nelle misure igieniche e sanitarie, la gente chiese conto agli amministratori di Napoli dei mali cronici della città. Questi incolparono le cozze, e un avvocato d'eccezione si levò a difenderle: Eduardo, con una poesia bilingue italo-napoletana intitolata *L'imputato*, che egli inviò a questo giornale. «Qui ci sono le prove, figlia mia/ tu hai portato il bacillo del colera.../ Che dici a tua discolpa?», chiede il magistrato. La cozza si difende: «Là sotto, preside', pare l'inferno/ Chello c'arriva, 'a cozzeca se mangia:/ si arriva mmerda, arriva dall'esterno!».

Per l'ultimo recente episodio, i biologi parlano ora di «recalcitrazione dell'ambiente umano»: termini più educati, ma meno efficaci. Esiste il rischio di malattie sia pure in numero e forme controllabili; ed il vibrione può diventare endemico, stabilmente presente nell'area di Napoli, se l'intero sistema di circolazione delle acque e delle fognature non viene riorganizzato. L'allarme non è solo (e non tanto) per il colera. Esso è la spia di pessime condizioni igieniche e di bassa qualità di vita. Esso chiama in causa un imputato vero: chi ha governato Napoli e l'Italia.

Nel ricordo dell'epidemia del 1973, che ha scritto ieri su *l'Unità* Eleonora Puntillo, mi ha incuriosito che fosse allora sottosegretario alla Sanità Ferruccio De Lorenzo, padre dell'attuale ministro. Laici loro perché liberali, io perché comunista, non posso pensare che la loro presenza al vertice della Sanità abbia attirato per due volte il colera a Napoli, né attribuire loro colpe particolari. Vedo in questo, piuttosto, un segno della continuità e dell'incuria del potere, con le maggiori responsabilità spettanti ovviamente alla Dc, e da qualche tempo al Psi. Nel secolo scorso, almeno, furono ammodernati la rete idrica e il sistema fognario. Dopo il 1973 funzionarono a pieno ritmo soltanto i rubinetti della spesa pubblica destinata al «disinquinamento del Golfo», uno dei progetti più ambiziosi e più fallimentari di questi decenni. Il depuratore di Cuma, per esempio, doveva immettere in mare acqua pulita ed evitare l'inquinamento del lago Fusaro; ma non è stato completato, e nel Fusaro sono comparsi i vibrioni.

Qualche settimana fa, l'indignazione popolare per le acque luride è esplosa a Napoli. Davvero, il contrasto fra capacità produttive dell'Italia e condizione civile delle città meridionali è abissale. Anch'io vedo le partite del Mondiale e ammiro i begli stadi, ma mi chiedo: che governo è questo, che privilegia lo spettacolo sulla salute e lascia dilagare il luridume? Come si può tollerare che venga tassata l'acqua che non scorre o che fluisce putrida? Che ministri ha Napoli, quando chi è preposto alla Sanità pensa solo a misure di emergenza e trascura la prevenzione, e chi è incaricato delle Aree urbane ha avuto la sola idea di portare a Napoli, anziché a Venezia, l'Expo dell'anno Duemila? Ma c'è anche una domanda a noi stessi. Si dice: la città isola e divide, le clientele paralizzano. Ma il rapporto fra salute, risorse, qualità di vita e potere può essere unificante. Perché non sta al centro dei nostri impegni?

IL VERTICE DI DUBLINO

L'Italia e la Francia con Bonn. Fredda la Thatcher
Conferenze a Roma su unione politica ed economica

«Aiutiamo Gorbaciov»

Kohl chiede l'impegno dell'Europa

Per la prima volta con i Dodici, c'era il tredicesimo uomo, il premier della Rdt de Maizière, un segno di una Comunità che cambia. Il summit di Dublino deve decidere come aiutare Gorbaciov. Bonn propone un sostegno forte di una trentina di miliardi di marchi. Intanto la Cee ha già deciso che le conferenze intergovernative sull'unità politica e monetaria si terranno a Roma il 14 e 15 dicembre.

DAI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI SILVIO TREVISANI

DUBLINO. Riuniti per l'ultima volta nel castello di Dublino, sotto la presidenza irlandese, prima che la staffetta passi all' Italia, i Dodici hanno affrontato il grande dilemma. Aiutare o no Gorbaciov, e soprattutto in che modo. A premere sull'acceleratore, come capita spesso negli ultimi tempi, è Kohl . Bonn si è già impegnata con Mosca per cinque miliardi di marchi ma la delegazione tedesca intende convincere i partner europei a concordare uno sforzo di 30 miliardi di marchi. E con questa proposta presentarsi a Huston, fra tre settimane, per discuterne fra i sette grandi. Il cancelliere è convinto che su questa strada non solo si cancellano molti ostacoli sul cammino dell'unità tedesca, ma aiutando Gorbaciov tutta l'Europa guadagna di stabilità. Francia e Italia sono d'accordo, fredda la Gran Bretagna di Margaret Thatcher.Prima le riforme e poi gli aiuti all'Urss, ripete Londra. Intanto, nonostante l'opposizione della «lady di ferro» all'unità politica ed economica europea, i Dodici hanno concordato la data delle due conferenze intergovernative. Si terranno a Roma il 14 e 15 dicembre.

MARCELLO VILLARI A PAGINA 3

Fang Lizhi

Liberato Fang Lizhi Il dissidente cinese trova rifugio a Londra

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Hanno lasciato la Cina con il «consenso» del governo. Il famoso astrofisico cinese Fang Lizhi e sua moglie, Li Shuxian ieri sono partiti da Pechino per Londra. Condannati dal governo cinese dopo la drammatica repressione della piazza Tian An Men, accusati di «aver ispirato e propagandato la rivolta controrivoluzionaria» degli studenti, dal 5 giugno dello scorso anno i due dissidenti cinesi si erano rifugiati nell'ambasciata Usa. Poi, ieri, per i due coniugi definiti «criminali» nei giorni terribili della repressione studentesca, è arrivato l'atto di «clemenza» delle autorità cinesi. Secondo l'agenzia «Nuova Cina» infatti, il professore e sua moglie hanno scritto una lettera alle autorità riconoscendo di essersi opposti ai quattro principi (partito unico, dittatura del proletariato, via socialista e pensiero di Marx-Lenin e Mao) e di aver violato così la costituzione. Le due condizioni poste dal governo cinese per dare l'ok alla richiesta di poter raggiungere Londra per motivi di salute. Soddisfatto Bush per il successo della sua linea di condotta nei confronti del governo cinese. Contenta anche la Thatcher che ieri ha accolto i due dissidenti.

A PAGINA 4

«Totò» Schillaci

Oggi si conosceranno i risultati delle analisi delle acque del lago Fusaro

Napoli rivive la paura dei giorni del colera «Questo golfo è diventato una fogna»

Saranno resi noti oggi i risultati delle analisi effettuate sulle acque del Fusaro, dove è stato individuato il vibrione del colera. L'esito dell'indagine sarà negativo, si dice, ma questo non attenua l'allarme a Napoli, dove la gente rivive paure antiche. Il magistrato Demarco: «Che altro deve succedere perché qualcuno ascolti le nostre denunce?». Dall'istituto Pasteur di Parigi, il professor Dodin sdrammatizza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Sull'emergenza colera gli esperti si dividono. Oggi verranno rese note le analisi effettuate su campioni d'acqua del lago Fusaro, «incriminato» da un gruppo di biologi di contenere vibrioni del colera. Anche se il risultato sarà negativo, com'è probabile, l'allarme e la preoccupazione permangono nella popolazione che, senza indicazioni ufficiali si sta autorganizzando. Il vero problema a Napoli è la disastrosa situazione igienico-sanitaria, con gli scarichi fognari che si gettano nel Fusaro, con il problema dei rifiuti non raccolti, con l'acqua al limite della potabilità. Gli esperti comunque si dividono fra gli scettici che ritengono non ci sia pericolo per le popolazioni e i preoccupati, mentre dal ministero della Sanità si riafferma che le competenze sono tutte a carico delle autorità locali.

Il sostituto Procuratore della Repubblica, presso la Pretura circondariale di Napoli, che si occupa di ecologia, generi alimentari, scarichi abusivi, case senza fogne , acquedotti traccia un quadro disastroso della situazione napoletana: «Il colera? – dice il dottor Demarco – è un miracolo se non abbiamo il vibrione in agguato, ogni minuto della nostra vita. Che altro deve succedere in questa città perché qualcuno ci ascolti?».

Intanto da Parigi arrivano messaggi tranquillizzanti. Il professor Dodin, dell'istituto Pasteur, impegnato nel Centro di ricerca del colera sdrammatizza. «Si tratta di una scoperta di ordine scientifico – afferma il luminare – ma il pericolo non c'è: basta non mangiare le cozze di quella zona. E il colera comunque non è più lo spettro di una volta. L'Organizzazione mondiale della Sanità non considera necessario neppure il vaccino contro questa malattia»

MARSILLI e SETTIMELLI A PAGINA 7

«Bisogna far presto Stop alle coltivazioni dei mitili»

CINZIA ROMANO

ROMA. «Se le autorità sanitarie prendono provvedimenti efficaci e tempestivi, rischi per la popolazione non dovrebbero esserci». Ernesto Landi, presidente dell'ordine dei biologi, appena rientrato da Napoli, fa il punto sulla situazione del lago Fusaro. Fra le misure urgenti da prendere, secondo Landi, occorre distruggere le coltivazioni di mitili, ed impedire che gli scarichi fognari abusivi continuino ad inquinare lo specchio d'acqua. Quanto alle indiscrezioni, secondo le quali le analisi della Usl hanno dato esito negativo, è categorico: «I nostri dati sono inconfutabili, giacché abbiamo isolato il ceppo del vibrione del colera». «Questa situazione – cè l'amara conclusione del presidente Landi – è il risultato della politica portata avanti dalle autorità locali. Napoli non si merita simili amministratori».

A PAGINA 7

Il solito Schillaci e poi Vicini s'inventa Serena

Successo sofferto per l'Italia opposta all'Uruguay negli ottavi di finale dei Mondiali. Gli azzurri hanno vinto 2-0 sbloccando il risultato nel secondo tempo grazie ad un gol di Schillaci. Decisiva la mossa di Vicini che ha inserito Serena nella ripresa. Proprio l'interista ha segnato la rete del raddoppio. Nei quarti l'Italia affronterà sabato l'Eire all'Olimpico che ha sconfitto ieri la Romania ai rigori.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Continua la marcia vittoriosa degli azzurri nei Mondiali di calcio. L'Italia ha sconfitto ieri sera allo Stadio Olimpico l'Uruguay per 2-0 nell'incontro degli ottavi di finale. È stata una vittoria sofferta con i sudamericani che per più di un'ora sono riusciti ad erigere una barriera impenetrabile. Il ct azzurro Vicini ha avuto il merito di far entrare all'inizio della ripresa Serena, un inserimento che ha messo in crisi la difesa dell'Uruguay. Il primo gol italiano al 65': scambio fra Baggio, Serena e Schillaci, con il centravanti siciliano che ha insaccato con un violento tiro da fuori area. Il raddoppio è arrivato a 7 minuti dal termine con un bel colpo di testa di Serena. Nella partita dei quarti di finale di sabato prossimo l'Italia affronterà l'Eire che ha sconfitto la Romania ai rigori.

NELLO SPORT

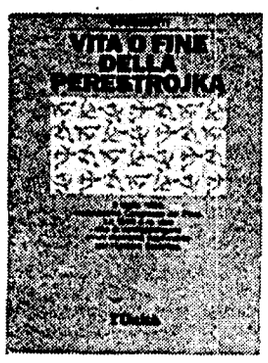
Oggi Donat Cattin incontra sindacati e industriali

Sciopero, prova generale Tocca ai metalmeccanici

GIOVANNI LACCABÒ

ROMA. Tutto pronto per le due manifestazioni di domani, a Milano e Napoli, per lo sciopero nazionale dei metalmeccanici ai quali si sono aggiunti i chimici nel Nord e in alcune zone i tessili. A sostegno dei contratti, in cinquantamila si troveranno nella città partenopea e oltre centomila se ne prevedono nella capitale lombarda. Ma sarà anche la prova generale dell'11 luglio, quando si bloccheranno tutte le attività del paese contro l'offensiva della Confindustria. «Il governo proroghi la scala mobile ed eviti tentativi di mediazione», insistono i sindacati che oggi incontrano Donat Cattin seguiti dalla Confindustria.

WITTENBERG A PAG. 13

GIOVEDÌ 28 GIUGNO
con l'Unità
Il momento più drammatico della storia dell'Unione Sovietica
In un volume di 174 pagine


Giornale + libro L. 2000

Farsi ascoltare dalla Fiat, senza rinunce

VITTORIO RIESER

La conferenza del Pci sulla Fiat non è stata un avvenimento rituale, ma un fatto politico di rilievo, anzitutto per i due interlocutori più direttamente interessati: da un lato, i militanti di partito e di sindacato degli stabilimenti Fiat di tutta Italia; dall'altro, la stessa dirigenza Fiat e gli organi di informazione del gruppo torinese. (Assai meno eco sembra invece aver avuto, almeno in termini quantitativi di partecipazione, nell'insieme del nostro partito).

A ciò ha contribuito il momento politico-sindacale in cui essa si è collocata: nel pieno dello scontro sui contratti, e insieme nel pieno di una fase di trasformazione delle strategie aziendali della Fiat. Ma, se essa ha saputo interagire efficacemente con questo contesto, ciò è dovuto all'impostazione e ai contenuti che l'hanno caratterizzata.

L'atteggiamento della Fiat sui problemi posti dalla conferenza presenta una palese e significativa contraddizione. Da un lato, su *La Stampa* ma anche nell'intervento di Cesare Annibaldi alla tavola rotonda, si apprezza l'impostazione della conferenza come un'impostazione moderna, non ideologica, che accetta di confrontarsi sul terreno dei problemi dell'impresa. Ora, al centro della nostra impostazione c'è il riconoscimento del conflitto come dato costitutivo della realtà dell'impresa, e lo sviluppo – a partire da questo riconoscimento – di un sistema di regole definito in modo bilaterale, e di una corrispondente contrattazione articolata delle condizioni di lavoro. Ma sono proprio queste le cose contro cui lo schieramento padronale, Fiat compresa, si oppone cercando di bloccare i contratti; e la Fiat ci aggiunge di suo misure repressive contro delegati sindacali.

Una contraddizione, abbiamo detto, e non una «finzione». Sarebbe infatti troppo facile liquidarla dicendo che la Fiat è disponibile a dialoghi «di immagine», senza conseguenze pratiche, salvo poi essere uguale a sempre sui terreni concreti di confronto. È una contraddizione reale, invece, perché riflette un dilemma aperto e non risolto della stessa Fiat, tra autoritarismo e democratizzazione dell'impresa. Le disfunzioni e le inefficienze di un modello gerarchico-burocratico sono ormai riconosciute dalla Fiat stessa; ma ciò non determina automaticamente e pacificamente la scelta di un'altra via. A questa scelta potranno dare un contributo decisivo le lotte dei lavoratori. Ma, ancora una volta, il rifiuto aziendale di riconoscere il conflitto obbliga a un «conflitto preliminare» (costoso per l'azienda come per i lavoratori), necessario per poi aprire il confronto (e il conflitto) vero, sui problemi del lavoro e dell'impresa.

Se la conferenza ha avuto la capacità di «farsi ascoltare» anche dalla Fiat, ciò non è dovuto a una qualche scelta di attenuazione dei temi e dei contenuti proposti. Al contrario: la conferenza ha posto all'ordine del giorno in modo concreto, forse per la prima volta nella vita del partito, i grandi temi della *democrazia industriale* e della *democrazia economica*. Per questo, il suo presentarsi come primo momento pubblico del cammino di elaborazione programmatica nella prospettiva di una nuova forza politica non è stata una un'enunciazione formale. V'è infatti un forte elemento di novità. In passato, l'appoggio deciso alle lotte dei lavoratori e l'attenzione ai problemi dell'impresa si erano infatti spesso presentati, nell'azione del Pci, come due momenti sovrapposti e non saldati, fino a provocare – ad esempio nella fase della «solidarietà nazionale» – momenti non secondari di contraddizione col movimento sindacale e di lotta dei lavoratori. Non a caso, in passato il partito si era sempre fermato «sulla soglia» di un discorso chiaro sulla democrazia industriale: posavano le tracce di pregiudizi ideologici contro le esperienze socialdemocratiche europee e, ancor più, pesava la scarsa sensibilità della cultura comunista «togliattiana» verso i problemi del controllo operaio e delle forme di gestione democratica della fabbrica. Oggi, è possibile ricomporre i vari aspetti senza «doppiezza». Non è un caso che la battaglia sui diritti e l'elaborazione della Conferenza Fiat siano strettamente connesse, abbiano proceduto e precedano di pari passo, vedano l'impegno degli stessi compagni.

Sarà più difficile, ora, dentro e fuori il partito, sostenere che il riferimento alla classe lavoratrice è una vecchia formuletta ideologica: esso può e deve essere la «bussola» con cui ci misuriamo in termini nuovi coi problemi nuovi. È quanto hanno avvertito con chiarezza i nostri compagni della Fiat presenti ai lavori: che non solo han salutato con sollievo un dibattito politico in cui gli schieramenti dei «sì» e dei «no» erano superati, non da mediazioni diplomatiche ma da un dibattito più articolato sui contenuti; ma hanno espresso un preciso impegno per una continuità del lavoro sul problema Fiat, non in termini «parasindacali», ma come contributo a un'elaborazione di linea sui problemi del lavoro e dell'impresa.

È a questi compagni, alla loro esperienza e al loro contributo di idee, che bisognerà saper attingere – come ha ricordato nel suo intervento Gianni Marchetto – se si vuole che una prospettiva di democrazia industriale acquisti concretezza di contenuti e forza per affermarsi. Sarebbe paradossale che, nel momento in cui la Fiat chiede (almeno a parole) il «contributo di idee» dei lavoratori, ciò non avvenisse nel nostro partito. La Conferenza – nel dibattito ma ancora più nella preparazione e nell'elaborazione stessa delle relazioni – ha saputo in parte attingere a questo contributo. Ma è solo un primo passo: il grosso del cammino resta da compiere.

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Smania elettorale

ENZO ROGGI

Ancora qualche settimana addietro teneva banco, anche tra le forze di governo, il tema del «biennio delle riforme», cioè la questione di come utilizzare la residua parte della legislatura per mettere mano ad alcuni dei nodi critici del sistema istituzionale e della politica; oggi tiene banco qualcosa di molto più modesto: come sistemare alcuni punti di sofferenza dentro la maggioranza per far sopravvivere il governo. Tutti sanno di che cosa si tratta: la legge sulle Tv, la legge antitrust, i referendum elettorali e, ultimo arrivato ma di origine remota, il problema delle «malegiunte». Stranamente viene unanimemente depennato da questo contenzioso un tema gigantesco, drammatizzatosi negli ultimi giorni, come quello della riforma strutturale del regime fiscale e previdenziale del lavoro dipendente. Ma si sa come vanno queste cose: per le riforme c'è sempre tempo mentre è impossibile scantonare dai guai immediati della coalizione. Il fatto è che li si stanno affrontando, appunto, come guai e non come problemi, ed ecco allora tutto un lavorio per raffazzonare un qualche compromesso che salvi l'interesse dell'uno e la faccia dell'altro: proprio ieri tirava un tal venticello per la questione degli spot.

Non ci sarebbe da appassionarsi per queste minicronache del pentapartito se esse non andassero nel senso di una falsificazione e, dunque, di un aggravamento della crisi politica e istituzionale. È chiaro che è ormai scomparso dall'orizzonte della coalizione qualunque interesse per il «che fare», e già si percepisce quella sindrome da appuntamento elettorale che consiste nella corsa ad accaparrarsi i migliori alibi da sbandierare agli elettori. Allora, durare per che cosa? Per il famoso semestre italiano della Comunità europea: non c'è altro argomento sulla piazza. Ma se si vuol prendere sul serio l'appuntamento europeo, ci si deve preoccupare non del tricolore sul pennone più alto di Bruxelles ma di dare segnali e prove visibili della volontà di mettere ordine nel nostro sistema. Oppure si pensa che non ci sia affatto bisogno di questo? Che basti la manovra sul cambio e una qualche penitenza per le centinaia di direttive comunitarie disattese? In realtà, dentro e fuori d'Italia si sa bene che c'è una malattia del sistema politico che può essere affrontata solo da una terapia riformatrice. E che la equipe medica non coincide affatto con l'attuale organigramma governativo. Tanto è vero che la preoccupazione dominante è quella di evitare i referendum elettorali (cioè il sintomo) invece di apprestare il clima politico e le condizioni parlamentari per elaborare un nuovo sistema elettorale che ci porti nell'Europa delle alternative e superi i vizi domestici della frammentazione, del trasformismo, della dissociazione localistica e corporativa, del saccheggio clientelare della rappresentanza (cioè la causa del malessere).

Quel che si prospetta è proprio l'assurdo della morte annunciata della legislatura per evitare una stagione delle riforme che troverebbe impreparate, ad onta di tante chiacchiere, le forze di governo: impreparate non perché ciascuna di esse manchi di qualche idea ma perché spaventate da un processo costituente che travalichi il loro patto di potere.

Nessun terrorismo pseudodottrinario (del resto efficacemente ribattuto da gente, come il prof. Paladin, a cui dovrebbe riconoscersi qualche autorità in materia di costituzionalità) può convincerci che sia meglio mandare a casa il Parlamento piuttosto che metter seriamente mano alla riforma elettorale. E che sia più utile, per il riavvicinamento della gente alle istituzioni e alla partecipazione, esasperare la delega (il presidenzialismo) che rimettere all'elettore il potere di decidere guida politica e programma per il Paese.

Dovrebbe essere chiaro che simili, e contrastanti, visioni non sono riducibili a unità e a fondamento dell'attuale coalizione di governo. E che se si vogliono davvero le riforme bisogna uscire dalla artificiosa pretesa di patti preventivi di maggioranza che, oltre tutto, dovrebbero passare per la umiliazione di forze come la sinistra democristiana che, come le si voglia giudicare, non sono un'appendice ma una presenza necessaria dello schieramento di governo. È solo una questione di mancata unità interna alla Dc? Suvvia: tra il presidenzialismo di Craxi, comunque specificato, e le proposte di Forlani la distanza non è minore che rispetto alla proposta Ruffilli. Dunque, si deve uscire dal pregiudizio di schieramento e creare un quadro di garanzia generale, politico-istituzionale, che sottragga il confronto riformatore al ricatto del crollo governativo e del licenziamento delle Camere. La Dc e il Psi avrebbero qualche difficoltà a convincere la gente che è meglio nessuna riforma e il Parlamento a spasso.

Che fine farà l'idea di socialismo dopo l'89? Come si definiranno i poli del conflitto?
Un convegno a Siena di intellettuali italiani, francesi, tedeschi e sovietici

La nuova sinistra democratica e il progetto «socialista»

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

SIENA. Che fine farà l'idea di socialismo dopo l'89? Nella vita politica dei prossimi decenni questo concetto avrà ancora il ruolo fondamentale che ha avuto finora nel determinare i due poli del conflitto? O non sarà più così, e la sinistra e la destra definiranno il campo del loro contrasto con parole e idee diverse? A questa domanda facile facile si possono dare risposte diverse e contrastanti, e in generale più difficili della domanda. E dipende anche dal luogo del mondo dal quale si valuta questo interrogativo. Durante il convegno organizzato alla Certosa di Pontignano dall'Università di Siena e dal Centro Mario Rossi, si sono sentite tesi contrastanti da parte di intellettuali della sinistra italiana, francese, tedesca e sovietica. Sono soprattutto questi ultimi a osservare, a proposito del «progetto socialista» che l'idea stessa di «socialismo» è precipitata a Est nel più totale discredito, al punto che difficilmente le nuove formazioni che nasceranno nell'Unione sovietica, a dare sostanza al pluralismo politico, potranno riferirsi all'idea socialista, se vorranno raccogliere i consensi della gente. Diversa, in una certa misura, la situazione dei paesi occidentali, dove la tradizione socialista ha assunto storicamente una fisionomia nettamente distinta, o contrapposta, nei confronti del modello sovietico. Ma non occorre scomodare Albert Hirschman o Norberto Bobbio per capacitarsi che, anche se grandi partiti socialisti sono al governo in Europa occidentale con il consenso degli elettori e altri forse lo saranno, la crisi dell'89 e la conclusione fallimentare del ciclo del «socialismo reale» sotto la guida dei partiti comunisti, si riverbera sull'idea stessa di un progetto socialista, anche nella sua versione democratica o socialdemocratica. E che nel giudizio della gente due esperienze pur così diverse rischiano di sovrapporsi. La discussione sul destino dell'idea di socialismo si presenta poi sul suolo italiano con l'acutezza che le deriva dalla divisione storica della sinistra (un anomalo Partito comunista, diventato l'equivalente nazionale dei partiti socialisti europei e un Partito socialista, che, nonostante l'«onda lunga», non è mai andato al di là di una condivisione del governo con la Dc) e dal confronto in corso nel Pci sulla costituente di una nuova formazione politica. La domanda, dunque, non si può aggirare, anche se comporta la necessità di fermarsi a giudicare il passato prima di procedere a pensare il futuro. Le categorie e i concetti che entrano in gioco in questo passaggio sono inevitabilmente intrecciate. Qualcuno potrebbe vedere in questo il segno del prevalere di una «cultura della fine», più che quello di una «cultura dell'inizio» o del «nuovo inizio». Ma è pur vero che una scelta andrà in ogni caso compiuta circa la natura e la stessa terminologia «socialista» o non socialista di una nuova sinistra democratica.

Dalla qualità del giudizio storico e politico sull'esperienza comunista, dal 17 all'89, discendono molte conseguenze sull'idea stessa di una nuova sinistra democratica. Già il concetto, elaborato da Juergen Habermas, di «rivoluzione recuperante» (*nachholende Revolution*), a proposito dei rivolgimenti dell'89 nei paesi dell'Est, allude alla necessità di riprendere alcuni fili essenziali, la democrazia e l'universalismo dei diritti, che sono stati spezzati al bivio storico dell'Ottobre. In modo ancora più netto nella discussione sovietica questa esigenza - lo ha ricordato Kiseliov - viene indicata con la formula «uscire all'entrata», il che significa cercare il punto storico dal quale è partita la «marcia verso il burocratismo», la radice del fallimento, le cause essenziali di quel tipo di formazione socio-politica che può essere consegnata alla storia con il nome di breznevismo. E nell'Urss di oggi la scelta di individuare questa «entrata», da cui ripartire, nello stalinismo in contrapposizione al leninismo è prerogativa della destra conservatrice, alla Ligaciov.

Il «piano» e il mercato

Secondo questa veduta i guasti cominciano infatti soltanto con la presa del potere da parte di Stalin, mentre il rinnovamento del socialismo sarebbe possibile ripartendo dalla tradizione leninista, di cui alcuni tratti, come la Nep, vengono enfatizzati e altri sottaciuti. Ma studiosi come Kiseliov e Tsipko mettono a nudo in modo assai esplicito tutta la precarietà della scelta della Nuova politica economica. Lenin chiamò i comunisti - afferma Kiseliov - ad imparare a commerciare sulla base di una scelta di buon senso in un momento drammatico. Ma non fece mai il passo successivo, quello di porsi l'interrogativo radicale su come si potessero combinare il piano e il mercato. E se i mezzi per costringere al lavoro gli uomini sono e restano di due tipi, economico o non economico - e non se ne dà un terzo - il leninismo scelse il secondo, ricorrendo agli appelli ma anche alla coercizione violenta. E' sempre più evidente, in Urss, che l'insieme della cultura progressista, sposta dunque più indietro lo sguardo e, nella ricerca di questa «entrata» da cui «uscire», muove proprio in direzione dell'Ottobre e del leninismo come punti di origine dei processi degenerativi. Tanto più appare importante questo sforzo, se consideriamo che esso si trova ad aggredire le basi profonde di un'ideologia che ha dominato per più di settant'anni e a porre in questione le fondamenta dell'intero ordinamento statale. Rita Di Leo ha tracciato una storia del distacco di Gorbaciov dal comunismo, da cui risulta tutta la drammatica tensione con la quale il segretario del Pcus in pochi mesi ha esteso il bersaglio delle sue accuse dalle scelte degli anni Trenta e dalla fase immobilistica breznevianа fino ai profondi tratti distintivi del comunismo originario e del bolscevismo. «Il partito creato da Stalin è intervenuto con il piano, la "nomenklatura" e l'ideologia del marxismo-leninismo in aiuto alle fondamenta deboli del comunismo». Ora per Gorbaciov e i suoi consiglieri «a dover essere innanzi tutto abbandonata, cambiata è proprio la ragione dell'aiuto e cioè la "base" comunista del sistema». Gorbaciov è «il segretario generale del partito che mette continuamente sotto accusa davanti al paese». Questa radicalizzazione della critica accompagna i processi che aprono le porte al pluralismo politico, allo stato di diritto, alle riforme economiche (Ambarzumov). Qualcuno vorrebbe portare, nel dibattito sovietico ma anche altrove, questa ricerca del bivio dal quale ripartire per imboccare una strada alternativa, fino a Marx, sottoponendo alla bocciatura le origini stesse del movimento socialista. Ma è indicativo che in questa discussione intervengano settori importanti dello stesso pensiero liberaldemocratico per puntualizzare che non sono i grandi fini emancipatori del socialismo a dover essere accantonati, bensì quel processo a causa del quale gli strumenti politici - la statalizzazione, la collettivizzazione e il piano - hanno preso il sopravvento su quei fini, soffocando le energie della società e sopprimendo la democrazia, o impedendone il formarsi.

In questa discussione, che tra gli interlocutori sovietici, ha di questi tempi un carattere così radicale, ultimativo e chiaro, e mentre sullo sfondo, neanche tanto lontano, appare il tema dell'abbandono del monopolio del potere da parte del partito, il Pcus, che l'ha detenuto per settant'anni, il Pci è coinvolto come partito della sinistra occidentale, che deve ora definire la fisionomia di una nuova formazione politica, trovando nella sua storia preziose radici della nuova cultura politica (Vacca). E il destino dell'idea di socialismo è un tema che tocca in profondità anche la sinistra italiana. Mario Tronti rifiuta l'idea che il «socialismo reale» non sia stata «una forma» di socialismo, come se per questa strada si potesse, con uno stratagemma verbale, lasciare «vergine e intatta» l'idea del socialismo possibile.

Conseguenze teoriche

Questa tentazione, che può provenire sia da destra che da sinistra, sarebbe per Tronti soltanto un modo per esimersi dall'analisi di quelle società e dal dare una spiegazione dello «scacco» di un intero ciclo storico. E va evitata anche a costo di prendere in considerazione, se non ci si vuole arrendere all'«eternità del capitalismo», l'ipotesi di «dare una parola diversa al progetto di costruzione di una società e di una politica alternativa». La resa dei conti con gli esiti reali del progetto socialista, nella sua versione comunista, dopo il terremoto dell'89, non è priva di radicali conseguenze teoriche nemmeno per Tronti, che è sempre stato tra i meno disposti a fare concessioni alla tradizione liberaldemocratica. Sotto accusa egli mette una forma partito che era già in sè una «forma Stato», «un complesso di comando dall'alto, più che uno strumento di raccolta della domanda dal basso». Proprio quel tipo di partito ha impedito «nella costruzione del socialismo il passaggio da una *forma-Stato* a una *forma* di governo e quindi ha di fatto impedito una compiuta e autonoma, non strumentale, costruzione dello Stato». Con il risultato che «mentre c'è stato un partito operaio, non c'è stato uno Stato operaio». E con queste parole Tronti si riferisce a «una forma di potere che saldasse in modo nuovo Stato e governo come aveva fatto la grande tradizione teorica e pratica della politica moderna». Il deficit cruciale dell'esperienza storica del socialismo sovietico sta dunque nelle ristrettezze dello «snodo tra Stato e società civile» che portava con sè «forse fin da principio, una sorta di impossibilità a riuscire», che si è espressa soprattutto «nella difficoltà a far nascere e vivere una società civile del socialismo». Un concetto che è quasi «una contraddizione in termini», dal momento che società borghese e società civile nella lingua di Marx (*buergerliche Gesellschaft*) si dicono con le stesse parole. «Sta di fatto - aggiunge Tronti - che non si è dato quel gioco di autonomie tra società e Stato che ha reso storicamente complesse e durevoli, in Occidente, le forme di convivenza tra classi, tra ceti, tra gruppi di interesse, tra donne e uomini, tra partiti etc.». Da queste riflessioni Tronti vede scaturire la necessità di «una nuova teoria e pratica del potere che fa tutt'uno con una nuova teoria e pratica della democrazia». Anche da questo versante della cultura della sinistra si viene così formulando l'idea che quello che è mancato nella storia del socialismo ha a che fare con il rispetto della complessità dei fenomeni sociali, con l'irriducibilità dei comportamenti umani, individuali e collettivi, alle norme di un astratto progetto razionale. L'idea socialista, anche se si riuscirà a ricostruirne il credito dopo l'89, risulterà comunque radicalmente trasformata, anche a Ovest. Culture diverse tra loro convergono, da punti di partenza anche molto distanti (l'economia, l'antropologia, la psicologia, il pensiero biologico, le teorie della democrazia etc.), nell'accusarla per quella che oggi appare nettamente come una visione semplificata, riduttiva e povera della natura umana. Se manterrà questo nome, il progetto «socialista» dovrà fare l'elenco delle cose escluse che dovranno ora essere incluse, a cominciare dalla «pazienza» (Albers) di verificare nell'al di qua la sua politica quotidiana, di sottoporsi al carattere sperimentale, parziale e reversibile dell'agire politico. E tante altre cose ancora necessarie per evitare che l'idea socialista rimanga per sempre inchiodata da questa celebre battuta ricordata da Kiseliov: «Il socialismo si può anche costruire in un villaggio; si tratta allora di trasferirsi in un altro villaggio».

ELLEKAPPA

Ragazze comuniste, che il futuro sia nelle vostre parole

LUCE IRIGARAY

Fare politica necessita un pensiero a sé e delle parole comuni per trasmettere, scambiare, condividere. Per provare ad affermare la loro singolarità di donne, le ragazze comuniste hanno scritto un *Vocabolario* che corrisponde alla loro maniera di vivere la realtà quotidiana, di capire i concetti esistenti, di definire nozioni nuove per individuarela loro identità, rifiutando di essere soltanto «dei giovani».

Come è nato questo *Vocabolario*? Sono restate insieme tre giorni a dire e scrivere tutto ciò che veniva a loro in mente a proposito di un centinaio di termini. Questo *Vocabolano* è dunque proprio a ciascuna e collettivo.

Hanno scelto di definire in modo originale dei problemi della vita politica di oggi: droga, mafia, verde, tempo, mass media, pubblicità, socialismo (nuovo), pace, sviluppo, Meridione, '68, ecc.

Per dirsi e cercare la loro nuova identità si curano molto della maniera di concepire e praticare l'emancipazione, la liberazione, la diversità, la parità, la differenza, il separatismo. Ma nel *Vocabolano* appaiono termini che toccano le relazioni fra le persone, e che troppo spesso sono assenti dal linguaggio politico: amicizia, amore, sentimenti, felicità, sogno, paura

Per alcune parole cruciali hanno tuttavia utilizzato delle citazioni poetiche di Saffo, B. Brecht, G. Rodari, C. Wolf, G.G. Marquez, J. Suit, ecc. La cosa era forse troppo intima, troppo grande e difficile da dire, e le risposte troppo diverse fra di loro così non hanno definito l'amore, la madre, la felicità ma neanche la guerra, Cernobyl, né il consumismo. Quest'ultimo silenzio non significa, però, che non sanno perché sono ragazze comuniste. Ho discusso con alcune di loro di questa scelta: all'inizio e oggi. Sono entrate nella Fgci per ragioni concrete della loro vita: ad esempio incontri con compagne/i all'università o il riconoscimento per l'aiuto portato dal Pci al loro paese dopo un terremoto. Restano alla Fgci per motivi che loro decidano con razionalità, generosità. Danno tuttavia vita ad iniziative autonome come il *Movimento delle ragazze comuniste* che è allo stesso tempo dentro e fuori dalla Fgci con una trasversalità e circolarità fra le organizzazioni, i gruppi e le esperienze collettive.

Come questo può essere possibile? Perché possono loro vivere ciò che sembra impossibile alle donne più grandi, più anziane: essere autonome ma senza separatismo? Si tratta soltanto del fatto che sono innocenti o inesperte? Penso di no. Hanno forse più speranza, più mobilità e libertà nel pensiero? Amano forse di più e con più entusiasmo? Siccome sono giovani, sono senza amarezza e risentimento.

Per di più, la Fgci è per loro un luogo di uscita dalla solitudine, un luogo di incontri nell'amicizia, nell'amore.

E certamente è per amore che sono comuniste. Non possono immaginare di essere felici se gli altri/e non lo sono. E questo non mi sembra da parte loro uno slogan, ma la comprensione che mai la felicità o la libertà possono essere soltanto individuali o collettive. Esse debbono rimanere individuali e collettive. Dunque amano aiutare ma senza rinunciare alla loro felicità. Sono compassionevoli ma senza sottomissione né indulgenza verso chi non rispetta la loro autonomia. Per ascoltare chi domanda solidarietà, per poter sentire la sua voce, chiedono città meno rumorose.

Sulle loro spalle, nei loro cuori, ci sono già troppi morti/e da portare. bambine uccise, ragazze drogate, donne suicide. Ma non si lasciano per questo scoraggiare. Rivendicano a voce ancora più alta il diritto alla tenerezza, alla sicurezza, alla scuola, alla socialità, alla responsabilità politica, alla creazione di nuovi valori, di nuove città. Chiedono alla giustizia i mezzi concreti per uscire dallo sfruttamento delle donne, delle ragazze, più in generale dei minori civili: di quelli che ancora oggi sono oggetti più che soggetti di giurisdizione

Per compiere la loro vita, il loro ideale politico, vogliono essere efficienti, competenti nei campi delle scienze e del sapere, ma non rinunciare ai loro sogni. Così amano educare ed essere educate, perché questo porta con sé la possibilità di scambi arricchenti tra soggetti diversi. Desiderano conoscere cose nuove attraverso i libri e anche attraverso le persone. Ma vogliono cambiare e non soltanto ricevere con passività.

Per loro, quasi tutto è da ricostruire: città, cultura, individuo, famiglia, lavoro, diritti. Parole che a loro (e anche a me...) piacciono sono: «futuro nuovo», «ripensare intere categorie», «nuova cultura dell'individuo», «tessere una trama di valori nuovi», «rivoluzioni nuove», «rivoluzione diversa».

L'autodeterminazione è, per loro, una parola di base. Ma preferiscono edificare piuttosto che limitarsi alla critica.

Una situazione veramente non piace loro: l'omologazione. Forse è questo il luogo della loro segreta verginità? Spero che la salvaguarderanno a lungo. E che con loro resterà sempre possibile parlare, giocare, ridere, piangere ma senza perdere né la dignità né la libertà. Perché questi gesti saranno reciproci, secondo le necessità di ciascuna e senza gerarchia fra le generazioni né potere da parte delle une sulle altre.

Direte che sono stata troppo laudativa? Risponderò due cose. Primo, ho utilizzato il *Vocabolario* per parlare di loro – almeno una parte: non ho potuto dire il tutto! E poi, desidero ringraziare chi mi dà la possibilità di portare stima e simpatia senza caricarmi del compito della liberazione del disprezzo. Anche perché così mi lascia il tempo e l'energia per farlo.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Cara Rai, vorrei ascoltare la radio

L'altro giorno trenta modestissimi secondi di silenzio prima di ogni giornale radio ci hanno invitato a meditare sullo sfascio della rete radiofonica italiana: il sindacato dei giornalisti chiedeva che «alla radio venga garantita la possibilità di essere ascoltata in modo soddisfacente». Sante parole. Affezionata come sono a Radiotre, posso sostenere senza timori di smentite che in piena Milano la trasmissione «Prima pagina» si è interrotta per ben tre volte (dal 12 aprile a oggi, e me lo ricordo bene perché ho cambiato casa), per parecchi minuti. Le prime due volte c'era un temporale, e neanche tanto forte, la terza volta non si capiva perché. Il giornalista di turno stava appunto dicendo che l'aspetto più interessante della questione era che..., e l'audio se n'è andato, per tornare una decina di minuti dopo, come se niente fosse. Naturalmente, temendo un black-out totale, ho provato a sintonizzarmi su Radiouno e Radiodue, che invece funzionavano perfettamente.

L'ascolto di Radiotre è difficoltoso: ormai ho imparato a rigirare gli apparecchi (ne ho uno in cucina e uno in camera da letto), orientandoli successivamente sui quattro punti cardinali, per trovare qual è il più propizio a un'audizione meno inquinata da gracchiamenti e sfumature nel nulla. Ed è un peccato, perché se stai ascoltando un Mozart eseguito dall'orchestra della Scala diretta da Muti, hai proprio voglia di godertelo al meglio. E invece la frustrazione è immancabile; tanto che mi ci sono abituata. Continuo ad accendere la radio prestissimo, la mattina, e la tengo accesa ostinatamente, sia che scriva (e la musica mi stimola a pensare, nel sottofondo), sia che faccia le pulizie o prepari da mangiare.

Come me, tante casalinghe di Voghera si sono fatte furbe ascoltando Radiotre: buona musica, spiegata e collocata nel suo tempo dal presentatore, buone inchieste del «Filo di Arianna» (che gli anni scorsi era una trasmissione esclusivamente dedicata alle donne), d'estate *l'Odissea* o *Robinson Crusoe* letti a puntate giorno per giorno, notiziari culturali e critiche letterarie, i cantanti d'opera confrontati nelle esecuzioni di tempi recenti e passati, rubriche sulla storia delle religioni; e chi più ne ha più ne metta. Tra un minestrone e una macchinata di biancheria, uno spezzatino e un orlo da accorciare, se ne imparano di cose. E si impara anche ad apprezzare aspetti della vita che danno fiato e visuale alla casalinghità quotidiana.

Eppure ascoltare Radiotre è un'avventura. Quando mai mi sono ritrovata allo stesso modo, tesa a captare parole lontane lontane, ma essenziali? Proprio l'altro giorno, dopo i trenta secondi di silenzio mi aspettavo, per analogia, di sentire quel tu-tu-tum, che da ragazzi ci divertivamo, per puro spirito di avventura, a cercare sulle vecchie radio di radica, stile fascista. Radio Londra, diceva la voce, e se la ricordano solo le persone anziane. Ma durante la guerra era un gioco affascinante trovarsi di nascosto fra un compito di greco e uno di matematica, a sentire i comunicati che raccontavano ciò che la radio di regime non ci diceva mai.

Insomma, ascoltare Radiotre è un'impresa da clandestini. E, difatti, chi l'ascolta mai? Le casalinghe di Voghera, o di Milano, come me. E qualche intellettuale di Milano, e magari di Voghera. Ma le casalinghe sono, per definizione, un pubblico basso. E gli intellettuali sono un pubblico alto, troppo alto per stare nella fascia dell'audience di cui si deve tener conto. E così si accontentino: Radiotre esiste, che cosa importa se non si sente?

Eppure, non so: non so se gli intellettuali si stanno arrabbiando. Ma nelle casalinghe la rabbia cresce, sorda, minacciosa: ci volete fra le quattro mura domestiche, alle femminili opere intente? E sia. Ma di qui noi siamo capaci di crescere a dismisura. Ciò che occupa le mani non occupa la mente. E la radio ci nutre di straordinarie esperienze culturali, ci informa di ciò che avviene nel mondo. Come apprendisti stregoni avete innescato un processo dalle conseguenze incalcolabili. Ed è forse per questo che ora state facendo marcia indietro,e ci obbligate a sentire la nostra radio da clandestine, come gli antifascisti di allora?

Cari capataz della Rai, datevi una regolata. Non esiste solo la tv. La mattina soprattutto, la tv si vede solo se si è malati, anziani, non autosufficienti, bambini o infermi. La radio la si sente in ogni età, compresa quella «forte», quando si fanno progetti e l'anima formula domande «forti», alle quali, oggi, non è facile rispondere. Oppure in quella terza età attiva, quando si mettono a frutto tante conoscenze, tante esperienze. *Si jeunesse savait, si vieillesse pouvait*, dice un saggio proverbio francese. E oggi, con la tecnologia, si può molto, che si sia anziani o casalinghe. Un'audience di cui si dovrebbe tener conto.

Il vertice dei Dodici

Nel castello di Dublino si discute se appoggiare il piano di Bonn per un massiccio sostegno finanziario all'Urss
Parigi e Roma sono d'accordo, la Thatcher è molto fredda
La prima volta di Berlino est alla tavola dei Dodici

Aiutare Gorbaciov? La Cee decide

C'è un tredicesimo uomo al vertice dei 12 a Dublino. E la presenza di de Maizière testimonia la posta in gioco in questa fase della storia della Cee. La mutazione continentale sfuma i caratteri «occidentali» della Comunità così com'è stata finora. Ma sul nuovo equilibrio pesano grandi incertezze, e la prima è quello che accadrà a Mosca. Aiutare Gorbaciov, e come? Il summit Cee cerca la risposta.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PAOLO SOLDINI

DUBLINO Dalla vigilia circola anche una cifra: tra 25 e 30 miliardi di marchi. E non per caso, è espressa in marchi, anziché in dollari. È Bonn, stavolta, a premere: il vertice di Dublino, secondo Kohl, deve decidere una cosa e porre le basi perché, a Houston, al vertice dei 7 Grandi se ne possa decidere un'altra. Quello che dev'essere stabilito qui, nel castello di Dublino, nel vertice che conclude la presidenza irlandese e passa la staffetta a quella italiana, è il principio che i Dodici si presenteranno a Houston, con una posizione comune: la Cee è unita (dev'essere unita) nel chiedere agli altri «Grandi» uno «sforzo straordinario» volto a sostenere il gran passo dell'Urss verso l'economia di mercato. Quello che dev'essere concordato al «G7», a quel punto, resterebbe l'ammontare dello «sforzo». Non un impegno generico, ma una cifra precisa. E secondo i tedeschi, perché a questo si arrivi davvero, è necessario che già adesso, qui da Dublino, emerga un'indicazione precisa, una proposta quantificata che i Dodici sottopongono ai partner: tra 25 e 30 miliardi di marchi, appunto, «possibilmente più vicino ai 30 che ai 25», precisano puntigliosamente fonti della delegazione di Bonn.

Come si vede, siamo, in fondo, a un nuovo sviluppo del Grande Dilemma con cui l'occidente si confronta ormai da tempo: «aiutare o no Gorbaciov»? Stavolta, però, il dibattito è molto meno accademico. I tedeschi, a torto o a ragione, ritengono che l'ultima spiaggia la stiamo già toccando. E, come ormai sta diventando una loro abitudine, affondano sull'acceleratore, con un'attenzione quasi nevrotica alle scadenze: tra meno di una settimana Gorbaciov si presenterà alla tribuna del congresso del Pcus. Deve avere «qualcosa in mano», pare che abbia detto mercoledì scorso il capo della cancelleria Rudolf Seiters prima che il cancelliere e il ministro delle Finanze Waigel decidessero a tempo di record (mezz'ora) i termini della garanzia statale sul mega-credito di 5 miliardi concesso all'Urss da un consorzio di banche. Il fatto che sulla concessione del prestito Bonn non avesse informato i partner avrebbe creato - si dice- qualche malumore. Ma tant'è: due giorni dopo Kohl, insieme con Mitterrand, è ripartito in quarta e sul vertice di Dublino è planata la Grande Proposta. Nei disegni della cancelleria, il «piano Marshall» dovrebbe essere la chiave che apre l'ultima porta dell'unificazione tedesca. Kohl ha già annunciato, forzando un po', pare, la prassi diplomatica, che il 25 e il 26 luglio vuole andare a Mosca. E con che obiettivo a Bonn lo si dice apertamente: il tedesco arriva con i soldi, il sovietico dà il via libera definitivo all'unificazione.

C'è molto di «Cicero pro domo sua», dunque, nella determinazione con cui il governo federale ha posto la questione. Ma sarebbe sbagliato, e ingiusto, ridurre solo al calcolo «tedesco» l'atteggiamento di Kohl. L'intesa con Mitterrand, non fosse che quella, ha mostrato che esiste un fronte europeo sinceramente convinto che «aiutare Gorbaciov», in questa fase, significa «aiutare se stessi.» La caduta di Gorbaciov, o anche un protrarsi indefinito delle turbolenze economiche e politiche nell'Urss, metterebbe in discussione non solo l'unificazione tedesca.

Si tratta, allora, di vedere quanto è solido questo fronte. Intanto al suo interno, e poi nei confronti dei partner dei quali si chiede l'intervento. A Bonn, nei giorni scorsi, si è fatto un gran parlare di «ammorbidimenti» che si sarebbero manifestati, da qualche tempo, nell'atteggiamento della Casa Bianca di fronte alla prospettiva del «piano Marshall» pro-Urss. Da Washington, a dire il vero, è arrivata qualche doccia fredda, e anche Kohl sa bene che Bush è pesantemente condizionato dal Congresso. L'impressione è che l'ottimismo tedesco sull'orientamento di Washington, più che da considerazioni e analisi oggettive, sia ispirato dalla volontà di influire sui partner europei. Come dire: vedete? se anche gli americani.

Perché, e qui si viene a note più vicine alla cronaca di questo vertice a Dublino, il «fronte interno» europeo sarebbe tutt'altro che solido e compatto. Tutti d'accordo sul principio «politico» di «aiutare Gorbaciov»; più di una riserva, invece, sulle conseguenze pratiche, finanziarie, da trarne. Non solo per triviali motivi di bottega, che pure ci sono, quanto per un'impostazione «filosofica» che il governo britannico, come al solito, interpreta con spietata coerenza: di «aiuti» all'Urss si potrà parlare solo quando le riforme saranno cosa fatta. Quali sono gli schieramenti? Difficile dirlo, anche perché la discussione di merito sul «piano Marshall» ha avuto luogo soltanto ieri sera, durante la cena di lavoro che si è protratta fino a tarda ora. Di certo il governo italiano è schierato con tedeschi e francesi, mentre tra i contrari e i «non-del-tutto-convinti», oltre ai britannici, ci sarebbero anche i belgi, i greci, e forse qualche altro. Ed esiste anche una proposta alternativa, avanzata ieri dal premier olandese Ruud Lubbers: invece di concedere aiuti «pronta cassa», si potrebbe creare una Comunità paneuropea dell'energia (sul modello della Ceca di buona memoria per il carbone e l'acciaio), che consentirebbe all'Urss di riversare sul mercato europeo occidentale, in cambio di valuta, la propria produzione di petrolio e di gas. Ma intanto?

Charles Haughay, primo ministro irlandese e presidente di turno della Cee, saluta Kohl a Dublino

Walesa «tradito» anche dal confessore

Lech Walesa (nella foto) è stato «tradito» anche dal suo confessore, il parroco di Santa Brigida a Danzica, padre Henrik Jakowski, che si è unito ai «laici di sinistra» di Solidarnosc. A lasciare il leader storico sono anche il regista Andrej Wajda, il deputato Ryszard Bugaj e il ministro dell'istruzione Henrik Samsonowicz che si sono dimessi dai loro incarichi in seno al Comitato civico. Altri 63 membri del comitato hanno sottoscritto una lettera chiedendo lo scioglimento dell'organo, ma Walesa ha risposto cooptando 40 nuovi membri. La rottura fra la destra di Walesa e i laici cui fanno capo il presidente del parlamento Bronislaw Geremek, il ministro del lavoro Jacek Kuron e il direttore di Gazeta Wiborcza Adam Michnik rappresenta quindi un autentico shock per Solidarnosc.

Prima vittima del killer dello Zodiaco

Una delle quattro vittime del misterioso killer dello zodiaco, che sceglie le sue vittime a seconda del segno sotto il quale sono nate, è morta dopo quasi un mese all'ospedale di New York. Si tratta di un uomo di 78 anni che viveva da solo ed era stato picchiato e colpito da un colpo d'arma da fuoco il 31 maggio scorso. Solo per caso le altre tre vittime, un ubriacone, uno zoppo e un barbone sono ancora in vita. La polizia ha creato un'apposita task force di 50 agenti per cercare di catturare l'assassino, ma non si hanno grandi speranze. Il campo d'azione del killer è infatti vasto quanto la stessa città di New York. Secondo la polizia il killer imita quello di San Francisco che non è mai stato preso. Il killer di Nw York afferma di essere lo stesso della California, ma la polizia è piuttosto scettica e tende a non accreditare tale versione. L'ultima vittima del killer, scampata alla morte, ha raccontato alla polizia che qualche giorno prima aveva attaccato discorso con lui un uomo che gli ha chiesto la data di nascita.

Un ex «securitista» guidò i minatori all'assalto di «Romania Libera»

Ha un nome ed un cognome l'«ingegnere» che condusse nella mattina del 14 giugno una squadra di «minatori» a «Romania libera», il quotidiano indipendente di Bucarest. Com'è noto, i minatori imposero il blocco della pubblicazione del giornale, minacciando di ritornare e di «sfasciare tutto» se il quotidiano fosse ricomparso in edicola «istigando la gente alla rivolta». Il «dirigente minerario», che indossava una tuta nuova di zecca come è possibile vedere dalla foto pubblicata dal giornale scattata con presenza di spirito da un fotoreporter, è l'ex ufficiale della «securitate», il capitano Nicolae Camarasescu, in servizio con tale qualifica presso l'impresa «Sale e saline» di Bucarest, con sede in Strada della vittoria fino al 22 dicembre 1989. In quella data era stato bloccato da alcuni colleghi e consegnato all'esercito con la grave accusa di aver sparato su alcuni dimostranti. Il fermo era stato trasformato in arresto il 26 dicembre, ma inesplicabilmente veniva rilasciato il 27 per «mancanza di prove», senza che venisse ascoltato nessun testimone. L'ingegner Camarasescu era quindi partito per un centro minerario della valle del Jiu, dove si era impiegato nel settore «protezione del lavoro», nella miniera di Anima. In un certo senso si persero le sue tracce.

Esplosione su petroliera in Norvegia Tre morti

Tre persone sono morte ed una è rimasta gravemente ferita, ieri, nell'esplosione e nel successivo incendio a bordo di una petroliera inglese, il «Raprana», che navigava con un carico di 70mila tonnellate di greggio circa 30 miglia a largo della costa norvegese del Sud-Ovest, nel Mare del Nord. Un portavoce degli armatori, la Shell Uk, ha dato notizia dell'accaduto e delle vittime, specificando che le fiamme sono sotto controllo e che non vi sarebbe fuoriuscita in mare di petrolio.

Oggi Trentin in visita nel Sudafrica

Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, sarà oggi a Johannesburg per una visita di cinque giorni in cui avrà incontri con i dirigenti del sindacato sudafricano e con la presidenza dell'African National Congress. Il viaggio di Trentin, perfezionato durante la visita di Nelson Mandela a Roma, ha lo scopo di verificare il lavoro svolto dalla Cgil nell'avvio del sistema informativo del Cosatu (il sindacato sudafricano, Congress of South African Trade Unions), il cui progetto nasce da una collaborazione tra le due organizzazioni. Il progetto «metric» (media, training, information and comunication) si propone la creazione in Sudafrica di un sistema informativo.

Corte suprema contro il diritto a morire

La Corte suprema degli Stati Uniti ha emesso una sentenza con la quale si pronuncia contro «il diritto a morire». La corte ha esaminato il caso di Nancy Cruzan che sette anni fa all'età di 25 anni venne coinvolta in un incidente stradale nel quale fu proiettata fuori dall'auto. La ragazza in un primo momento venne giudicata morta, poi riprese a respirare ma il cervello venne restò danneggiato per essere rimasto troppo a lungo senza ossigeno. Il 5 febbraio le venne applicato un tubo allo stomaco per somministrarle acqua e cibo. La giovane continua a vivere ma non ha alcuna speranza di riprendersi. A questo punto i genitori chiedono al tribunale l'autorizzazione a farle togliere il tubo di alimentazione. La richiesta fu accolta ma il pubblico ministero interpose appello, accolto adesso dalla corte suprema degli Stati Uniti.

VIRGINIA LORI

Intesa economica e politica, si decide a dicembre

A Roma le conferenze per l'unità dell'Europa

L'Unione economica e monetaria, e l'unione politica dell'Europa passeranno da Roma: è la decisione presa ieri a Dublino dal Consiglio europeo. Le due conferenze intergovernative si svolgeranno il 14 e il 15 dicembre Ora tutti gli occhi sono puntati sull'Italia, cui spetterà, quale presidente di turno dal primo luglio, la gestione e in definitiva il buon esito delle due importanti conferenze.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

DUBLINO. La decisione era scontata, prevista: ma il fatto che si siano messi d'accordo all'unanimità su luogo, data e ordine del giorno senza grandi sconquassi viene considerato un avvenimento importante in questa Europa che quasi tutti vogliono unita ma dove ognuno vorrebbe a propria immagine e somiglianza.

Così nel mese di dicembre si deciderà se l'unità federativa del vecchio continente può essere un obbiettivo concreto e se ci sarà una moneta unica per i dodici paesi membri.

Certo Margareth Thatcher non si è arresa, ha detto sì alle due conferenze ma ha ribadito che finchè lei sarà al governo l'Europa non avrà mai moneta unica

«Nè oggi, né fra vent'anni» - ha affermato l'irriducibile signora inglese. «È fallito il sistema di Bretton Woods e noi vogliamo crearne un'altro con gli stessi difetti di rigidità?»

«No, noi proponiamo – ha continuato la Thatcher – una moneta parallela, un Ecu forte che può essere utilizzato anche nelle transazioni commerciali, proniamo la creazione di un fondo monetario europeo ma non vogliamo nessuna banca centrale europea».

La signoraThatcher, esponendo questi argomenti, ha avuto un piccolo battibecco con Mitterand e ha chiuso il suo intervento.

Questa volta però la «signora di ferro» si è trovata a rimbalzare contro un muro di gomma perchè gli altri undici partner comunitari avevano deciso la tattica del logoramento (evidentemente in attesa di un cambio di governo a Londra): «Molto interessante questa proposta, ma non è sufficiente, l'Europa ha bisogno di una moneta unica e di una banca centrale o un sistema integrato di banche centrali».

E anche sulla questione dell'unione politica, dove ha riproposto lo spauracchio della compressione delle identità nazionali, il capo del governo inglese ha trovato solo la Danimarca.

Su questo terreno il più deciso è stato forse il cancelliere Helmuth Kohl che ha spinto sull'accelleratore dell'unità federale e che ha allargato il problema ai nuovi rapporti con l'est e l'Unione sovietica e che ha datto addirittura ragione al presidente del parlamento Europeo Baron Crespo che aveva chiesto in precedenza un rafforzamento e un maggior coinvolgimento dell'assemblea di strasburgo. Accanto a lui ovviamente Mitterrand che ha parlato di logica conseguenza dell'Atto unico, sostenendo che il federalismo va bene e che non basta collegare frontiere e mercati» se non vogliamo trovarci di fronte ad un grave scollamento tra popoli e stati.

Mitterand è stato più prudente sull'idea di una politica estera comune che superi l'attuale fase di cooperazione, affrontando però in termini nuovi il problema «sicurezza».

«Questo tema - ha detto il presidente francese -non è di competenza della comunità, ma dobbiamo incominciare a parlarne sennò dell'Europa si occuperanno altri: la Nato e la Csce».

Tra poco ci saranno i vertici sia del'una che dell'altra organizzazione (la Nato il 5/6 luglio). «Abbiamo poco tempo» - ha concluso Mitterrand.

E Andreotti? Il futuro presidente di turno? Vuole intensificare il rapporto tra Comunità e parlamenti nazionali, avvertendo i suoi omologhi che non cresce la coscienza in Europa sull'obbiettivo concreto dell'unità federativa. Certo Andreotti si gioca la credibilità dell'Italia in questi sei mesi di presidenza e ha ragione ad essere preoccupato: a detta di molti la nostra diplomazia, cioè il nostro ministro degli Esteri De Michelis, non gode di grandissima stima anche quando si allontana da Roma. L'agenda dei lavori prevedeva inoltre che venissero affrontati i temi della droga e della criminalità, la questione delle sedi (in particolare quella del parlamento europeo contesa da Francia e Belgio) e l'ambiente: a questo proposito Andreotti ha chiesto un impegno straordinario della Cee per la salvaguardia dell'Antartide e della foresta amazzonica. I lavori si concluderanno questa mattina.

Il premier della Rdt de Maizière e il ministro degli Esteri Meckel

De Maizière chiede la riforma della Nato

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DUBLINO. «Sono qui come il rappresentante dei tedeschi della Rdt, i protagonisti della prima rivoluzione pacifica che abbia avuto successo in Germania». Ha pronunciato un breve discorso Lothar de Maizière, davanti ai «colleghi» riuniti al grande tavolo delle conferenze al castello di Dublino. Ma non si è trattato di un saluto formale. Sia per l'eccezionalità dell'evento -è stata la prima volta che il rappresentante di un paese non comunitario veniva invitato nel consesso dei Dodici- sia per le cose che l'uomo di Berlino ha detto. Davanti ai capi di stato e di governo collegialmente e, prima, negli incontri bilaterali che ha avuto, tra gli altri con Andreotti e con il premier spagnolo Felipe Gonzalez.

Tre le questioni che de Maizière ha sollevato, diplomaticamente quanto era necessario ma in modo abbastanza chiaro. 1) Nel colloquio con Andreotti (il primo che si sia mai svolto tra i due) il premier tedesco-orientale ha ribadito l'orientamento di Berlino favorevole all'adesione della futura grande Germania alla Nato. Ma lo stato unitario tedesco «non può entrare nell'alleanza occidentale così com'è: essa dev'essere riformata». A pochi giorni dal vertice Nato di Londra (5 e 6 luglio), anta chiarezza certo non ha guastato. 2) Sulla questione che ha finito per diventare il tema centrale del vertice, gli aiuti all'Urss, de Maizière, pur evitando un intervento di merito, che sarebbe stato certamente inopportuno, ha fatto capire altrettanto chiaramente come la pensa invitando la Comunità a «tenere nel giusto conto» le obbligazioni e gli interessi che legano l'attuale Rdt all'Unione sovietica e, più in generale, alla comunità (o quel che ne resta) dei paesi dell'est. La Cee, insomma, deve perdere i propri connotati «occidentali» e adottare una strategia che contempli, in tempi ragionevoli, un rapporto organico con i propri vicini orientali. Nel suo discorso nella seduta plenaria de Maizière ha tenuto a ricordare gli aspetti «comunitari» che legano il destino della Rdt, e domani della Germania unita, ai paesi dell'est, ricordando, fra l'altro, «l'aiuto prezioso» che, «in tempi molto difficili», è venuto al popolo tedesco-orientale da «Solidarnosc», da «Charta 77» e dal governo ungherese. Questi «rapporti speciali» -ha detto de Maizière- vogliamo portarli nella Cee. 3) Quanto a l'«assorbimento» della (ex) Rdt nella Comunità, nelle sue strutture e nelle sue politiche, de Maizière ha sottolineato i problemi, economici e sociali, che essa, inevitabilmente, porrà. Un modo per dire ai partner (i Dodici, il governo di Bonn, quello di Berlino est): tenete contodegli interessi e dei bisogni dei «nuovi» tedeschi che arrivano in questa Europa. □ *P.So*

Il leader sovietico Gorbaciov

A Mosca c'è anche chi dice: «Dobbiamo farcela da soli»

Agli europei che, a Dublino, discutono di aiuti alla perestrojka gorbacioviana in difficoltà, in Unione Sovietica rispondono di non voler «elemosine» ma investimenti e l'inserimento in un processo di sviluppo economico più largo dell'attuale. In realtà è ancora dominante il timore che il sostegno estero possa creare una «pericolosa» dipendenza economica e politica dall'Occidente.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il 22 giugno, mentre Kohl e Mitterrand si incontravano nel villaggio di Assmannshausen sul Reno, e si impegnavano personalmente in un programma di aiuti all'Urss, invitando gli altri paesi occidentali a fare altrettanto, a bruxelles un alto funzionario sovietico ripeteva che il suo paese di questi «aiuti» non ne ha bisogno. «L'Unione Sovietica non vuole elemosine dall'occidente, ma investimenti e l'inclusione nel più ampio processo di sviluppo europeo saranno benvenuti», dichiarava agli attenti ascoltatori della Cee l'ambasciatore sovietico presso la comunità, Vladimir Shemiatenkov. «Noi dobbiamo e vogliamo muoverci verso uno spazio economico europeo più largo, che comprenda i paesi dell'Est Europa e l'Urss»: questo era, dunque, nelle parole dell'ambasciatore, l'approccio sovietico al problema.

Ma, nonostante le puntualizzazioni di parte sovietica, al summit di Dublino della Cee, la questione degli aiuti è diventata, per iniziativa di Bonn e Parigi, uno dei primi punti all'ordine del giorno Il fatto è che l'Occidente – e paesi come la Germania più di altri – sono molto preoccupati per la situazione economica e per il clima politico che si respira a Mosca Che Gorbaciov stia attraversando un momento particolarmente difficile lo vedono tutti Agli inizi di marzo, poi, il «mondo degli affari» occidentale ebbe un sussulto: l'Urss, da sempre un creditore affidabile, non era più puntuale nei rimborsi secondo alcune stime i ritardi nei pagamenti riguardavano cifre dell'ordine di 1-2 miliardi di dollari. Banchieri e industriali, in special modo quelli più interessati ad avventurarsi nei mercati dell'Est – come tedeschi o italiani – cominciano a innervosirsi: ma che sta succedendo laggiù? I sovietici abbozzano una spiegazione: all'origine del problema c'è la proliferazione delle imprese che hanno avuto l'autorizzazione a condurre «in proprio» il commercio con l'estero. Prima era tutto centralizzato, adesso, con la riforma, ci sono oltre 12mila soggetti che trattano con l'Occidente e il centro non è più in grado di controllare nulla. In sostanza, la «decentralizzazione» dell'economia non crea solo problemi all'interno, ma anche nel rapporto con l'estero. Le autorità sovietiche, in ogni caso, corrono ai ripari e per procurarsi la valuta di cui hanno bisogno, aumentano le esportazioni di materie prime (qualcuno dice anche di oro, spiegandosi così il forte ribasso del metallo giallo, ma i sovietici negano). Secondo l'«Agenzia internazionale per l'energia» (Aie) le vendite di petrolio sono passate da 400mila barili al giorno in febbraio, a 1,6 milioni di barili in marzo, incremento considerato molto più sostenuto del normale. Mosca, contraddicendo gli obiettivi del suo piano economico per l'anno in corso – blocco delle eccessive esportazioni di materie prime per non depauperare rapidamente le riserve del paese – cerca in qualche modo di far fronte a queste nuove difficoltà.

Le capitali occidentali seguono con apprensione tutto questo. «La perestrojka è qualcosa che aiuta noi tutti» dice Kohl il 22 giugno, mentre la «Deutsche bank» e la «Dresdner bank» si mettono a capofila di un consorzio di banche per organizzare un prestito urgente di tre miliardi di dollari all'Urss (in quei giorni lo *Spiegel* parla di uno scambio fra il consenso sovietico alla Germania unita nella Nato e aiuti economici tedeschi all'Urss). Indiscrezioni, poi confermate, parlano di crediti a 12 anni per 30 miliardi di marchi (18 miliardi di dollari) che Kohl sarebbe pronto ad offrire a Mosca Altri paesi occidentali verrebbero invitati a partecipare all'operazione, ma la maggior parte di questi crediti verrebbe comunque garantita dalla stessa Germania Sono sempre Kohl e Mitterrand che insistono perché il summit europeo di Dublino prepari un pacchetto di aiuti da presentare alla prossima riunione del «gruppo dei sette» a Houston.

Ma l'Urss li vuole o no questi soldi? Recentemente uno dei consiglieri di Gorbaciov, il professor Stanislav Shatalin ha dichiarato: «Il governo sovietico non ha ben chiaro se e quando ha bisogno di crediti... So che la nostra situazione, data la difficoltà di pagare, è più seria. Ma non abbiamo bisogno di carità: l'Occidente deve sostenere il processo di dinamizzazione della nostra economia». Ma non tutti la pensano così: il timore di una dipendenza dell'estero fa dire a molti dirigenti sovietici: «Dobbiamo farcela da soli».

Un esponente del gruppo Act Up contesta l'intervento del ministro della Sanità Sullivan

Chiusa la conferenza Aids
Trecentomila gay sfilano per cinque ore nelle vie di San Francisco

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO ANGELONI

SAN FRANCISCO. È stato un nero di Atlanta, il dottor Louis Sullivan, di 57 anni, ministro della Sanità e rappresentante del presidente statunitense George Bush alla Conferenza internazionale sull'Aids, a prendersi, in chiusura di congresso, i fischi più sonori di questi cinque giorni.

La sorte ha voluto così punire, nel primo incontro di questo tipo dove sia stata fatta apertamente opera di discriminazione nei confronti dei malati di Aids e dei sieropositivi, un esponente, sia pure integrato a pieno titolo, delle minoranze etniche americane.

In una confusione indescrivibile, il povero Sullivan ha atteso per dieci o quindici minuti di poter parlare; poi, quando ha deciso di forzare la situazione, i suoi tentativi non hanno avuto esito migliore e all'immensa platea non è giunto che qualche suono incomprensibile.

Non erano solo gli attivisti del gruppo radicale di «Act up» a contestare il ministro della Sanità, ma moltissimi tra i dodicimila delegati, che, fascia rossa al braccio in segno di protesta, raccoglievano e rimandavano l'invito a girare le spalle mentre Sullivan parlava. Molto applaudito, invece, il ricercatore italiano Giovanni Battista Rossi, direttore del Laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità e presidente della Conferenza internazionale del 1991, quando ha detto che Firenze, il prossimo anno, sarà aperta a tutti.

Così, con un programma frettoloso e sconvolto, con una scialba presenza dell'Organizzazione mondiale della sanità (che, invece, aveva guidato benissimo, con il responsabile del programma Aids, Jonathan Mann, ora costretto alle dimissioni, le edizioni precedenti) senza un documento finale, si è chiusa questa Conferenza, fatta un po' a consumo interno, per riaffermare il primato della ricerca e dell'apparato scientifico americano. Ma c'è pure il fatto che, l'altra mattina, le orecchie erano puntate fuori, verso quanto stava succedendo in città, dove, lungo l'arteria di Market street, che attraversa San Francisco per diversi chilometri, gay e lesbiche concludevano con una parata-shock la loro «pride week», la settimana dell'orgoglio.

Nell'incredibile San Francisco pare che non si sia mai visto uno spettacolo simile; e la città si è unita come ad offrire il suo palcoscenico di turisti, di barboni, di congressisti incuriositi, sorridenti o sconvolti, a ben trecentomila gay (nel rapporto, quasi la metà dell'intera popolazione cittadina, fatta di soli settecentoventimila abitanti) che, per quasi cinque ore – tanto è servito perché tutti raggiungessero la grande piazza del Civic center, dove la festa si è protratta fino a notte – hanno sfilato ordinatamente, senza provocare il minimo incidente, in un «happening» che è stato un guazzabuglio coloratissimo di lazzi, di beffe, di molte cortesie e di parecchie sconcezze, in un'esibizione più acre che dolce.

Duecento lesbiche su grandi moto hanno aperto il corteo. Dietro di loro tutta un'America marginale e istituzionale allo stesso tempo, rappresentativa e protestataria insieme: dal sindaco di San Francisco, chiuso dentro un'auto, ad alcuni assessori cittadini; dai gruppi religiosi ai gay contro la vivisezione; dagli «uomini di tutti i colori insieme» agli avvocati, ai giudici, agli studenti in legge gay. E poi, anche, applauditissimi, tanti volontari delle associazioni anti-Aids. A ricordare, se ce n'era bisogno, l'ombra di San Francisco.

Ma anche a New York, al pari di Kansas City, Denver, Chicago, Atlanta e altre città degli Stati Uniti d'America, si è svolta una grande manifestazione popolare, nell'ambito del «Pride Week», alla quale ha partecipato il sindaco David Dinkins.

Battibecco sulla lotta armata
Il presidente: «È inutile»
Il leader sudafricano:
«Dipende da Pretoria»

Oggi incontro al Congresso
Critiche agli Stati Uniti
per gli aiuti americani
ai guerriglieri di Savimbi

Mandela alla Casa Bianca Bush: «Le sanzioni restano»

Ha messo piede alla Casa Bianca l'uomo che ha passato 27 anni in galera nel Sudafrica della segregazione razziale. Bush e Baker hanno incontrato un Nelson Mandela sospinto dalle accoglienze dell'America nera. Oggi andrà al Congresso. Gli Usa non ritirano le sanzioni verso Pretoria, ma appoggiano la politica di de Klerk. Botta e risposta tra il leader dell'Anc e Bush sulla lotta armata.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO SAPPINO

NEW YORK: Alla terza tappa l'atmosfera non cambia: bagni di folla, grandi sorrisi e pugni levati. Ma per Nelson Mandela, dopo New York e Boston, è arrivata a Washington la sosta politicamente cruciale del trionfale viaggio di dodici giorni negli Usa. Ieri, l'appuntamento cui il leader dell'African national congress] teneva di più per evidenti ragioni e che altri, per motivi opposti, aspettavano con preoccupazione: il simbolo della lotta all''apartheid] è andato a trovare George Bush.

Mandela è entrato alla Casa Bianca con un lasciapassare speciale: gli straordinari festeggiamenti che l'America gli sta tributando (600mila a New York, 220mila a Boston) come a un «eroe». E con un biglietto di presentazione inatteso: appena sceso nella capitale, in un fuori programma con i giornalisti, ha apertamente «condannato», gli Usa per gli aiuti ai guerriglieri angolani di Savimbi: «Chi governa paesi indipendenti rispetti la sovranità politica e l'integrità territoriale dell'Angola». Ma se gli ricordano che la 'Cia] contribuì a suo tempo a farlo arrestare, replica secco: «Lasciamo stare il passato».

Giusto, l'anziano e prestigioso leader catapultato dalle tenebre sulla scena mondiale a quale «futuro» pensa per il suo Paese? E' esattamente ciò che interessa sapere ai vertici americani. Terrà a bada gli estremisti nell'Anc? E come immagina l'assetto economico di un Sud Africa senza segregazione? Non avrà mica in testa modelli socialisti o simili? Il tono è quello degli esaminatori, sia pure nel rispetto dovuto e profuso a un combattente che ha sofferto ingiustamente e, non si dimentichi, fa palpitare milioni di americani ancora lontani dalla pienezza di diritti civili e di opportunità sociali. Ma al Dipartimento di Stato sono espliciti: quanto Mandela sarà convincente e realistico tanto Baker spingerà i negoziati a Pretoria.

Il presidente Bush e il leader dell'Anc Mandela insieme a Washington

Anche il leader dell'Anc aveva qualche domanda da rivolgere a Bush. Per esempio, chi siederà al tavolo delle trattative con de Klerk? Fino a che punto gli Usa premeranno sul governo sudafricano per il rapido varo della nuova Costituzione? Bush sa bene che de Klerk ha soddisfatto tutte le condizioni 'antiapartheid] dettate nell'86, meno due: non ha ancora liberato tutti i prigionieri politici, non ha abolito completamente lo stato d'emergenza. Perciò il presidente ha ribadito ieri che l'America non allenterà le sanzioni economiche contro Pretoria. L'Anc in realtà chiede che si intensifichino. Ma la Casa Bianca accoglie Mandela con un caldo benvenuto e una sostanziale prudenza politica. Bush non manca mai, appena può, di elogiare de Klerk e i suoi piccoli passi. E considera il premier sudafricano e lo stesso Mandela una «coppia» di leader i cui destini, in fondo, si sorreggono a vicenda. «Per un cambiamento democratico e pacifico serve tempo», dice Bush all'ospite. E de Klerk «ha bisogno di aiuto» mentre la destra in Sud Africa vuole scalzarlo.

Tuttavia, Mandela sa di potersi accreditarsi come una figura chiave per la grande potenza sullo scenario africano e dell'intero Terzo Mondo. Anche se motivi di frizione non sono mancati perfino durante la visita, vedi le polemiche per i buoni rapporti dell'Anc con Castro, Gheddafi e Arafat (proprio quando Bush «congelava» il dialogo con l'Olp). Una schermaglia pubblica forse inevitabile ma rivelatrice del tasso di sospetti che peseranno sulle relazioni future. Mandela sollecita contributi per le lotte e le nuove ambizioni politiche dell''African national congress]: contano di raccogliere centinaia di migliaia di dollari. Ma dall'amministrazione Usa niente sovvenzioni: almeno finché l'Anc non rinuncerà al ricorso alla violenza per ottenere una sacrosanta libertà. «Le armi non portano a nulla di buono», avverte Bush prima di invocare la benedizione divina sull'ospite.

Mandela replica con cortesia e fermezza: l'appoggio degli Usa è «decisivo» per la liberazione dall''apartheid], le sanzioni si sono dimostrate utili. Quanto al metodo di lotta politica, le scelte dell'Anc dipenderanno dalla condotta del governo di Pretoria: se non verrà la piena democrazia e riprenderà forza l'oppressione, il ricorso alle armi sarà «senza alternative» per il popolo nero.

Incontro in Vaticano
Giovanni Paolo II a tu per tu con i vescovi ucraini

ALCESTE SANTINI

CITTA DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ieri mattina, ha dato inizio ai lavori della prima riunione collegiale, dopo quarantaquattro anni, con i dieci vescovi della Chiesa greco-cattolica residenti in Ucraina e con i 18 vescovi della stessa Chiesa all'estero, rendendo omaggio agli «importanti cambiamenti di natura morale e sociale che hanno portato a riconoscere il diritto alla libertà religiosa per i cattolici di rito orientale». È grazie alla perestrojka, che ha aperto prospettive nuove ai rapporti tra la SantaSede e l'Urss, che la Chiesa uniate o greco-cattolica «messa fuori legge nel 1946 è potuta uscire dalle catacombe», ha detto il Papa. Un avvenimento, quindi, storico.

Va ricordato, a tale proposito, che la Chiesa greco-cattolica nacque con il Sinodo di Brest nel 1596, quando quelle terre ucraine furono occupate dagli eserciti polacchi del cattolico re Boleslao. Vi fu, allora, l'appoggio della S. Sede che vedeva in quell'operazione l'espandersi del cattolicesimo verso est. Ma, dopo che quelle terre e quelle popolazioni tornarono sotto il dominio degli zar, prima, e del regime sovietico dopo, molti di quei greco-cattolici passarono alla Chiesa ortodossa russa, mentre si fece difficile la sorte per la Chiesa uniate. Sopratutto dopo che, nel corso della seconda guerra mondiale, si trovò coinvolta nel movimento nazionalista, impegnato a fianco dei nazisti nella speranza di ottenere, una volta sconfitto il «bolscevismo ateo» e quindi il regime sovietico, l'indipendenza per l'Ucraina. Senza richiamare, sia pure sommariamente, questi precedenti non si può capire perchè, finita la guerra, sulla Chiesa uniate si abbattè la persecuzione di Stalin. Il Sinodo del 1946, col quale molti fedeli, sacerdoti greco-cattolici, confluirono nella antica Chiesa-madre, quella ortodossa russa, fu voluto dallo stesso Stalin. Ma quel Sinodo non fu mai riconosciuto dal Papa. E dal 1946 si aprì un contenzioso che ha visto coinvolti la S. Sede, il Patriarcato ortodosso di Mosca ed il governo sovietico. È alla luce di questi precedenti storici che assume rilevanza politica ed ecumenica l'incontro iniziato ieri in Vaticano, per concludersi oggi, tra i vescovi ucraini, usciti dalla clandestinità da circa due anni, ed il Papa. Questi, infatti, ha affermato che tale incontro non è, soltanto, un segno di speranza per «ricostruire l'unità dei cristiani», assegnando alla Chiesa greco-cattolica ucraina un «ruolo da ponte tra Oriente ed Occidente». Ma è pure un contributo per il «riavvicinamento» delle due Europe.

«La Chiesa cattolica – ha aggiunto il Papa – si sente responsabile per il futuro dell'Europa». Ed ha confermato che al Sinodo dei vescovi europei, convocato per il 1991, verranno invitati anche i vescovi della Galizia, dell'Ucraina, dei territori della Transcarpazia e della Romania. Per la prima volta,i vescovi ucraini hanno potuto sentire dalla relazione di mons. Sodano che la questione della Chiesa uniate dovrà essere regolata da «un'intesa tra la S. Sede, il Governo sovietico e la Chiesa Ortodossa Russa». Mons. Sodano ha voluto, cioè, dire che non è più tempo di contestazioni, ma di un dialogo costruttivo e, perciò, molto impegnativo da parte di tutti.

Il governo di Pechino si giustifica: «Sono pentiti e malati»

Fang Lizhi e la moglie lasciano la Cina Il fisico dissidente arriva a Londra

Hanno lasciato la Cina alla volta di Londra i professori Fang Lizhi e Li Shuxian, sua moglie. Il governo ha compiuto questo «atto di clemenza» perché i due famosi dissidenti si sono «pentiti» e hanno chiesto di curarsi all'estero. Si erano rifugiati nell'ambasciata americana un anno fa e nei loro confronti era stato spiccato un mandato di cattura. Reazioni positive dalla Casa Bianca.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. «Pentiti» e «malati», l'astrofisico Fang Lizhi e la moglie Li Shuxian, che il 5 giugno dello scorso anno si erano rifugiati nell'ambasciata americana, hanno chiesto e ottenuto dal governo cinese di poter partire per l'estero, per «ragioni di salute».

Ieri mattina sono volati alla volta di Londra dove per un po' di tempo saranno ospiti della Accademia reale delle scienze sociali. Un «atto di clemenza» delle autorità di Pechino ha messo così la parola fine a una vicenda che era cominciata nei giorni drammatici e convulsi del dopo Tian An Men.

Contro il professor Fang e la signora Li l'11 giugno le autorità della legge marziale avevano spiccato un mandato di arresto accusandoli di «aver ispirato e propagandato la rivolta controrivoluzionaria» prima e dopo «i disordini».

Chiusi nell'ambasciata Usa, il più famoso dissidente cinese e la moglie, insegnante di Beida, erano diventati agli occhi della opinione pubblica internazionale il simbolo di una repressione che non aiutava affatto la ripresa e il miglioramento delle relazioni tra la Cina e gli Stati Uniti. Le trattative e le pressioni perché la loro vicenda trovasse una soluzione positiva sono andate avanti per un intero anno. L'amministrazione americana ha preso alcune iniziative – come le due visite a Pechino dell'assistente per la sicurezza Scowcroft – che hanno creato qualche difficoltà al presidente Bush. Il quale è stato accusato di essere troppo arrendevole nei confronti del governo cinese specialmente dopo la sua recente decisione di confermare alla Cina lo stato di «nazione più favorita»

Oggi Bush tramite il suo portavoce può dire soddisfatto che la sua linea di condotta ha avuto successo.

Lo stesso possono dire le autorità cinesi che ieri hanno presentato la decisione di far partire il professore e sua moglie come una misura dettata dalla presa c'atto del «loro pentimento» e da «considerazioni umanitarie», in linea «con la politica di clemenza nei confronti di quelli che hanno partecipato ai disordini».

Secondo l'annuncio ufficiale dato dalla agenzia *Nuova Cina*, i professori Fang e Li hanno scritto una lettera alle «autorità interessate». Nella lettera hanno riconosciuto di «essersi opposti ai quattro principi (partito unico, dittatura del proletariato, via socialista, pensiero di Marx - Lenin - Mao, *ndr.*) e di aver violato la costituzione», hanno espresso la speranza di «essere autorizzati ad andare a curarsi all'estero», hanno detto che all'estero non si occuperanno di politica. Erano le condizioni che le autorità cinesi avevano sempre posto per lasciarli uscire dal paese. Ma in questa fase finale della vicenda, ogni riferimento alla «rivolta controrivoluzionaria» è sparito, così come è sparito l'appellativo di «criminali» che prima era servito a bollare i due professori

L'unica ammissione è quella di una colpa politica – aver violato i quattro principi – che era già costata a Fang Lizhi nel gennaio dell'87 l'estromissione dall'incarico di vice rettore dell'università di Hefei, nell'Anhui, e poi la sua espulsione dal partito.

«Mi rallegra la possibilità di rivedere i miei genitori nell'immediato futuro - ha detto Fang Ke, figlio dell'astrofisico dissidente, studente all'università Wayne di Detroit, commentando la notizia della partenza da Pechino dei suoi genitori.

Quali effetti avrà ora questo «atto di clemenza»? Sul piano internazionale servirà alla Cina per mostrare un volto di tolleranza che dovrebbe allentare la morsa delle sanzioni e dell'isolamento. Le reazioni positive che ieri sono subito venute dalla Casa Bianca dicono che Pechino ha colpito il bersaglio. Sul fronte interno, questa decisione è il segno che sono state ricacciate indietro le posizioni più oltranziste. Ma resta da vedere se il trattamento riservato ai professor Fang e Li avrà una ricaduta positiva sulla sorte di quanti, a cominciare dal leader studentesco Wang Dan, sono ancora in carcere accusati di «rivolta controrivoluzionaria».

La liberazione di Fang
Washington e Londra si dichiarano soddisfatte «È un'azione umanitaria»

LONDRA. Per la Gran Bretagna non sarà solo un onore accogliere l'astrofisico cinese. L'arrivo di Fang Lizhi ha suscitato molto di più, ha sollevato l'orgoglio della nazione, dichiarato dai teleschermi dal primo ministro in persona. «Il governo britannico ne è orgoglioso», ha detto ieri la signora Thatcher a Dublino, dov'era per i lavori del vertice europeo. E per gli Usa la sua liberazione non è solo «un'azione umanitaria lungimirante», ma peserà nei rapporti tra gli Stati Uniti e la Cina. «È un passo significativo che migliorerà l'atmosfera di progresso nelle nostre relazioni bilaterali. Gli Stati Uniti accolgono favorevolmente la decisione del governo di Pechino di facilitare la partenza del dottor Fang e di sua moglie», ha detto Fitzwater, portavoce della Casa bianca.

Fang Lhizi, atteso oggi a Londra, troverà dunque un clima di grande attenzione e già progetti per il suo futuro. L'aspetta quasi di certo una cattedra universitaria dove poter continuare le sue ricerche scientifiche, se in un comunicato lo stesso Foreign Office ha detto di essere «fiducioso» che Fang «trovi presto una posizione accademica appropriata». Intanto c'è l'invito a iscriversi alla «Royal Society». L'antichissima associazionie scientifica, che è anche una delle più prestigiose d'Europa, gli ha fatto sapere di volerlo tra i suoi accademici. E Fang potrà scegliere tra Oxford e Cambridge.

Lo scienziato cinese arriverà stamane, di buon ora, portato in Occidente da un volo speciale dell'aeronautica americana. L'ora e il luogo del suo atterraggio, sono rimaste finora top secret, perchè tanto il Foreign Office, quanto l'Ambasciata americana a Londra sono riusciti a non far trapelare in quale base americana atterrerà l'aereo. Non si sa, dice un portavoce del Foreign Office, se lo scienziato ha bisogno di cure, che «ovviamente sono disponibili. Mentre il permesso di soggiorno concordato con Fang è di sei mesi, rinnovabili».

Nuove scosse in Iran
La terra trema ancora Terrore tra la popolazione I soccorsi nel caos

TEHERAN. Ormai la gente si è abituata a convivere con il terremoto. Anche ieri, nelle martoriate zone dell'Iran settentrionale, la terra ha tremato ancora. Rasht, una delle città più colpite dal sisma di giovedì scorso, è stata interessata da una nuova violenta scossa (magnitudo 5,7 gradi della scala Richter) che ha provocato altri feriti e ha creato nuovi ostacoli alle squadre di soccorso. Altre scosse hanno colpito la provincia di Gilan, nell'Iran nordoccidentale, obbligando la gente a trascorrere la notte addiaccio. L'Istituto di rivelazione sismica dell' Università di Teheran, solamente nelle ultime ventiquattro ore, ha registrato ben 22 scosse alcune delle quali hanno toccato i 5,5 gradi della scala Richter.

Le nuove scosse, oltre ad obbligare la popolazione già provata a convivere con il panico, hanno provocato smottamenti e interruzioni alla rete viaria già abbondantemente fuori uso.

E con il passare dei giorni la macchina dei soccorsi rivela sempre più i suoi limiti. Appare ormai evidente che non vi sarà un bilancio attendibile delle vittime. Migliaia di corpi (i cadaveri estratti finora sarebbero trentasettemila) vengono sepolti in fretta per scongiurare epidemie, e le fosse vengono subito coperte con calce. L'inefficienza dei soccorsi è dimostrata dal fatto che alcuni villaggi (il sisma ne ha rasi al suolo 114) non sono ancora stati raggiunti dai soccorsi e centinaia di morti sono ancora sotto cumuli di macerie.

Gli iraniani intanto continuano a sollecitare aiuti attraverso la loro missione all'Onu. Domenica a Teheran è atterrato un aereo americano con quarantadue tonnellate di materiale, medicine, tende e alimentari.

Londra, sei feriti di cui quattro gravi

Bomba dell'Ira nel club della Thatcher

Una bomba ad alto potenziale ha semidristrutto il «Carlton», un club di conservatori di cui è socia anche Margaret Thatcher, nel cuore di Londra. Al momento dell'esplosione, nel salone c'erano 24 soci. Meno pesante del temuto il bilancio: 4 feriti gravi e due leggeri. Scotland Yard è certa che la bomba sia stata collocata dall'Ira. Gli attentatori si sarebbero allontanati su una «Bmw» con targa irlandese.

LONDRA. I terroristi volevano la strage. Una bomba è esplosa ieri sera alle 20,30 (le 21,30 ora italiana) nell'atrio del «Carlton club» – del quale è socia anche Margaret Thatcher – in St. James street, a pochi passi da Piccadilly. Quattro persone sono rimaste seriamente ferite; altre due sono in condizioni meno gravi. Al momento dello scoppio della bomba – dai cinque ai sette chili di esplosivo ad alto potenziale collocato nei pressi del portone d'ingresso –, nel club, da ormai 158 anni tradizionale luogo di ritrovo dei dirigenti del Partito conservatore, si trovavano 24 persone, tra cui alcuni deputati. I vigili del fuoco hanno dovuto lottare per molte ore contro le fiamme, mentre sul posto sono affluite decine di ambulanze. Una parte del centro di Londra è stata chiusa al traffico.

La palazzina di tre piani in cui si trova il «Carlton club» è in parte crollata. «Vi è stato un solo, tremendo boato seguito da un profondo silenzio prima dell'arrivo delle ambulanze», ha raccontato Ian Greener, direttore del club «Brook's», adiacente al «Carlton». La fortissima deflagrazione ha fatto crollare il pavimento del secondo piano, ma non ha investito direttamente la sala in cui si trovava la maggior parte dei soci. La signora Thatcher, che si trova a Dublino per il vertice europeo è stata immediatamente avvertita e ha inviato sul posto il vice primo ministro, sir Geoffrey Howe.

Che si tratti di un attentato è ormai certo: la conferma è venuta, in tarda serata, da Scotland Yard. I sospetti si sono subito indirizzati verso l'Ira, l'organizzazione armata dei ribelli repubblicani dell'Ulster. La polizia, in particolare, sta ricercando una «Bmw» con targa irlandese notata nei pressi del club pochi minuti prima dell'esplosione.

Gerusalemme, uccisa bimba palestinese di 8 anni

Crescono le pressioni su Bush perché torni a parlare con l'Olp

L'Olp è più che mai impegnata a portare avanti la sua iniziativa di pace, approvata dal Consiglio nazionale palestinese nel novembre 1988 ad Algeri, malgrado la rottura del dialogo con gli Usa: così ha dichiarato Abu Iyad, numero due dell'organizzazione palestinese. «L'Olp – ha detto Abu Iyad – continuerà ad intensificare i contatti con i Paesi dell'Europa occidentale, l'Unione sovietica e i Paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu per ottenere l'appoggio a la sua iniziativa di pace e al movimento attivo per realizzarla». Della crisi mediorientale sta discutendo a Dublino il vertice della Cee, al quale l'Italia (che sta per assumere la presidenza di turno) sollecita iniziative politiche concrete. Ma accenti a sostegno della iniziativa palestinese e di critica alla rottura del dialogo Usa-Olp vengono anche dall'esterno della Comunità. Ieri il ministro degli Esteri austriaco Alois Moch ha criticato la decisione di Bush di interrompere il dialogo con l'organizzazione di Arafat osservando che tale interruzione darà «impulso alle forze estremiste di entrambe le parti coinvolte nel conflitto»; per questo Vienna giudica la situazione in Medio Oriente come «estremamente per colosa».

Il giudizio di Vienna è condiviso da uno dei massimi protagonisti della scena mediorientale, re Hussein di Giordania; in una intervista al «Wall Street Journal» il sovrano hascemita ha detto che in Medio Oriente è stato «raggiunto il crocevia più pericoloso da quando 37 anni fa sono salito al potere». Re Hussein ha criticato duramente l'operato dell'amministrazione Usa da Bush – ha detto – si aspettava passi verso la pace, ma ora «è difficile distinguere la sua politica da quella di Ronald Reagan». A Bush ha inviato ieri un messaggio, tramite il ministro degli Esteri Abdel Meguid, il presidente egiziano Mubarak chiedendogli di «non chiudere la porta al processo di pace in Medio Oriente» persistendo nella decisione di congelare il dialogo con l'Olp. A Gerusalemme intanto sia il premier Shamir, in una lettera a Gorbaciov, sia il nuovo supervisore alla immigrazione Sharon, in una riunione dell'Agenzia ebraica, hanno assicurato che il governo non ha intenzione di inviare deliberatamente gli ebrei sovietici nei territori occupati, anche se – ha precisato Sharon – non verrà interrotta la costruzione di nuovi insediamenti. Dall'inizio dell'anno gli ebrei sovietici già arrivati in Israele sono oltre 50 mila, su un totale di 65 mila immigrati.

A Gerusalemme, malgrado la revoca del coprifuoco in tre sobborghi arabi, la tensione è ancora assai alta, tanto da far scrivere ai giornali israeliani che la città è diventata «il centro dell'intifada». Ieri mattina all'ospedale Makassed è morta una bimba palestinese di 8 anni, Zahiya Masimi, colpita da un proiettile alla testa durante gli scontri di sabato. E la scorsa notte centinaia di coloni dell'insediamento di Neve Yaacov, alla periferia della città, hanno cercato di dare l'assalto ai vicini quartieri arabi e sono stati respinti dalla polizia con cariche e lancio di granate lacrimogene. Nel settore occidentale (ebraico) della città è stato inoltre disinnescato un rudimentale ordigno esplosivo trovato in uno scantinato accanto ad alcune bombole di gas. □ G.L.

Mancino sulla legge Mammì

Sugli spot televisivi la sinistra dc costretta a fare marcia indietro?

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Una dichiarazione del presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, innesca un giallo non da poco: la sinistra dc, della quale lo stesso Mancino è autorevole esponente, ha ceduto sugli spot nei film in tv in cambio di qualche assicurazione sul tetto pubblicitario o di altri risarcimenti meno confessabili? Ieri il dubbio non è stato dissolto: c'è chi nella dichiarazione di Mancino ha letto un irrefutabile segnale di via libera al pastrocchio del quale si parlò qualche giorno fa e al quale si sono dedicati con intenso lavorio il capogruppo alla Camera, Scotti, e il responsabile dc per la tv, Radi. Altre fonti invitano, invece, ad attendere ulteriori messe a punto di Bodrato e De Mita: ne verrebbe la conferma che la sinistra dc non muta posizione di una virgola.

Ma che cosa ha detto Mancino? Ha detto che le due questioni che spaccano la Dc – la norma votata al Senato contro gli spot nei film, il tetto forzoso alla raccolta pubblicitaria della Rai – sarebbero risolti più facilmente se si trattassero insieme. Nei giorni scorsi era stata fatta circolare la seguente ipotesi: la sinistra dc potrebbe rinunciare alla norma contro gli spot, consentendo il ripristino del testo governativo (che lascia le tv commerciali libere di fare quel che vogliono) in cambio di una norma che porterebbe all'abbattimento del tetto pubblicitario Rai qualche anno dopo l'entrata in vigore della legge Mammì. Una ipotesi di questo genere sacrificava inevitabilmente l'altra lanciata qualche giorno prima da Borri e Bodrato: per gli spot nei film assumere la direttiva Cee, che consente la prima interruzione soltanto dopo i primi 45 minuti di un lungometraggio. Ieri Mancino ha difeso il tetto pubblicitario ma sugli spot è andato ben oltre l'ipotesi Borri-Bodrato, facendo propria una vecchia idea più volte rilanciata dal ministro Mammì, dal Psi e gradita alla Fininvest: salvare dagli spot «le sole opere d'arte, cinematografiche comprese».

E' nota l'obiezione di fondo avanzata a questa singolare pretesa: chi mai deciderà quale film sia da considerare «opera d'arte» e quale no? Mancino nega che eliminare il tetto pubblicitario Rai snaturi l'essenza di servizio pubblico della Rai e a chi gli chiede se questo è un problema che possa mettere in crisi il governo, il presidente dei senatori dc obietta: «Se ne fa un problema di governo anche se la questione resta strettamente limitata alla valutazione delle possibili entrate della Rai».Mancino conclude, riferendosi ai richiami del Psi e della segreteria dc: «Minacciare tutti i giorni non rende, si discuta con calma, i partiti di maggioranza invece di invocare coerenze incomprensibili si abituino a tener conto delle diversità di opinione».

Non vorremmo invece, commenta Vincenzo Vita, responsabile Pci del settore informazione, che «la dichiarazione del sen. Mancino fosse da mettere in relazione con i recenti diktat delle segreterie dc e psi nei riguardi della sinistra dc... il divieto di interrompere i film allinea l'Italia a una direttiva europea dell'ottobre '89 e tutela un diritto sacrosanto dei cittadini e degli autori... non è, quindi, un punto sul quale è lecito ipotizzare compromessi, mediazioni o soluzioni pasticciate...». Sta di fatto che proprio ieri Gianni Letta, uno dei più stretti collaboratori di Silvio Berlusconi, ha liquidato in una intervista a radio radicale l'ipotesi Borri sulle interruzioni pubblicitarie da introdurre soltanto dopo i primi 45 minuti.

Fronte delle nomine a viale Mazzini. Diventano sempre più insistenti le voci secondo le quali Dc e Psi si sarebbero messi d'accordo sul «valzer delle poltrone». Decisa anche, si dice, la nuova accoppiata per il Tg2: interna sarebbe la scelta del nuovo direttore, mentre ad affiancarlo sarebbe chiamata una giornalista esterna alla Rai.

Sul «chiarimento» tra i 5 lo Scudocrociato è diviso Il giornale democristiano chiede una «mossa di Craxi»

Pri pessimista sulle sorti della compagine governativa «A furia di imbarcare acqua la nave andrà a fondo»

Il «Popolo» si infuria e dà del gollista a De Mita

Craxi è tornato, accolto da un corsivo del *Popolo* che invoca una sua «mossa fulminea e sapiente» per «salvare» la Repubblica dal «gollismo» di De Mita e degli altri sostenitori dei referendum elettorali. Oggi rientra anche Andreotti. Ci sarà un chiarimento tra i due? Intanto Cabras si ribella al richiamo all'ordine di Forlani. E La Malfa avverte: «Troppi scogli, la nave del governo rischia di naufragare».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. È tornato Bettino Craxi ed è partito Giulio Andreotti. Ma il segretario socialista se ne è rimasto silenzioso nel suo ufficio milanese. A Roma arriverà oggi e con ogni probabilità riunirà la segreteria per l'annunciata «chiosa» a una situazione politica già definita, da Caracas, «deteriorata». E però in giornata è previsto anche il rientro del presidente del Consiglio. I due si incontreranno? Il tempo stringe per un «chiarimento» diretto, mentre il contezioso programmatico e politico continua a gonfiarsi: emittenza televisiva, scala mobile, nomine, referendum elettorali. E nell'elenco vanno pure collocate, dopo i recenti interventi del capo dello Stato, anche il «caso Ustica» e l'elezione del nuovo Consiglio superiore della magistratura. «Si sono accumulati effetti di disordine progressivo e di crescente incertezza e disorientamento», scrive la *Voce repubblicana*. La nave, insomma, non va più. Anzi, «a furia di imbarcare acqua e non azionare le pompe, la nave è destinata ad andare a fondo con tutti coloro che vi restassero a bordo». «Semestre o non semestre comunitario», taglia corto il giornale del Pri.

Ma tutti i disegni compromissori, escogitati da Andreotti e avallati da Arnaldo Forlani con richiami all'ordine alla sinistra dc, hanno girato a vuoto. Se Nicola Mancino cerca di sdrammatizzare, Paolo Cabras si ribella accusando in pratica sia il presidente del Consiglio sia il segretario di subordinazione: «Non siamo rassegnati ad essere i notai degli orientamenti di altri partiti. Se è tale la filosofia del pentapartito qui sta il massimo di destabilizzazione e di vuoto politico». E l'esponente della sinistra dc vede proprio in questo «sistema che si regge sui richiami alla disciplina parlamentare dei dissenzienti» la dimostrazione che occorre cambiare «perchè dove non c'è dibattito e confronto c'è una inaccettabile compressione della vita democratica». Parole incandescenti come tante fiammelle messe vicine alle mine disseminate sul percorso del governo, secondo il socialista Nicola Capria, il quale attribuisce a Cabras, appunto, il «ruolo di Pietro Micca, con una sola differenza: che si capisce cosa vuole distruggere ma non cosa vuole costruire». Per altro in sintonia con un esponente del «grande centro» dc come Mauro Bubbico: «Qui si rischia – dice – di diventare una sezione di anarchici e i primi destabilizzatori di un quadro politico che è fondato sulla coalizione di componenti credibili tra loro». Bubbico sembra poi anticipare una sorta di scomunica per l'«amico Cabras».

Giulio Andreotti

Bettino Craxi

Intanto, scatta la scomunica dell'iniziativa referendaria sui meccanismi elettorali, sostenuta oltre che da Ciriaco De Mita e una buona parte della sinistra dc anche da una consistente fetta della stessa maggioranza dc (da Mario Segni a Bartolo Ciccardini). La firma *Bertoldo*, vale a dire il direttore Sandro Fontana, sul *Popolo*. E non a caso tira in ballo proprio il segretario socialista che potrebbe *utilizzare proprio* questo pretesto se davvero punta alla crisi. «Al fine di ostacolare il presidenzialismo di Craxi, i promotori del referendum – scrive – non hanno trovato di meglio che invocare una Repubblica gollista (più in là diventa «un bel regime sudamericano, plebiscitario e bonapartista...», *ndr*) e lavorano in questa direzione con uno zelo acefalo che ricorda il cieco determinismo delle api operaie». Il «paradosso» dell'incontro con l'«ortodossia craxiana» è spiegata con la «sostanziale convergenza» tra l'elezione diretta del presidente della Repubblica, sostenuta dal Psi, e l'elezione diretta di un capo del governo con i poteri del presidente della Repubblica che chissà come e perchè il *Popolo* attribuisce a tutti i sostenitori del referendum. «Se non è zuppa è pan bagnato», dice *Bertoldo* facendo il verso a Craxi, prima di chiedere: «Chi ci salverà?». Chi? Il *Popolo* «spera» che proprio Craxi «con una mossa fulminea e sapiente, cambi gioco e prenda di contropiede i suoi nemici mortali». Come non lo dice. Ma non è difficile capirlo: accantonando la proposta presidenziale per concordare con Andreotti i soliti rattoppi.

Borghini (Pci) sarà presidente del consiglio regionale della Lombardia

Il comunista Piero Borghini (nella foto) sarà il nuovo presidente del consiglio regionale della Lombardia, mentre la giunta e la maggioranza sarà formata dai cinque del pentapartito. Un accordo è stato raggiunto da Dc, Psi, Psdi, Pli e Pri da un lato, e il Pci dall'altro, che hanno sottoscritto un documento che sancisce l'intesa a livello istituzionale per realizzare una revisione dello statuto e per rivedere entro il 1990 il regolamento del consiglio. L'elezione di Borghini è prevista per domani, quando si terrà la prima seduta della nuova legislatura. Oltre alla elezione del presidente, nella seduta dovrebbe essere comunicato anche il raggiunto accordo politico tra le forze del pentapartito, che contano, comunque, solo su 41 voti su 80. Ad una seduta successiva del consiglio regionale spetterà l'elezione del presidente e della nuova giunta.

Valle d'Aosta: la Dc guida la nuova maggioranza

Dopo vent'anni la Dc torna alla guida della Valle d'Aosta. Il segretario regionale dello scudo crociato, Gianni Bondaz, è stato eletto presidente della giunta, con i voti della maggioranza composta, oltre che dal suo partito, dal Psi, dal Pri, e dagli autonomisti progressisti dell'Adp, e gode del sostegno esterno del Pci. La novità di maggior rilievo è il passaggio, dopo 16 anni di governo, dell'Union Valdôtaine, partito di maggioranza relativa, all'opposizione. Bondaz, comunque, al termine dello scrutinio ha avuto un voto in più di quelli della maggioranza.

A Siena il Psi interrompe le trattative per le giunte

La segreteria provinciale del Psi di Siena ha improvvisamente interrotto le trattative con il Pci per la formazione di molte delle nuove amministrazioni nella provincia del capoluogo toscano, lamentando «numerose chiusure preconcette del Pci ad una collaborazione organica di giunta». Per i socialisti restano aperte solo le trattative «per i programmi e gli assetti dei comuni di Montepulciano e Chianciano». La nota socialista conclude affermando che la «segreteria del Psi ritiene esaurito nell'immediato il ruolo delle delegazioni che hanno portato avanti la trattativa».

Pubblicato a Varsavia il documento che sciolse il Pc polacco

Il quotidiano polacco «Gazeta Wyborcza» ha pubblicato il testo del documento con il quale il Comintern sciolse, nel '38, il partito comunista polacco (Kpp). Il documento che avvallò la liquidazione dell'intero gruppo dirigente, decisa da Stalin, reca anche la firma di Palmiro Togliatti. Lo storico Pawel Wieczorkiewicz, dell'università di Varsavia, osserva che fino ad oggi non è stato possibile spiegare con chiarezza le ragioni che spinsero Stalin ad ordinare lo scioglimento del partito polacco. Secondo Wieczorkiewicz, pur non potendosi escludere che almeno uno dei membri della direzione del partito fosse una spia del regime dei seguaci del generale Pilsudski, è verosimile che Stalin volesse aprire la strada al patto di non aggressione firmato nell'agosto 1939 con la Germania nazista.

Nilde Iotti: «Niente segreto sul rapporto per il disastro di Cuba»

Con una nota la presidenza della Camera replica ad alcune affermazioni contenute in un articolo apparso su «Il Giornale» secondo il quale la presidenza di Montecitorio non avrebbe pubblicizzato il rapporto dei tecnici sulla sciagura aerea di Cuba, del settembre '89, in cui perirono 113 italiani. La nota ricorda che il 23 marzo scorso il ministro dei trasporti Bernini inviava a Montecitorio un rapporto delle autorità cubane sul disastro, e una relazione della direzione dell'avviazione civile. Una lettera di accompagnamento avvertiva «che i destinatari del rapporto fossero esclusivamente organi tecnici italiani». Il 28 marzo la Iotti scriveva a Bernini chiedendogli a che titolo avesse pensato di inviare il rapporto alla presidenza della Camera. «A questa richiesta di precisazioni – conclude la nota –, doverose per la indiscutibile delicatezza che il caso riveste, il ministro dei trasporti non ha dato fin qui risposta. Il presidente Iotti ha rinnovato all'onorevole Bernini la richiesta di precisare la destinazione dei documenti. Da questi dati di fatto – è la conclusione – si evince che è del tutto erroneo porre l'interrogativo del perchè il presidente della Camera "non ha mai resa pubblica la documentazione in suo possesso"».

GREGORIO PANE

Accordo raggiunto: il liberale Zanone sarà sindaco

I «pensionati» aiutano i cinque A Torino il via a un esapartito

Il pentapartito, che non aveva più la maggioranza nel consiglio comunale di Torino, diventa esapartito con l'ingresso dei due eletti della lista pensionati. Disporrà così di 42 seggi su 80. C'è la maggioranza, dunque, ma non ancora l'accordo sui posti al Comune (dove sindaco sarà molto probabilmente Valerio Zanone) e negli altri enti. Ma il Pri insiste perché sia «riconosciuto il suo ruolo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Un accordo a sei è stato raggiunto ieri sera dai gruppi del pentapartito coi due consiglieri della lista dei pensionati per costituire una maggioranza nel consiglio comunale di Torino. Maggioranza che Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli non avevano più, avendo ottenuto il 6 maggio solo 40 seggi su 80. «L'intesa – hanno dichiarato gli esponenti politici del novello esapartito al termine della riunione – costituisce un passo verso la formazione della nuova giunta e l'elezione del sindaco». In sostanza, c'è la maggioranza mentre gli assetti e la ripartizione dei posti nel nuovo esecutivo municipale sono ancora da definire. «Tutti i partecipanti – così si è espresso il segretario socialista Daniele Cantore – hanno espresso reciproco gradimento per quanto concerne la formazione del nuovo schieramento. Giunta e programmi vengono affidati ad altri tavoli di trattativa. Vedremo se sarà possibile raggiungere l'accordo».

La situazione, da questo punto di vista, resta alquanto complicata. Secondo intese siglate a Roma già prima delle elezioni, l'incarico di sindaco dovrebbe essere attribuito al Pli nella persona dell'on. Valerio Zanone. L'ex ministro della Difesa aveva ottenuto la «disponibilità» del Psi per la poltrona di primo cittadino e, nel corso della campagna elettorale, una sorta di «designazione» ufficiale da parte di Gianni Agnelli, intervenuto alla presentazione del capolista liberale.

Al Psi, a compensazione della poltrona di sindaco occupata finora da Maria Magnani Noya, la presidenza della Provincia di Torino, mentre si dava per scontata la conferma di un uomo della Dc alla guida del governo regionale. Ma il partito repubblicano ha contestato questa «distribuzione» dei posti, rivendicando per sé la direzione di uno dei tre enti e minacciato, in caso contrario, di non entrare nell'esecutivo cittadino.

Per trovare una via d'uscita, Zanone e La Malfa si sono incontrati a quattr'occhi a Roma. Il segretario repubblicano ha affermato di non aver nulla contro l'investitura di Zanone, insistendo però sulla necessità di contropartite per il Pri. E Zanone si è impegnato a «fare una proposta» ai repubblicani. *Dice Franco Ferrara, segretario* provinciale dell'Edera: «Stiamo aspettando. Abbiamo richiesto la presidenza dell'amministrazione provinciale come riconoscimento del ruolo del nostro partito nella maggioranza. Rimaniamo fermi su questo punto, a meno che non ci vengano proposte soluzioni alternative, tali da soddisfare le nostre esigenze».

L'ex ministro Valerio Zanone: sarà il sindaco di Torino

Quale «sorpresa» potrà tirar fuori l'on. Zanone dal suo cappello per accontentare gli alleati riottosi? Si parla di una nomina a vicesindaco e di una vicepresidenza alla Regione Piemonte. Il tutto, naturalmente, da verificare con le richieste degli altri gruppi della coalizione che in materia di distribuzione di posti sono pronti a mettersi in trincea. Il candidato e probabile sindaco Zanone avrà il suo daffare per mettere d'accordo tanti contendenti. Il discorso sui programmi resta invece in secondo o addirittura terzo piano. Durante l'incontro di ieri l'argomento non è stato nemmeno affrontato da Dc, Psi, Psi, Pri e Pli. In primo piano resta il nodo degli schieramenti. Ed è il segno di un certo modo di fare politica che favorisce sicuramenteil distacco tra i cittadini e le istituzioni.

Per stamane è convocata la seduta del consiglio regionale che dovrebbe eleggere presidente e giunta. In casa dc ci si è accapigliati per scegliere il candidato alla guida della Regione. Ed è quasi certo che la riunione si concluderà con una fumata nera.

Lascia la guida della giunta. Un psi al suo posto?

Emilia Romagna, Guerzoni eletto presidente del consiglio regionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Il comunista Luciano Guerzoni è stato eletto presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna. Ha ottenuto 43 voti su 47 votanti. Per l'esponente del Pci hanno votato, oltre al suo gruppo, quelli Dc, Psi, Pri, Psdi, Verde arcobaleno e Pli. Nella massima carica istituzionale della Regione, affiancheranno Guerzoni due vice, il democristiano Corrado Truffelli e il repubblicano Sauro Camprini; e tre segretari: la comunista Paola Bottoni, il socialista Sergio Nigro e il liberale Gualtiero Fiorini.

Qual è il senso della «messa a disposizione», da parte del Pci (partito col 42% dei voti, a livello regionale), del suo rappresentante più prestigioso che fin dall'87 ha guidato la giunta monocolore? Così l'ha spiegato il segretario regionale, Davide Visani: «Il partito comunista ha espresso, per quest'importante carica, una figura autorevole e di prestigio, in grado di garantire qualità ed efficacia al lavoro dell'assemblea legislativa». E domenica, in un'intervista alle pagine regionali dell'«Unità», lo stesso Visani sottolineava come «la richiesta del Pci di ricoprire tale rilevante responsabilità istituzionale si connota con questa candidatura come una scelta forte, di grande rispetto per le istituzioni».

A chi ha letto il passaggio di Guerzoni da un ruolo all'altro semplicemente quale premessa per aprire la strada a un presidente Psi dell'Esecutivo, sempre Visani rispondeva: «Se si vuol ragionare così sarebbe necessario guardare oltre. Voglio dire che l'orizzonte vero è quello delle altre Regioni e delle città dell'Emilia-Romagna (dove si sta ipotizzando il superamento del pentapartito a Parma - ndr). Ma questo, per noi, non è il tema centrale. Non dobbiamo onorare un patto che non c'è, ma stiamo facendo una politica». Una politica che è riassumibile nello slogan «governare assieme per governare meglio» e che punta a dare un contributo «per aprire in Italia la stagione politica dell'alternativa». Insomma, i comunisti di questa regione non si tirano indietro, si mettono a disposizione di un progetto politico preciso, ma si aspettano che altri, a cominciare dal Psi, facciano altrettanto.

Il segretario socialista, Enrico Boselli, accreditato futuro presidente della giunta regionale sottolinea, nel proprio intervento, «l'apertura dimostrata, in anni difficili, da Guerzoni verso il nuovo corso del Psi». Ma coglie l'occasione per criticare il segretario Pci di Bologna, Mauro Zani, che in un'intervista a «Repubblica», ha parlato di contestuali necessarie scelte socialiste a sinistra in Toscana e in Umbria e nelle città emiliano-romagnole, sostenendo l'esigenza che, prima di eleggere la Giunta regionale, si chiudano le trattative per quella bolognese.

Luciano Guerzoni, nel suo primo discorso da nuovo Presidente all'Assemblea (l'interim per la Giunta l'ha assunto l'assessore comunista Federico Castellucci), ha fatto capire di voler lavorare a pieno ritmo con un obiettivo: «anticipare il nuovo regionalismo». A tal fine ha proposto un Forum dei poteri regionali, locali e decentrati dello Stato sul nuovo Statuto emiliano- romagnolo e un convegno sul rapporto tra Regioni, Stati, Comunità e Parlamento europeo.

Ieri la prima riunione del consiglio. Rinviato tutto al 9 luglio

Palermo verso una nuova maggioranza? Il Psi ha fretta, Orlando prende tempo

Ieri mattina, finalmente, il *calcio d'avvio* di una partita che si annuncia complessa: quella che porterà Palermo ad avere una nuova giunta. Il 9 luglio si voterà per il sindaco. Già si discute di formule e di nuove maggioranze, che comprenderebbero anche i socialisti, ma è ancora tutto molto vago. Orlando, per il momento, prende tempo. Rizzo: «La città non può tornare indietro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Marciano a ranghi compatti verso una trattativa della quale per ora non si conoscono i contenuti e le eventuali formule per il governo della città. Si potrebbe dire che si considerano tutti in gioco, in un clima appiccicoso di rinnovata concordia e disponibilità. Così, fatta eccezione per i consiglieri di Insieme per Palermo, i Verdi, il Movimento sociale italiano, le forze politiche palermitane hanno dato via libera ieri mattina ad Orlando che chiedeva l'aggiornamento della seduta per eleggere il nuovo sindaco. Data prevista: il 9 luglio. Quel giorno – assai probabilmente – Palermo eleggerà il suo primo cittadino. Sarà inaugurata una stagione di compromesso per non scontentare quanti sono rimasti troppo a lungo esclusi dalla stanza dei bottoni?

Orlando ieri mattina non si è sbilanciato più di tanto. «Per quanto mi riguarda – ha osservato – la volontà popolare ha espresso il suo sindaco. Non sono disponibile, com'è noto, a fare il sindaco del pentapartito o di una formula che possa nascere in quel recinto. Ma io ho solo un dovere di coerenza rispetto alle cose fatte e ho un *modo di intendere la politica*, non certo rispetto ad una formula». Come la mette col suo commissario dc Silvio Lega che considera l'esacolore un film già visto e certamente da non replicare? Orlando (evasivo): «Lega mi ha messo capolista e non credo lo abbia fatto pensando che avrei occupato questo posto pro-forma». Esiste il rischio che Lega e Orlando stiano andando alle trattative con gli altri partiti su binari paralleli ma comunque non comunicanti? «Questo si vedrà presto», taglia corto Orlando.

Gli interventi in aula, prima che si votasse per l'aggiornamento, avevano dato il quadro di una rinnovata e per certi versi incondizionata disponibilità socialista a trattare con i democristiani. Dice Nino Buttitta, segretario regionale socialista: «Abbiamo detto e dichiarato che siamo disponibili a con*correre alla formaz one di una* maggioranza per un governo stabile, senza porre pregiudiziali in ordine a persone o formule». Manlio Orobello, segretario della federazione socialista, ha richiamato l'invito della Chiesa siciliana ad una «soluzione rapida» e al rispetto «di valori di solidarietà e responsabilità».

Su analoghe lunghezze d'onda («Concediamo il rinvio se serve a tutti i partiti per una rinnovata unità») gli interventi di Caffarelli, repubblicano, De Luca, liberale, Vizzini, socialdemocratico, Di Fresco dell'Unione popolare siciliana. Aldo Rizzo, di «Insieme per Palermo», aveva invece ribadito che «la città non può tornare indietro anche se non si può restare fermi ad una formula. Neanche noi abbiamo pregiudiziali verso i socialisti. Ma vogliamo capire con chiarezza cosa stia accadendo. Tocca alla Dc, che ha raccolto la maggioranza assoluta dei consensi, fare le prime mosse». Decifrare ciò che accade nello scenario politico palermitano in questo momento non è semplice. Ieri pomeriggio comunque una delegazione democristiana e una socialista hanno cominciato a discutere, primo incontro di una lunga serie che vedrà al tavolo tutte le forze politiche rappresentate in municipio. I socialisti si sono detti molto contenti: «Questa riunione indica che le pregiudiziali fra noi e i democristiani vanno cadendo velocemente».

Le manovre sul nuovo Csm

Pci: impegnamoci fin d'ora per regole trasparenti sull'elezione dei «laici»

L'ingresso della sede del Consiglio superiore della magistratura

Regole nuove per la presenza laica nel Csm e rifiuto di ogni discriminazione. Alla vigilia delle nuove votazioni (presumibilmente la prossima settimana) il Pci chiede «una esplicita disponibilità» degli altri gruppi parlamentari ad impegnarsi su tali questioni. Altrimenti «sarà assai difficile uscire dalla preoccupante situazione di stallo che si è determinata». Paradossale manovra diversiva dei radicali.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo la rinuncia di Guido Neppi Modona, e alla vigilia delle nuove votazioni a Camere riunite per l'elezione (con un più basso quorum) degli otto membri laici del Consiglio superiore della magistratura, il Pci ha preso ieri una iniziativa per cercare una via d'uscita alla preoccupante situazione di stallo che si è creata. L'iniziativa – tutta politica – è affidata ad una dichiarazione congiunta dei presidenti dei gruppi del Senato e della Camera, Ugo Pecchioli e Giulio Quercini.

Punto di partenza dell'analisi dei capigruppo sono le votazioni di mercoledì scorso a Montecitorio, che hanno consentito la elezione di solo due dei dieci membri laici del Consiglio, Giovanni Galloni e Pier Giorgio Bressani. Quel voto ha messo in luce «una seria difficoltà istituzionale» e «gravi atteggiamenti politici».

Sul piano istituzionale, rilevano Pecchioli e Quercini, «è ben chiara la necessità di regole nuove che garantiscano in modo oggettivo la trasparenza delle scelte, la rispondenza alla natura istituzionale e non partitica della presenza laica nel Csm, la rappresentatività delle diverse posizioni ideali e culturali sul ruolo della giurisdizione». A questo proposito c'è l'annuncio che i gruppi comunisti presenteranno «idonee proposte, da sottoporre al più ampio dibattito».

Sul piano politico «è estremamente grave che si sia manifestato un orientamento diretto ad escludere un prestigioso candidato (Neppi Modona, appunto, proposto dal Pci insieme a Franco Coccia e a Gaetano Silvestri, ndr) per le idee che egli sostiene e rappresenta». E questo atteggiamento, denunciano i presidenti dei due gruppi comunisti, «contrasta con i più elementari principi del pluralismo istituzionale».

Severa la conclusione: «È evidente che senza l'esplicita disponibilità da parte degli altri gruppi parlamentari ad impegnarsi su tali questioni, sarà assai difficile uscire dalla preoccupante situazione di stallo che si è determinata».

Che cosa significa, nella pratica, questa iniziativa? Significa intanto impegnarsi *sin da ora* (seppur non per l'immediata contingenza) a mutare le regole in base alle quali si procede alla elezione della componente laica del Csm. Il che, tra l'altro, potrebbe avere influenza sui criteri per le altre designazioni di competenza parlamentare (e quindi anche dei cinque giudici della Corte costituzionale la cui nomina spetta alle Camere). E significa, per l'immediato, il secco rifiuto di ogni veto che si traduca in discriminazione ideologica o culturale.

Vedremo le reazioni. Intanto c'è da registrare che, sempre ieri e sempre sullo stallo-Csm, s'erano mossi anche i radicali, con una iniziativa francamente paradossale. Da loro la proposta, infatti, della convocazione di una riunione tra i gruppi per «un confronto franco e sereno, senza preclusioni e senza ipoteche di sorta». A parte il fatto che dal contesto della circolare (in cui si accenna ad «assicurazioni e promesse disinvoltamente dimenticate» nei confronti dei radicali) emerge manifestamente il desiderio di partecipare attivamente alla logica «spartitoria» che si condanna, c'è da chiedersi: ma non è partita proprio da parte radicale (una lettera dell'on. Mauro Mellini a tutti i parlamentari) l'odiosa campagna contro Neppi Modona, all'insegna della discriminazione per le idee da lui professate?

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori

A luglio il comitato centrale potrebbe decidere di concludere entro l'anno la fase costituente

Ieri il coordinamento del no «Dopo le aperture di Ariccia deludente la maggioranza» Nasce un esecutivo nazionale

Oggi Direzione sul congresso La minoranza cauta sui tempi

Oggi all'ordine del giorno della Direzione del Pci la proposta di tempi e modi della fase costituente. Ci sarà accordo sul congresso entro l'anno? Dal coordinamento della minoranza, riunito ieri, un atteggiamento di cautela: «Deve essere garantito il confronto sul programma e la forma partito». E una critica alla maggioranza: «Dopo Ariccia ha riportato la discussione sul nome e gli schieramenti».

ALBERTO LEISS

ROMA. La Direzione di oggi è una tappa importante sulla via della fase costituente aperta dal Pci, per la definizione dei tempi e dei passaggi che porteranno alla formazione di un nuovo partito. All'ordine del giorno infatti – oltre ad un esame della situazione delle giunte locali – c'è l'indicazione del «calendario» per un anno cruciale nella storia del Pci. Entro luglio – il 18 o il 19 – dovrebbe riunirsi il comitato centrale che potrebbe già indire il congresso. Quest'ultimo, *secondo l'orientamento* che sembra essere stato fatto proprio dalla segreteria, si svolgerebbe prima della fine dell'anno, preceduto, in autunno, dall'assemblea sul programma e da quella sulla forma partito. Su questa «tempistica» ci sarà un accordo generale? È una prima verifica importante del parziale «disgelo» nel confronto interno al Pci che è seguito all'asseblea della minoranza ad Ariccia e il cui esito, però, è lontano dall'essere definito. L'interrogativo è tanto più lecito dopo una giornata di riunioni che hanno coinvolto ieri gli esponenti della minoranza, e che proprio in relazione alla questione dei «tempi», ha visto emergere un atteggiamento di estrema cautela, accompagnato dall'esplicitazione di «preoccupazione e disillusione» per il modo in cui la «maggioranza» ha gestito le «aperture» immediatamente seguite ad Ariccia.

Ieri mattina al quarto piano di Botteghe Oscure si è riunito il «coordinamento nazionale» della «mozione 2», un organismo che era stato nominato proprio ad Ariccia e che è composto da una quarantina di persone, dai leader come Ingrao eNatta (che ieri però era assente per una lieve indisposizione), ai membri di minoranza della Direzione, ai coordinatori regionali e delle federazioni più grandi, a rappresentanti dei gruppi parlamentari. Hanno parlato, dopo un'introduzione di Mario Santostasi, coordinatore nazionale della minoranza, soprattutto i rappresentanti delle realtà locali. E poi dirigenti nazionali come Libertini, Barca, Angius, Maria Luisa Boccia. Non è intervenuto invece Pietro Ingrao. Le conclusioni sono state tratte da Giuseppe Chiarante. Nel *pomeriggio c'è stata poi una* riunione di quasi tutti i membri della Direzione che appartengono alla minoranza. Lo stesso Chiarante ha parlato di una «fase interlocutoria», e non si è voluto sbilanciare sull'atteggiamento che si è stabilito di assumere nella Direzione di oggi. Un riassunto della discussione della mattinata è stato fatto invece da Luciano Pettinari in questi termini: è emerso un apprezzamento molto positivo dell'assemblea di Ariccia che «ha alzato il livello del confronto politico interno, e che ci spinge a continuare una ricerca sui contenuti». Un «risultato» è stato considerato il «chiarimento» che dopo Ariccia è intervenuto sulle questioni istituzionali. Ma Pettinari ha parlato anche di «preoccupazione e disillusione» per come la maggioranza si è mossa dopo il confronto che, sempre ad Ariccia, era stato aperto con Bassolino e D'Alema. «La discussione – ha detto il portavoce della minoranza comunista – è stata spostata sul terreno degli schieramenti – allargare o no la maggioranza – e ricondotta alla questione del nome, che invece dovrebbe venire solo dopo gli approfondimenti di linea e di programma». È stato fatto più volte riferimento, a *questo proposito*, al documento finale uscito da Ariccia, abbastanza esplicito nel legare insieme la questione dell'«identità» (e quindi del nome, per il quale è stata avanzata la formula «comunisti democratici»), a quella dei programmi. Sembra riemergere dunque, addossandone la responsabilità alla maggioranza (non è stata considerata particolarmente distensiva l'intervista di Giorgio Napolitano all'*Espresso*), una rigidità sulla questione del nome che poteva sembrare in parte superata, e che potrebbe riflettersi anche sulla questione dei «tempi».

A questo proposito Pettinari ha detto che si attende, per valutarla, la proposta della segreteria, e che in tutti gli interventi nel dibattito di ieri è emersa «l'esigenza che sia consentito un reale confronto politico sulle scadenze». Il punto, per la minoranza, è che non sia soffocato l'approfondimento che deve conservare il confronto sui programmi e sulla forma partito, e che un congresso «importantissimo, decisivo per decine di migliaia di militanti» possa essere organizzato garantendo «un congruo momento di confronto politico che coinvolga le sezioni e le federazioni». Secondo Pettinari, *però, fatte salve queste condizioni*, non ci sarebbe un'opposizione pregiudiziale alla conclusione del processo costituente entro la fine dell'anno.

Il coordinamento della minoranza, infine, ha nominato – sempre secondo le indicazioni già scaturite da Ariccia – un esecutivo nazionale di cui fanno parte oltre a Santostasi, Pettinari, Salvagni, Bianca Bracciorsi, gli esponenti che stanno in Direzione – Chiarante, Magri, Ersilia Salvato – due rappresentanti di deputati e senatori, e una donna che dovrebbe essere indicata dalle firmatarie della «quarta mozione» congressuale.

A Trani un clima nuovo, ma pesano le differenze politiche

Verdi «trasversali» o per l'alternativa? L'unificazione resta difficile

Potrebbe nascere a novembre, il «soggetto verde unitario»: dopo mesi di litigi, l'assemblea di Trani del «Sole che ride» ha indicato un percorso che potrebbe portare all'unificazione con l'Arcobaleno. Ma le difficoltà non mancano. A cominciare da una questione politica di fondo: i Verdi sono «trasversali» agli schieramenti politici o vogliono l'alternativa? I pareri di Laura Cima e Edo Ronchi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ma davvero è la volta buona? «Forse sì. Forse siamo stufi di parlare di unificazione in termini astratti e abbiamo cominciato a individuare tempi e modi», dice Laura Cima, capogruppo del «Sole che ride». «Forse sì. Ci si è resi conto che non si può andare avanti così, litigando tra noi», dice Edo Ronchi, portavoce dell'Arcobaleno. Dopo l'assemblea delle Liste verdi, che si è conclusa a Trani domenica scorsa, un vento unitario sembra finalmente soffiare sul variegato, e litigioso, arcipelago verde. Una lunga e complessa mozione conclusiva, la cui preparazione ha tenuto impegnati per due giorni e due notti i leader piccoli e grandi dell'ambientalismo politico, stabilisce un percorso (più organizzativo che politico, per la verità) al termine del quale, il 15 novembre prossimo, un'Assemblea nazionale dovrebbe *dar vita al nuovo, e unificato*, «soggetto politico verde».

Il condizionale, tuttavia, è d'obbligo. E non soltanto perché da almeno un anno e mezzo, a ondate ricorrenti, l'unificazione è sembrata vicina e poi si è trasformata in nuove lacerazioni. Ma anche, e soprattutto, perché nessuno degli ostacoli *politici* è stato rimosso o superato. A Trani, tuttavia, qualcosa di significativo è successo: si è messo mano, per la prima volta, ad una modifica statutaria in grado di garantire maggior democrazia interna, spezzando la logica «una lista-un voto», che premiava i gruppi di potere locali secondo una logica tutta interna. La maggioranza qualificata che ha approvato questa miniriforma (un nuovo «baricentro», commenta Cima) è largamente unitaria, e raccoglie «unitari» e «moderati». Di più, il Veneto, regione tradizionalmente «pesante» nel mondo verde, si è schierato per l'unità: complice un'esperienza elettorale con l'Arcobaleno che ha dato buoni frutti. All'opposizione, invece un «fondamentalista» come il fiorentino Giannozzo Pucci e un esponente di punta del cosiddetto «partito degli assessori» come il milanese Piervito Antoniazzi.

Le difficoltà, tuttavia, non mancano. Né Ronchi, né Cima, seppur da angolazioni diverse, le nascondono. E pur apprezzando la «svolta» di Trani, non scommettono a occhi chiusi sul buon esito dell'operazione. C'è innanzitutto un problema procedurale piuttosto complesso. L'itinerario fissato a Trani prevede un «percorso dal basso» (come voleva la maggioranza del «Sole che ride») in qualche misura mitigato dalla riforma statutaria (chiesta a gran voce dall'Arcobaleno). Ma lo spettro della «confluenza» pura e semplice nella Federazione (il simbolo unitario sarà quello, tradizionale, del «Sole che ride») potrebbe far scattare nell'Arcobaleno – sabato e domenica si riunisce la Consulta nazionale – un riflesso polemico. Per un altro verso, la struttura abbozzata a Trani (Cima la definisce «una federazione di federazioni regionali») assomiglia pericolosamente ad un partito tradizionale, con un gruppo dirigente nazionale il cui peso è appena compensato dal decentramento, a livello regionale, di alcuni poteri e alcune funzioni. Un meccanismo di *questo genere rischia di incontrare* l'ostilità di un'anima portante dell'ambientalismo italiano, tradizionalmente contraria, a torto o a ragione, alla «forma-partito». Come reagiranno, nelle assemblee locali d'autunno, quei verdi che, gelosi della propria autonomia e del proprio «localismo», contro l'ipotesi di un «partito verde» hanno sempre combattuto? C'è poi un'«incognita radicale». Molti esponenti del Pr, a cominciare da Francesco Rutelli, hanno scelto l'Arcobaleno per proseguire il proprio impegno politico. E da lì si sono battuti per l'unificazione. Non è un mistero per nessuno, tuttavia, l'inquietudine con cui Marco Pannella guarda al destino politico dei radicali: se davvero la scelta «transpartitica» dovesse completarsi, Pannella sarebbe costretto ad un precoce pensionamento. Ma il «padre-padrone» del Pr, in questi mesi particolarmente silenzioso, potrebbe invece studiare una contromossa per riaffermare la propria *leadership* sui radicali, comunque collocati.

Ma la difficoltà maggiore è tutta politica. L'Arcobaleno pone con forza la necessità che i Verdi siano (sono parole di Ronchi) una «forza di cambiamento». Che *non rinuncino* cioè ad un progetto politico complessivo, che necessariamente incrocia l'elaborazione della sinistra. Al contrario, la maggioranza del «Sole che ride» rifiuta questa impostazione e insiste sulla «trasversalità», che non incrocia ma attraversa gli schieramenti tradizionali. Di tutto questo, a Trani, non si è parlato. «Immagino – dice Ronchi – che le posizioni siano le solite. Anche se non credo prevarranno nelle assemblee locali. L'ambientalista è "anti-ideologico", ma è tutt'altro che "moderato". In ogni caso – aggiunge – sui contenuti vogliamo una verifica attenta...».

Nel quattordicesimo anniversario della scomparsa di

BRUNO DELL'ANTONIA

la moglie e il figlio lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono

Freigogna, 26 giugno 1990

Franco Moglia, Renata Pellerano, Martino Filippo Cristina e Martina Moglia ricorderanno sempre con profondo affetto

LUCIANA MOLINARI

amica di sempre ed esempio di impegno civile e professionale

Milano, 26 giugno 1990

Nel 4° anniversario della scomparsa di

ARMANDO BONELLI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto e sottoscrive per l'Unità

Follonica (GR), 27 giugno 1990

Improvvisamente è mancato il compagno

GIANNI GIEROTTO

di anni 66. Ne danno il doloroso annuncio la moglie, i figli con le rispettive famiglie, i nipoti e i parenti tutti. I funerali in forma civile oggi alle ore 14 presso il circolo Ravelli via Pracchia 11 (Borgo S. Pietro). La presente è partecipazione e ringraziamento. *La famiglia sottoscrive in* sua memoria per *l'Unità*.

Torino, 26 giugno 1990

L'Unione Nizza-Lingotto del Pci di Torino partecipa al dolore della compagna Elvira Biasich per la morte del compagno

GIOVANNI GIEROTTO

e sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*

Torino, 26 giugno 1990

La Federazione torinese del Pci si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del compagno

VITTORIO BARBANERA

Torino, 26 giugno 1990

I compagni della zona Borgo Vittoria Madonna di Campagna-Lucento-Vallette sono vicini al compagno Gianpiero e a tutta la sua famiglia per il lutto che li ha colpiti con la scomparsa di

VITTORIO BARBANERA

Sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*

Torino, 26 giugno 1990

I compagni della sezione Adriana Seroni del Pci di Torino esprimono *ai familiari le più sentite condoglianze* per l'improvvisa e dolorosa scomparsa del caro compagno

VITTORIO BARBANERA

alla cui memoria sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 26 giugno 1990

Eliana e Claudio Stacchini sono vicini a Gianpiero, Rossella, e a tutta la famiglia per la perdita del caro

VITTORIO

Sottoscrivono per *l'Unità* in sua memoria

Torino, 26 giugno 1990

I collaboratori della Pantheon srl partecipano al dolore di Gianpiero e della sua famiglia per la perdita del loro caro compagno

VITTORIO BARBANERA

Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria

Torino, 26 giugno 1990

I soci di «Iniziativa 5» srl partecipano al dolore di Gianpiero per la gravissima perdita del padre

VITTORIO BARBANERA

Sottoscrivono in memoria per *l'Unità*

Torino, 26 giugno 1990

Aurora Desio, Veniero Chionne, Armando Caruso, Roberto Placido sono vicini a Gianpiero e a tutta la famiglia Barbanera per la scomparsa del compagno

VITTORIO

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 26 giugno 1990

26-6-1980 26-6-1990

Nel decimo anniversario della scomparsa del caro

VASCO BRACCAGNI

con dolore e immutato affetto lo ricordano i suoi cari, che in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 26 giugno 1990

Francesca Medioli e Giovanni Moglia piangono

LUCIANA MOLINARI

e ricorderanno sempre l'allegria la vivacità intellettuale e la profonda umanità dell'amica insostituibile

Roma, 26 giugno 1990

Laura Volterra ricorda con profondo affetto

LUCIANA MOLINARI

Roma, 26 giugno 1990

È deceduto il compagno

LUIGI MEREGALLI

di anni 85. Il compagno Luigi Meregalli, era nato a Milano il 14 marzo 1905, iscritto giovanissimo prima alla Gioventù socialista e nel 1924 con i Terzini, al Pcd'I. Nel 1926 responsabile di cellula alla Marelli Motori, è arrestato per la prima volta nel 1927. Nel 1931 ricercato dalla polizia fascista è inviato dal partito in Francia e in ottobre partecipa al congresso giovanile di Zurigo. Inviato in Italia dal partito nel 1933 viene arrestato alla frontiera, inviato al Tribunale speciale e confinato a Ponza sino al 1937. Perseguitato e ricercato dalla polizia ha subito altri fermi e arresti e infine inviato in campo di concentramento sino all'agosto 1943. Per le precarie condizioni di salute, ripara in Svizzera. Ritornato in Italia riprende il suo *posto di lotta nelle formazioni partigiane* della Val d'Ossola, brigate garibaldine «Redi». A guerra terminata Meregalli ha continuato la sua attività politica nella Federazione del Pci. Ai figli Wladimiro e Piergiorgio le condoglianze della Federazione milanese del Pci

Milano, 26 giugno 1990

Il Gruppo regionale comunista esprime profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

LUIGI MEREGALLI

esemplare figura di militante comunista. I funerali avranno luogo domani 27 giugno alle ore 15 partendo da via Porpora 47

Milano, 26 giugno 1990

Roberto Vitali e i compagni del Comitato regionale lombardo del Pci ricordano la figura del compagno

LUIGI MEREGALLI

combattente contro il fascismo e per gli ideali di democrazia e di socialismo.

Milano, 26 giugno 1990

I compagni della sezione Carlo Salinari sono vicini al figlio e alla famiglia del compagno

LUIGI MEREGALLI

che tanto ha dato al Partito comunista italiano e tanto ha insegnato ai compagni tutti. In onore la sezione sottoscrive per *l'Unità*

Milano, 26 giugno 1990

Ricordando la nobilissima figura del compagno

LUIGI MEREGALLI

antifascista, partigiano, uomo di grande dirittura morale, Gianni, Franca e Andrea Cervetti partecipano al lutto dei familiari e di tutti coloro che lo hanno stimato condividendo il suo impegno civile e politico

Milano, 26 giugno 1990

Un anno fa moriva

PIERINO MONZANI

prestigioso dirigente del nostro partito e del movimento cooperativo. Aderì giovanissimo alla lotta di Liberazione e per ventisei anni è stato presidente della Cooperativa edificatrice di Niguarda. I compagni della sezione Rigoldi lo ricordano con affetto e sottoscrivono in sua memoria 100 mila lire per *l'Unità*.

Milano, 26 giugno 1990

Il 22 giugno 1990 a La Habana Cuba è mancata

ANA MARIA GUEVARA

«Hasta siempre» cara amica incomparabile. Giannino, Florencia e Hugo.

Milano, 26 giugno 1990

I compagni soci della Società nazionale di mutuo soccorso fra ferrovieri e lavoratori dei trasporti annunciano commossi la scomparsa del compagno

BRUNO BARGIGLI

macchinista a riposo delle Fs, che ha dedicato tanta parte della sua vita nell'attività sindacale, circolistica e mutualistica nell'interesse dei lavoratori. I funerali avranno luogo oggi 26 corrente alle ore 15 partendo dall'abitazione di via Celentano 2.

Milano, 26 giugno 1990

COMUNE DI FIRENZE

CONCERTO DELLA BANDA DELL'ARMA DEI CARABINIERI
PIAZZA DELLA SIGNORIA
26 GIUGNO - ORE 21

CAROSELLO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI
PARCO DELLE CASCINE
4 LUGLIO - ORE 19

FIRENZE 90

Emergenza colera a Napoli

Niente agenti patogeni nei campioni d'acqua prelevati dal lago Fusaro?
Esperti divisi fra scetticismo e timore
La popolazione è allarmata e si organizza

Oggi l'esito delle analisi e intanto cresce la paura

Saranno resi oggi i risultati delle analisi compiute sulle acque del lago Fusaro dove un gruppo di biologi ha individuato un vibrione colerico. Secondo alcune indiscrezioni le analisi saranno negative. Intanto gli esperti si dividono fra quelli che minimizzano e quelli che invece si mostrano preoccupati. C'è anche chi trova la presenza del vibrione, solo una curiosità scientifica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Saranno rese note stamane le analisi compiute su una decina di campioni d'acqua prelevate dal Fusaro, il lago di origine vulcanica della zona flegrea dove una équipe di biologi ha individuato un vibrione dello stesso ceppo, probabilmente, di quello che ha provocato l'epidemia di colera a Napoli nel 73. L'esito delle analisi, secondo alcune indiscrezioni sarà negativo, nel senso che non si sarebbe accertata la presenza di alcun agente patogeno. Questo risultato era ampiamente scontato in quanto la presenza del vibrione è difficilmente riscontrabile con analisi «superficiali»; la presenza di questo batterio è dimostrabile, infatti, solo con lunghe ricerche che possono durare anche mesi. La notizia dell'indentificazione del vibrione nello specchio d'acqua del lago Fusaro ha comunque destato preoccupazione E' scattata infatti l'autorganizzazione della popolazione, che appena ha avuto notizia della possibile presenza del vibrione ha messo in atto tutte quelle misure igieniche adottate all'epoca del colera e mai dimenticate. Un'autorganizzazione che i napoletani hanno adottato da qualche anno di fronte alla inefficienza dell'amministrazione comunale e regionale a risolvere i problemi igienici: *massima igiene* personale, non mangiare molluschi crudi, prendere qualche disinfettante intestinale. Il vero problema a Napoli è rappresentato, comunque, dalla situazione igienica complessiva. La raccolta dei rifiuti avviene quando capita (in un ospedale napoletano, il CTO, si è dovuto provvedere all'interno del recinto ospedaliero alla costruzione di un deposito per la spazzatura, visto che i rifiuti non vengono tolti da tempo con regolarità); l'acqua pur non essendo mai stata dichiarata «non potabile» non dà alcun affidamento e l'abbassamento della falda ed il suo inquinamento fanno presagire gual peggiori per un imminente futuro; il sistema fognario attorno a Napoli, che doveva, secondo un faraonico progetto, portare al disinquinamento del golfo di Napoli, è largamente carente. Le reazioni alla notizia dell'individuazione del vibrione colerico nelle acque del Fusaro sono le più diverse, vanno dallo scetticismo ad una forte preoccupazione. Scetticismo viene dimostrato al Cotugno, l'ospedale per le malattie infettive di Napoli dove fino ad oggi non s'è verificato alcun ricovero per gastroenterite e questo dimostrerebbe, vista la breve incubazione della malattia,che non ci sono situazioni patogene nella popolazione. Mentre il coordinatore regionale alla sanità, Franco Iacolare, ha affermato che l'individuazione del vibrione costituisce una curiosità scientifica, non un dato di pericolo reale per le popolazioni. Più preoccupato appare, invece, l'assessore provinciale liberale Raffaele Perrone Capano. L'assessore afferma che occorre tenere sotto controllo la situazione; che oggi cominceranno gli accertamenti sugli scarichi fognan che si gettano nel Fusaro e che il problema dell'inquinamento di questo lago (e degli altri della zona dei campi Flegrei) è il vero nodo della *questione. Il ministro per la* sanità Franco De Lorenzo (che è anche consigliere comunale e consigliere provinciale) non ha voluto rilasciare dichiarazioni, anche se nella relazione che ha reso pubblica la vicenda vibrione c'è scritto che proprio a lui, alla presenza del vicepresidente della provincia il socialista Sorrentino, venne consegnata una bozza in cui si segnalava il pericolo rappresentato dalle acque del Fusaro. Il ministro fa sapere di aver passato il materiale all'Istituto superiore di Sanità. In un comunicato il ministero afferma di non poter prendere provvedimenti, di competenza delle autorità sanitarie locali.

Il vibrione colerico sarebbe stato individuato anche nei mitili che vengono allevati nelle acque del Fusaro. Ma proprio ieri mattina i responsabili della società che ha i diritti di sfruttamento delle acque del Fusaro ha smentito di avere mai allevato molluschi nello specchio d'acqua. Il problema vibrione è stato sollevato ieri in consiglio regionale dal gruppo comunista. Il professor Mario Santangelo, primario del policlinico partenopeo e consigliere regionale comunista, ha chiesto in apertura di seduta ragguagli sulla situazione. L'assessore regionale alla sanità, Nicola Scaglione, ha risposto che stamattina si conosceranno i risultati degli accertamenti predisposti dalla Usl. «L'assessorato regionale alla sanità appena è stato avvertito, quattro giorni fa, ha messo in atto tutto ciò che poteva e doveva fare. Se saranno necessari altri controlli saranno effettuati per stabilire se esistono pericoli per la salute pubblica», ha concluso il massimo responsabile regionale della sanità. Chi deve controllare la situazione, per ora sono il sindaco di Bacoli e i responsabili della USL 22 che hanno competenza sullo specchio d'acqua. Se la situazione dovesse allargarsi ad altre Usl ed altri comuni, solo in questo caso, in base alle vigenti normative, potrebbe intervenire la Regione. Per ora però non esistono le condizioni perchè ciò avvenga. L'assessore Scaglione precisa con forza che il suo assessorato si è mosso appena è stato avvertito della situazione, appunto quattro giorni fa. La prefettura conferma che la relazione è giunta una settimana fa e che è stata ritrasmessa alla Regione. La preoccupazione di tutti i responsabili sembra essere quella di non creare allarmi, anche perchè con le tre amministrazioni locali in crisi, una semifinale mondiale alle porte, la storia del vibrione potrebbe essere un'altra sciagura per la Campania.

Due immagini di Napoli del 1973 durante l'epidemia di colera. In alto la distribuzione di disinfettante alla popolazione da parte dei vigili del fuoco; qui sopra, la disinfezione di un quartiere. A sinistra il lago del Fusaro

Nel lago Fusaro 12 fogne «Non ci coltiviamo mitili»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Ieri mattina attorno al lago Fusaro s'è vista un'animazione insolita. Vigili sanitari che affiggevano i cartelli che annunciavano i divieti di balneazione e di pesca; carabinieri che avvisavano alcuni pescatori, muniti di licenza, che in quello speccio d'acqua era vietato pescare. Mentre i gestori dei locali pubblici della zona, per lo più ristoranti, hanno effettuato una serrata di protesta: «La notizia della presenza del vibrione, l'allarmismo, ci danneggia – hanno affermato – rischiamo di chiudere, se questa storia va avanti, specie adesso che è estate e l'affluenza arriva al massimo». Il coordinatore della ricerca che ha accertato la presenza del vibrione «ogawa», Stefano Dumontet, ha ridimensionato l'allarme, ma è apparso chiaro il tentativo di non creare eccessivi allarmi nella popolazione. Il Fusaro è un lago di origine vulcanica con tre bocche verso il mare, che però attualmente sono chiuse. Ha una superficie di 101 ettari e da sempre vi si pesca e vi si allevano molluschi. La concessione per lo sfruttamento di queste acque è affidato al «Centro ittico tarantino campano» che ieri, tramite il presidente Giambattista Musio, ha tenuto a precisare che nel lago Fusaro da anni non viene esercitata alcuna attività produttiva per quanto riguarda la mitilicolutra o la raccolta di qualsiasi genere di molluschi. «Per quanto riguarda l'attività di pesca che veniva praticata fino a giorni scorsi, essa è stata immediatamente sospesa appena è arrivata dalle autorità la comunicazione degli accertamenti igienici in corso», conclude il presidente del Centro ittico. Nel lago Fusaro si gettano ben 12 scarichi fognari, uno proviene dal vicino stabilimento Selenia, gli altri dal comune di Bacoli, 28.000 abitanti. Intorno al lago, però, dovrebbero esserci altri scarichi abusivi che non rendono certo più tranquilla la vita di questo specchio d'acqua trasformato in un'immensa fogna. Il sindaco del comune di Bacoli, Ferdinando Ambrosino Di Miccio, ha affermato che il divieto di balneazione riguarda solo il lago e non il litorale, che è perfettamente pulito. Nel comune, ha aggiunto, si sta costruendo, da quattro anni, la prima rete fognaria che «entro il mese di settembre permetterà il collegamento della zona del Fusaro al depuratore di Cuma. Da trent'anni le fogne vengono scaricate nei laghi Fusaro e Miseno (un altro lago di origine vulcanica della zona, *n.d.r*)». «Comunque - conclude il sindaco di Bacoli - prima di creare allarmi aspettiamo il risultato delle analisi». Intano la popolazione della cittadina non si mostra preoccupata: poche le telefonate al comune, ma grande acquisto di giornali per saperne di più. Il colera, comunque, al momento non sembra fare eccessiva paura. Intanto sulla vicenda del lago Fusaro cominciano ad arrivare le prime prese di posizione I «verdi» fanno notare come la situazione del Fusaro sia emblematica e che non serve a molto l'atteggiamento del ministro della sanità visto che in passato Napoli è stata dichiarata una città a «grave rischio ambientale». Da più parti, inoltre, si chiedono interventi per accertare che nei mercati ittici non giungano prodotti eventualmente provenienti dal lago. □ *V.F.*

Al «Pasteur» di Parigi sdrammatizzano

Il professor André Dodin, capo del «Departement d'ecologie» dell'istituto Pasteur di Parigi ha ricevuto *il dossier preparato dai biologi napoletani. E non si* scompone. «Non c'è motivo di allarmarsi», dice. Per lo scienziato francese il colera è come un raffredore: un'aspirina, che in questo caso è tanta acqua, e tutto passa. Le uniche precauzioni da prendere: niente molluschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il professor André Dodin è a capo del «Departement d'ecologie» dell'istituto Pasteur; in particolare è impegnato nel Centro di ricerca sul colera. La sua unità scientifica costituisce il primo punto di riferimento nazionale e internazionale per le ricerche multidisciplinare di carattere ecologico, ed è in questa autorevole veste che ha preso visione della relazione del dottor Stefano Dumontet. «Non c'è alcun motivo di allarmarsi», dichiara categorico.

Professore, lei conoscerà certamente i precedenti...

Certo che li conosco, ed è anche per questo che rivolgo un invito pressante a sdrammatizzare. Nel 1973, quando a Napoli si ebbe l'epidemia, la ricerca sul colera era molto più arretrata, e lo erano anche le condizioni igieniche della città.

A dir la verità Napoli vive una permanente emergenza sanitaria e civile...

Senta, se nel '73 ci furono trenta morti, fu perché la denuncia arrivò con estremo ritardo. La malattia aveva già fatto strage tra gli organismi più indifesi, marginali, più deboli, denutriti o anziani, senza che si fosse individuata l'origine del morbo. Poi si trovò la causa: le cozze di mare con il vibrione, portato lì da qualche piroscafo. Ma è un pericolo ormai inesistente, basta non mangiare le cozze di quella zona.

Ma può sempre capitare che qualche sprovveduto le mangi.

E allora? Il colera non è più lo spettro che era una volta. È come un raffreddore di testa, nulla più e nulla meno. Il raffreddore passa soffiandosi il naso, il colera andando al gabinetto e bevendo acqua salata in quantità. È una diarrea, mi pare difficile non accorgersi dei sintomi. L'Organizzazione mondiale della sanità non considera più necessario nemmeno il vaccino. Ormai si *muore di colera soltanto in* certi campi per rifugiati, quelli più dimenticati dal mondo.

Ma ci sono zone in cui il colera è endemico.

Dove le condizioni sanitarie generali sono a livelli infimi, come in certe parti dell'Asia. In sostanza là dove non si ha l'abitudine o la possibilità nemmeno di lavarsi le mani e dove non c'è un minimo di controllo sanitario, seppur di ordine generale.

A Napoli ci sono quartieri che l'acqua se la sognano.

Non voglio entrare nel merito dei problemi amministrativi o del dettaglio di quelli igienici, che non conosco. So però che, complessivamente, Napoli non può paragonarsi agli assembramenti urbani asiatici in cui l'unica acqua è quella di un fiume stagnante che attraversa la città. E comunque, lo ripeto, il colera va smitizzato, ridotto ormai alle sue proporzioni, quelle di un raffreddore.

Ma ci sarà pure qualche minima misura precauzionale da prendere...

Misure di pesca, più che sanitarie. Non bisogna consumare i molluschi di quella zona, è tutto. Logico, al terzo attacco di diarrea non bisogna far finta di niente. Bere molta acqua, e si guarisce al cento per cento.

Il magistrato Demarco, che si occupa di ecologia, acque e alimenti

«Tutto è abusivo, persino il pane»

«Se qui non c'è il colera tutti i giorni lo dobbiamo al nostro stellone». Lo dice il sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Demarco, distaccato presso la Pretura circondariale di Napoli. Si occupa di ecologia, generi alimentari, acque, discariche abusive. Sul «ventre di Napoli» racconta storie incredibili di ordinaria follia e disgregazione, disinteresse e camorra.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

NAPOLI. È il sostituto Procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale di Napoli e si occupa di ecologia, generi alimentari, scarichi abusivi, case senza fogne, acquedotti disastrati, condotte che finiscono direttamente in mare, pozzi inquinati, carne di contrabbando, pane cotto in «privato» cozze inquinate e mitili che arrivano da chi sa dove e finiscono sulle tavole dei napoletani.

48 anni, dal 1972 in magistratura, ha un tavolo coperto da montagne di fascicoli e l'aria di chi è costretto a combattere una quotidiana battaglia che non avrà mai fine.

Ad ascoltarlo si potrebbe davvero riscrivere «Il ventre di Napoli» senza alcun bisogno di fare del colore .Purtroppo tutto ha il sapore dell'abuso, del pericolo, del rischio, della prevaricazione, del camorristico, del pericolo incombente per chi a Napoli dove viverci tutti i giorni, magiare, tentare di bere acqua, usare il bagno , comprare pane e carne, pesce e frutta. Altro che Matilde Serao. Dunque basta con la poesia del golfo, il «grand tour», la splendida musica di Pino Daniele, Totò e De Filippo. Una grande e nobile città è in ginocchio, in mano alla camorra, senza acqua da bere e con il colera sempre alle porte. Dice il dott. Demarco: «Il colera? È un miracolo se qui non abbiamo il vibrione in agguato ogni minuto della nostra vita. Siamo nelle mani dello «stellone».

Poi aggiunge: «Il vibrione colerico trovato nelle cozze del Fusaro? Ma che altro poteva accadere. Che deve succedere ancora perchè qualcuno ascolti quello che andiamo dicendo da anni. È davvero incredibile quello che ogni giorno ci troviamo ad affrontare io e i miei tre colleghi. Abbiamo sempre un grande senso di frustrazione e la sensazione che, alla fine, non riusciremo mai ad arrivare ad un qualche risultato concreto. Anzi ci sentiamo sempre di più nella situazione di quelli che se la prendono con i poveracci, i venditori delle bancarelle, gli occupanti di certe case, i rivenditori abusivi di pane e i «contrabbandieri» di carne. Già perchè a Napoli c'è anche il contrabbando di carne , sicuramente gestito da uomini della camorra che, da anni, ha messo le mani su qualunque attività che renda denaro. Loro , come si sa, della salute dei napoletani non tengono alcun conto. Niente di nuovo vero?». Il dott. Antonio Demarco aggiunge: «Ha presente le vecchie stampe e le foto Alinari che venivano vendute ai turisti e che facevano tanto colore? Quelle con tutti i banchi per strada, il pesce esposto, i venditori di spaghetti che assaggiavano i « maccheroni» davanti ai passanti. Non è cambiato molto da allora. Con la differenza che oggi l'aria di Napoli è la più inquinata d'Europa. Certo abbiamo denunciato e processato centinaia di piccoli rivenditori, ma chi c'è dietro di loro? Chi è che ai mercati generali «gestisce» e comanda tutta questa povera gente? E chi è che fornisce loro la merce da vendere ? Sicuramente la camorra. Questa gente, tra l'altro , è anche un incredibile serbatoio di voti. Non c'è bisogno , tra l'altro , di fare favori particolari. Basta chiudere gli occhi o far finta di nulla».

Il dott Demarco continua a raccontare e sono casi ancora più clamorosi. A volte notissimi a Napoli, ma rimasti comunque irrisolti e «appesi» ad una improbabile giustizia che, come in altri casi, non riuscirà certo a venire a capo di nulla . Ci saranno, per intenderci, multe e condanne e tutto continuerà come prima. Multati e condannati, ovviamente , saranno i poveracci. I « grandi», i costruttori abusivi che innalzano case e palazzi senza fogne, i camorristi che controllano il mercato del pesce e della carne, rimarranno , come al solito, nell'ombra, intoccati e intoccabili. «Prenda il pane» spiega il dott.Demarco- che in questi giorni ci ha impegnato moltissimo. Abbiamo chiuso centinaia di piccoli forni nei quali si panificava senza alcun controllo: nè igienico nè sanitario. Erano tutti di povera gente che arrotondava lo stipendio. Come si fa ..» Riprende: «A Pianura ho sequestrato quattro palazzi con un centinaio di famiglie. In quei palazzi non ci sono fogne e condutture e la gente scaricava liquami nel cortile. Sempre a Pianura c'è la «Arena bianca»: è un fosso naturale, ma centinaia di scarichi abusivi lo hanno trasformato in una grande fogna a cielo aperto. Sui Camadoli ho sequestrato un gruppo di villette abusive che scaricano liquami a due passi dall'acquedotto di Capodimonte. Per non parlare dei depositi e degli «sfasci» di auto vecchie. In mezzo ai centri abitati se ne contano a centinaia e «mollano» olii minerali, benzine ecc. Che vuole che le dica.. Ripeto, è solo un caso che il colera non ci faccia sempre compagnia...»

Il presidente dell'Ordine dei biologi Ernesto Landi

«Abbiamo isolato il vibrione»

«Non bisogna fare allarmismo, ma occorre prendere tutti i proveddimenti necessari per impedire rischi alla popolazione». Sui risultati delle analisi nel lago di Fusaro, interviene il presidente dell'Ordine dei biologi, il dottor Ernesto Landi. «I nostri dati sono inconfutabili. Abbiamo isolato il ceppo del vibrione». «Questa situazione è il risultato della politica portata avanti dalle autorità locali»

CINZIA ROMANO

ROMA. «Se le autorità sanitarie prendono provvedimenti efficaci e tempestivi, rischi per la popolazioni non dovrebbero esserci. Forse già ci sono portatori sani, ma le mutazioni dei vibrioni dovrebbero provocare al massimo forme più o meno acute di enterocolite» Il dottor Ernesto Landi, presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, appena rientrato da Napoli, fa il punto sulla situazione.

Quali sono a suo avviso i provvedimenti necessari per tutelare la popolazione?

Per prima cosa è necessario distruggere tutte le coltivazioni di mitili. Noi abbiamo lanciato l'allarme anche perchè ci era giunta la notizia che nel lago di Fusaro erano stati messi semi per un esperimento sulle coltivazioni. Mettere in commercio i frutti di mare contaminati renderebbe la situazione pericolosa. E naturalemente bisogna impedire che gli scarichi abusivi continuino a contaminare il lago.

Ancora colera in Italia, ancora a Napoli. Perchè?

Questa domanda andrebbe rivolta agli amministratori. Certo questa situazione è il risultato della politica portata avanti dalle autorità locali. E mi creda, Napoli proprio non si merita simili amministratori.

Recentemente proprio ad un vostro congresso denunciaste la situazione a rischio di Napoli. Allora puntavate il dito sulla situazione idrica.

Di fronte all'emergenza idrica e all'inquinamento presentammo una ricerca sulle falde acquifere in Campania, per un costo di 360 milioni. I fondi dovevano essere trovati in appositi finanziamenti previsti dalla Finaziaria. La Commissione regionale di impiego invece bocciò la richiesta, prevedendo uno studio, dal costo di un miliardo, sulle tabelle pubblicitarie. Questo è assurdo. La miopia della commissione provocò la nostra denuncia sulla situazione a rischio nella regione.

Sembra che le analisi fatte dalla Usl siano negative. Smentiscono quindi i dati della vostra ricerca?

Siamo stati noi a chiedere alle autorità sanitarie di svolgere proprie analisi, proprio per confrontare i dati raggiunti dall'équipe di biologi guidati dal professor Stefano Dumontet. Se ora le analisi sono negative, non significa niente, ci vogliono più rilevamenti per stabilire qual è l'esatta situazione. I nostri dati sono comunque incofutabili, giacchè noi abbiamo isolato il ceppo del vibrione del colera. Siamo in contatto con l'istituto Pasteur di Parigi, e stiamo continuando le nostre analisi e il nostro lavoro nel lago di Fusaro. Domani (oggi per chi legge ndr) invieremo altri dati al Pasteur. Credo sia opportuno aspettare qualche altro giorno per confrontare tutti i dati, quelli della Usl, i nostri, quelli del Pasteur. Ripeto però che già aver isolato il ceppo dimostra in modo sicuro la presenza del vibrione.

Lei ha parlato di misure immediate, come la distruzione delle colture di mitili. Ma per riportare la situazione del lago alla normalità di cosa c'è bisogno?

Ci risulta che nel lago si riversano scarichi fognari abusivi. È sicuramente questa la casa dell'inquinamento, del pericolo. Occorre quindi eliminare questi scarichi e prendere tutte le misure di vigilanza per impedire che la situazione si verifichi anche in futuro. E questo naturalmente non vale solo per il lago Fusaro.

Rapporto dei carabinieri

La mafia sta facendo affari pure con aziende straniere Indagini su impresa tedesca

RUGGIERO FARKAS

PALERMO. Il rapporto dei carabinieri di Corleone e Monreale parla di «centrale della mafia che controlla gli appalti» in Sicilia. Questo nuovo teorema era stato esposto, giovedì scorso, davanti alla delegazione dell'Antimafia dal giudice Falcone. I carabinieri hanno presentato una serie di rapporti sulla «Nuova mafia spa».

Le indagini toccano oltre che Palermo e provincia anche Bologna, Roma, Salerno, Reggio Calabria, Torino, Catania, Milano. Nel capoluogo lombardo i militari stanno tentando di individuare eventuali infiltrazioni di ditte mafiose interessate alla costruzione dell'inceneritore cittadino.

La prima inchiesta dei carabinieri riguarda una diga che dovrebbe sorgere a San Cipirello, vicino Corleone, il paese di Luciano Liggio che ha dato il nome ai mafiosi vincenti. L'appalto, da 76 miliardi di lire, è stato vinto dalla «Philip Holzmann Ag», l'azienda di Francoforte con cinque miliardi di dollari di fatturato annuo e cantieri aperti in decine di paesi.

Su questa megacostruzione tre deputati regionali comunisti hanno presentato una interpellanza al presidente della Regione Nicolosi. Vogliono sapere come mai la ditta tedesca vuole altri soldi per continuare i lavori. Il progetto, infatti, ha subito numerose varianti non previste. E i lavori sono in notevole ritardo.

Ma cosa c'entra con l'inchiesta l'impresa straniera? I carabinieri ipotizzano che gruppi mafiosi prendano contatti con ditte estere o italiane per farle lavorare in Sicilia. Il patto è che tutti i lavori in subappalto e tutte le forniture devono essere affidate alle ditte locali colluse con Cosa nostra. La mafia si occuperebbe pure di pilotare l'aggiudicazione dell'appalto con le «amicizie dei politici e dei funzionari della Regione».

Nel febbraio dell'anno scorso i carabinieri arrestano Giuseppe Modesto, imprenditore, ritenuto vicinissimo a Totò Riina. Era lui che controllava gli appalti in provincia. Era lui che aveva prima tentato di escludere, poi assorbire, la ditta di Aurelio Pino, titolare di una impresa edile. Il costruttore non ne ha potuto più: ha venduto tutto, ha preso la famiglia ed è fuggito. Prima, però, ha fatto nomi e cognomi di chi lo minacciava, ha indicato circostanze, ha dato agli investigatori precise informazioni sulla «Nuova mafia imprenditrice».

Gare pilotate, vincitori decisi molti mesi prima e per chi non china la testa c'è l'incendio dell'auto e poi la dinamite nel cantiere. Pino dà l'*imput* decisivo alle indagini. «Tra breve – promettono i carabinieri – ci saranno sviluppi».

La polizia era intervenuta dopo un conflitto a fuoco tra gruppi rivali di arabi che controllano lo spaccio

La vittima è stata colpita mentre era in un casolare circondato dagli agenti «Abbiamo sparato in aria»

Bologna, ucciso un tunisino La Ps: «Forse siamo stati noi»

Alle 8.45 l'allarme. All'estrema periferia di Bologna «c'è una sparatoria tra tunisini». Le volanti trovano due giovani feriti da colpi d'arma da fuoco, uno è grave. La polizia circonda un casolare semidiroccato. Gli agenti, secondo la versione ufficiale, sparano in aria. Gli occupanti non sono coinvolti nella prima sparatoria. Si «arrendono». Tutti tranne uno, ucciso da un proiettile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. È accaduto ieri mattina poco dopo le 8, in un angolo della periferia di Bologna che ha il colore e l'odore della miseria. Vecchie case modeste ma ancora abitabili cedono il passo a stamberghe sgangherate, edifici fatiscenti divenuti dimora della nuova povertà. Lì, dove una volta scorreva il canale Navile, convivono come si può italiani, tunisini, nomadi Sinti accampati qualche metro più sotto, vicino a una fornace da anni in disuso. La rissa tra tunisini scoppia improvvisa. Probabilmente un «grossista» di droga, spalleggiato da alcuni gregari, viene a dare una lezione a qualcuno dei suoi «cavalli». Forse uno sgarro. E' presto per avere certezze - la polizia non si sbilancia, ipotizza anche ragioni di donne - ma è un fatto che gruppi di tunisini, a Bologna, si sono conquistati una bella fetta (c'è chi dice addirittura il 40%) del mercato dell'eroina e che molti degli «abusivi» di via Gobetti, dove si è svolto il fatto, hanno precedenti per spaccio.

Comincia una sassaiola fitta. «Si lanciavano pietre - racconta un testimone -. Del resto, non è la prima volta che qui qualcuno si mena. Mia madre si è affacciata alla finestra dicendo di smetterla, ma dopo pochi minuti abbiamo sentito dei colpi di pistola». A terra, feriti, rimangono due giovani: il più grave, Kamel Fatnasi, 23 anni, perde copiosamente sangue vicino a una rete metallica. Un'ingessatura gli blocca il busto, non indossa altro. I proiettili l'hanno colpito in molte parti del corpo, lasciandolo in stato di shock. Ora è in prognosi riservata all'ospedale S. Orsola.

L'altro, Fraidi Taofik, 23 anni, ha ferite all'addome e alla gamba destra. Ricoverato all'ospedale Rizzoli, se la caverà in 60 giorni. Ci sono altri due tunisini contusi: Essai Brahim, 25 anni, riporta una distorsione al polso destro, mentre Abidi Lasad, 17 anni, è rimasto sfregiato al volto. Ma quando - avvertiti da un vicino - arrivano i soccorsi e la polizia, a parte i due traumatizzati gravi non c'è più nessuno.

Sono scappati tutti, chi verso la strada, chi oltre la ferrovia, nei campi, attraverso l'accampamento dei nomadi. «Li abbiamo visti, c'era anche quello armato - racconta uno dei Sinti -. Lo so perché ci siam spaventati, abbiamo temuto per i nostri bambini». Dagli abitanti della zona - racconta il capo della Mobile, Salvatore Surace - gli uomini della Questura ricevono indicazioni che 5 o 6 dei fuggitivi, tra cui lo sparatore, si sono asserragliati in un casolare poco lontano, in via Fratelli Cervi. Un edificio dove abitano altri tunisini. Da qui la versione della polizia si fa lacunosa. Gli agenti circondano la casa. Non hanno la certezza (è ancora il capo della Mobile ad ammetterlo) che lì dentro ci siano gli stessi che hanno preso parte alla rissa. O almeno, nessun poliziotto (tanto meno l'elicottero, come pareva in un primo tempo) li ha visti entrare. Si parla di mattoni, bottiglie vuote che sarebbero stati lanciati dal primo piano. Ma anche questo particolare non pare certo. La «versione ufficiale» continua con alcuni colpi di pistola sparati in aria dagli agenti. Fatto sta che quando fanno irruzione nel casolare trovano un morto. E proprio vicino alla finestra, dove la scientifica si affretta a prendere i rilievi.

Si tratta di Bedoui Mohamed Ali Ben Ali, 25 anni, regolarizzato nel nostro Paese. Un proiettile gli si è conficcato nella clavicola sinistra. Nella casa non ci sono pistole, né ne sono state trovate fuori. E' stata la polizia a colpirlo? Salvatore Surace non conferma, ma nemmeno lo nega: «E' possibile - risponde -, sono cose che possono succedere». C'è il dubbio, insomma, che per caso sia stato ucciso un uomo innocente. Magari implicato in qualche misterioso «episodio precedente» (sono molte le cose che gli inquirenti non dicono, per «non compromettere le indagini»), magari no.

Ad ogni modo, per ora non ci sono arrestati, né fermati. Difficile pensare a un epilogo analogo se in quella casa, dove tutti si sono arresi, ci fosse stato lo sparatore - sempre che sia uno solo - di via Gobetti. Sparatore che la polizia ritiene comunque di aver individuato. C'è qualche dubbio anche su un minorenne, che sarebbe stato visto passare l'arma.

Sequestrate le «cassette» con la telefonata di Cirino Pomicino

Il Tribunale di Napoli ha disposto il sequestro in tutte le edicole della cassetta, allegata al numero di giugno del mensile *La voce della Campania*, che contiene la registrazione di una telefonata tra due uomini politici per la spartizione di incarichi politici ed istituzionali. Nel decreto di sequestro i giudici osservano che «la libera circolazione della cassetta ancora in commercio è idonea a protrarre la lesione del bene giuridico costituito dalla libertà e dalla riservatezza delle comunicazioni telefoniche (in questo caso riferita alle persona del ministro Cirino Pomicino, nella foto, ed Aldo Boffa)», personalità delle quali in verità la *Voce* non aveva fato i nomi, lasciando ai lettori il compito di riconoscerle. I giornalisti della *Voce* hanno giudicato l'episodio lesivo della «libertà di stampa e di espressione» ed hanno indetto per stamane nella sede del giornale una conferenza stampa.

Solidarietà a Nino Russo del «Gruppo di Fiesole»

I giornalisti del «Gruppo di Fiesole» esprimono la più sentita solidarietà al collega de *Il Giorno*, Nino Russo. «La sua vicenda – si legge in un comunicato – ha assunto i caratteri di un vero caso»: rimosso dalla mansioni di cronista politico e regionale con un atto di forza del direttore Damato che non trovò il minimo consenso tra i colleghi del *Giorno* e nelle strutture sindacali, Russo ha visto recentemente riconosciute le proprie ragioni anche dal pretore, che ne ha ordinato il reintegro. Ma nemmeno di fronte al pronunciamento della magistratura il direttore Damato ha ritenuto finora di dover cambiare posizione. La storia è inquietante, tanto più che la rimozione di Russo faceva seguito ad un provvedimento analogo adottato poco tempo prima da Damato nei confronti di un altro giornalista, appartenente alla redazione romana. Qui – afferma il «Gruppo di Fiesole» – «c'è il fondato sospetto che, *dietro il paravento dell'articolo 6, si stiano consumando* operazioni di discriminazione politica miranti alla normalizzazione della testata. Ciò sarebbe grave in qualsiasi giornale, ma è inaccettabile in una testata pubblica».

Ambiente: accordo Fiat-ministero contro l'amianto

La Fiat e il ministero dell'Ambiente hanno firmato un protocollo che impegna il gruppo automobilistico alla totale eliminazione dell'amianto da freni e frizioni sia delle autovetture che dei veicoli industriali e degli autobus. La firma è avvenuta ieri alla presenza del ministrodell'Ambiente Giorgio Ruffolo, dell'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, del direttore generale di Fiat auto Paolo Cantarella e del presidente della Fisia, la nuova società ambientale della Fiat, Francesco Grubas. «Si tratta – ha detto Ruffolo – di un altro passo importante nel 'ambito delle contrattazioni programmatiche con le imprese italiane». L'eliminazione dell'amianto dalle macchine nuove e dai ricambi diventerà operativa – ha sottolineato Romiti – da subito. Il problema resta però aperto per le altre case automobilistiche. «Per quelle – ha detto Ruffolo – spero che venga approvata presto dalla Camera la disciplina sull'amianto».

Caso Moro Sedicente 007 telefona a legale

L'avv. Giuseppe Degori, patrono di parte civile al processo Moro, ha reso noto di aver una telefonata da una persona che si è qualificata come componente della seconda divisione del Kgb, la quale gli ha dato alcune «informazioni» sui covi in cui sarebbe stato tenuto prigioniero l'on. Aldo Moro durante il suo rapimento ad opera delle Brigate rosse. Il penalista ha espresso l'opinione che si tratti, probabilmente, di un mitomane, ma ha aggiunto che l'interlocutore gli è sembrato molto informato sul caso Moro. L'anonimo, che – secondo quanto ha riferito l'avv. Degori – parlava con un accento armeno, ha detto che le prigioni di Moro furono tre: la prima in via Gradoli, la seconda in via Montalcini e la terza in una scuola abbandonata del ghetto. Nel corso della telefonata, durata una ventina di minuti, il sedicente agente del Kgb ha annunciato che manderà all'avv. Degori una documentazione sul «caso Moro». «Mi ha parlato anche – ha detto Degori – dell'intervento che il segretario del Pci Berlinguer fece presso il maresciallo Tito per chiedere di adoperarsi per salvare la vita del presidente della Dc. Alcune di queste «informazioni», come si ricorderà, corrispondono a voci già emerse durante i processi e smentite da tutte le testimonianze.

Il 26 luglio assemblea di bilancio dell'Unità

Come negli anni passati l'assemblea di bilancio della Editrice l'Unità spa si terrà in seconda convocazione il 26 luglio 1990 alle ore 10 presso la sede sociale in Roma, via dei Taurini, 19. Nella stessa mattinata dopo, l'approvazione del bilancio 1989, si terrà anche l'assemblea straordinaria convocata per deliberare in ordine ad un aumento di capitale sociale di 10 miliardi in relazione alla emissione di un prestito obbligazionario convertibile.

GIUSEPPE VITTORI

Omicidio a Cava dei Tirreni

Il boss Giuseppe Oliviero freddato in ospedale con venti colpi di pistola

NAPOLI. Sono entrati silenziosi nella stanza, hanno guardato un attimo i presenti poi hanno cominciato a sparare. Così è stato ammazzato, nelle prime ore di ieri, nell'ospedale Santa Maria dell'Olmo di Cava dei Tirreni, il boss Giuseppe Oliviero, 44 anni, soprannominato «Peppe Saccone», originario di Pagani, domiciliato da alcuni anni a Maiori, sulla costiera amalfitana: un capoclan di tutto rispetto con un gran prestigio alle spalle anche perchè all'epoca dello scontro con Cutolo aveva sostenuto il peso della lotta, vittoriosa, contro il boss di Ottaviano. Giuseppe Oliviero si era fatto ricoverare per presunti disturbi cardiaci otto giorni fa, due giorni prima cioè che gli venisse notificato un provvedimento di sorveglianza speciale emesso dalla prima sezione del tribunale di Salerno, nella quale, tra le altre prescrizioni, era anche compreso l'obbligo di non soggiornare – per almeno cinque anni – in Lazio, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia e Sardegna. Un provvedimento rimasto inapplicato proprio a causa del ricovero in ospedale.

I due killer hanno atteso le prime luce dell'alba per fare irruzione nella camera di ospedale, dove c'erano tre pazienti e alcuni familiari. Uno di loro, hanno riferito i testimoni, portava una calzamaglia sul volto, il secondo, basso e tarchiato, era a volto scoperto. I due sicari hanno esploso almeno una ventina di colpi con una calibro 38 ed una 7,65. Poi sono scappati a bordo di un'auto che li attendeva all'esterno del nosocomio con il motore acceso e almeno un complice. Non si hanno dubbi sul movente dell'uccisione di ieri mattina, si tratta di un regolamento di conti negli ambienti della malavita.

Il delitto in ospedale non è una novità per la camorra napoletana: nell'82 sempre a Salerno venne assassinato Alfonso Rosanova, braccio destro di Cutolo. A Napoli sono stati almeno quattro i boss uccisi in un nosocomio: nel lontano 1978 venne ucciso addirittura un boss della 'ndragheta, don Mico Tripodi, nell'infermeria del carcere di Poggioreale.

V.F.

La presunta tratta di schiavi denunciata dal padre del piccolo

Bimbo «venduto» e costretto a mendicare Cinque nomadi arrestati a Milano

Un bambino da vendere per dieci milioni per essere «avviato» all'accattonaggio sul mercato estero? A Milano cinque arresti per tratta di schiavi in un campo nomadi, dopo la denuncia del padre del bambino, uno slavo dello stesso accampamento. Una versione, la sua, smentita dagli altri 500 abitanti delle roulotte. «È tutto falso, c'è stato solo un litigio a un semaforo per lavare i parabrezza».

ANTONELLA FIORI

MILANO. Ancora una storia di bambini rapiti dagli zingari? Il campo si snoda per un chilometro lungo via Monte Bisbino a Baranzate, alle porte di Milano. «Una casbah, un ghetto dove non regna più nessuna legge», dicono i carabinieri. A lato del vialone si stendono gli orti dove stanno accampati più di 600 nomadi. E roulottes fatiscenti sono posteggiate accanto ad auto di lusso nuove di zecca. Qui poco più di una settimana fa è stato setacciato e messo sottosopra tutto, con minuziose perquisizioni, alla ricerca di una traccia della bambina scomparsa (rapita dai nomadi?) più famosa e «piu vista e segnalata» d'Italia: Santina Renda.

E proprio qui, secondo l'uomo che si reca dai carabinieri della stazione di Rho sabato scorso – uno slavo di 28 anni, Zahid Omerovic –, sarebbe in atto una compravendita per avviare un bambino all'accattonaggio in Spagna o in Francia. «Mi sono stati offerti 10 milioni in cambio di uno dei miei quattro figli, da portare all'estero per chiedere l'elemosina – dice ai carabinieri –. Io già da parecchi giorni ho detto no. Ma chi lo vuole portare via sono altri slavi che stanno nel nostro campo. E continuano a minacciarmi, non solo a parole, ma anche con botte».

Zahid racconta queste cose spaventato e chiede l'aiuto dei carabinieri proprio per quella sera, quando scadrebbe l'ultimatum della contrattazione.

Un campo di nomadi alla periferia della città

«Se rifiuto ancora ho paura di non uscirne vivo».

Scatta così la contromossa dei carabinieri del nucleo operativo di Rho, che, dopo essersi messi d'accordo con Zahid lo seguono in borghese al suo rientro al campo di via Monte Bisbino. Qui l'uomo viene avvicinato e poi malmenato da cinque zingari, tra i quali una donna. I carabinieri non aspettano un secondo e intervengono, prima cercando di liberare Zahid dalle mani degli aggressori.

A dar man forte al gruppetto arriva almeno un centinaio di persone, che circondano il tenente e i tre brigadieri che erano entrati nell'accampamento. Secondo le testimonianze dei nomadi, a quel punto sono partiti dei colpi di pistola, sparati dai carabinieri. Subito dopo, con l'arrivo di alcune pattuglie di rinforzo, la rissa finisce. Omarovic, intanto ha rimediato un colpo alla testa – con prognosi di quattro giorni – provocato, secondo lui da un calcio di pistola.

A essere arrestati sono i quattro fratelli Alilovic: Sagib di 34 anni, Mustafà di 27, Hussein di 24, Ragib di 20; e Jula Amic, 21 anni, moglie di Hussein. L'accusa è per tutti di resistenza a pubblico ufficiale e tratta di schiavi.

Particolare non proprio insignificante, la versione che circola nel campo è tutta diversa. Ed è una storia di semafori. Zahid e i fratelli Alilovic sarebbero venuti alle mani per accaparrarsi il territorio di un semaforo– all'incrocio della strada per Lecco – dove i nomadi chiedono l'elemosina e lavano i parabrezza delle auto. Una postazione «contesa» per i buoni affari che se ne ricavano. I cazzotti e le minacce ci sarebbero stati davvero, dunque, ma per vendicarsi Zahid avrebbe fatto la denuncia gravissima del delitto di compravendita del bambino.

«Quell'uomo è un alcolizzato, e già altre volte ha denunciato tutto il campo. Oggi sarà tutto smentito», dicono le mogli degli arrestati. Mostrano i pancioni e tengono una nidiata di figlioletti per mano. «Guardi qui. Perché dovrebbero poi andare a comprare i figli degli altri per fare questo lavoro?»

Serrata nazionale contro l'aumento dei canoni demaniali

I bagnini incrociano le braccia Paralizzata la riviera adriatica

«Si informano i gentili clienti che i servizi di spiaggia non sono garantiti per uno sciopero nazionale del sindacato italiano balneare contro la recente approvazione in Parlamento dell'aumento dei canoni demaniali». La voce all'altoparlante ripete l'annuncio in più lingue. Ieri la spiaggia ha vissuto la sua prima grande giornata di mobilitazione. Non tutti i lidi hanno aderito all'iniziativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA CHIARINI

RAVENNA. I pedalò, tanto cari a Ferrini, a riposo forzato. Saracinesche abbassate, lettini chiusi, docce vietate. Ombrelloni nascosti nottetempo nelle cabine. Turisti più o meno solidali e rassegnati a cercare rifugio dal caldo in pineta (ma i tedeschi hanno mostrato di non gradire). La spiaggia ieri si presentava così. La costa romagnola ha aderito - con alcune eccezioni - alla serrata nazionale promossa dal sindacato balneari, mentre già i bagnini iniziano a fare i conti delle tasse in più e dei turisti in meno, fuggiti per paura delle mucillagini. L'Azienda di promozione turistica di Ravenna parla di un probabile calo di presenze, per l'estate 90, del 30-35% (soprattutto stranieri).

«Ci vogliono far chiudere», protestano in coro i gestori dei 1600 stabilimenti balneari della Romagna, che sorgono tutti sul territorio del demanio. Il provvedimento approvato dal Parlamento aumenta i canoni per le concessioni demaniali da due a quattro volte (più un 20% annuo da destinarsi ai Comuni). «Nell'89 - dice Giancarlo Cappelli, presidente della coop bagnini di Cervia - abbiamo pagato, per i soli canoni demaniali, sul cinque milioni. Senza contare le tasse comunali per licenze vaire. Come faremo a sostenere questo aumento? Prima di chiudere ci faremo sentire di nuovo. Formeremo un fronte unico dal Friuli alla Puglia. Andremo a Roma». Ieri una delegazione di bagnini dei lidi ferraresi ha incontrato a Ferrara il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Nino Cristofori. Le iniziative di protesta potrebbero non fermarsi alla serrata di ieri. Qualcuno parla di nuove mobilitazioni: blocchi stradali o ferroviari, ad esempio. Ma non tutti sono d'accordo. Il fronte unico a cui Cappelli fa riferimento sta già incontrando difficoltà nell'elaborare strategie comuni. Ieri infatti le cooperative bagnini di Bellaria, Cattolica, Rimini, Riccione e Viserba non hanno partecipato allo sciopero, preferendo una linea più moderata in attesa che la questione dei canoni venga chiarita definitivamente.

«Alcuni parlamentari della nostra zona - dicono i bagnini del riminese - hanno chiesto *per il '90 un dimezzamento dei* canoni, tenuto conto del momento particolarmente difficile della riviera emiliano-romagnola». Se entro il 15 luglio i canoni non saranno in qualche modo diminuiti, anche gli operatori della spiaggia di Rimini incroceranno le braccia. Si fa strada una distinzione «turistico- geografica» tra lidi romagnoli sud (quelli nell'orbita del «divertimentificio» riminese) e lidi nord, che appaiono al momento più in difficoltà e non solo per l'aumento dei canoni. «Occorre fissare quanto prima un incontro con il ministro delle Finanze Rino Formica», aggiunge da Cesenatico il presidente della coop bagnini locale Oscar Ciaccafava. «E' un provvedimento assurdo, iniquo come la tassa sull'acqua, sul quale a questo punto diventa però difficile intervenire - dice Massimo Serafini, parlamentare comunista -. La battaglia sui canoni va collegata a quella per il risanamento dell'Adriatico, altrimenti rischia di rimanere isolata nell'ambito della categoria. L'Adriatico è *un mare particolare. Il Governo* non può non tenerne conto».

ADRIATICO ALLA PROVA/3

Come una zona periferica e degradata di Riccione può diventare una «spiaggia paradiso»

La west coast della Romagna

Si chiama «Paradise beach club 134». Un vivace marchio con tre surf incrociati ad una palma annuncia l'ingresso nella spiaggia forse più speciale dell'Adriatico, organizzata sul modello della west coast californiana. Esempio di uso intelligente dell'arenile, la spiaggia è oggi il «valore aggiunto» di una zona periferica di Riccione, di fianco alla foce del torrente Marano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

RICCIONE. Colonie più o meno diroccate, erbacce, sporcizia, negli angoli nascosti ampie tracce dell'amore mercenario consumato con le «lucciole» che di notte popolano la zona. Ma anche spazio, tantissimo spazio. E una bella spiaggia. Ecco l'area del torrente Marano, l'unico grande varco a mare quasi immacolato in mezzo alla densissima concentrazione turistica di Rimini e Riccione. Il «che fare?» di questi terreni (in parte privati, in parte demaniali) è oggetto da tempo immemorabile *di discussione tra i due Comuni*. In attesa delle scelte (che ora con i vincoli del piano paesistico regionale non potranno che essere di valorizzazione ambientale) due iniziative sono comunque sorte: una pista di mini moto – vero obbrobrio autorizzato quest'inverno dal pentapartito riminese contro il buon senso prima ancora che contro gli strumenti urbanistici –, e sul versante riccionese un «bagno» decisamente speciale.

Sul «Paradise beach club 134» – questo il nome dello stabilimento balneare – vale la pena di spendere qualche parola perché ha validi motivi per qualificarsi come esempio di uso intelligente e alternativo dell'arenile. In una spiaggia periferica, senza i clienti «sicuri» degli alberghi e per di più in un contesto desolante, il «bagno 134» ha giocato la carta dello stabilimento a più funzioni, paradiso per gli amanti degli sport d'acqua, ma anche per gli zuzzerelloni balneari che intruppati tra sedie a sdraia, lettini e ombrelloni sarebbero a disagio.

Una spiaggia «attiva» e «alla moda», insomma, divenuta tale aggiungendo di anno in anno qualcosa alla piccola baracca del club dei windsurfisti riccionesi, nato nella seconda metà degli anni Settanta. E proprio un campione di windsurf, Flavio Pelliccioni, olimpionico a Los Angeles, è il «motore» dell'impresa. «Di fare il bagnino classico per pochi e occasionali clienti – spiega – proprio non ne avevo voglia. Durante le olimpiadi ho visto le spiagge californiane e da lì mi è venuta l'idea di realizzare una cosa simile».

Oggi il Paradise Beach club è, insieme, palestra all'aperto e scuola di windsurf, campo di beach volley e «pista» di jet ski (le moto che corrono sull'acqua). Specializzato in tutti gli sport nautici, lo stabilimento concede a noleggio catamarani, barche a vela, canoe e permette di praticare lo sci nautico. Dalla California Pelliccioni si è perfino portato i veri surf del Pacifico che sulle onde dell'Adriatico fanno una figura così così. La spiaggia è inoltre attrezzata con una pista parabolica per lo skate board, la tavola con le ruote ritornata alla ribalta fra i giovani, che si annuncia come il più diffuso passatempo dell'estate. Per la notte il Paradise propone feste, «rustide», animazioni.

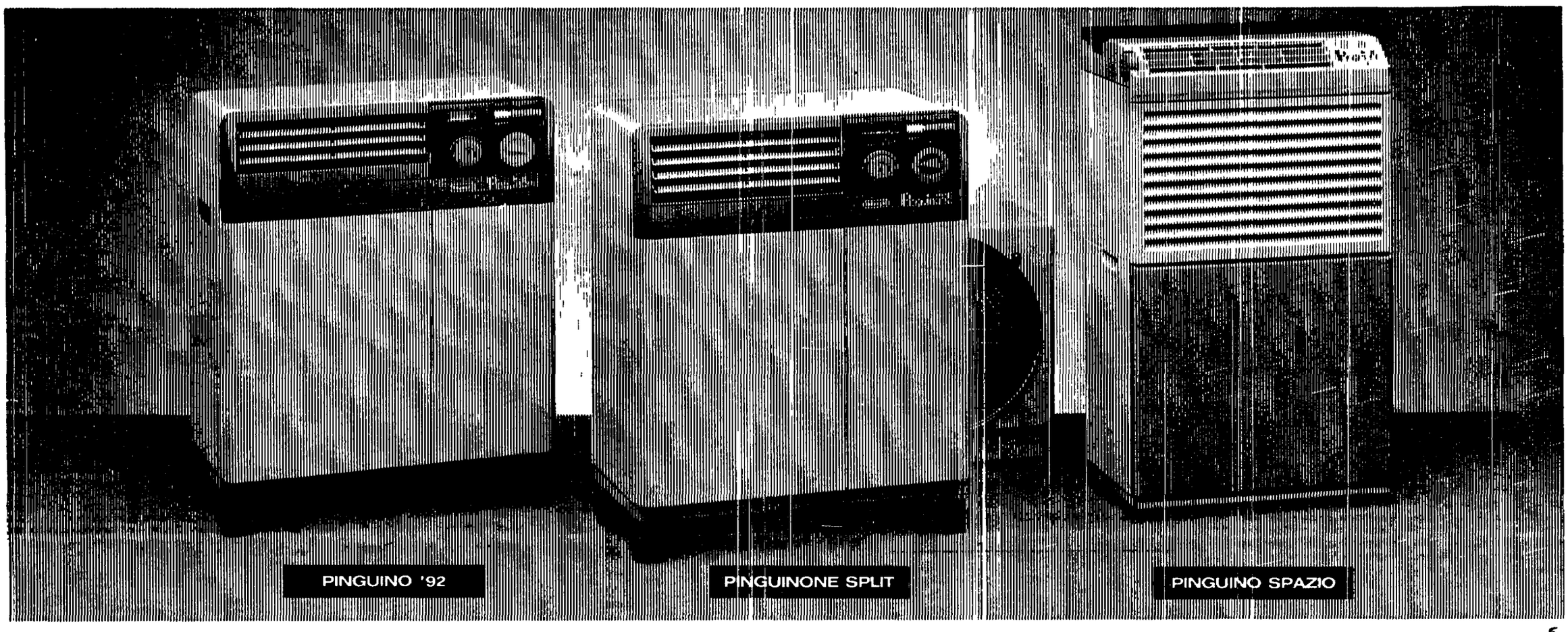
«Una spiaggia come questa – dice Attilio Cenni, tra i soci fondatori del windsurf club e "consigliere" di Pelliccioni – vive nella misura in cui sa proporre novità. Questo significa seguire e capire le mode ma anche mettersi in prima fila nelle battaglie per il risanamento del mare. L'area del Marano da questo punto di vista condensa tutte le contraddizioni della costa: il torrente è in uno stato allarmante, il degrado avanza a vista d'occhio. Però ci sono grosse opportunità di qualificazione. Bisogna fare in modo che ciò avvenga nel rispetto dell'ambiente, senza aggiungere cemento a quello che già c'è. In altre parole, non vogliamo che il "divertimentificio" conquisti altro spazio ai danni della natura».

Sul filone ambiente, quest'anno il Paradise beach club, l'Uisp, la Lega vela e altre organizzazioni locali hanno organizzato tra aprile e maggio 30 giorni di festa e sport sul mare (titolo: «Viva l'Adriatico»): Visto il successo (la manifestazione è stata seguita da 4-5mila persone) per il 1991 hanno in mente una grande kermesse di richiamo internazionale: l'olimpiade del mare per quegli sport «minori» (dal beach volley al beach basket, dal freesby alla Bmx, dal surf alle moto d'acqua) che si svolgono sul mare o sulla sabbia.

Parallelamente marciano altre idee, forse collocate tra il sogno e la realtà, a cominciare da una Free university, «succursale» estiva degli atenei di Urbino e Cassino.

Quando fa caldo, i condizionatori d'aria Pinguino De'Longhi trasformano ogni ambiente in oasi di benessere. Pinguino '92, portatile, silenzioso, pronto subito, è l'unico condizionatore a 2 marce:

Il Pinguino più bello e più richiesto nel mondo ha messo su famiglia.



ad aria, per avere "il freddo", o ad acqua, per avere "il superfreddo". Solo Pinguino '92 De'Longhi è 2 condizionatori in uno. E per tutte le esigenze la gamma dei Pinguino è completa: Pinguino Split e Pinguinone Split per superfici più grandi e un'estate ancora più fresca; Pinguinone Biclima, con pompa di calore, che rinfresca l'estate e riscalda l'inverno; il nuovo Pinguino Spazio, ad aria, che condiziona, riscalda, deumidifica ed occupa poco spazio.

Pinguino

DēLonghi

Il caldo muore dal freddo.

Ethel Kennedy

Perseguitati
I Kennedy cercano fondi a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. Eccoli i Kennedy, biondi, ricchi e abbronzati e come sempre molto impegnati. Un drappello della famiglia più famosa d'America, mamma Ethel, figlio Michael e sorellina Courtney, è sbarcato ieri a Bologna per raccogliere fondi a favore del Centro intitolato alla memoria di Robert Kennedy. La fondazione ha lo scopo di difendere e sostenere i perseguitati politici e civili di tutto il mondo.

La cifra raccolta nella cena di gala di ieri sera si conoscerà soltanto oggi. Ma di sicuro nel cortile da favola di Palazzo de Rossi, a pochi chiloemtri da Bologna, Mrs Ethel Kennedy avrà sperato di fare di più di quanto le riuscì l'anno scorso a Milano, quando se ne tornò in Massachussets con 50.000 dollari.

Ethel Kennedy che adesso è un'elegante signora, dai capelli ossigenati, un po' appesantita dagli anni e dal junk food, di cui confessa sottovoce di andar pazza, (roba tipo patatine e pop corn), quest'anno ha scelto Bologna, come unica tappa italiana, dei suoi continui giri per il mondo, per perorare la causa dei perseguitati politici e civili.

E ieri sera, come si conviene a questi pranzi benefici, trecento ricchi invitati, a partire dall'anfitrione della serata, Giuseppe Calori presidente dell'Hesperia Hospitale e della Wp Lavori in Corso) hanno dato il loro contributo al «Robert F.Kennedy Memorial centre for human rights.»

Ecco Courtney Kennedy, figlia di Ethel vicino a suo fratello Michael, 32 anni, che tutti dicono che assomigli come una goccia d'acqua a suo padre. «La fondazione - dice Michael - è nata nel 1969, subito dopo l'assassinio di mio padre. Il centro fu fondato proprio dai giornalisti che gli erano stati vicini durante la sua campagna. La fondazione ogni anno assegna un award, cioè un premio in denaro 35000 dollari, a una o più persone che con grande rischio personale hanno coraggiosamente lottato contro l'oppressione. In questi anni il premio è andato per esempio alle madri dei desaparecidos, a Nelson Mandela che proprio due giorni fa era ospite dell'Italia, al movimento di Solidarnosc. Altri award sono andati a un avvocato keniota che fu imprigionato per nove anni per aver difeso alcuni suoi clienti torturati per aver svolto attività politica nel loro paese e l'anno scorso ad un astrofisico cinese che aveva partecipato ai fatti di Tien An men.»

All'appuntamento di ieri sera mancava la giovane Kerry Kennedy che due settimane fa ha sposato il figlio di Mario Cuomo. Kerry è la presidente del «Centro per i diritti dell'uomo» che due anni fa ha affiancato la fondazione.

«Ci piace l'Italia - ammicca Michael - è stato il primo paese che ha deciso di contribuire finanziariamente in favore degli ideali di mio padre.. E poi adesso che abbiamo avuto un matrimonio in famiglia e che mia sorella Kerry ha sposato un Cuomo, siamo venuti a conoscere più da vicino il popolo con cui ci siamo imparentati ..»

Il presidente della Repubblica ha ricevuto al Quirinale Mirabelli che ha spiegato l'archiviazione dell'indagine sul giudice Bucarelli

Inizia oggi una settimana «calda» con l'incontro Gualtieri-Cossiga Domani in commissione Stragi i responsabili dei servizi segreti

«Su Ustica il Csm ha ragione»

Cossiga d'accordo con il Csm. Sull'archiviazione del «caso Ustica» il capo dello Stato ha concordato con la deliberazione e le motivazioni del Csm, durante un incontro con il vicepresidente del Consiglio superiore, Mirabelli. E da oggi inizia una settimana di «fuoco»: Gualtieri sarà ricevuto dal presidente della Repubblica e domani a San Macuto saranno ascoltati i i capi dei Servizi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Il «caso Ustica» archiviato, ma non definitivamente. I motivi della decisione, presa dall'organo di autogoverno dei giudici, li ha spiegati, ieri mattina al capo dello Stato, il vicepresidente del Csm, Cesare Mirabelli. «Per non interferire nel delicato lavoro dei magistrati», ha spiegato Mirabelli, e Cossiga ha apprezzato, questa volta, la decisione assunta dal Csm.

Il plenum del consiglio ha archiviato la «pratica Ustica» il 21 giugno scorso accogliendo la proposta dalla prima commissione referente, presieduta da Nino Abbate. Il plenum del Csm ha ritenuto che non è possibile, al momento attuale, condurre un'indagine sull'operato dei magistrati che da dieci anni indagano sul disastro di Ustica «senza interferire nell'esercizio dell'attività giurisdizionali». Il presidente della Repubblica ha preso atto della decisione del Consiglio superiore della magistratura, concordando sul contenuto della deliberazione e sulle sue motivazioni.

A richiamare l'attenzione dei consiglieri di palazzo dei Marescialli sulla vicenda era stato il componente laico socialista Dino Felisetti. Analoga richiesta, in un secondo momento, era stata presentata anche dai legali di parte civile che rappresentano i famigliari delle vittime.

Felisetti aveva prospettato l'ipotesi che vi fossero state disfunzioni nell'aquisizione delle prove, in particolare dei tracciati radar di Poggio Ballone (quelli che hanno messo in evidenza la presenza di quattro caccia «sconosciuti» nei cieli del mar Tirreno). I legali dei famigliari delle vittime hanno invece fatto arrivare al Csm un documento – tratto dal libro bianco sul decimo anniversario del disastro di Ustica – nel quale hanno accusato i giudici inquirenti di avere male acquisito e mal custodito le prove istruttorie, nonchè di avere mostrato davvero scarsa conoscenza di quelle a disposizione.

E il plenum del consiglio non ha ritenuto di non poter, almeno allo stato delle cose verificare gli atti processuali. «In questo momento – è il pensiero espresso da Nino Abbate in occasione del breve dibattito che si è svolto nel plenum sulla proposta di archiviazione della pratica - non c'è spazio per interventi del consiglio in qualsiasi direzione. Con la proposta – spiegò – abbiamo inteso rendere più tranquillo il clima all'esterno, perchè non vengano esercitate pressioni sul giudici impegnati in una fase particolarmente delicata».

Una linea che ha trovato l'assenso di tutti i colleghi di palazzo dei Marescialli. Insomma un'archiviazione, ma non definitiva.

L'incontro tra Cossiga e Mirabelli, comunque, ha portato a una «schiarita» nei rapporti tra il Quirinale e il Csm. Nel corso del colloquio il presidente Cossiga ha dato a Mirabelli una copia del verbale del suo recente incontro con i famigliari delle vittime dell'incidente, e una copia del «promemoria» che i legali che rappresentano la parte civile nel processo penale sul disastro, gli hanno consegnato. In una nota il Quirinale ha tenuto a sottolineare che il Consiglio superiore della magistratura è «uno dei destinatari naturali» di tutti gli atti che riguardano la magistratura. Inoltre – ha specificato la presidenza della Repubblica – tutta la documentazione potrebbe essere utilizzata per competenza, in futuro, dall'organo di autogoverno della magistratura.

Intanto oggi Cossiga riceve il presidente della commissione stragi, Libero Gualtieri, che in una lettera inviata a *l'Unità* ha scritto che il presidente della Repubblica non gli aveva rifiutato un colloquio (così come era apparso sulla stampa) perchè lui non glielo aveva chiesto. Intanto domani (decimo anniversario dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia sul cielo di Ustica), i responsabili dei servizi segreti saranno ascoltati a San Macuto dalla commissione parlamentare sulle stragi. Ed è il primo appuntamento di una settimana «calda» sul «caso Ustica». Giovedì i capi di Sismi e Sisde, Fulvio Martini e Riccardo Malpica, saranno interrogati come testimoni dai giudici penali, Vittorio Eucarelli e Giorgio Santacroce.

Nuovi italiani anni 90
Siamo «contemporaneisti» amiamo star soli e giocare con la fantasia

Le parole, dodici, sono bellissime, e piacerebbero tanto ad Alberoni: cosmopolitismo, delega, familismo, internazionalizzazione, irrazionalità, orgoglio, pre-etica, professionismo, radicamento, socialità, solitudine, tolleranza. Sono le dodici parole-chiave che gli alchimisti del Censis, con qualche volo pindarico, hanno messo insieme per definire «gli italiani degli anni 90».

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Siamo dunque, secondo il quadro fornito dal Censis, cambiati in meglio, più belli, più civili, più evoluti, persino più morali; con il «nuovo» che prevale prepotentemente, ma anche con «gli impulsi delle culture sorpassate» che sono ancora forti. Italiani brava gente, per di più moderna o quasi. Siamo «comtemporaneisti», dice il Censis, perché oggi «godiamo della libertà di poter dimenticare» e di non stare troppo attaccati al nostro passato, mentre nel contempo siamo capaci di essere critici verso il futuro (nelle famiglie ci sono sempre meno memoria di lungo periodo e fiducia immotivata nel futuro).

Siamo anche gente che «delega»: da un lato c'è il crescente riconoscimento della professionalità e della tecnica – a ciascuno il suo mestiere – ma dall'altro c'è il segno della delusione del cittadino di fronte al tono complessivamente basso della vita politica e civile e alla difficoltà di partecipazione.

Inoltre, che sorpresa, siamo quasi «oltre il familismo». Beninteso, la famiglia resta pur sempre il «centro» della vita individuale e il luogo, anzi il soggetto di una serie di fondamentali attività e relazioni. Ma ormai quella che appare irrimediabilmente incrinata è la «cura esclusiva dell'interesse familiare», è la cultura del «tengo famiglia».

Cosmopoliti, ci muoviamo ormai a nostro agio nel «villaggio globale», siamo *globetrotter* e dotati di forte mobilità: almeno il 20 per cento degli odierni italiani si confronta senza problemi con la dimensione internazionale (il 18% è stato in più di 3 paesi europei, il 12 è stato fuori Europa; il 28 conosce due o più lingue; il 20 ha contatti con stranieri).

Moderni e quindi oggi anche capaci di giocare con la fantasia, di assaporare il piacere della «irrazionalità e del fantastico», non già come fuga dalla realtà, ma come «amplificazione degli spazi di libertà». Cosicché possediamo un «uso creativo ed espressivo del corpo, testimoniato da un rapporto con lo specchio non meramente funzionale» In più – anche questo è inedito – sembra in via di estinzione il vecchio cliché dell'italiano «prepotente e al tempo stesso straccione», quello connotato dalla scarsa autostima, ai limiti della commiserazione e dell'autolesionismo, «corredato da una tenace esterofilia». Cosicché avremmo una «acquisita consapevolezza del nostro ruolo e delle nostre qualità» nazionali.

Muore anche lo stereotipo diffuso «dell'italiano egoista, familista, asociale, freddo e persino ostile a qualsiasi regolazione dei comportamenti e degli interessi privati». Se non proprio fermamente etici, saremmo però prossimi a uno stadio «pre-etico» (il 90 per cento delle madri italiane pensa oggi che l'educazione dovrebbe trasmettere valori morali universali). Evoluti e diversi, ora avremmo anche «il senso della professione e un elevato investimento nell'attività lavorativa». Nemmeno siamo più visceralmente attaccati al borgo natio, ci muoviamo tranquillamente sul territorio; e nemmeno siamo più troppo entusiasti del rampantismo (anche se «le testimonianze di "patologie dell'ignobile" che la cronaca ci rimanda potrebbero lasciare immaginare una larga prevalenza della sopraffazione, della prepotenza, del disprezzo per gli altri»).

Capaci ormai di tolleranza, scopriamo, secondo De Rita, qualità anch'esse inedite di apertura e accettazione di comportamenti e modi di pensare diversi dal nostro. Ma ecco la sorpresa finale, la più grossa: 4 italiani su 10 vorrebbero avere più tempo per stare soli di quanto ne abbiano attualmente. L'ex italiano compagnone e rumoroso sta dunque per finire anch'esso, ora è approdato al bene aristocratico della solitudine, al raro privilegio di star bene con se stesso.

La giornata mondiale dell'Onu per la lotta agli stupefacenti

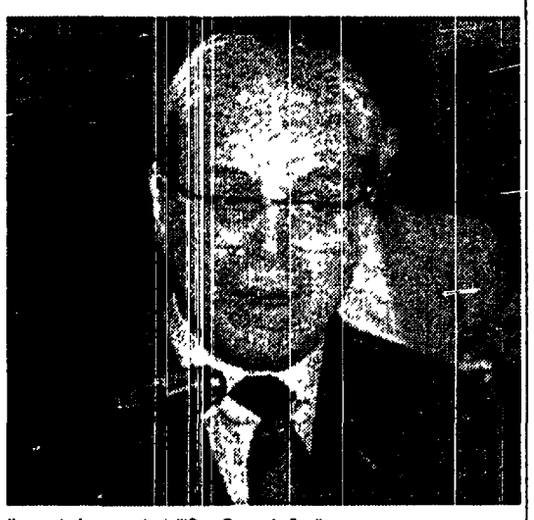
Produzione di droga raddoppiata In Italia 500 morti in 6 mesi

Oggi la giornata mondiale contro l'abuso e il traffico di droga, proclamata dall'Onu nel 1987. Negli ultimi mesi la produzione di stupefacenti ha toccato il suo record mondiale: raddoppiata sia la cocaina che l'eroina. Anche le vittime in aumento: in Italia 500 i morti nei primi sei mesi dell'anno. Messaggio del presidente dell'Onu Perez de Cuellar. Appello del Coordinamento delle comunità.

ROMA. Per la produzione siamo al record mondiale: dalle Ande ai campi di papavero della Birmania orientale si registra un vero e proprio boom. Nei paesi andini, in testa Perù, Bolivia e Colombia si producono 775 tonnellate di cocaina all'anno, il doppio di cinque anni fa; nel «triangolo d'oro» del Sud est asiatico la produzione di oppio, materia prima che raffinata diventa eroina è aumentata del 28% rispetto all'anno precedente. Ed è emergenza anche sul fronte delle vittime: secondo i dati del ministero degli Interni le morti in Italia nei primi sei mesi dell'anno sono state 500. Questo il bilancio alla vigilia della giornata mondiale contro l'abuso ed il traffico illecito di droga, proclamata dall'Onu a Vienna nel 1987. Nel messaggio del segretario generale Javier Perez de Cuellar si mette in luce l'allarme delle cifre e si lancia un appello ai governi affinchè prendano tutte le misure urgenti «per combattere questa crescente minaccia per la società», perchè «molto resta da fare». Il segretario dell'Onu ricorda in particolare «il ruolo chiave che svolgono le organizzani non governative, nonchè l'impatto positivo che possono esercitare mobilitando le risorse comunitarie. Sarà altresì necessario garantire il debito sostegno a questi sforzi, ed assicurare il pieno coinvolgimento degli operatori sanitari, dei mass-media, dei leader civili e religiosi».

Nell'occasione della giornata, il Cels, il centro di solidarietà di don Mario Picchi, assegnerà il premio internazionale «progetto uomo» a Giuseppe Di Gennaro, direttore dell'Unfdac, l'agenzia delle Nazioni unite per il controllo dell'abuso di droga, che ha in questo momento 152 progetti in 50 paesi del mondo. Al ministero degli Interni, invece, nella mattinata la Fondazione Labos presenterà la guida ai servizi per le tossicodipendenze in Italia. E proprio oggi, sulla Gazzetta ufficiale dovrebbe essere pubblicata la nuova legge sulla droga, che ha provocato scontri e divisioni in Parlamento e nel paese.

Polemiche e perplessità tutt'altro che sopite. Proprio in occasione della giornata mondiale contro la droga, il Coordinamento nazionale delle Comunità di accoglienza, che fa capo a don Luigi Ciotti, lancia un appello «per rendere pubblica la nostra profonda preoccupazione per la recente approvazione della legge. Una legge frutto di un lungo e complesso lavoro parlamentare, che ha dovuto piegarsi «al legge nella nota– a vincoli di natura strettamente politica, completamente indefferenti al problema e alle conseguenze che determinate scelte avranno su milioni di cittadini.» La Cnca contesta «la confusione del principio "il curo punendoti, ti punisco curandoti"» e affermano la «stridente impossibilità» di conciliare i vincoli della legge «con un corretto rapporto di aiuto e do solidarietà con la persona in difficoltà». I firmatari quindi esprimono, come già aveva fatto don Ciotti la loro obiezione di coscienza: «In quanto cittadini fedeli ai valori della costituzione rivendichiamo in questa materia il primato della coscienza e della deontologia professionale». L'appello è stato firmato finora da educatori, politici, sindacalisti, religiosi, magistrati, poliziotti.



Il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar

A Firenze inchiesta su Santa Maria del Fiore

Inchiesta sulla Cupola di Santa Maria del Fiore. All'attenzione dei magistrati i complessi lavori della Cupola del Duomo che interessano sia lo stato complessivo dell'opera brunelleschiana sia il restauro della facciata interna della Cupola, quella che ospita il famoso «Giudizio finale» di Vasari. Il procuratore Ubaldo Nannucci dovrà accertare se vi sono state eventuali responsabilità per il danneggiamento della Cupola da parte delle autorità preposte alla sua salvaguardia. In sostanza si vuol stabilire se l'opera del Brunelleschi è stata danneggiata con l'otturazione delle 48 buche pontaie situate alla base della cupola stessa per installare un ponteggio per i complessi lavori di restauro. All'interno della Cupola, nel 1979, fu installato un ponteggio metallico allo scopo di consentire i restauri. n quaranta punti diversi sono stati installati sofisticati sistemi di rilevamento per controllare il «respiro» della Cupola, ovvero il movimento dell'intera struttura e delle numerose lesioni che l'edificio ha collezionato nel corso dei secoli. Allo scopo di fissare le mensole metalliche su cui poggiava il ponteggio all'interno della Cupola, furono otturate 48 buche pontaie. In seno alla Commissione di esperti esplosero subito aspre polemiche. Secondo l'architetto Lando Bartoli le buche pontaie sigillate con calcestruzzo danneggiano le volte del Brunelleschi. Nell'arco dell'anno la Cupola «respira» nel senso che le fessure si aprono durante l'inverno con il restringimento dei materiali e si richiudono durante l'estate con la loro dilatazione. L'otturazione con cemento delle buche, sostiene Bartoli, operata al momento della massima apertura delle fessure ha creato delle zeppe che hanno impedito alle fessure di richiudersi nella successiva estate.

Clamorosa proposta slovena
Il sindaco di Nova Gorica «Unifichiamo le strutture e i servizi con Gorizia»

GIUSEPPE MUSLIN

GORIZIA. Il vento dell'est non si è fermato a Berlino o a Praga, sia pure in forma minore, è giunto anche alla frontiera orientale italiana. Il sindaco di Nova Gorica, lo sloveno Sergij Pelhon, appena eletto a capo di quell'amministrazione, ha avanzato una proposta clamorosa. «Avviamo un processo - ha detto Pelhon - che porti alla riunificazione di Nova Gorica con Gorizia». La clamorosa sortita è avvenuta nel corso di incontri con il sindaco di Gorizia, Antonio Scarano e con il presidente della provincia, Gian Franco Crisci, entrambi democristiani.

Non basta. Pelhon, che è anche dirigente della Lcs - Partito del cambiamento democratico, ha sollevato anche il problema delle foibe. Una ferita che risale al lontano 1945 e che, in tutti questi anni, ha avvelenato i rapporti italo-jugoslavi. «Diamo vita ad una commissione d'inchiesta al massimo livello possibile che faccia luce - ha ancora detto il sindaco di Nova Gorica - sulle centinaia di isontini deportati nel maggio del 45 e mai rientrati.». Gran parte di questi, quasi sicuramente, vennero gettati nelle foibe, cioè fosse, del Carso. Si tratta di una pagina di storia, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, sulla quale più volte, in questi ultimi anni, è stato chiesto di far luce.

Il significato della proposta di Pelhon non deve peraltro far supporre che si sia di fronte ad una richiesta di modifica delle frontiere italo-jugoslave, consacrate da un trattato di pace, sottoscritto nel 1947 dai vincitori della seconda guerra mondiale e quindi, a lo stato dei fatti, immodificabile. «Penso che oggi - ha detto Pelhon - sia giunta l'ora di fare un salto di qualità». In altre parole si tratta di cominciare a delineare quella casa comune europea, in una città divisa da un confine che l'ha lacerata, separando famiglie, snaturando quartieri. In sostanza la proposta di Pelhon significherebbe, se accolta, mettere insieme servizi e strutture amministrative che possano servire la popolazione delle due città. «Un discorso - ha chiarito Pelhon - che potrebbe coinvolgere il macello, gli ospedali, i teatri». Antonio Scarano, sindaco di Gorizia, da parte sua ha rilanciato, proponendo «una città franca delle due Gorizie, che al di là degli indubbi vantaggi economici possa politicamente rappresentare una leva di sfondamento per arrivare al modello di Europa che immaginiamo». Per Scarano, in pratica si dovrebbe ipotizzare una «unica realtà territoriale priva di barriere doganali nel cui ambito siano completamente liberalizzati gli scambi e le opportunità di lavoro».

Gorizia, assieme a Nova Gorica, dovrebbe quindi diventare «un laboratorio della famosa casa comune europea». Un sogno? Non è detto Anche alla frontiera orientale qualcosa si sta muovendo, sia pure lentamente. Prova ne sia che i commenti alla proposta di Pelhon non sono rimasti senza eco. Sia per quanto riguarda la proposta di unificazione, sia per quanto concerne la creazione di una commissione d'inchiesta sulla tragedia delle foibe.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO **QUINQUENNALI**

- I CCT hanno godimento 1º luglio 1990 e scadenza 1º luglio 1995.
- La cedola è **semestrale** e la prima, pari al **6,30%** lordo, verrà pagata il 1º.1.1991.
- Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.
- I certificati vengono offerti al prezzo di **97,25%**, e possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 27 giugno**.
- Il collocamento dei CCT avviene con il metodo **dell'asta marginale** riferita al **prezzo d'offerta**, costituito dalla somma del prezzo di emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a **5 centesimi** o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati sarà effettuato **il 3 luglio** al prezzo di aggiudicazione e senza il versamento di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario **minimo** è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 27 giugno

Rendimento annuo massimo

Lordo **13,80%** — Netto **12,04%**

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1089
(+ 8,9 dal
2-1-1990)

Lira
Conquista
posizioni
su tutte
le divise
dello Sme

Dollaro
Lieve
flessione
(1.229,53 lire)
Il marco
stabile

ECONOMIA & LAVORO

Bilancia pagamenti da boom Prezzi giù

ROMA Continua, sia pur lentamente la discesa dei prezzi (ieri i dati delle cinque città campione hanno fatto segnare un 5,6%) e continua anche il boom della bilancia dei pagamenti dovuta all'afflusso dei capitali. L'Ufficio Italiano Cambi ha infatti reso noto ieri che il saldo globale della bilancia dei pagamenti tra gennaio e giugno è stato di 15.224 miliardi di lire con una crescita del 30,3% rispetto agli 11.688 miliardi registrati nello stesso periodo del 1989. In particolare, nello scorso mese di maggio il saldo è stato positivo per 7.040 miliardi (contro i 2.500 miliardi del maggio 1989) derivante da un disavanzo di circa 2.200 miliardi per le partite correnti e da introiti netti per 9.262 miliardi dovuti ai movimenti di capitale.

Quanto all'inflazione, ieri sono stati resi noti i dati delle grandi città campione. Il trend dei prezzi si è mantenuto, anche in giugno, su valori abbastanza contenuti, mediamente attorno allo 0,3-0,4 per cento ad eccezione di Torino: +0,7 per cento e di Trieste, dove l'aumento ha raggiunto lo 0,9 per cento. Palermo si ferma infatti, su un modesto +0,2 per cento, Bologna, Milano e Genova sono allineate al +0,3 per cento, Napoli ha toccato il +0,4 per cento e Venezia +0,5 per cento.

Poichè le variazioni relative al mese in corso sono risultate generalmente inferiori rispetto alle corrispondenti del giugno '89 il tasso tendenziale d'inflazione appare in diminuzione in quasi tutte le città considerate, rimanendo stazionario a Venezia e mostrandosi in controtendenza, cioè in aumento, solo a Torino e a Trieste.

In tutte le città-campione, peraltro, con la sola eccezione di Venezia, i valori del tasso tendenziale sono già scesi al di sotto del 6 per cento.

Ferme le spese per l'abitazione e addirittura contrassegnate dal segno negativo, per il secondo mese consecutivo, quelle relative ad elettricità e combustibili, per effetto delle recenti diminuzioni stabilite dal Cip per i combustibili da riscaldamento. Modesti e non generalizzati gli aumenti relativi agli articoli di uso domestico, mentre le spese per la salute sono stabili in sei delle otto città considerate, aumentando solo a Torino e Bologna per effetto della revisione di alcune tariffe mediche. Le spese relative al tempo libero crescono dappertutto in misura assai contenuta (+0,1 per cento), ad eccezione di Napoli, dove l'incremento arriva al +0,5 per cento mentre il residuale capitolo degli altri beni e servizi non registra variazioni degne di nota, ad eccezione di Torino (+1,4 per cento) e soprattutto di Trieste (+2,3 per cento) per la revisione dei listini di bar e ristoranti.

Le tendenze in atto nelle città-campione portano a ritenere ragionevole un rientro dell'inflazione a livello nazionale e se la variazione mensile sarà pari allo 0,4 per cento, il tasso tendenziale annuo scenderà, sia pure lievemente, dal 5,7 per cento di maggio al 5,6 per cento per il mese in corso. Anche il tasso medio, che viene calcolato su un arco di tempo diventiquattro mesi ed è quindi meno sensibile alle oscillazioni di breve periodo, continuerà la sua fase discendente, passando dal 6,4 per cento di maggio al 6,3 per cento.

Il maggior contributo all'aumento mensile dei prezzi è derivato dalle spese per l'alimentazione (che in tutti i capoluoghi considerati registrano incrementi superiori a quelli dell'indice generale) e da quelle relative ai mezzi di trasporto, a causa dell'aggiornamento dei listini di diversi veicoli.

Ieri, inoltre, sono stati resi noti anche i dati che riguardano l'inflazione nella Cee dove tra aprile e maggio i prezzi sono saliti dello 0,4%. La Grecia ha segnato l'impennata più vistosa con un rialzo dei prezzi al consumo del 3%.

Le Fs cantano vittoria: ha viaggiato l'84 per cento dei convogli
Per i Cobas il fallimento causato dalle minacce di Bernini

Oggi si insedia Lorenzo Necci: dovrà affrontare gli scioperi di macchinisti e deviatori
Polemiche tra Giugni e il Pri

Treni, stavolta niente paralisi

Sostanziale fallimento dello sciopero dei Cobas del personale viaggiante. Le Fs annunciano di aver fatto viaggiare fino all'84 per cento dei treni. Disagi a Roma, Napoli e Palermo. Oggi, intanto, si insedia il nuovo amministratore delle Fs, Lorenzo Necci: lo aspettano gli scioperi di macchinisti e deviatori e le reazioni alle iniziative della magistratura contro i Cobas del personale viaggiante.

ENRICO FIERRO

ROMA. A sciopero archiviato, nella sala operativa delle Fs tirano un sospiro di sollievo. La protesta dei Cobas di capitreno e conduttori, iniziata alle 14 di domenica e conclusa alla stessa ora di ieri, non ha avuto il successo temuto. Dal 25 al 21 per cento le adesioni, secondo l'Ente, che sostiene di aver fatto funzionare il 93 per cento dei treni a lungo percorso, l'82 dei «locali» e il 93 per cento dei convogli adibiti al trasporto merci.

Ma quella di ieri è stata comunque una giornata particolare per chi ha tentato di mettersi in viaggio dalle stazioni di Roma (dove ha aderito il 54 per cento del personale viaggiante), Cagliari (73 per cento) e Palermo (48 per cento), dove molti treni non sono partiti, oppure non hanno potuto accettare viaggiatori. Bassissima, invece, l'adesione nelle stazioni di Milano, Verona, Trieste, Torino e Bologna.

Soddisfatto il ministro Bernini, che ieri ha espresso il suo «plauso ai dirigenti e al personale dell'Ente per lo sforzo straordinario messo in atto per garantire un buon funzionamento del servizio». Un ottimismo che appare fuori misura se si pensa ai disagi comunque sopportati da una parte dei viaggiatori, agli altri scioperi che incombono (dal 28 al 29 giugno si fermeranno manovratori, deviatori e ausiliari, mentre dal 28 al 30 tocca ai macchinisti dello Sma) e soprattutto alle conseguenze che potranno avere gli sviluppi dell'iniziativa della magistratura contro i Cobas del personale viaggiante. Un inasprimento in senso repressivo non farebbe che aumentare la tensione nella categoria. Perché non vi siano dubbi in merito, il coordinamento nazionale dei deviatori ed ausiliari in un comunicato ha espresso piena solidarietà ai colleghi del «viaggiante». «La protesta – si legge – ha significato l'esercizio di un diritto costituzionale, non contro l'utenza ma contro il regime autoritario che si vuole imporre nelle relazioni sindacali».

Il sostanziale fallimento dello sciopero selvaggio dei nuovi Cobas ha suscitato una serie di polemiche all'interno del movimento e tra questi e i sindacati confederali. È opinione diffusa, infatti, che l'iniziativa del personale viaggiante sia il segno di una rottura con i Cobas dei macchinisti e con il suo leader Ezio Gallori, accusato di aver trasformato il movimento in sindacato e di aver sostanzialmente accettato il codice di autoregolamentazione. Un elemento evidenziato da Giancarlo Alazzi, segretario generale della Uil-Trasporti, che accusa Bernini di «aver commesso l'errore di convocare nei giorni scorsi i Cobas dei macchinisti». Una decisione, dice il sindacalista, che ha provocato «ambiguità e confusione tra i ferrovieri e gettato benzina sul fuoco dei vari Cobas nati in ferrovia». Ora, è la previsione, «tutti gli altri Cobas pretendono, scioperando, di essere convocati dal ministro con lo scopo di rimettere in discussione il contratto di lavoro». Per Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filt-Cgil, che sottolinea come l'adesione allo sciopero sia stata bassissima, criticando l'ente «che non ha accertato le reali disponibilità al lavoro del personale viaggiante, quasi contribuendo a un insuccesso meno clamoroso», queste forme di lotta «vanno condannate con durezza e segnalano l'isolamento di questi gruppi minoritari dall'insieme dei ferrovieri». Polemiche in casa Cisl dove è scoppiato il caso di Salvatore Sticca, leader del Cobas del personale viaggiante, che rischia l'espulsione dalla Fit, sindacato al quale è ancora iscritto. Rivela Gaetano Arconti, segretario generale della categoria: «Il capo dei Cobas, Sticca, aveva approvato la piattaforma del contratto ferrovieri, ora cambia idea, evidentemente cerca di scimmiottare Gallori...»

E mentre da questa mattina inizia l'avventura ferroviaria di Lorenzo Necci, che nel pomeriggio si incontrerà con Bernini e con l'intera dirigenza Fs, non si placano le polemiche sulle responsabilità per gli scioperi. Per il presidente della Commissione Lavoro del Senato, Gino Giugni, si tratta di una «una vicenda annunciata e forse anche voluta, da chi ha fatto trascorrere una settimana tra l'approvazione della legge sul diritto di sciopero e la sua pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale». Siamo di fronte, sostiene Giugni, ad «imperdonabili sciatterie o incomprensibili calcoli politici che un governo munito di un minimo di autorità non dovrebbe far passare senza conseguenze». Immediata la risposta del Pri, che in un editoriale della «Voce», giudica la legge approvata dal Senato lo scorso 7 giugno, «volta più a garantire le ragioni dei sindacati confederali che a tutelare i diritti degli utenti». La sua entrata in vigore, prevista per il 30 giugno, non servirà «ad originare le agitazioni selvagge che infliggono gravi disagi agli italiani».

Solo in serata il via libera austriaco per il transito degli automezzi

Brennero, un giorno di caos Sfiorato il blocco totale dei Tir

L'esaurimento dei permessi di transito che il governo austriaco concede ai camionisti italiani ha provocato ieri enormi code di Tir al valico del Brennero. Una situazione che si ripropone ogni tre mesi, e che viene regolarmente fronteggiata con misure tampone. Ma questa volta l'estate è alle porte, e con essa i maxi-esodi. E dal primo luglio gli autotrasportatori avranno un motivo in più per protestare....

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Giornata di tensione al Brennero. Ancora una volta, come nello scorso autunno, come a marzo, decine di Tir si sono ammassati al valico di frontiera italiano, impossibilitati a proseguire. Il motivo: l'esaurimento dei permessi di transito che il governo austriaco concede con il contagocce agli autotrasportatori italiani. Nell'arco dell'anno infatti il numero dei permessi concessi ammonta a circa 220mila, una cifra che i camionisti considerano largamente insufficiente, e che viene razionata con scadenze trimestrali dalle autorità austriache, a blocchi di cinquantamila per volta. Poco dopo le undici la fila degli automezzi pesanti bloccati raggiungeva una lunghezza di più di sette chilometri. Per evitare la paralisi lungo l'autostrada e sulla statale del Brennero, la polizia è stata costretta a bloccare i Tir in arrivo, dirottandoli verso la vicina stazione autodoganale della Sadobre.

I permessi avevano cominciato a scarseggiare già durante la scorsa settimana. Neanche il rastrellamento di circa trecento permessi (che vengono rilasciati in frontiera) ai valichi di Resia e Prato alla Drava è servito a molto. Nelle prime ore di ieri mattina erano già esauriti. A metà giornata la situazione si presentava dunque drammatica, con centinaia di camionisti fermi in dogana, e con le prime voci di ritorsione che cominciavano a circolare: «Se la situazione non si sbloccherà entro stasera (ieri sera, ndr) – aveva dichiarato il segretario dell'Anita (una delle associazioni dei proprietari) Gaudenzio Marocchi – sarà molto difficile, per non dire impossibile, utilizzare i valichi di confine italiani anche per gli stranieri».

A scongiurare il blocco dei valichi è arrivato in serata l'annuncio de governo di Vienna, che dietro richiesta del ministero dei Trasporti italiano ha concesso un anticipo di diecimila permessi sul contingente previsto per i prossimi tre mesi. Una «misura-tampone» non nuova. Ad ogni fine trimestre infatti si verifica puntualmente il black out di pennessi per gli autotrasportatori italiani, dopo la decisione del governo di Vienna di limitare il transito dei Tir sulle proprie autostrade. Una decisione adottata dal ministro dei Trasporti Streicher in conseguenza delle pressioni dei verdi delle valli alpine, preoccupati sia sotto il profilo dell'inquinamento ambientale che di quello acustico provocato dai giganti della strada. Ma la spiegazione non ha mai convinto del tutto le associazioni dei camionisti italiani, persuasi che sotto sotto la volontà del governo austriaco sia anche quella di privilegiare le imprese di trasporto del proprio paese.

L'unica certezza è che Vienna elargisce i permessi con molta parsimonia, tant'è che il governo italiano si trova nella condizione di richiedere costantemente anticipi sul contingente successivo. L'emergenza insomma si ripresenta ogni tre mesi.

Questa volta però la situazione è «a rischio», soprattutto perché la nuova protesta degli autotrasportatori giunge ormai a ridosso del mese di luglio, alla vigilia cioè del primo grande esodo estivo che vede migliaia di turisti varcare le nostre frontiere. Senza contare poi il supplemento di traffico legato alle sorti della nazionale tedesca nel mondiale di calcio. Sono infatti moltissimi i tifosi tedeschi che varcano la frontiera del Brennero per seguire le imprese della propria squadra e poi far ritorno a casa.

Ma altre nubi si addensano sui valichi di frontiera italiani in vista dell'estate. Dal primo luglio infatti entra in vigore la normativa comunitaria che prevede il «cabotaggio». In pratica una parziale apertura delle frontiere alla temutissima concorrenza straniera, che potrebbe contribuire ad esasperare ulteriormente la categoria.

La Consob sospende per 60 giorni le trasmissioni Primomercato di Mendella

Spento il sogno delle azioni in tv

La Consob (la commissione che controlla le società e la Borsa) ha sospeso cautelativamente per due mesi la trasmissione televisiva di «Primomercato» attraverso le quali il finanziere Giorgio Mendella vende azioni della società Intermercato. Secondo la Consob l'attività di Mendella « in assenza di adeguata informativa non garantisce la tutela del risparmio pubblico»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. A forza di giocare col fuoco, prima o poi ci si scotta; e anche per Giorgio Mendella, il celebre telefinanziere che dagli schermi di Retemia chiede soldi ai risparmiatori italiani per conto dell'Intermercato Gruppo, è arrivato il primo consistente stop. Venerdì, infatti, i rappresentanti della Consob (la Commissione nazionale per le società e la Borsa, l'organismo pubblico che tra l'altro ha il compito di vegliare sulla trasparenza e la correttezza nella sollecitazione del pubblico risparmio) hanno notificato a Mendella la delibera con cui vengono sospese cautelativamente le operazioni di sollecitazione proposte nella trasmissione Primomercato. E la trasmissione registrata che sarebbe dovuta andare in onda in serata è stata sostituita da una «diretta», in cui il discusso telefinanziere si è limitato a parlare delle attività – vere o solo millantate – del gruppo.

L'intervento della Consob giunge a poco più di un mese dalla «Convention» di Intermercato Gruppo, una sorta di cerimonia laica i cui settemila azionisti giunti da tutt'Italia a Viareggio hanno celebrato il trionfo di un personaggio come il trentasettenne Mendella, che nel giro di pochi anni è riuscito dal nulla a diventare leader di una megaholding con 470 dipendenti e un patrimonio presunto di 330 miliardi. La ricetta del successo è rappresentata da una fenomenale parlantina e una grande idea: se per televisione si vendono tappeti e stoviglie, sarà possibile anche «vendere» una società, raccogliendo il risparmio dei telespettatori. E così, allettando i potenziali interessati con rendimenti dal 20 al 30 per cento e sfruttando un carisma personale fuori dal comune, nel giro di pochi anni Mendella ha costruito un piccolo impero finanziario. Mediante un accorto uso dell'immagine e pagando sempre bene e puntualmente, Intermercato Gruppo (questo il nome della holding) è riuscita a superare la fase iniziale in cui i flussi di danaro fresco raccolto servono solo al pagamento degli interessi, secondo il classico principio della catena di Sant'Antonio. Dopo l'acquisto della Domovideo, una decotta azienda distributrice di videocassette, Intermercato Gruppo ha creato una piccola costellazione di società operanti nei campi più disparati, rilevate soprattutto in Lucchesia e in Versilia. Nell'impero guidato da Mendella non c'è però granché, a parte la rete televisiva Retemia. Dopo la *Convention*, inoltre, nella sua trasmissione Mendella ha parlato di mirabolanti progetti in corso di realizzazione: vedi l'operazione Primosat, il satellite di proprietà del gruppo di cui già sarebbero stati venduti canali alla Polonia e alla Romania del dopo-Ceausescu.

Ma a parte le idee spaziali, dietro le pseudo attività industriali Intermercato Gruppo nasconde solo la richiesta di prestiti ai risparmiatori. Operazioni che, dice la Consob, sono palesemente in violazione della legge 216/74, che vieta tra l'altro la sollecitazione del pubblico risparmio svolta senza la necessaria trasparenza. Alle ripetute richieste d'informazioni della Consob Intermercato ha sempre risposto trincerandosi in una personalissima interpretazione della legge, secondo cui non si dovrebbe parlare di emissione di obbligazioni (come è in realtà), ma di contratti di mutuo regolati dal codice civile tra il prestatore e il Gruppo. La delibera della Consob fa strame di questa tesi, ribadendo come si legge in un comunicato che «il provvedimento di sospensione si è reso necessario in ragione del persistere di un'attività sollecitatoria che non garantisce, in assenza di un'adeguata informativa, alcuna tutela del pubblico risparmio».

Berlusconi De Benedetti incontro decisivo?

Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti, i maggiori protagonisti del conflitto scoppiato sette mesi fa attorno alla Mondadori, potrebbero infine incontrarsi faccia a faccia, per vedere di trovare di persona una soluzione al caso che paralizza la maggiore casa editrice del paese. Dai quartieri generali dei due gruppi non vengono conferme dirette, ma per una volta neppure smentite. L'appuntamento potrebbe essere fissato in tempi strettissimi: non per oggi, essendo De Benedetti impegnato in Spagna nell'assemblea della sua holding iberica, ma certamente prima di venerdì, giorno delle assemblee ordinarie e straordinarie della Mondadori. In vista di questa scadenza cruciale la Fininvest ha lanciato ieri un'altra disperata offensiva giudiziaria, depositando presso il pretore Sforza un ricorso d'urgenza per ottenere che il tribunale ordini al presidente dell'Amef, Giacinto Spizzico, di andare all'assemblea Mondadori e di votare contro la proposta di revoca del consiglio uscente. In caso di fallimento dell'iniziativa legale la sorte di Silvio Berlusconi come presidente a Segrate può dirsi segnata.

Antitrust: «Il governo prenda posizione» dice il Pci

La nuova proposta della Dc sull'antitrust non piace al Partito comunista che chiede perciò al governo, nella sua collegialità, di prendere una posizione chiara. È quanto sottolineano in una nota, Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, rispettivamente, responsabile Pci in commissione Finanze alla Camera, e della sezione credito del partito. «La nuova proposta mediatrice che sarebbe stata presentata dalla Dc al presidente del Consiglio sui patti del sindacato – dicono i due esponenti – non è certo una proposta valida, essendo l'applicazione della normativa progettata priva di criteri oggettivi e predeterminati». Bisogna perciò uscire da questa situazionem anche perché – ribadiscono – «la maggioranza ha il dovere di dire perché tale disciplina va ora cambiata, e come», dopo che nelle scorse settimane la Camera ha approvato all'unanimità la disciplina della separatezza.

Semestre Cee all'Italia: Formica incontra Scrivener

Non tutti gli ostacoli ancora disseminati sul delicato terreno dell'armonizzazione fiscale nella Cee potranno essere superati durante il semestre italiano di presidenza: tuttavia, la commissione di Bruxelles confida nell'azione del governo di Roma per ottenere «importanti progressi e qualche decisione di rilievo» nei dossier dell'Iva, delle accise e della fiscalità diretta delle imprese. Lo ha affermato oggi in una conferenza stampa il commissario Cee per i problemi fiscali Christiane Scrivener, a Roma per «preparare» con il ministro delle Finanze Fino Formica il programma ed il calendario di lavoro del consiglio Ecofin nel periodo luglio-dicembre '90.

I benzinai scioperano l'undici luglio

I sindacati dei distributori di benzina aderenti alla Cisl, Confeserecenti e Confcommercio hanno predisposto un fitto calendario di agitazioni e scioperi per i prossimi mesi, la cui prima scadenza sarà una giornata di chiusura per l'11 luglio prossimo giorno dello sciopero generale. La prima giornata di chiusura dei distributori di carburante – precisa la nota – avverrà dalle 19,30 del giorno 10 alle 7 del mattino del 12 luglio (notturni e self-service compresi); sono state inoltre indette 48 ore di chiusura nei giorni 17 e 18 ottobre e 72 ore nei giorni 20, 21 e 22 novembre. Saranno inoltre sospesi sconti e vendite promozionali dall'11 al 25 luglio.

Ferruzzi: bilancio attivo per Agricola Finanziaria

Venticinque minuti sono bastati all'assemblea della Agricola Finanziaria per approvare oggi a Ravenna il bilancio '89 del gruppo e della holding. Quest'ultima, controllata dalla Ferruzzi Finanziaria al 51,54%, ha chiuso lo scorso esercizio con un utile netto di 59 miliardi (6 in più del 1988), assegnando agli azionisti un dividendo in pagamento dal 16 luglio di 50 lire per azione ordinaria e 66 lire per azione di risparmio, per un totale di 45 miliardi. La holding ravennate controlla il 56% della Eridania Beghin Say e oltre il 48% della Montedison, che possiede a sua volta il 40% di Enimont. La nuova struttura dell'azionariato, che nel 1989 ha evidenziato un aumento in percentuale delle società della Ferruzzi, oggi in possesso del 67% del capitale complessivo, aveva fatto nascere il sospetto che fosse allo studio una fusione tra Agricola spa e Ferruzzi Finanhziaria, ma proprio ieri, il vicepresidente Giuseppe Garofano ai margini dell'assemblea, ha escluso questa ipotesi affermando che il maggior peso della Ferfin e delle altre società, deriva solo da operazioni condotte in presenza di un mercato particolarmente favorevole.

FRANCO BRIZZO

L'OROLOGIO NEL PALLONE

Se ti interessa cambiare i tempi di vita e di lavoro, come propone la legge di iniziativa popolare promossa dalle donne del Pci, vieni a Campo de' Fiori.
Ci parlano del tempo e ci raccontano come vivono
(e come vorrebbero vivere)
scrittrici, giornaliste, sportive, operaie, imprenditrici, studentesse.

Dopo i racconti, alle ore 21, concerto di
GRAZIA DI MICHELE

Le donne del Pci

Campo de' Fiori, giovedì 28 giugno dalle ore 18

BORSA DI MILANO

Scambi sottotono e «blue chips» in ribasso

MILANO Mercato fiacco e scambi sotto tono, con qualche reazione a metà seduta tale da mitigare la perdita del Mib in genere però si è trattato di una seduta molto deludente con le «blue chips» in generale flessione. I due grandi comparti, quello assicurativo e quello bancario, hanno avuto andamenti contrastanti: piuttosto fiacco il primo, con molti titoli privi di scambi; più sostenuto il secondo che ha permesso una certa correzione del quadro complessivo. Quanto alle «blue chips» l'arretramento risulta assai generale e senza eccezioni Le Fiat hanno perso lo 0,39%, le Montedison lo 0,68%, le Generali lo 0,55%, perdite più accentuate per le Cir (–1,29%), Enimont (–1,38%), Ras (–1,12%) e inoltre flessioni per Olivetti (–0,73%), Fondiaria (–0,79%), Pirellone (–0,51%) Forti oscillazioni si registrano per alcuni titoli della scuderia Agnelli le Snia hanno avuto un sensibile ribasso del 2,55% cui ha fatto da contrappeso un rialzo delle Ifil del 2,37% Fra i titoli particolari ancora richieste le Banco Roma (+0,43%), tensione anche sui titoli telefonici e in particolare sulle Stet Le incertezze politiche sembrano pesare sulla Borsa più di quanto era ragionevolmente da attendersi

□ R G

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1089	1089	0.00
ALIMENTARI	1199	1203	-0.33
ASSICURAT.	1059	1065	-0.56
BANCARIE	1091	1088	0.28
CART. EDIT.	960	963	-0.31
CEMENTI	1281	1283	-0.16
CHIMICHE	981	987	-0.61
COMMERCIO	1023	1025	-0.20
COMUNICAZ.	1146	1142	0.35
ELETTROTEC.	1129	1134	-0.44
FINANZIARIE	1175	1169	0.51
IMMOBILIARI	1281	1280	0.08
MECCANICHE	994	997	-0.30
MINERARIE	1231	1225	0.49
TESSILI	1109	1107	0.18
DIVERSE	1180	1186	-0.51

AZIONI

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	15806	-0 60
FERRARESI	45000	0 47
ERIDANIA	9420	-0 42
ERIDANIA RI	6600	-0 60
ZIGNAGO	8350	0 12
ASSICURATIVE		
ABEILLE	128500	-0 31
ALLEANZA	49500	-0 30
ALLEANZA RI	46080	-0 69
ASSITALIA	13405	-0 16
AUSONIA	1770	-0 51
FATA ASS	14710	-1 28
FIRS	1489	-1 06
FIRS RISP	606	-0 98
GENERALI AS	43650	-0 55
ITALIA 1000	14630	-0 95
FONDIARIA	61500	-0 79
PREVIDENTE	26700	-0 47
LATINA OR	15000	-0 33
LATINA R NC	6771	-0 44
LLOYD ADRIA	17600	-0 28
LLOYD R NC	14250	1 06
MILANO O	29850	0,13
MILANO R P	20120	1 56
RAS FRAZ	26480	-1,12
RAS RI	15800	-2 56
SAI	19350	-0 51
SAI RI	11220	0 99
SUBALP ASS	32000	0 00
TORO ASS OR	26350	0 04
TORO ASS PR	14900	0 00
TORO RI PO	14220	0 07
UNIPOL	23750	0 25
UNIPOL PR	17400	-0 29
VITTORIA AS	29470	-0 27
W FONDIARIA	36000	-1 37
BANCARIE		
BCA AGR MI	16300	0 62
COMIT RI NC	4470	0 56
COMIT	5180	-0,21
B MANUSARDI	1590	1 60
BCA MERCANT	10650	-0 47
BNA PR	4100	-1 20
BNA R NC	2230	1 64
BNA	8749	1 73
BNL OTE RI	15560	1 76
BCA TOSCANA	5650	-0 35
BCO AMBR VE	5400	0 56
B AMBR VE R	3145	0 80
B. CHIAVARI	5820	0,69
BCO DI ROMA	2805	0,43
LARIANO	6510	0,15
BCO NAPOLI	18550	-0,27
B SARDEGNA	20300	1 75
CR VARESINO	6250	0,00
CR VAR RI	3382	0,03
CREDIT	2701	0 04
CRED IT R P	2200	0 00
CREDIT COMM	5110	-0,39
CREDITO FON	6798	0 04
CR LOMBARDO	4020	-0 74
INTERBAN PR	51000	0 49
MEDIOBANCA	20690	0 15
W B ROMA7%	575000	3 60
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	12700	-0 47
BURGO PR	12750	0 79
BURGO RI	12550	-0 48
SOTTR-BINDA	1678	-0 71
CART ASCOLI	3780	-0,26
FABBRI PRIV	6540	-1 83
L'ESPRESSO	23100	0 00
MONDAD R NC	17900	-0 50
POLIGRAFICI	6445	0 08
WAR BINDA	68	-0 73
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	8300	1 10
CE BARLETTA	12550	0 80
MERONE R NC	4990	-0 40
CEM MERONE	6701	-1 46
CE SARDEGNA	9649	-0 01
CEM SICILIA	12150	0 83
CEMENTIR	2995	-0 86
ITALCEMENTI	150650	0.13
ITALCEM R P	96650	-0 85

CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	3450	1 17
AUSCHEM R N	2100	-2 78
BOERO	9600	1 59
CAFFARO	1438	-0 14
CAFFARO R P	1435	1 77
CALP	5405	0 09
ENICHEM AUG	2412	1 13
ENIMONT	1429	-1 38
FAB MI COND	3560	0 00
FIDENZA VET	4515	-0 55
FIDEN1GE90	4000	-1 60
ITALGAS	2935	-0 20
MANULI RI	3860	-0 52
MANULI CAVI	6903	0 00
MARANGONI	7050	1 06
MIRA LANZA	72050	0 00
MONT 1000	2048	-0 68
MONTED R NC	1326	0 30
MONTEFIBRE	1216	-0 16
MONTEFIB RI	992	0 30
PERLIER	1230	1 65
PIERREL	2510	0 04
PIERREL RI	1231	2 16
PIRELLI SPA	2755	-0 51
PIREL RI NC	2231	1 36
PIRELLI R P	2710	-1 99
RECORDATI	12140	-0 57
RECORD R NC	6030	0 00
SAFFA	10620	-0 27
SAFFA RI NC	7390	0 96
SAFFA RI PO	10740	-0 56
SAIAG	6440	-0 77
SAIAG RI PO	3825	-1 92
SNIA BPD	2670	-2 55
SNIA RI NC	1799	-0 17
SNIA RI PO	2685	-0 92
SNIA FIBRE	1870	-0 53
SNIA TECNOP	6050	-1 79
SORIN BIO	12680	0,08
TELECO CAVI	15745	-0 41
VETRERIA IT	6501	0 05
WAR PIRELLI	700	-0 14
COMMERCIO		
RINASCENTE	7810	0 19
RINASCEN PR	4555	0 00
RINASC R NC	4790	-0 79
STANDA	31600	-0 63
STANDA RI P	13150	0 00
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	1580	0 19
ALITALIA PR	1486	2 13
ALITAL R NC	1354	-0 07
AUSILIARE	15125	0 00
AUTOSTR PRI	1170	-0 85
AUTO TO MI	16200	-1 34
COSTA CROC.	4980	2 51
ITALCABLE	10760	2 48
ITALCAB R P	7540	1 28
NAI-NAV IT	20,5	0 00
SIP	1644	-0 42
SIP RI PO	1490	0 00
SIRTI	14140	0 28
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3915	-0 38
ANSALDO	5500	-0 81
GEWISS	19220	-0 41
SAES GETTER	9310	0 32
SELM	2937	-0 41
SELM RISP P	2911	0 03
SONDEL SPA	1304	-0 46
FINANZIARIE		
MARC R AP87	345	0 00
ACQ MARCIA	484	0 62
ACQ MARC RI	377	1 07
AME FIN R N	6800	-2 86
AVIR FINANZ	8620	3 02
BASTOGI SPA	318 75	-1 85
BON SIELE	37000	1 37
BON SIELE R	12020	2 12
BREDA FIN	1231	-0 97

COFIDE R NC	1856	-0 22
COFIDE SPA	4640	-1 28
COMAU FINAN	4669	-0 26
EDITORIALE	3750	0 00
EUROMOBILIA	6670	-0 60
EUROMOB RI	2700	-0 04
FERRUZZI AG	2781	0 07
FERR AGR RI	2923	-2 53
FERR AGR NC	1870	0 65
FERRUZZI FI	2988	0 17
FER FI R NC	1895	2 38
FIDIS	8175	-0 17
FIMPAR R NC	1835	-0 27
FIMPAR SPA	3500	-0 48
CENTRO NORD	17600	1 44
FIN POZZI	1370	0 00
FIN POZZI R	1150	-0 09
FINARTE PR	3470	-0 06
FINARTE SPA	6723	-0 03
FINARTE RI	3000	-2 28
FINREX	1535	-0 32
FINREX R NC	1275	2 00
FISC1LG89	4690	0 00
FISCAMB H R	2401	0 04
FISCAMB HOL	5150	-0 94
FIS R1LG89	2420	0 00
FORNARA	2444	1 41
GAIC	3001	-0 13
GEMINA	2341	-0 55
GEMINA R PO	1640	1 11
GEROLIMICH	119	-0 42
GEROLIM R P	108	-0 24
GIM	11950	1 44
GIM RI	4440	0 91
IFI PR	26300	-0 70
IFIL FRAZ	8180	2 37
IFIL R FRAZ	4888	0 16
ISEFI SPA	2295	0 75
ITALMOBILIA	222100	0 95
ITALM RI NC	147000	0 34
KERNEL R NC	1051	0,10
KERNEL ITAL	662	-1,05
MITTEL	6160	-1,01
PART R NC	2590	-2,06
PARTEC SPA	8000	0,63
PIRELLI E C	10850	-0,46
PIREL E C R	4079	1 52
PREMAFIN	19910	-0,45
RAGGIO SOLE	3350	0 75
RAG SOLE R	2490	0 00
RIVA FIN	9740	-0 10
SAES RI PO	2856	0,74
SAES SPA	3015	-0,51
SANTAVALER	3500	-0 57
SCHIAPPAREL	1310	0 54
SERFI	9350	0 70
SETEMER	51050	0 10
SIFA	2312	0,52
SIFA RISP P	1590	-4 16
SISA	3313	-0 21
SME	4621	0 48
SMI METALLI	2140	0 47
SMI RI PO	1451	-1 09
SO PA F	6120	-0 49
SO PA F RI	3440	0 67
SOGEFI	4150	-1 66
STET	6812	2 51
STET RI PO	5999	2 30
TERME ACQUI	2620	0 77
ACQUI RI PO	900	0 00
TRENNO	4910	-1 17
TRIPCOVICH	15500	1 64
TRIPCOV RI	8180	2 25
UNIONE MAN	3346	0 15
UNIPAR	1373	0,15
UNIPAR RISP	1394	10 63
WAR BREDA	218	-0 46
WAR FERRUZZ	640	-2,29
WAR SMI MET	665	1,76
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	24920	0 04
AEDES RI	12700	-1 55
ATTIV IMMOB	5690	-0 44
CALCESTRUZ	20210	0 15
CALTAGIRONE	6270	-0 63
CALTAG R NC	6500	9 24
COGEFAR-IMP	7420	-0 20
COGEF-IMP R	5500	0 27

RISANAMENTO	62500	1 63
VIANINI IND	1923	1 21
VIANINI LAV	6420	-0 23
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA O	3590	0 25
DANIELI E C	12000	-0 91
DANIELI RI	7670	-1 67
DATA CONSYS	10000	2 35
FAEMA SPA	4600	-3 56
FIAR SPA	21000	-0 85
FIAT	10250	-0 39
FIAT PR	7466	0,20
FIAT RI	7490	0 27
FISIA	3378	0,00
FOCHI SPA	7300	0,14
FRANCO TOSI	34350	-0 41
GILARDINI	5269	-0 72
GILARD R P	3945	0 00
IND SECCO	1389	-2,18
MAGNETI R P	1880	0 86
MAGNETI MAR	1900	-1 04
MANDELLI	11550	-0 09
MERLONI	2675	-0 19
MERLONI R N	1560	-0 32
NECCHI	3250	-0 76
NECCHI R NC	3530	0 28
N PIGNONE	6700	1 06
OLIVETTI OR	6820	-0 73
OLIVETTI PR	4750	-3 06
OLIVET RP N	4860	-0 23
PININF R PO	15650	-0 19
PININFARINA	15580	-0 76
REJNA	14700	0 00
REJNA RI PO	32500	0 00
RODRIQUEZ	12100	-0,81
SAFILO RISP	14700	-0 68
SAFILO SPA	15150	0,46
SAIPEM	2799	-1 27
SAIPEM R P	3090	-2 83
SASIB	7840	0 45
SASIB PR	7825	0 00
SASIB RI NC	6310	0,16
TECNOST SPA	3527	-0 37
TEKNECOMP	1564	0,26
TEKNECOM RI	1357	0,52
VALEO SPA	6320	-0,36
W MAGNETI R	661	2 50
W AERITALIA	699000	-0 14
W MAGNETI	850	-0 93
W N PIGN93	445	-1,11
NECCHI RI W	285	-4 68
W OLIVET8%	830	0 00
SAIPEM WAR	661	-0,63
WESTINGHOUS	42650	-0,35
WORTHINGTON	2771	-0,32
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	459	1 32
EUR METALLI	1839	0,16
FALCK	11490	0 61
FALCK RI PO	11950	2,58
MAFFEI SPA	4985	0,71
MAGONA	9100	-1 57
TESSILI		
BASSETTI	11400	1 79
BENETTON	9649	0 35
CANTONI ITC	6499	1,95
CANTONI NC	5120	-6 64
CENTENARI	321	0 23
CUCIRINI	2730	-5 54
ELIOLONA	4300	2 87
LINIF500	1799	-0 17
LINIF R P	1459	0 62
ROTONDI	33000	0 03
MARZOTTO	7960	-0 25
MARZOTTO NC	6950	-0 67
MARZOTTO RI	8000	0,63
OLCESE	3770	3 29
RATTI SPA	7065	[illegible]
SIM	7600	1 27
STEFANEL	5840	-2 34
ZUCCHI	14900	-0 27
ZUCCHI R NC	9255	1 15
DIVERSE		
DE FERRARI	9215	0 49
DE FERR R P	3301	-0 42
CIGA	5940	-0 83
CIGA RI NC	3605	-0 83
CON ACQ TOR	18400	0 00

CONVERTIBILI

Titolo	cont	term.
ATTIV IMM-95 CV 7,5%	224	225
BREDA FIN 87/92 W 7%	113	113
CIGA 88/95 CV 9%	112,9	113
CIR-85/92 CV 10%	107,7	108,4
CIR 86/92 CV 9%	97,4	96,5
EFIB-85 IFITALIA CV	134,9	
EFIB-86 P VALT CV 7%	115,3	117,6
EFIBANCA-W NECCHI 7%	99,4	99
ERIDANIA-85 CV 10,75%	225	225,9
EUR MET-LMI94 CV 10%	178,6	178,7
EUROMOBIL-86 CV 10%	98,1	98,2
FERFIN 86/93 CV 7%	92,4	91,7
FERRUZZI AF 92 CV7%	95	95,2
FERRUZZI AF EX SI 7%	92	91
FOCHI FIL-92 CV 8%	203,05	204
GEROLIMICH-81 CV 13%	99,6	99,75
GIM-86/93 CV 6,5%	115	115,3
IMI-N PIGN 93 W IND	136,1	136,1
IRI SIFA-86/91 7%	96,9	97,3
IRI-AERIT W 86/93 9%	159,5	161,5
IRI B ROMA 87W 6,75%	110,5	110,2
IRI-B ROMA W 92 7%	102,3	102,6
IRI-CREDIT 91 C 7%	98,6	98,8
IRI-STET 86/91 CV 7%	113,5	115
IRI-STET W 84/91 IND		310
MAGN MAR-95 CV 6%	85,7	85,6
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	104,05	105,9
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	93,7	95
MEDIOB-CIR RIS P 7%	93,9	93,5
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	117	117,5
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	354,05	352
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	126,7	128
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	102,55	103
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	345	347
MEDIOB-LINIF RISP 7%	95	97
MEDIOB-MARZOTTO CV7%	173,1	172,4
MEDIOB-METAN 93 CV7%	133,05	134
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	93,6	95
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	87,5	88,5
MEDIOB-SICIL 95 CV 5%	103,2	103,05
MEDIOB-SIP 91 CV 8%	131,15	130,4
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	89,25	89,1
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	128,5	129,9
MEDIOB-UNICEM CV 7%	165,9	105,9
MERLONI-87/91 CV 7%	100,1	100
MONTED SELM-FF 10%	101	100,9
OLCESE-86/94 CV 7%	91,9	92,7
OLIVETTI-94 W 6,375%	83,5	84,9
OPERE BAV-87/93 CV6%	141,2	142,1
PIRELLI SPA-CV 9,75%	140,5	141
RINASCENTE-86 CV8,5%	144,55	145,75
RISAN NA 86/92 CV 7%	561	561
SAFFA 87/97 CV 6,5%	160	161
SELM-86/93 CV 7%	95,7	96,5
SIFA-88/93 CV 9%	99,6	99,6
SNIA BPD-85/93 CV10%	153	154
ZUCCHI-86/93 CV 9%	210	215

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

POP SONDRIO	69600
B S SPIRITO	2030
COFIGE PRIV	2300/2310
C R BOLOGNA	276500/279500
FERROMETALLI	7050/7100
ELETTROLUX	49000
FINARTE CASA A	9500/9600
RAGGIO SOLE MANG	1630/1650
SOPROZOO	1000
BAVARIA	1740/1750
B S PAOLO BS	4100/4150
CARNICA	16600/17200
CR ROMAGNOLO	18700/18800
FINCOM	745
FINCOMID OPT	3380/3440
GOTTARDO RUFFONI	4150
IFITALIA	2400
SAN GEMINIANO	156200
LLOYD PRO RA.	16700/16800
WAR COFIDE CIR	900/920
WAR EUROPA MET.	295
WAR M[illegible]RIS	3380/3430
WAR ROMA 7%	605/610
WAR ITALMOB. RIS	102000/103000
WAR ALITALIA PRIV	195/203
WAR COFIDE RIS	360/365
WAR IFIL RIS 6,5%	2260/2280
VILLA D'ESTE	14250
WAR CALCESTRUZZI	6900/7000
WAR REPUBBLICA	268
SIM PRIVIL	4550/4600

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 83/90 2A IND	100 95	100 95
AZFS 84/92 IND	102 00	102 20
AZFS 85/92 IND	106 15	106 15
AZFS 85/95 2A IND	102 20	102 45
AZFS 85/00 3A IND	99 80	99 85
IMI 82/92 2 R2	190,40	190 80
IMI 82/92 E R2	195 00	195 00
CREDOP D30-D35	90 40	90 40
CREDOP AUTO 75	76 50	76 90
ENEL 84/92	101 75	101 40
ENEL 84/92 3A	110 55	110 80
ENEL 85/95 1A	103 50	103 30
ENEL 86/01 IND	102 10	102 00

CAMBI

DOLLARO	1229 535	1232 750
MARCO	732,490	733 110
FRANCO FRANCESE	218,190	218 270
FIORINO OLANDESE	651 340	651 860
FRANCO BELGA	35 724	35 752
STERLINA	2128,975	2123 150
YEN	7,891	7,966
FRANCO SVIZZERO	873 600	870,280
PESETA	11,906	11,918
CORONA DANESE	192,570	192 940
LIRA IRLANDESE	1964,900	1966 800
DRACMA	7,494	7 499
ESCUDO PORTOGHESE	9 336	8,367
ECU	1512,880	1513,930
DOLLARO CANADESE	1037,625	1049,050
SCELLINO AUSTRIACO	104,104	104,306
CORONA NORVEGESE	190,445	190,750
CORONA SVEDESE	202,385	202,830
MARCO FINLANDESE	311,160	311 640
DOLLARO AUSTRALIANO	946,160	070,650

ORO E MONETE

Denaro	lettera
ORO FINO (PER GR)	13600/14000
ARGENTO (PER KG)	194600/199400
STERLINA V C	103000/110000
STER NC (A 73)	107000/114000
STER NC (P 73)	103000/110000
KRUGERRAND	440000/460000
50 PESOS MESSICANI	530000/560000
20 DOLLARI ORO	560000/650000
MARENGO SVIZZERO	85000/92000
MARENGO ITALIANO	85000/92000
MARENGO BELGA	80000/88000
MARENGO FRANCESE	80000/88000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.
AVIATOUR	2547	2530
BCA SUBALP	5681	5770
BCA AGR MAN	120700	121000
BRIANTEA	19050	18950
SIRACUSA	31100	31550
BCA FRIULI	24120	24000
BCA LEGNANO	8855	8909
GALLARATESE	12450	12500
POP BERAXA	700	680
POP BERGAMO	19410	19599
POP COM IND	20300	20400
POP CREMA	52500	52100
POP BRESCIA	8500	8450
POP EMILIA	123380	123380
POP INTRA	13700	13700
LECCO RAGGR	13500	13490
POP LODI	22630	22620
LUINO VARES	14110	14095
POP MILANO	10340	10335
POP NOVARA	16800	16860
POP CREMONA	10600	10510
PR LOMBAXA	645	650
PR LOMBARDA	4710	4750
PROV NAPOLI	6000	6000
BCO PERUGIA	2470	2480
BIEFFE	12500	12300
CIBIEMME PL	2650	2606
CITIBANK IT	5350	5350
CR AGRAR BS	8280	8280
CR BERGAMAS	42500	43000
CREDITWEST	10800	11300
FINANCE	55800	56010
FINANCE PR	34050	34010
FRETTE	8800	8800
IFIS PRIV	1610	1620
ITAL INCEND	230300	229000
VALTELLIN.	20010	20010
BOGNANCO	720	721

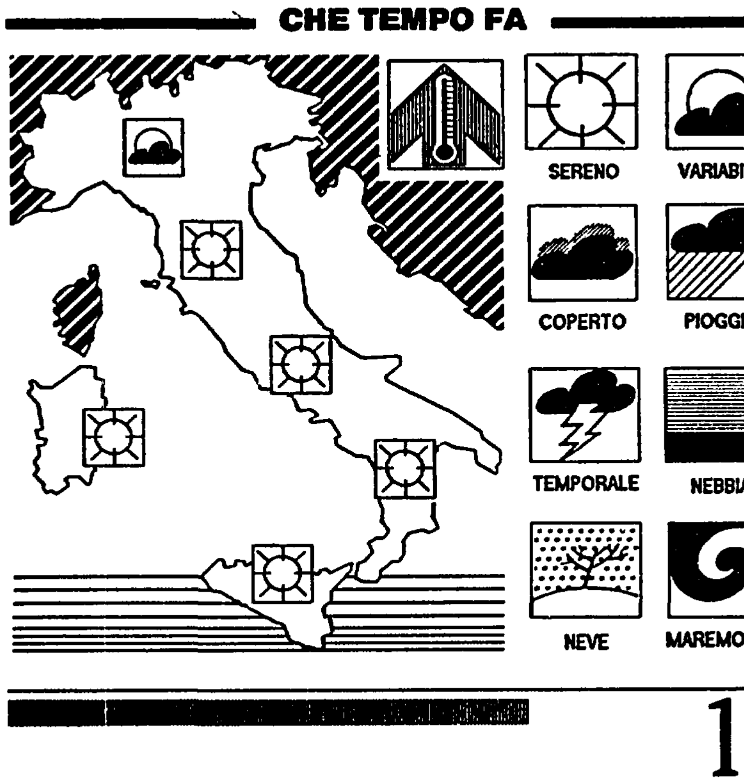
TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	98,9	0,00
CCT ECU 83/90 11,5%	99,75	-0,20
CCT ECU 84/91 11,25%	100,6	0,00
CCT ECU 84/92 10,5%	100	0,00
CCT ECU 85/93 9%	95,7	0,05
CCT ECU 85/93 9,6%	97,7	-0,20
CCT ECU 85/93 8,75%	96,25	-0,10
CCT ECU 85/93 9,75%	98,1	0,41
CCT ECU 86/94 6,9%	88,5	-0,87
CCT ECU 86/94 8,75%	94,2	-0,11
CCT ECU 87/91 8,75%	98,5	0,00
CCT ECU 87/94 7,75%	89,1	-0,22
CCT ECU 88/92 8,5%	94,95	-0,05
CCT ECU 88/92 AP8,5%	94,75	0,00
CCT ECU 88/92 MG8,5%	94,55	-0,05
CCT ECU 88/93 8,5%	90,65	[illegible]
CCT ECU 88/93 8,65%	91,05	0,33
CCT ECU 88/93 8,75%	91,7	0,22
CCT ECU 89/94 9,9%	93,5	0,54
CCT ECU 89/94 9,65%	98,5	0,00
CCT ECU 89/95 9,9%	98,3	0,05
CCT ECU 93 DC 8,75%	93,65	-0,11
CCT ECU 93 ST 8,75%	90,05	0,28
CCT-13MZ94 IND	99,1	0,15
CCT-17GE91 IND	100,55	0,10
CCT-17LG93 8,75%	97	0,00
CCT-17LG93 CV IND	99,15	0,15
CCT-18AP92 10%	97,9	0,00
CCT-18AP92 CV IND	100,5	0,30
CCT-18DC90 IND	100,85	0,15
CCT-18FB91 IND	100,45	0,30
CCT-18GN93 8,75%	92,1	0,11
CCT-18GN93 CV IND	99,55	0,20
CCT-18MZ91 IND	100,4	0,25
CCT-18NV93 CV IND	97,9	0,00
CCT-18ST93 8,5%	96	0,00
CCT-18ST93 CV IND	97,5	0,05
CCT-19AG92 IND	99,75	-0,05
CCT-19AG93 8,5%	92,4	0,00
CCT-19AG93 CV IND	97,6	0,05
CCT-19DC93 CV IND	98,9	0,05
CCT-19MG92 9,5%	97,2	0,00
CCT-19MG92 CV IND	100,3	0,00
CCT-20LG92 IND	99,9	-0,15
CCT-20OT93 CV IND	97,85	0,05
CCT-83/93 TR 2,5%	93,25	-0,10
CCT-AG90 IND	100,05	0,10
CCT-AG91 IND	100,4	0,05
CCT-AG93 IND	100,05	0,15
CCT-AP91 IND	100,65	0,00
CCT-AP93 IND	99,2	0,00
CCT-AP94 IND	98,9	0,10
CCT-DC90 IND	101,1	0,05
CCT-DC91 IND	100,65	0,10
CCT-DC92 IND	100,05	0,15
CCT-FB91 IND	100,85	0,00
CCT-FB92 IND	100,4	-0,05
CCT-FB92 9,8%	101,4	0,00
CCT-FB93 IND	99,25	0,05
CCT-FB94 IND	99,4	0,10
CCT-FB95 IND	99,7	0,00
CCT-GE91 IND	101,1	0,00
CCT-GE91 BE 13,25%	101,05	0,35
CCT-GE92 11%	99,5	0,05
CCT-GE92 IND	100,8	0,10
CCT-GE93 EM88 IND	99,8	0,10
CCT-GE94 IND	100	-0,05
CCT-GN91 IND	101,1	0,05
CCT-GN93 IND	100,4	-0,05
CCT-LG90 IND	99,9	0,05
CCT-LG91 IND	100,8	0,00
CCT-LG93 IND	100,5	0,10
CCT-MG91 IND	100,85	0,05
CCT-MG93 IND	100,1	0,20
CCT-MZ91 IND	100,65	0,00
CCT-MZ93 IND	99,25	0,05
CCT-MZ94 IND	99,2	0,05
CCT-MZ95 IND	97,2	0,15
CCT-NV90 IND	100,4	0,00
CCT-NV90 EM83 IND	100,75	0,05
CCT-NV91 IND	100,65	0,00
CCT-NV92 IND	99,55	0,00
CCT-NV93 IND	99,95	0,05
CCT-NV94 IND	99,3	0,00
CCT-OT90 IND	100,35	0,05
CCT-OT91 IND	100,65	0,05
CCT-OT93 IND	99,9	0,15
CCT-OT94 IND	98,4	0,00
CCT-ST90 IND	100,05	-0,20
CCT-ST91 IND	100,4	0,10
CCT-ST93 IND	99,5	0,10
CCT-ST94 IND	98,6	0,10
BTP-17MG92 12,5%	99,9	0,00
BTP-17MZ92 12,5%	99,75	0,15
BTP-18AP92 12,5%	99,6	0,10
BTP-1AG90 11%	99,8	0,05
BTP-1AG90 9,5%	99,8	-0,05
BTP-1AG90 10,5%	99,75	0,00
BTP-1AG92 11,5%	98,05	0,00
BTP-1AP92 11%	97,5	0,05
BTP-1AP92 12,5%	99,9	0,10
BTP-1AP92 9,15%	96,2	0,00
BTP-1DC90 9,25%	99,5	0,10
BTP-1FB92 11%	98,05	-0,05
BTP-1FB92 9,25%	96,5	0,00
BTP-1FB93 12,5%	100	0,35
BTP-1GE92 9,25%	97,1	0,10
BTP-1GN92 9,15%	96,8	-0,20
BTP-1LG90 11%	99,75	0,00
BTP-1LG90 9,5%	99,8	-0,10
BTP-1LG90 10,5%	99,9	0,00
BTP-1LG92 10,5%	99,9	0,00
BTP-1LG92 11,5%	98,65	-0,05
BTP-1MG92 11%	97,6	0,00
BTP-1MG92 12,5%	99,95	0,15
BTP-1MG92 9,15%	96,45	-0,20
BTP-1MZ91 12,5%	101,35	0,05
BTP-1MZ92 9,15%	96,35	0,00
BTP-1NV90 9,25%	99,5	0,05
BTP-1NV91 11,5%	99,45	0,05
BTP-1OT90 11,5%	99,9	0,10
BTP-1OT90 9,25%	99,55	0,05
BTP-1OT90 EM88 11,5%	99,85	0,05
BTP-1OT92 12,5%	99,65	-0,10
BTP-1ST90 11,5%	99,75	0,00
BTP-1ST90 9,25%	99,75	0,00
BTP-17MG92 12,5%	99,9	0,00
BTP-17MZ92 12,5%	99,75	-0,15
BTP-18AP92 12,5%	99,8	0,10
BTP-1AG90 11%	99,8	0,05
BTP-1AG90 9,5%	99,8	-0,05
BTP-1AG90 10,5%	99,75	0,00
BTP-1AG92 11,5%	98,05	0,00
BTP-1AP92 11%	97,5	0,05
BTP-1AP92 12,5%	99,9	0,10
BTP-1AP92 9,15%	96,2	0,00
BTP-1DC90 9,25%	99,5	0,10
BTP-1FB92 11%	98,05	-0,05
BTP-1FB92 9,25%	96,5	0,00
BTP-1FB93 12,5%	100	0,35
BTP-1GE92 9,25%	97,1	0,10
BTP-1GN92 9,15%	98,8	-0,20
BTP-1LG90 11%	99,75	0,00
BTP-1LG90 9,5%	99,8	-0,10
BTP-1LG90 10,5%	99,9	0,00
BTP-1LG92 10,5%	99,9	0,00
BTP-1LG92 11,5%	98,65	-0,05
BTP-1MG92 11%	97,6	0,00
BTP-1MG92 12,5%	99,95	0,15
BTP-1MG92 9,15%	96,45	-0,20
BTP-1MZ91 12,5%	101,35	0,05
BTP-1MZ92 9,15%	96,35	0,00
BTP-1NV90 9,25%	99,5	0,05
BTP-1NV91 11,5%	99,45	0,05
BTP-1OT90 11,5%	99,9	0,10
BTP-1OT90 9,25%	99,55	0,05
BTP-1OT90 EM88 11,5%	99,65	0,05
BTP-1OT92 12,5%	99,65	-0,10

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
IMICAPITAL	28519	28595
PRIMECAPITAL	31480	31572
PROFESSIONALE	41949	41983
INTERBANCARIO AZ	20852	20910
FIORINO	28612	28681
ARCA27	12583	12615
IMINDUSTRIA	11025	11053
PRIMECLUB AZ	11835	11863
CENTRALE CAPITAL	13392	13409
LAGEST AZ	16121	16166
INVESTIRE AZ	13418	13442
AUREO PREV	14099	14136
RISP ITAL AZ	13013	13033
ADRIATIC GLOB FUND	12172	12173
EURO ALDEBARAN	12539	12564
SOGESFIT B CHIPS	11407	11395
SANPAOLO H INTERN	10638	10622
SANPAOLO H INDUSTR	10852	10837
EUROMOB RISK F	14468	14482
GEPOCAPITAL	13408	13420
CAPITALGEST AZ	12813	12809
SALVADANAIO AZ	11272	11294
GESTICREDIT AZ	12262	12279
INDICE	12763	12799
P.M. AMERICA	10445	10493
P.M. EUROPA	11892	11826
P.M. PACIFICO	10821	10844
INVESTIRE INT.	10390	10408
FONDINVEST3	12353	12391
IN CAPITAL EQUITY	12606	12579
GENERCOMIT CAP	10762	10773
ARIETE	12197	12176
LOMBARDO	11502	11519
ZETASTOCK	9981	9994
FIDEURAM AZIONE	11220	11220
FONDICRI INT.	11169	11166
INIZIATIVA	11711	11782
PERSONALFONDO AZ.	10742	10727
GESTIELLE A	11539	11644
GESTIELLE I	10788	10778
S.PAOLO H AMBIENTE	10736	10726
S.PAOLO H FINANCE	10989	10968
FONDERSEL IND	10670	10730
FONDERSEL SER	10683	10669
AZIMUT GLOB CRESCITA	10481	10467
BILANCIATI		
FONDERSEL	34861	34936
ARCA BB	23826	23847
PRIMEREND	21560	21607
GENERCOMIT	20865	20881
EURO-ANDROMEDA	19959	19966
AZZURRO	21596	21619
LIBRA	23355	23384
MULTIRAS	20979	21026
FONDATTIVO	14303	14314
VISCONTEO	18945	18966
FONDINVEST2	17653	17674
AUREO	19534	19556
NAGRACAPITAL	16924	16936
REDDITOSETTE	18574	18571
CAPITALGEST	17714	17711
RISP. ITALIA BIL.	19739	19761
FONDO CENTRALE	17474	17494
BN MULTIFONDO	11770	11798
CAPITALFIT	15905	15925
CASH MANAG. FUND	16752	16763
CORONA FERREA	13202	13229
CAPITALCREDIT	12953	12963
GESTIELLE B.	12571	12564
EUROMOB. CAP. FUND	14213	14231
EPTACAPITAL	13569	13567
PHENIXFUND	13987	14009
FONDICRI2	12661	12678
NORDCAPITAL	12655	12655
GEPOREINVEST	12621	12623
FONDO AMERICA	13809	13823
COMMERCIO TURISMO	12773	12801
SALVADANAIO BIL.	12937	12953
ROLOMIX	12642	12672
VENTURE-TIME	10000	10000
PROMOFONDO 1	N.P.	N.P.
INVESTIRE BILANCIATO	12971	13006
CENTRALE GLOBAL	11522	11510
INTERMOBILIARE	14504	14517
CISALP BIL	13839	13842
GIALLO	12500	12526
NORDMIX	11833	11880
SPIGA D ORO	12935	12943
CHASE MANHATTAN AM.	10765	10834
EUROMOB. STRATEGIC	13019	13031
GRIFOCAPITAL	12872	12863
MIDA BILANCIATO	12215	12361
F. PROFESSIONALE INT.	12278	12250
GESTICREDIT FINANZA	12095	12104
BN SICURVITA	11900	11873
ARCA TE	11875	11863
AZIMUT BIL	12185	12172
EUROPA	11244	11234
VENETOCAPITAL	11583	11597
QUADRIFOGLIO BIL.	11306	11315
COOPINVEST	10292	10299
COOPRISPARMIO	10312	10343
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	21314	21312
IMIREND	14495	14496
ARCA RR	12269	12295
PRIMECASH	12256	12249
INVEST. OBBLIGAZ.	16966	16964
INTERB. RENDITA	17298	17290
NORDFONDO	11766	11769
EURO-ANTARES	13795	13789
EURO-VEGA	11277	11257
VERDE	11229	11222
ALA	12187	12179
FONDICRI1	11364	11356
SFORZESCO	12209	12200
FONDINVEST 1	12061	12079
NAGRAREND	12606	12585
RISP. ITALIA RED.	16356	16353
RENDIFIT	11794	11782
BN RENDIFONDO	11355	11354
RENDICREDIT	11193	11187
GESTIELLE M.	11217	11207
EPTABOND	13640	13643
IMI2000	13795	13786
GEPOREND	10760	10751
GENERCOMIT	11001	10992
FONDIMPIEGO	14270	14275
CENTRALE REDDITO	12937	12923
ROLOGEST	13113	13119
PRIMECLUB OB.	13100	13092
MONEY-TIME	10000	10000
EUROMOB. REDD.	11537	11520
LAGEST OB.	12846	12839
CASHBOND	12778	12780
FUTURO FAMIGLIA	11183	11179
SOGESFIT DOMANI	12349	12339

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia è compresa entro un'area di alta pressione atmosferica in seno alla quale è in atto una moderata circolazione di masse d'aria in progressiva fase di riscaldamento. Le perturbazioni atlantiche scorrono decisamente più a nord dell'arco alpino e quindi la loro sfera di influenza non può raggiungere le nostre regioni. La temperatura che è superiore ai valori normali della stagione tende ad aumentare ulteriormente. Stiamo trascorrendo un periodo climatico di piena estate che si protrarrà ancora per qualche giorno.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane il tempo sarà caratterizzato da prevalenza da cielo sereno. In prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica si potranno avere annuvolamenti di tipo cumuliforme e ad evoluzione diurna.
VENTI: deboli di direzione variabile.
MARI: generalmente calmi.
DOMANI: non sono da prevedere varianti sostanziali nella evoluzione del tempo Su tutte le regioni italiane il cielo si manterrà generalmente sereno. Annuvolamenti ad evoluzione diurna interesseranno i rilievi alpini e quelli appenninici. La temperatura sempre superiore ai valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17	29	L'Aquila	n p.	n p.
Verona	18	30	Roma Urbe	15	31
Trieste	20	28	Roma Fiumic.	17	26
Venezia	18	27	Campobasso	20	30
Milano	17	29	Bari	16	28
Torino	16	28	Napoli	18	30
Cuneo	16	26	Potenza	17	28
Genova	20	24	S.M. Leuca	23	31
Bologna	15	30	Reggio C	21	31
Firenze	17	31	Messina	24	30
Pisa	15	27	Palermo	20	27
Ancona	20	26	Catania	18	32
Perugia	17	28	Alghero	16	30
Pescara	16	28	Cagliari	17	34

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16	20	Londra	15	23
Atene	22	34	Madrid	17	36
Berlino	15	22	Mosca	n p.	n.p.
Bruxelles	12	23	New York	20	27
Copenaghen	13	20	Parigi	15	23
Ginevra	14	26	Stoccolma	13	22
Helsinki	13	22	Varsavia	11	21
Lisbona	18	28	Vienna	14	24

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30
Ore 7: Rassegna stampa; 8.20: Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: La Confindustria sceglie. Parla O. Del Turco 9.30: Iscritti 90; 10: Germania chiama Europa. Con A. Missaroli e G.E. Rusconi; 11: E domani tutti in piazza con i metalmeccanici. Filo diretto con le fabbriche. In collaborazione con Radio Popolare; 16: Il Tribunale Amministrativo Regionale. Parla F. Lorenzoni; 17.30: Il mondo sui giornali esteri.
DOMANI SPECIALE USTICA: DIECI ANNI DI SEGRETI DI STATO

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90 950; Ancona 105.200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95.600 / 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Benevento 96.350; Bergamo 91 700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 99.000 / 103.000; Catania 104 300; Catanzaro 105.300 / 108.000; Chieti 106 300; Como 87.600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94 600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.230; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 105.200 / 105.650; Latina 97.600; Lecco 87.900; Livorno 105.800 / 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89 050; Modena 94.500; Monfalcone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107 750; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106 900 / 107.200; Pesaro 89 800 / 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104 750; Pordenone 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92 500; Siena 103.500 / 94 750; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 103 950; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 105 200; Valdarno 87.500; Varese 96.400; Vercelli 105.650; Viterbo 97.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Siracusa 104.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/ 6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295 000	L. 150.000
6 numeri	L. 260 000	L. 132 000
Estero	**Annuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 592 000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255 000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2 613 000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3 136 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3 373 000
Manchette di testata L. 1 500 000
Redazionali L. 550 000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452 000 – Festivi L. 557 000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3 000
Economici L. 1 750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa. Roma - via dei Pelasgi, 5
Milano - viale Cino da Pistoia, 10
(edizione teletrasmessa)
Stampa Ses spa. Messina - via Taormina, 15/c
(edizione teletrasmessa)

Ultimi preparativi per lo sciopero generale dei metalmeccanici
In campo anche chimici e tessili
Manifestazioni a Milano e Napoli

Airoldi, Italia e Lotito:
«Il governo non s'immischi nei contratti. Se la Confindustria insiste siamo pronti allo scontro»

Domani è il giorno delle tute blu

Ultimi preparativi per le due manifestazioni di domani in concomitanza con lo sciopero nazionale dei metalmeccanici (ma anche i chimici del Centro e Nord Italia e in alcune zone i tessili). Airoldi, Cerfeda, Italia, Lotito: il governo proroghi la scala mobile e si astenga dai tentativi di mediazione. In cinquantamila a Napoli, dove convergono le regioni del Centro Sud, e oltre centomila a Milano.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Dopo anni di silenzio, le tute blu si fanno riscoprire, domani, con un duplice exploit in contemporanea, a Milano e a Napoli, che si lascia presagire eclatante ma tutt'altro che effimero. Lo si arguisce dal lavorio intenso dei delegati nelle fabbriche, dalla miriade di iniziative pubbliche, dalle adesioni, soprattutto dagli orizzonti che la giornata di lotta vuole aprire.

Ieri mattina a Roma, Napoli e Milano i leader sindacali hanno svolto una generale «messa a punto» della giornata di mobilitazione che, è noto, è molto più ricca di ragioni rispetto ai motivi che l'avevano originata. Ora non siamo più solo allo scontro con il gruppone cinico di Federmeccanica che ha giocato per la rottura, che aveva proposto a Pininfarina l'antico e perdente modello del «vince chi resiste un minuto di più», come aveva criticamente osservato il leader Fiom Walter Cerfeda rintuzzando il viscerale attacco di Mortillaro.

Proclamato ben prima della disdetta della scala mobile, lo sciopero di domani si cimenta con uno scenario politico-sindacale nel frattempo sconvolto. Coi metalmeccanici domani scioperano i chimici di tutto il nord e il centro del paese (quasi uno sciopero generale della categoria), qua e là anche i tessili (come nel comprensono Ticino-Olona, la «culla» del settore) e scendono in piazza le altre categorie e i pensionati.

Per i cinquantamila attesi a Napoli da tutte le regioni del centro-sud sarà una battaglia per la democrazia, per denunciare il degrado di una città senz'acqua e nuovamente minacciata dal rischio colera, come dice il leader della Cgil campana Gianfranco Federico e come ribadiscono i leader di Fiom-Fim-Uilm Rosario Strazzullo, Gabriele Brancaccio e Enrico Cardillo. Per gli oltre centomila previsti in arrivo a Milano, «la squadra del lavoro» combatte «una grande partita che ha come posta più giustizia sociale e più libertà per tutti»: lo affermano le stesse tute blu con un pieghevole distribuito a migliaia di copie per accendere «la tifoseria», conquistare il consenso degli altri lavoratori, la simpatia degli automobilisti invitati – con un buon margine di preavviso – a utilizzare domani i mezzi pubblici. Un tentativo pregevole di comunicare, di spiegare le ragioni di una grandiosa giornata di lotta all'uomo della strada solitamente indifferente.

Obiettivo immediato, la leggina di proroga della scala mobile al 1991 da parte del governo, dicono i leader dei metalmeccanici Giovanni Perfetti, Vito Milano e Bruno Torresin. Perfetti spiega: «Quando abbiamo iniziato la trattativa, esistevano tutte le condizioni per una soluzione rapida. Ora dobbiamo essere pronti ad una lotta più incisiva. In ogni caso l'autonomia della categoria non deve essere compromessa, nemmeno dal governo».

L'autonomia è il primo argomento affrontato ieri dai leader nazionali di Fiom-Fim-Uilm Angelo Airoldi e Walter Cerfeda, Gianni Italia, Franco Lotito che si sono dichiarati «nettamente contrari ad una mediazione del governo come accadde nel 1983». Chiedono invece la sollecita proroga della scala mobile al 31 dicembre 1991. Se Federmeccanica insiste, i metalmeccanici sono pronti allo scontro.

I padroni si sono sbagliati a considerarci deboli e gracili, dice Airoldi. E se i tempi fossero eccessivamente lunghi? Se si va a dopo l'estate? A settembre si aprirebbe una guerriglia durissima nelle fabbriche, spiega Airoldi. Alcune imprese si sono dichiarate disposte a firmare contratti aziendali. In Lombardia, ad esempio, sono già circa un centinaio. Una associazione imprenditoriale ha invitato le aziende a proporre acconti sul contratto in modo generalizzato. Qual è la contromossa del sindacato? «Ci penseremo bene – spiega Airoldi raffreddando le illusioni – perchè il nostro obiettivo principale è un contratti di lavoro dignitoso per quantità e qualità». E la scala mobile? «L'obiettivo di Pininfarina non è la scala mobile in sè, ma la contrattazione aziendale, il potere contrattuale del sindacato». E la proposta di De Benedetti per una disdetta congiunta? «È troppo tardi. Non esistono più nemmeno le condizioni, come nell'83, quando il contratto scaturì da una mediazione del governo».

Altrettanto esplicito il numero due della Fiom, Walter Cerfeda: «Sui rinnovi, il governo farà bene a non metterci mano». Cerfeda ammonisce di fronte a due possibili rischi: che invece delle imprese il rinnovo contrattuale venga pagato dalla collettività e, secondo, che gli imprenditori incitino i lavoratori alla logica dei Cobas: senza contratto e senza scala mobile – osserva Cerfeda – ai lavoratori non resterebbe che forzare sulle imprese. Anche il leader Fim Gianni Italia è decisamente contro la mediazione del governo ed anche «al gioco confindustriale di scambiare la scala mobile con la fiscalizzazione degli oneri sociali». Mentre il segretario Uilm, Lotito: prima confermare la scala mobile, poi si rinnovano i contratti e in seguito si discute come modificare la struttura del salario. La Confindustria – dice Lotito – avviando una guerra senza obiettivi si è cacciata in un cespuglio di spine.

Il segretario generale della Fiom, Angelo Airoldi durante la conferenza stampa di ieri

Oggi il ministro incontra sindacati e Confindustria

Guerra sulla scala mobile Donat Cattin ci prova

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi l'atteso incontro del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin con sindacati e Confindustria sulla crisi sociale seguita alla disdetta della scala mobile. Al di là della contesa nominalistica sulla natura del confronto («mediazione» o «ricognizione delle rispettive posizioni»?), è certo che il ministro farà del tutto per scongiurare lo sciopero generale indetto da Cgil Cisl Uil contro l'offensiva confindustriale per l'11 luglio. «Bella figura faremmo» – ha già detto Donat Cattin – se lo sciopero avvenisse davvero; proprio in quel giorno sono convocati i ministri del Lavoro comunitari a Saint Vincent per cui il primo Consiglio Cee della presidenza italiana si terrebbe nella paralisi di tutte le attività del paese. Però sul tappeto non c'è un problema di buona creanza e di ospitalità comunitaria, ma il ruolo che il governo deve esercitare nella crisi, che ha già bloccato il contratto dei metalmeccanici.

E qui sorgono i problemi, essendo l'Esecutivo diviso al proprio interno (Dc e Psi più vicini ai sindacati, Pri e Pli alla Confindustria) sulla questione scala mobile. Quindi sarebbe solo una proposta personale di Donat Cattin, forse confortato da Andreotti, la mediazione di cui si parla da giorni: appoggio del governo alla legge di proroga della scala mobile da offrire ai sindacati in cambio della sospensione dello sciopero; fiscalizzazione degli oneri sociali alle imprese resa permanente, per convincere la Confindustria a sbloccare i rinnovi contrattuali. Ma quest'ultima mossa, nonostante Donat Cattin avesse parlato di una misura già pronta, pare che sarà solo un impegno a introdurre il provvedimento nella prossima Finanziaria, quella per il '91. Come dire, chi vivrà vedrà. E sulla proroga continuano le resistenze di Pri e Pli. Ieri Egidio Sterpa, ministro dei rapporti col Parlamento e numero due liberale, giudicava «inopportuno» che il suo collega al Lavoro avesse già una «tesi precostituita», vicina ai sindacati, su una questione che dovrebbe vedere il governo neutrale essendo la scala mobile riservata alla contrattazione. Per cui il Consiglio dei ministri di mercoledì, ammesso che si tenga, difficilmente sortirà con la posizione «collegiale» a favore della legge di proroga in discussione il giorno dopo al Senato, come chiedono Cgil Cisl Uil. In quella occasione il senatore dc Domenico Rosati, ex leader delle Acli, proporrà una proroga per altri dieci anni, fino al 31 dicembre del 2000.

Sta di fatto che, se pure quella posizione «collegiale» del governo ci fosse, lo sciopero generale avverrebbe comunque. Ieri Marini, prima di partire per l'America Latina, ha spedito un ordine si servizio alla sua organizzazione per galvanizzarne l'impegno nella preparazione dello sciopero. Nella Cgil il segretario confederale Sergio Cofferati precisa che la protesta «è contro l'atteggiamento della Confindustria; diventerebbe anche contro il governo, se questo non si impegnasse nella proroga. Ma quello dell'Esecutivo sarebbe un atto di equità necessario, che però non ha alcuna implicazione diretta con le ragioni dello sciopero dell'11». E i tessili della Filtea Cgil hanno già annunciato che saranno «in prima fila». Cofferati ribadisce che i sindacati oggi da Donat Cattin si attendono semplicemente che «il governo con la proroga ponga i lavoratori privati nella stessa condizione di quelli pubblici, ai quali ha confermato l'attuale sistema fino al '93; ma a noi basta il '91». E per il leader della Uil Benvenuto la vera mediazione che Donat Cattin deve effettuare è quella tra i ministri, in modo da giungere «a una proposta del governo».

Dini di Bankitalia

«L'oro? Non è decisivo per la stabilità del cambio tra le monete»

ROMA. Un ritorno ad un sistema finanziario internazionale basato sull'oro non risolverebbe il problema della stabilità dei cambi anche se permane l'interesse verso il metallo giallo come attività di riserva e come possibile sostegno alle politiche dei paesi dell'Est a cominciare dall'Unione Sovietica. Il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini, aprendo a Venezia la «World gold conference» provvede a portare nuovamente in soffitta la centralità dell'oro nel sistema internazionale ed avverte che «una maggiore stabilità dei tassi di cambio può essere conseguita solo se i maggiori paesi sono disposti a subordinare i propri interessi nazionali a tale obiettivo «esterno» comunque per Dini, non ci si deve attendere che l'oro riacquisti centralità nel sistema finanziario anche perché «non può essere bancentro per un regime di cambi fissi né per la creazione di liquidità ufficiale». Il direttore generale della Banca d'Italia definisce inoltre «interessante» un eventuale utilizzo dell'oro, «attività illiquida e non remunerata», basato sull'indicizzazione parziale delle riserve aureee dei paesi dello Sme attraverso la creazione di ecu a fronte di depositi in oro.

Un centinaio gli addetti dell'azienda siderurgica

Italimpianti smobilita ancora Via da Genova i vertici «Morteo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Dopo quello della Mira Lanza un'altra direzione aziendale viene allontanata dalla città. Questa volta tocca alla «Morteo» azienda pubblica del gruppo Italimpianti. L'allarme viene lanciato dalla rappresentanza sindacale che dopo aver vanamente chiesto incontri ufficiali, ottenendo solo inquietanti risposte ufficiose, ha convocato stamane l'assemblea del centinaio di addetti alla sede genovese.

La «Morteo» è una azienda siderurgica che ha due stabilimenti, uno a Pozzolo Formigaro, in provincia di Alessandria e l'altro a Sessa Aurunca, nel casertano. I dipendenti, in tutto, sono 850. La produzione principale è quella di container cui viene affiancata, specie nello stabilimento al nord, quella di barriere metalliche stradali e di prefabbricati in acciaio.

La «Morteo», dicono i sindacalisti, è coinvolta nelle manovre decise al vertice dell'IRI per il reimpasto fra Italimpianti e Italstat. La manovra è ufficialmente definita come una doverosa razionalizzazione di tutte le intelligenze e le risorse produttive nel campo impiantistico. Sindacati e lavoratori, specialmente a Genova temono invece che a pagare, insieme con i tecnici ed i progettisti dell'Italimpianti sia la capacità del nostro paese di stare sui mercati mondiali. Difficile non dare loro torto se si pensa che l'Italimpianti, azienda tra le poche a battersi sui mercati internazionali disputando la costruzione di nuove industrie ai colossi giapponesi, americani e tedeschi, verrebbe assorbita da Italstat, colosso del cemento armato abituato alla comoda vita del mercato protetto degli enti locali del nostro paese.

La vicenda «Morteo» accentua le preoccupazioni in questa città dove si susseguono le notizie di un disimpegno crescente dell'IRI e si ha la sensazione che troppe, se non tutte le decisioni delle Partecipazioni statali non obbediscano, come sarebbe logico, a criteri economici e produttivi ma vengano adottate in base a criteri geopolitici. Su questi temi i sindacati hanno deciso lo sciopero che, in Liguria, non sarà solo per il contratto ma indica come controparti l'IRI e il governo.

La rappresentanza aziendale della «Morteo» ha comunque deciso di aprire la propria vertenza alla città e ha sollecitato l'intervento degli enti locali.

Dopo i 18 milioni di sì nei referendum

PER UN NUOVO AMBIENTALISMO

18 milioni di uomini e donne votarono sì nel referendum sul nucleare tre anni fa; 18 milioni hanno votato sì nei referendum ambientalisti di questo giugno '90 (e le riforme vanno perciò subito realizzate). Questi referendum non sono scattati, grazie all'astensionismo spontaneo e soprattutto organizzato (ma anche tra gli astenuti è certa l'esistenza di persone non insensibili ai valori espressi dal "sì"). 18 milioni sono una straordinaria forza, una vera potenza della società italiana. Fatta soprattutto di giovani, di donne, di abitanti delle città, ma diffusa in tutto il Paese. Essa è composta di cittadini di diversa appartenenza politica, di diversa matrice ideale e culturale. Uniti dalla coscienza ecologica, dalla consapevolezza del peso che ha oggi, e che tanto più avrà domani, su scala planetaria, la questione dell'ambiente. Hanno dalla loro la parte più avanzata della scienza e del lavoro. Si riconoscono in un sapere e in una cultura che vivono il tempo delle interdipendenze globali e che accettano le sfide della complessità. Vogliono democrazia, perchè ambientalismo vuol dire controlli, trasparenze, istituzioni efficaci, decisioni rapide, poteri visibili, partecipazione diretta della gente.

Sono una forte minoranza, che può legittimamente aspirare a diventare una maggioranza dell'opinione pubblica.

Noi pensiamo che questa forza non può comunicare con il resto del Paese solo sull'onda di emozioni provocate da catastrofi e collassi ambientali. Non può vivere frammentariamente. Deve potersi esprimere in forma politicamente matura. Deve darsi una elevata capacità di far circolare informazione, di costruire movimenti stabili, di avanzare proposte positive. Deve comprendere che opinione e interessi, bisogni, saperi e lavori è necessario convergano, se si vuole riformare l'economia e la società. Deve vedere il lato sociale dei conflitti ambientali che si accendono.

I suoi punti di riferimento politico oggi sono deboli e sostanzialmente dispersi. Ora chiusi nella nicchia minoritaria di piccoli partiti verdi, ora rappresentati dalle inadeguate scelte programmatiche ambientaliste dei partiti della sinistra.

La svolta ambientalista del maggiore dei partiti della sinistra, il Pci, operata nel suo XVIII congresso, non ha avuto coerente sviluppo, è apparsa frenata. Questo è un punto serio di riflessione, perchè portare lo schieramento sociale rappresentato dal Pci, dalla sinistra, dal movimento sindacale, dall'associazionismo democratico a questa visione rinnovata, è uno dei compiti più urgenti.

Di fronte ad ogni grande progetto di trasformazione e ristrutturazione politica - per il Pci, per l'intera sinistra, per l'insieme delle forze democratiche italiane - noi pensiamo che l'ambientalismo rappresenti una scelta fondante, l'irrinunciabile punto di una politica all'altezza dei problemi del presente.

Che possa esserci un autentico progresso della civiltà è probabile, non è certo. Questa probabilità dipende dalle scelte che saranno compiute esattamente in questa fase della storia. Le scelte politiche devono porre le basi di una ristrutturazione ecologica dell'economia e di una "società sostenibile".

Se un neoumanesimo sarà possibile, lo sarà solo se riconoscerà l'uguale valore di tutti gli uomini che vivono il pianeta e di quelli che lo vivranno, muovendo dalla centralità del mondo fisico. Un umanesimo che respinge lo sfruttamento di tutti gli uomini e il dominio sulla natura. Che si nutre del senso del limite, che è il centro motore della cultura delle donne che si sta costituendo, e configura le culture di solidarietà di questo fine-secolo. Che confligge con un modello di sviluppo ingiusto e dissipativo. Che considera assoluto il valore della pace, del disarmo, della non-violenza.

Un ambientalismo politicamente maturo è importantissimo in Italia. L'Italia è ormai tra le Nazioni più industrializzate nel mondo. Può svolgere un ruolo di primo piano nella Cee, nel processo di unificazione dell'Europa ancor più necessario e urgente dopo il crollo dei regimi dell'Est, nella Comunità internazionale.

In Italia la questione-ambiente è una priorità assoluta. Sul territorio nazionale si concentra un inestimabile patrimonio di beni storici, artistici e naturali. E sul territorio italiano si sono accumulati in poco tempo così tanti fattori di squilibrio e di crisi che tale patrimonio si trova in condizioni di massimo pericolo.

Una politica di alto profilo ambientalista è diventata dunque anche una necessità nazionale, richiede una sequenza coerente di comportamenti, atti, decisioni, interventi, riforme. Un progetto.

Di tutto questo, noi che condividiamo l'insieme di queste idee, vogliamo discutere, e invitare amici e compagni a discutere con noi, sabato 30 giugno, a Roma.

Fulvia Bandoli
Carla Barbarella
Giovanni Berlinguer
Milvia Boselli
Adriana Ceci
Giorgio Celli
Gianni Cuperlo
Vezio De Lucia
Renzo Imbeni
Chiara Ingrao
Angelo Irano
Giovanni Lolli
Roberto Musacchio
Fabio Mussi
Carmine Nardone
Marisa Nicchi
Giampiero Rasimelli
Alfonsina Rinaldi
Piero Salvagni
Edoardo Salzano
Giacomo Schettini
Massimo Serafini
Chicco Testa
Livia Turco

Partecipano all'assemblea:
Gianfranco Amendola
Franco Bassanini
Ernesto Balducci
Antonio Cederna
Mauro Ceruti
Fulvia Fazio
Paolo Gentiloni
Antonio Jannello
Gianni Mattioli
Giovanna Melandri
Francesco Mezzatesta
Giorgio Nebbia
Mauro Paissan
Franco Passuello
Fulco Pratesi
Ermete Realacci
Edo Ronchi
Francesco Rutelli
Franco Tassi
Enzo Tiezzi

Assemblea a Roma

Cinema Farnese (Campo de' Fiori), sabato 30 giugno a partire dalle 9.30

Oltre 7mila pinguini reali trovati morti in Australia

Oltre 7.000 pinguini reali sono morti calpestati in un misterioso fenomeno di panico di massa sull'isola di Macquarie, una riserva naturale a sud dell' Australia. Secondo i funzionari del WWF arrivati sull'isola alcuni giorni fa la scena appariva come se i pinguini fossero stati uccisi dalla folla impazzita in uno stadio. In estate nella colonia si radunano fino a 250.000 pinguini. Il pinguino reale è alto circa un metro con un lungo becco, le piume bianche e grigio argentate, e un ciuffo di penne nere e arancioni che gli incoronano la testa. I corpi, accumulati su ben quattro strati, sono stati scoperti alcuni giorni fa da una spedizione scientifica invernale nell'isola, abitata da grandi colonie di foche e pinguini, dove l'Australia ha una stazione scientifica-meteorologica. Il deputato verde della Tasmania Bob Brown, che con altri ambientalisti chiede l'inclusione dell'isola nella lista «Unesco» del patrimonio naturale mondiale, ha detto che il panico è stato probabilmente causato da attività umane: un forte rumore o un bagliore di luce improvviso avrebbe spaventato gli uccelli adulti che in diverse ondate hanno calpestato i gruppi di pulcini. Secondo Brown l' episodio deve servire da monito contro l' accesso di turisti nell' isola.

Il Giappone catturerà 300 balene per scopi scientifici

Il Giappone intende catturare anche quest'anno 300 balene per scopi scientifici, malgrado l'accesa polemica suscitata al riguardo sia all'interno che all'estero. Lo ha detto un responsabile dell' agenzia giapponese per la pesca, precisando che il numero dovrà comunque essere sottoposto alla riunione della commissione internazionale per le balene, che si terrà a l'Aja a partire dal 2 luglio. Se la commissione darà la sua approvazione, il Giappone sarà autorizzato a pescare balene per scopi scientifici, per il quarto anno consecutivo da quando è stata approvata la moratoria sulla pesca commerciale, decisa nel 1986. Prima di questa data il giappone pescava circa 80.000 balene ogni anno. Gli ecologisti, che intendono proteggere le balene, accusano il Giappone di continuare la pesca commerciale sotto la copertura della ricerca scientifica. «Le loro ricerche non sono giustificate, costituiscono piuttosto un espediente per continuare la pesca commerciale» ha detto Tom Milliken, responsabile della sezione giapponese del fondo mondiale per la natura (WWF). L'Istituto di ricerca dei cetacei del Giappone, incaricato di svolgere le ricerche scientifiche sulle balene, ha recentemente venduto sul mercato giapponese più di 600 tonnellate di "carne" delle 330 balene catturate lo scorso anno.

Risolto il mistero dei cerchi extraterrestri

Sono dovuti cause naturali e non all'atterraggio di dischi volanti i misteriori cerchi nella campagna inglese. Lo hanno sostenuto scienziati di varie nazionalità, in una conferenza internazionale tenuta domenica scorsa a Oxford per studiare il fenomeno.I cerchi, perfetti come se fossero stati tracciati con un compasso, appaiono ogni anno in numero crescente nei campi di grano e di fieno, nella stagione della trebbiatura. Alcuni hanno un diametro di pochi metri, altri sono grandi come la pista di un circo. Alla conferenza hanno partecipato duecento fra metereologi, naturalisti e appassionati di ufo. Una spiegazione scientifica e' stata fornita dal professor Terence Meaden, direttore della sezione dell' ufficio meteorologico britannico che studia tempeste e tornado. «Abbiamo constatato - ha indicato Meaden - che i cerchi si formano quando vi e' una grande escursione termica tra la notte e il giorno». Secondo lo scienziato quando uno strato di aria fredda della notte rimane «intrappolato» sotto l'aria più calda del mattino, si crea una specie di mulinello che disegna nel fieno i misteriosi cerchi. La tesi del Professor Meaden è stata confermata da altri due specialisti: John Snow, docente dell'università di Purdue nell'Indiana, e Tokio Kikuchi dell'Università Kochi di Tokyo.

Sono partite le golette alla ricerca del mare pulito

Sono partite ieri dai porti di Fiumicino e di Barile tre imbarcazioni-laboratorio della lega per l'ambiente che esamineranno le condizioni ambientali del mare percorrendo in due mesi circa 30.000 chilometri, facendo più di 1.500 prelievi ed oltre 20.000 analisi. L'iniziativa è giunta alla quinta edizione ed è stata organizzata con il contributo del settimanale *L'Espresso*, del quotidiano *La Nuova Sardegna* ed in collaborazione con le società Castalia e Bonifica (gruppo iri).

MONICA RICCI-SARGENTINI

Alla conferenza di Londra per decidere
Si cerca, tra mille difficoltà, di arrivare ad un nuovo protocollo sull'uso dei clorofluorocarburi, ma intanto...

Al capezzale dell'ozono

C'è incertezza sul problema dell'ozono. Gli esperti di 80 paesi partecipano alla prima fase tecnica della seconda conferenza londinese sull'ozono, apertasi lo scorso 20 giugno. La promessa di un accordo internazionale per la protezione dello strato d'ozono sembra essere molto lontana dall'essere attuata. Eppure è ormai scientificamente provato che l'ozono continua a diminuire.

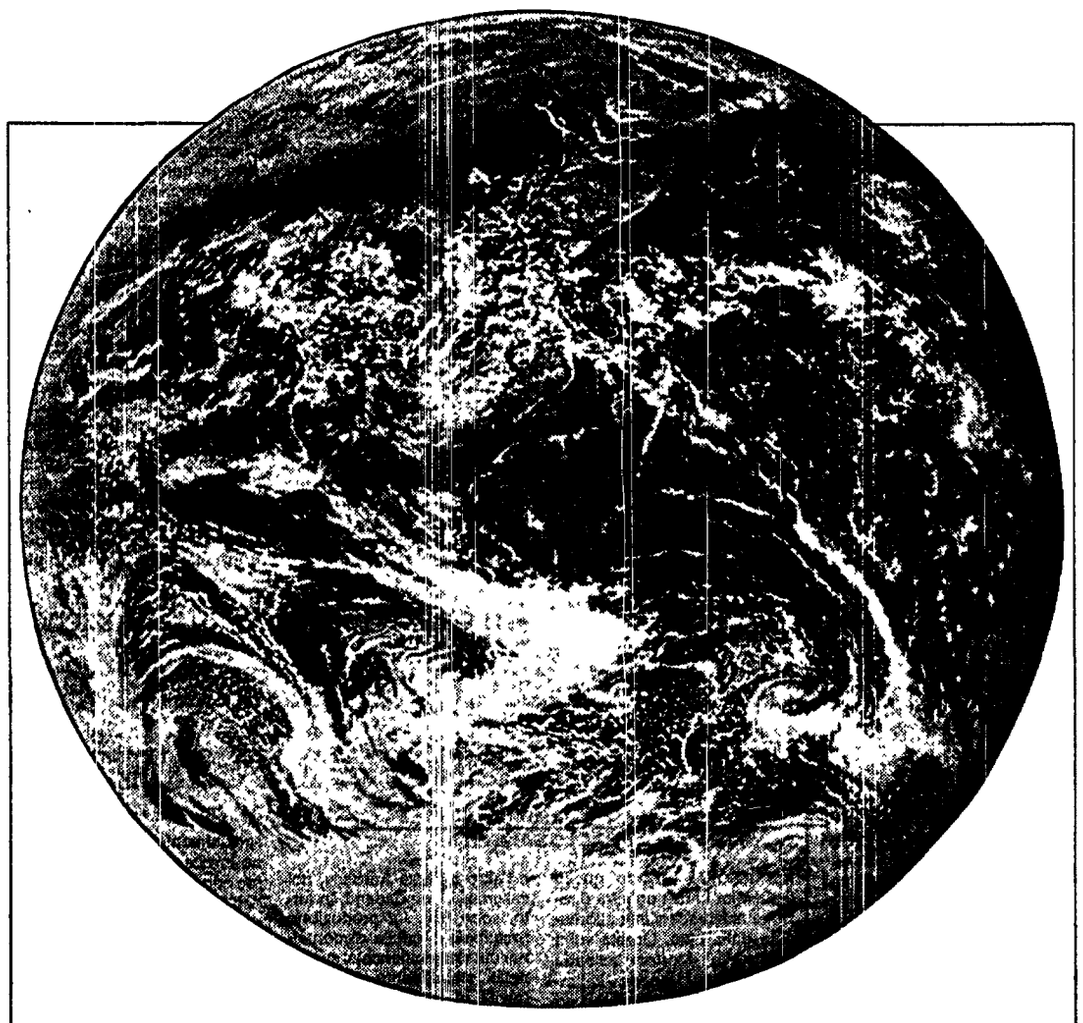
PIETRO GRECO

LONDRA Il consenso c'è. Aleggia promettente nell'aria. Ma quando gli esperti degli 80 Paesi che partecipano alla prima fase tecnica di questa seconda Conferenza londinese sull'ozono apertasi lo scorso 20 giugno, cercano di afferrarlo per mettere nero su bianco dettagli e progetti, ecco che la promessa di accordo internazionale per la protezione dello strato di ozono svanisce tra le mani. E allora nel grande palazzo della «International maritime organization» dove si svolge la Conferenza organizzata dal Programma Onu per l'ambiente (Unep), si diffonde una nervosa incertezza. Per saperne di più occorrerà attendere la seconda fase, politica, di discussione tra i Ministri dell'ambiente che si apre domani e dovrebbe concludersi venerdì. Ma già circola voce che la firma in calce al nuovo protocollo i Ministri non riusciranno ad apporla prima di sabato. Con un inatteso giorno di ritardo sul previsto. Incertezza nervosa e inaspettata. Perchè ormai nessuno contesta che l'ozono, lassù nella stratosfera, continua a diminuire.

Gli scienziati hanno dimostrato che in dieci anni, dal 1978 al 1987, la coltre si è ridotta dell'11% in Antartide, del 3% sul Mediterraneo e dell'1% all'equatore. Qualche raggio ultravioletto (uv) in più comincia a raggiungere il suolo. Per ogni 1% di ozono sottratto alla stratosfera, sulla Terra giunge il 2% in più (qualcuno dice il 4%) di energetici raggi uv. Le colpe, in buona parte, ricadono sui clorofluorocarburi (Cfc): sostanze chimiche che svolgono con gran successo un bel po' di attività. Si conoscono i candidati, con ottime credenziali, alla loro sostituzione, gli innocui (o quasi) cugini Hfc e Hcfc. Di cui sono in fase avanzata di sperimentazione le tecnologie sia di produzione che di impiego. Si sa che l'intera operazione di riconversione industriale costa (relativamente) poco: «Duemila miliardi di lire per le industrie produttrici e alcune decine di migliaia di miliardi per le industrie utilizzatrici.» ci dice, preoccupato ma non troppo, Joachim Von Schweinichen che per conto della Monteflous (gruppo Enimont) sta partecipato ai lavori della Conferenza londinese. Insomma il problema posto dall'Unep sembrava facile facile. Tanto che persino il «Financial Times» aveva definito questa Conferenza una prova generale, poco più di un'esercitazione da doposcuola, in vista di un esame ben più arduo, quello di fine estate in cui i rappresentanti delle nazioni di tutti i 5 continenti si troveranno a dover risolvere il problema dell'effetto serra. Eppure in questo piccolo problema, i fili del tempo, dell'economia e della politica cominciano ad intrecciarsi e ad aggrovigliarsi. Tre nodi sono emersi. Duri da sciogliere. Malgrado la buona volontà e la dichiarata disponibilità di tutti. I tempi: l'ozono sembra diminuire più velocemente del previsto. I gruppi ecologisti, molti scienziati ed alcune nazioni, come la Germania, chiedono che l'eliminazione totale dei Cfc avvenga in tempi brevissimi. Entro il 1995. Ma trovano decise opposizioni. D'altra parte: «Appena 33 mesi fa, nel settembre del 1987, a Montreal, i Paesi sviluppati si erano accordati per ridurre la produzione ed il consumo di Cfc del 50% (base di riferimento il 1986) entro il 1998.» ricorda l'egiziano Mostafa Tolba, direttore esecutivo dell'Unep.

La Cee (grande produttore, piccolo consumatore) chiede che il bando totale scatti entro il 1997, e si oppone agli Usa (un terzo della produzione, il 30% dei consumi) e al Giappone (ottimo produttore, grande consumatore nell'elettronica) che insistono per il 2000. Nessuna meraviglia. «I maggiori oneri della riconversione li pagano i consumatori, non i produttori», spiega Von Schweinichen. La proposta, mediatrice, di Tolba è: «Ridurre a tappe. 20% entro il 1993, 85% entro il 1997, 100% entro il 2000. L'economia. Sono i fili più invisibili. Ma anche i più tesi. Nel mondo vi sono non più di 15 aziende produttrici di Cfc. Tra queste aziende solo le maggiori, come l'americana Du Pont e alcune europee (compresa Enimont), si stanno impegnando nella ricerca tecnologica, tossicologica e di impatto ambientale sui sostituti Hfc e Hcfc. Gli Hfc non hanno molecole di cloro e quindi non sono pericolosi per l'ozono. Gli Hcfc qualche atomo di cloro ce lo hanno: la loro pericolosità non è nulla, ma pari al 10% rispetto ai Cfc. Inoltre sia gli Hfc che gli Hcfc contribuiscono ,come i Cfc, all'effetto serra. Tutti sono d'accordo. Si potranno utilizzare, ma solo come sostituti temporanei. Tuttavia proprio ieri i Paesi scandinavi (che producono niente e consumano poco) hanno chiesto che il bando venga esteso a Hfc e Hcfc entro il 2020 e non più tardi del 2040.

Le aziende produttrici invece chiedono che vengano garantiti i loro investimenti: il bando deve scattare entro il 2040. Solo se non si rivelerà dannoso entro il 2020. Nell' incertezza minacciano velatamente il blocco delle ricerche. La politica. Finalmente gli Stati Uniti hanno accettato di partecipare alla costituzione di un fondo internazionale per il trasferimento delle nuove tecnologie e dei nuovi prodotti ai Paesi in via di sviluppo. D'altra parte Cina ed India, che non hanno sottoscritto il protocollo di Montreal, sostengono che devono essere i Paesi sviluppati a pagare i costi per produzioni di cui detengono il monopolio. Bene, l'accordo è per un fondo che assomma alla non eccelsa cifra di 150 o al massimo 260 milioni di dollari. Quanto uno stadio del Mondiale italiano. Chi lo dovrà finanziare? L'Italia ritiene debbano essere i Paesi produttori. Chi lo dovrà gestire? La banca Mondiale o una commissione paritetica (7 + 7) tra paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo? Firmeranno Cina e India il protocollo? Quel problemino facile facile è ormai avvolto in un velo di nervosa incertezza. Eppure tutti continuano a dire che è solo una prova generale.



Un metodo per riciclare i Cfc

L'Agenzia per la protezione dell'ambiente (Epa) degli Stati Uniti ha elaborato una programma per sostituire i clorofluorocarburi (Cfc) già usati negli impianti di aria condizionata delle automobili e nei frigoriferi delle famiglie americane. Il progetto dell'Epa ha lo scopo di prevenire ulteriori emissioni di queste sostanze che riescono a raggiungere le zone più alte dell'atmosfera e a distruggere l'ozono. Le industrie automobilistiche americane, grazie agli stimoli e alla consulenza dei tecnici dell'Epa, hanno infatti messo a punto tecnologie affidabili e poco costose per recuperare, sostituire e riciclare i Cfc utilizzati nei diffusissimi impianti di climatizzazione delle auto. I Cfc attualmente in uso negli Stati Uniti assommano a 225mila tonnellate. Di queste ben 47mila, pari al 21% del totale, trovano impiego negli impianti di aria condizionata delle automobili. L'Epa sta inoltre mettendo a punto un programma operativo per riciclare anche i Cfc contenuti nei frigoriferi domestici. In questo settore ancora non è stata collaudata una tecnologia sicura per il recupero di queste sostanze chimiche, anche se alla Whirlpool (un'azienda esperta nel settore) affermano di aver costruito una borsa in plastica multistrato in grado di recuperarle dai frigoriferi domestici senza alcuna perdita. Resta aperto il dibattito su come convincere milioni di automobilisti e di famiglie ad aderire al progetto per la sostituzione dei Cfc. Comunque, superata la fase di sperimentazione, l'Epa intende estendere il programma di riciclaggio anche ai sistemi di aria condizionata dei grandi edifici e agli impianti industriali di refrigerazione. Il programma, assicurano i dirigenti dell'Agenzia, non è alternativo, ma complementare al protocollo di Montreal, sottoscritto dagli Stati Uniti, che prevede un taglio del 50% nella produzione e nell'importazione di Cfc entro il 1998. Così gli Stati Uniti si dimostrano già pronti ad accogliere la legge internazionale sulla eliminazione totale dei Cfc che forse sarà firmata a conclusione della conferenza che si tiene in questi giorni a Londra tra i Paesi che hanno sottoscritto il protocollo di Montreal. Pi. Gr.*

«A Roma la ricerca biomedica impedita dalla corporazione»

Una lettera sul settimanale scientifico inglese «Nature», una conferenza stampa, parole di fuoco contro la corporazione dei professori associati. Così alcuni autorevoli docenti impegnati nella ricerca biomedica, hanno denunciato lo scandal di una facoltà di Medicina, quella di Roma, che ha bloccato l'ingresso di nuovi professori, «accusati» di essere troppo qualificati. Anche qui il problema della qualità.

ROMEO BASSOLI

La più prestigiosa rivista scientifica del mondo, l'inglese *Nature*, ha pubblicato con un titolo a tutta pagina nella sezione «corrispondenza» la lettera inviata da quattro professori della facoltà di medicina di Roma: Paolo Amati, gestista, Piero Cammarano, biologo, Antonio Fantoni, genetista e Giuseppe Mancino, biologo cellulare.

Ma questa volta non si trattava di una corrispondenza scientifica. Tutt'altro. I quattro docenti denunciavano il blocco di ogni prospettiva per la ricerca biomedica nella più grande università italiana. Il problema della qualità, come si vede, non nasce solo in fabbrica.

E ieri, a ribadire queste accuse, i firmatari della lettera si sono presentati davanti ai giornalisti assieme ai professori Fernando Aiuti, Mario Coluzzi, Cesare Fieschi, Benedetto Marino e Marcello Orzalesi. Tutti a raccontare questa vicenda esemplare.

La facoltà di medicina di Roma è riuscita infatti, unica in tutta Italia, a rinunciare alla acquisizione di nuovi professori. La proposta era stata avanzata dal ministero per la Ricerca scientifica e l'Università. Le facoltà italiane avrebbero dovuto preparare entro il marzo 1989 un piano quadriennale di sviluppo. Bene, a Roma si è riusciti a rinviare ogni decisione per un anno intero e alla fine è arrivata la delibera: no, grazie, non ci interessa.

E così ecco perdere ogni possibilità di carriera qualche decina di ricercatori e borsisti super qualificati, con alle spalle un periodo di formazione di non meno di tre anni presso istituzioni scientifiche internazionali, in genere università americane, e decine di pubblicazioni su riviste scientifiche qualificate.

Eppure soprattutto a Roma ce n'era bisogno. La percentuale media di pubblicazioni scientifiche sulla ricerca biomedica è bassissima, 0,1 per anno per ogni docente di ruolo. Ma soprattutto si sarebbe aperta la porta alla ricerca qualificata, quella di livello europeo, aprendo una prospettiva a molti giovani capaci in un facoltà che ha una età media, tra i professori associati, di 50 anni. Invece, fermi tutti. Un blocco di professori associati, (a Roma ce ne sono circa 600 nella sola facoltà di medicina, promossi spesso per «anzianità» al di fuori di ogni verifica concorsuale) ha fatto fallire l'operazione in nome della difesa corporativa dei propri privilegi e del proprio ruolo. Soprattutto, dicono gli otto professori che hanno lanciato le accuse, è scattata la paura di essere scavalcati, nella corsa a professore ordinario, da gente che può vantare titoli scientifici ad alto livello. Meglio quindi eliminare ogni possibilità di allargamento del corpo docente. La qualità della ricerca può attendere. Il posto in cattedra, la «cordata» no. Soprattutto ora che la Regione Lazio, con la nuova convenzione, prevede 149 figure di primario. Non scherziamo.

«Il risultato – ha detto Aiuti – è che la gente fugge all'estero. Alcuni giovani ricercatori che lavoravano con me, gente con decine di articoli firmati su *Nature*, mi hanno già telefonato dagli Stati Uniti per dirmi che, a queste condizioni, non vogliono più tornare in Italia». Ed è così per molti altri giovani ricercatori, delusi dal sistema clientelare dell'università italiana che il ministero della Ricerca, sostengono gli otto docenti, tenta di intaccare.

Ora i firmatari della lettera pensano di dare vita a una struttura permanente, ad un «interlocutore istituzionale». Una «pantera della scienza»?

L'informatica diventa ambientalista Liquidi non dannosi per i chips

Una fiera mercato dell'informatica ad Atlanta per vedere tutte le novità: fax di tutti i tipi, fibre ottiche multiuso e poi una novità ambientalista. I liquidi raffreddanti dei chips - come è noto - hanno tanti pregi, ma l'impareggiabile difetto di bucare lo strato d'ozono. Ora però l'onda verde ha toccato anche gli informatici ed ecco pronti i nuovi liquidi: finalmente sono salva-ozono

PAOLO DETTI

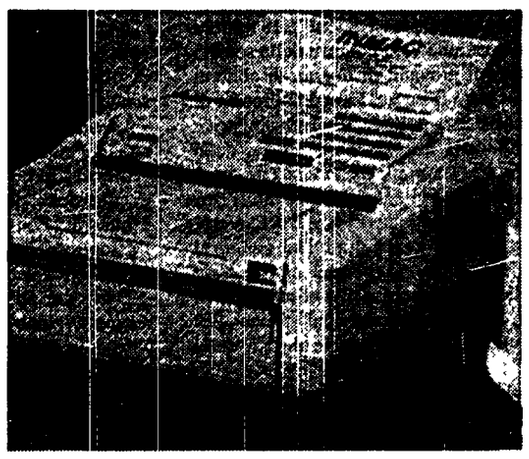
Il mercato dell'informatica è approdato ad Atlanta in Georgia, dove è stata presentata la mostra sulle innovazioni software e hardware. Molte le novità interessanti anche se nessuna destinata a rivoluzionare il nostro modo di vivere, perché, certamente, così è per un nuovo sistema di raffreddamento per i chips al silicio, una stampante a batteria, cavi a fibre ottiche, fax mobili. Erano presenti all'esposizione, oltre alle grandi compagnie del settore, anche molti nomi nuovi che cercano spazi in un mercato affollato.

Ed ecco le novità. La prima è l'unità refrigerante per i chips che basa il suo funzionamento sull'effetto Peltier e consente di utilizzare i chips a velocità molto più alte di quelle attuali senza il rischio di distruggerli. L'effetto Peltier permette di aumentare o diminuire la temperatura in un dispositivo secondo il verso della corrente. L'unità è costituita da una piccola scatola (7 cm di altezza e 5 cm di base).

Rispetto al metodo finora usato per il raffreddamento dei chips, e cioè liquidi refrigeranti come il freon, uno dei maggiori responsabili della distruzione dell'ozono, il sistema Peltier non è solo più compatto quindi, ma anche più ecologico.

Senza giustificazioni ambientalistiche, ma con un senso paradossale dell'efficienza è invece la proposta di una grande casa giapponese che ha realizzato connessioni a fibre ottiche per computer e stampanti. Le fibre ottiche, dato il loro elevato costo, sono normalmente utilizzate al posto dei normali cavi di rame solo per la trasmissione di dati su grandi distanze. Potrebbe sembrare assurdo spendere 300 dollari per 50 metri di cavi ottici; invece la compagnia giapponese sostiene che le soluzioni alternative per connettere alla distanza di una decina di metri una stampante ed un computer non sono più economiche. Il vantaggio consisterebbe nel fatto che i cavi ottici non risentono di alcuna interferenza o di impulsi elettromagnetici.

Sempre per la serie «miniaturizzare a tutti i costi» ecco il modem funzionante sia via cavo, sia con collegamento a cellule. Questa tecnologia ci darà presto i primi computer a fax mobili, non più collegati fisicamente alle altre unità. Rendere indipendenti computer, stampanti, fax e altri strumenti dall'alimentaziuone e dalla connessione con le altre unità sembra sia molto sentito dal mercato. Inevitabile allora che si arrivasse alla stampante a batteria. Funziona con inchiostro solido riscaldato fino all'ebolizione e poi spruzzato sulla carta.



Ma in un angolo della mostra tirava aria di alta definizione. Lo si avvertiva dagli stand che presentavano i software per migliorare la lettura, l'analisi e la trasmissione di fotografie e di documenti con scanner e fax: uno scanner legge la variazione di luminosità dell'immagine ed invia impulsi al computer. Analizzare un documento soprattutto con uno scanner a mano non è un'operazione molto facile: l'immagine deve essere posta sopra una superficie liscia e piana, il passaggio dello scanner va fatto con molta cura per evitare sbavature e deformazioni.

Il nuovo prodotto presentato ad Atlanta, oltre ad essere più efficiente, utilizza anche un foglio di carta a righe bianche e nere. Il foglio a strisce si sovrappone sopra l'immagine da analizzare e lo scanner viene passato prima su entrambi e poi solo sul documento. Il software allinea gli impulsi basandosi sulle linee bianche e nere registrate. I risultati sono ottimi; basti pensare che alla presentazione l'inventore analizzava una fotografia a colori su una soffice poltrona.

Due serate
in teatro e in televisione, su Aids e droga
Così il mondo dello spettacolo
si impegna contro due flagelli contemporanei

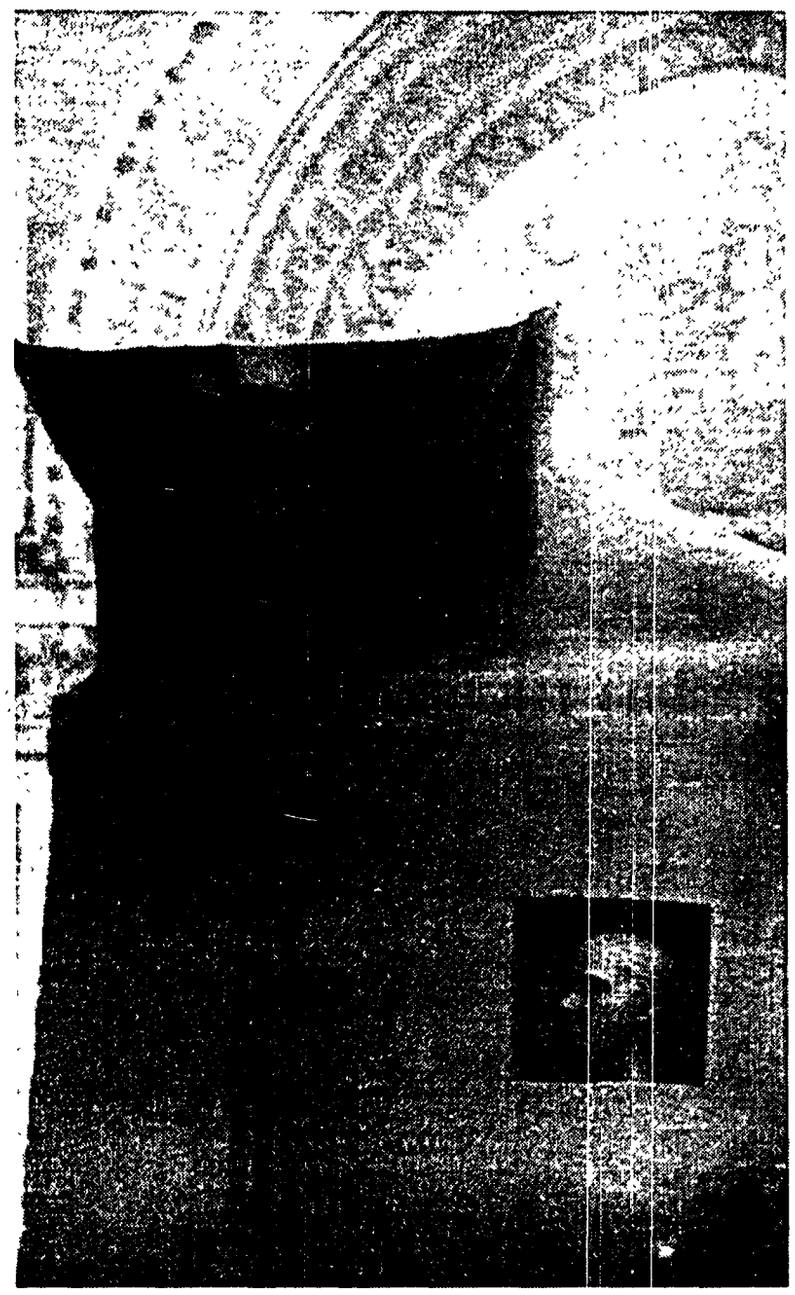
Due eventi
rock sugli schermi di Canale 5 e Italia 1
Dieci ore di concerto da Londra
e da Berlino «The Wall», l'opera dei Pink Floyd

Vedi retro

La democrazia illimitata

Un importante saggio di Dahl ripercorre la genesi dello stato democratico che resta il più moderno fra i sistemi sociali a patto che tutti siano «fedeli» ad esso

PIETRO BARCELLONA



In un saggio intitolato *L'irrazionalità ovvero: chi ha paura dell'uomo nero*, apparso su *Aut Aut*, 1985, p. 205, Paul Feyerabend, individua metodi democratici e metodi antidemocratici di discussione. In particolare afferma che i filosofi cambiano il rapporto fra concetto e azione, mediante la costruzione di sentenze astratte, sganciate dalla prassi, che hanno in se stesse la propria autorità dimostrativa e di procedimenti che trasformano le «cose» in «cose filosofiche». A partire da questi concetti astratti si sviluppano le argomentazioni deduttive razionali e la «scienza diventa antidemocratica nella misura in cui dà un'arte (techne) si converte in un'impresa filosofica (episteme).

Il metodo democratico viceversa procede attraverso la selva delle esperienze e delle somiglianze e «trae vantaggio dal legame dell'uomo con la natura e con il suo prossimo» e come la medicina clinica fa «uso di tutte le reazioni derivanti da questi legami, del sentimento come anche del pensiero».

Sotto questo profilo Dahl, a ben guardare il suo ultimo libro «La democrazia e i suoi critici», recentemente pubblicato dagli Editori Riuniti, è uno studioso sinceramente democratico, giacché sin dall'inizio della sua opera monumentale afferma che nessuna teoria democratica sarà efficace se non non sarà radicata nella «antropologia» e nella *convinzione* di coloro che la praticano nell'esperienza quotidiana e che perciò hanno *fiducia* in essa.

Questa fiducia potrà svilupparsi solo con il concorso di precise *circostante* che: a) si tratti di un gruppo sociale indipendente; b) che tutti i membri del gruppo si sentono egualmente qualificati a governare; c) che nessun membro e *nessuna minoranza siano* talmente meglio qualificati a governare da permettere che un singolo o pochi possono decidere per tutti (principio Forte di Uguaglianza).

È proprio sulla base di questa impostazione che Dahl definisce subito la democrazia come un processo, unico nel suo genere, per prendere decisioni collettive e vincolanti attraverso un continuo «dialogare» fra i membri del gruppo e la verifica pratica (non empirica) delle argomentazioni portate a sostegno di tesi contrapposte. Il libro è del resto un'analisi puntigliosa ed efficace degli argomenti portati nelle varie epoche e nei vari contenuti sociali e culturali a *favore* e *contro* la democrazia e i suoi principi e istituti. Argomenti che su ogni singola questione assumono per l'appunto il carattere di un vero e proprio dialogo fra i sostenitori delle opposte tesi: Demo e Anarco, Demo e Aristo, Critico e Maggioritario, ecc.

L'obiettivo di Dahl è argomentare sotto ogni profilo (pratico, morale, logico) che di fatto la democrazia è la *migliore forma di governo* e di stato possibile e la *migliore alternativa* sia alla *soluzione anarchica* in cui nessuno può essere vincolato dagli altri, sia al governo dei custodi, in cui le decisioni vengono prese da un piccolo gruppo dotato di sommo grado di conoscenza e virtù.

Con l'anarchismo e con la teoria aristocratica dei re-filosofi in particolare Dahl ingaggia un confronto serrato e ricco di spunti e suggestioni storico-sociali.

La democrazia appare così come un processo di sperimentazione e una lenta e travagliata evoluzione di una tendenza, già contenuta nella sua *idea cardine nell'esperienza* ateniese della città-Stato; all'autogoverno del popolo sia nel senso della partecipazione alle decisioni politiche vincolanti, sia nel senso della partecipazione attiva da tutti i cittadini all'amministrazione della cosa pubblica (principio dell'assemblea sovrana).

Il motore di questo processo evolutivo si può rintracciare nella crescita delle dimensioni quantitative del gruppo sociale che viene assunto come popolo e dell'estensione territoriale dell'ambito di applicazione delle decisioni collettive vincolanti. Questa trasformazione quantitativa determina una trasformazione qualitativa delle forme democratiche e una complessificazione dei suoi istituti e allo *stesso tempo* rafforza le ragioni che rendono il suo principio ispiratore preferibile a ogni altro.

Questi istituti sono l'emersione del principio della rappresentanza (di origine, come sottolinea Dahl, corporativa e non democratica) e del governo rappresentativo, della supremazia della legge generale astratta e della divisione dei poteri, della regola del principio di maggioranza e del riconoscimento di diritti fondamentali come limiti al potere della stessa maggioranza.

Questi istituti e le diverse pratiche ad essi connesse si vanno strutturando in un corpo di principi a mano a mano che si afferma il *valore del principio di Forte Uguaglianza* e il suo fondamento pratico secondo il quale ciascun uomo è una «persona» autonoma (principio di *uguale* valore intrinseco di ogni individuo adulto) e titolare di un diritto fondamentale a la «pari considerazione» rispetto a qualsiasi decisione che lo riguardi o possa comunque vincolarlo nella sua libertà personale.

È su questo metro che si può misurare come la democrazia sia il sistema che consente di realizzare la massima libertà possibile entro condizioni storico-sociali determinate e che offre il massimo di chance alla crescita personale e autonoma di ciascuno. Essa comporta, è vero, una dose ineliminabile di coercizione e l'anarchismo mette giustamente in guardia contro il problema di una coercizione che finisca con il sacrificare, almeno in parte, l'istanza della libertà e dell'autonomia. Ma Dahl replica puntigliosamente che: 1. In assenza di uno Stato, persisterebbero alcune forme a tamente indesiderabili di coercizione. Che: 2. In una società senza Stato, alcuni associati potrebbero comunque acquistare risorse sufficienti a creare uno Stato fortemente oppressivo. Che: 3. Un grado di controllo sociale sufficiente a evitare totalmente la creazione di uno Stato sembra richiedere che un'associazione abbia un grado elevato di autonomia, che sia molto piccola e unificata da una molteplicità di legami. Che, in ogni caso: 4. Nel mondo odierno, cercare associazioni di questo tipo in numero significativo sembra essere impossibile, o altamente indesiderabile.

Né a Dahl sembra ragionevole affermare che la democrazia non riuscirebbe mai a realizzare il «bene comune», come asseriscono i sostenitori del «governo dei custodi», *sostenendo che l'arte di governo* richiede competenze, specializzazioni e conoscenze che i comuni individui non posseggono di norma e che sempre più difficilmente possono conseguire in una società di massa e altamente manipolata dai mezzi di informazione. A parte il fatto che il governo dei custodi non riesce mai a risolvere né teoricamente, né praticamente il problema del chi decide sul possesso delle *virtù* e delle *conoscenze necessarie* a esercitare l'*arte regia*, occorre (secondo Dahl) considerare che il principio democratico contiene in sé il rispetto di alcuni *valori comunitari* (ciascun membro non può non sentire il dovere di difendere l'appartenenza alla comunità e la sua coesione) e che può arricchirsi di regole e pratiche capaci di aumentare il tasso di partecipazioni come la definizione collettiva dell'agenda delle priorità, le conoscenze dei criteri di inclusione o esclusione dei problemi e la previsione di modalità di controllo dell'agenza degli obiettivi deliberati e della *loro attuazione*.

In ogni caso il potere della democrazia non può contestare le istanze di ciascuna persona poste come limiti-diritti fondamentali e, in particolare, il diritto al processo democratico e al rispetto delle sue regole. Sulla base di queste premesse Dahl sviluppa l'analisi di una serie di problemi, ipotesi e proposte che fanno del volume un vero e proprio inventario dei nodi irrisolti e delle *problematiche aperte dal processo* democratico.

È difficile non convenire sulla ragionevolezza della proposta di Dahl e sul suo modo di argomentarne la convenienza.

Ciò che resta fuori dal campo di osservazione di Dahl è il tema dei rapporti economico-sociali, dell'organizzazione attraverso cui si producono e si distribuiscono i beni destinati a consentire la vita e la sopravvivenza degli individui e della *specie Si tratta*, a mio avviso, di una lacuna decisiva e forse non occasionale, giacché la teoria politica della democrazia si è andata strutturando, anche in questa forma così aperta e ricca di implicazioni storico-sociali, in rapporto ai modi di formazione delle decisioni collettive, sganciandosi progressivamente da ogni riferimento ai problemi pratico-materiali di produzione e riproduzione della vita che si sviluppano nelle forme del processo di lavoro. La forma politica della convivenza, sembra così assumere un rilievo del tutto autonomo rispetto alle forme sociali dell'organizzazione produttiva e distributiva, riproducendo la distinzione fra pubblico e privato, fra economia e politica che caratterizza la tradizione liberale e la società capitalistica.

È qui che si manifesta la debolezza o quanto meno la parzialità di una teoria democratica esclusivamente o prevalentemente politica che non spinge il confronto sul terreno della questione sociale e del conflitto del lavoro. Ma su questa riserva di fondo bisogna tornare con più ampiezza in una verifica teorico-pratica del rapporto fra teoria democratica e organizzazione capitalistica della produzione e del consumo. □

Zanzotto narratore riscoperto da Mondadori

Due importanti novità in libreria per il grande poeta Andrea Zanzotto (nella foto): la Mondadori ha pubblicato *Gli sguardi, i fatti e Senhal* (un poema che Zanzotto aveva stampato a proprie spese e per pochi amici nel 1969), mentre da quelche giorno è in libreria una prestigiosa raccolta (sempre mondadoriana) di *Racconti e prose* che propone un insolito Zanzotto narratore. Si tratta, in pratica, di «testi ritrovati» che vanno ad arricchire la già complessa figura di questo autore che ha scelto di fare l'insegnante da quando aveva appena sedici anni. E la sua vita, tranne un breve soggiorno in Francia e in Svizzera nel dopoguerra, si è svolta completamente nel suo paese natale, Pieve di Soligo, in provincia di Treviso, con giornate dedicate monotonamente alla scuola e alla poesia.

Italia al centro delle Settimane del libro di Stoccarda

L'edizione '90 delle Settimane del libro di Stoccarda (Stuttgarter Buchwochen) avrà come punto focale l'Italia. All'Istituto italiano di cultura di Stoccarda è stata affidata l'organizzazione della presenza italiana nell'ambito di questa importante e ormai tradizionale rassegna editoriale, che si svolgerà dall'8 novembre al 2 dicembre prossimi. Accanto alla presentazione al pubblico delle più significative novità editoriali, si prevedono una serie di incontri con scrittori italiani, un'introduzione alla letteratura contemporanea, una tavola rotonda su temi di attualità letteraria italiana, oltre a mostre di grafica e fotografia.

Un nuovo testo «filosofico» per il figlio di Fidel Castro

Nella cornice accademica dell'Università centrale del Venezuela a Caracas, è stato presentato il libro *Espacio y tiempo en la filosofia y la fisica* («Spazio e tempo nella filosofia e nella fisica»), di cui è autore Fidel Castro Diaz Balart, *figlio del presidente cubano. Oratore ufficiale dell'atto* accademico è stato il fisico Daniel Codorniu Pujals, direttore del Centro di studi applicati allo sviluppo nucleare di Cuba, il quale ha sottolineato l'importanza della filosofia, rilevando che essa prende lo spunto da una concezione materialistica e dialettica del mondo, senza però trascurare altre concezioni o correnti filosofiche. Castro figlio è stato uno dei pionieri nel campo della ricerca nucleare a Cuba. Dopo aver studiato fisica nucleare all'Università di Mosca, il figlio del leader cubano assunse nel 1980 la guida della segreteria per gli affari nucleari, svolgendo un ruolo importante nella definizione del programma nucleare cubano.

I «restauri letterari» secondo Petronio

L'italianista Giuseppe Petronio ha pubblicato per Laterza una raccolta di saggi dal titolo *Restauri letterari da Verga a Pirandello*, attraverso i quali propone una lettura *critica e integrale* delle loro opere. Petronio traccia dapprima la storia del romanzo italiano, evidenziando gli elementi che hanno contribuito a farne uno dei generi più fortunati dell'Ottocento; quindi esamina i due autori siciliani sia rapportandoli alla poetica del loro tempo sia attraverso le singole opere. La raccolta si chiude con un saggio su «Pirandello e D'Annunzio tra arte e successo».

Il jazz sovietico al Festival di Noci

L'«Europa festival jazz» di Noci (Bari) prosegue la ricerca e l'esplorazione di quello che appare come un nuovo continente sonoro a Noci dal 12 al 15 luglio. Il festival di Noci ha il poco invidiabile primato di manifestazione quasi totalmente autofinanziata, realizzata grazie agli sforzi dell'associazione «Hic et nunc». Il direttore artistico e musicista di jazz, *Pino Minafra ha voluto puntare sulla* specificità della musica europea e sull'affascinante ipotesi che, proprio dal vecchio continente, possano emergere nuove sintesi e nuove prospettive per il jazz e la musica di ricerca. Quest'anno il cartellone del festival si costruisce intorno alla presenza delle voci più interessanti dell'Est europeo e sovietico in particolare. Un veterano come il sassofonista lituano Vladimir Chekasin e un «enfant terrible» dell'avanguardia europea come il pianista russo Sergey Kuryokhin saranno tra i protagonisti dei quattro giorni di concerti mentre il produttore Leo Feigin nei pomeriggi del festival racconterà la storia della «Leo record», l'etichetta discografica indipendente da lui fondata a Londra per documentare innanzitutto i risultati della ricerca musicale sovietica.

MARIO PETRONCINI

Alla fine dell'estate uscirà una rivista di racconti e di politica

«Tuttestorie» al femminile

Sarà in edicola subito dopo l'estate, ma il numero zero, dedicato all'immaginario erotico, ha già ottenuto consensi. «tuttestorie» è la rivista di racconti, letture e trame di donne diretta da Maria Rosa Cutrufelli. È la prima rivista di narrativa in senso stretto, ma, assicura la direttrice, non sarà delle «realiste», né delle «sperimentatrici». E dall'erotico si passerà ben presto alla passione. Politica.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Passione politica. Quale sarà quella di cui racconterà la rivista letteraria «tuttestorie»? «Usiamo l'espressione nel senso nostro, femminile, largo: l'impegno nei grandi movimenti di liberazione, così come la ribellione individuale della donna che se ne va sbattendo la porta», ci spiega la direttrice Maria Rosa Cutrufelli. Saranno storiche o minimali, dunque, le prose «politiche» che appariranno nel numero 1, che uscirà dopo l'estate, di questa rivista di «racconti, letture, trame di donne». Nella quale lavorano Marisa Rusconi, Rosaria Guacci, Francisca Colli, Daniela Del Pozzo, e che è nata all'interno di «Firmato donna», l'iniziativa della Lega delle cooperative.

È la prima rivista di narrativa in senso stretto che si allinea nello scaffale, già zeppo, dei periodici di storia, politica, filosofia prodotti dalla cultura femminile. «tuttestorie» cerca un rapporto col pubblico, privilegiatamente femminile dunque, diverso da quello abituale delle riviste letterarie, in Italia per tradizione poco disinvolto. E, in senso stilistico, non si schiera: non sarà la rivista delle «realiste», né delle «sperimentatrici», perché, spiega Cutrufelli, «la scrittura delle donne è spesso di frontiera, attraversa stili e generi, a mezzo, magari, fra il diario e il saggio, fra la poesia e il racconto». Aggiunge che il tentativo è «organizzare cultura, produrre narrativa, commissionandola, offrire uno strumento di studio. La scelta di fare numeri monotematici nasce da quest'esigenza: informare su donne che hanno prodotto su un certo tema: e che meritano di essere conosciute da altre donne». E in fondo c'è la certezza che un pubblico potenziale esista: perché quello femminile è il soggetto nuovo più appetito dall'editoria, e perché molte lettrici hanno già scritto, manifestando interesse per questo strumento nuovo, come se fin qui ne avessero avvertito una mancanza. Copertina ancora di fortuna, rosa con scritta bluette, «tuttestorie» ha infatti saggiato il pubblico nei primi mesi di quest'anno con un numero zero dedicato all'immaginario erotico. Sì, l'immaginario erotico femminile che ha fatto ingresso – con rumore – nel mercato culturale di questa stagione con i libri di Alina Reyes e di Almudena Grandes. La bordolese trentenne, intervistata dalla rivista, dice: «L'erotismo maschile è troppo schiavo dei suoi fantasmi, fantasie stereotipate e ripetitive, deliri voyeuristici; in fondo, astrazioni. Le donne sono più legate all'esperienza concreta della carne, alla materia. Basti pensare alla fisicità del parto». La spagnola ventottenne è presente con un brano della sua naturalistica «Lulù». la rivista, a esplorarla, offre meno scontate sorprese. Per esempio il contrasto fra i corpi di alcune scrittrici italiane ritratti dalla fotografa Paola Agosti: matronale Maria Bellonci, tormentata Luce D'Eramo, eterea Gaia de Beaumont, e la sfrontata corposità verbale di alcuni racconti. Inediti fra gli altri di Clara Sereni, Leila Baiardo, Sandra Petrignani. Oppure reperti del passato, come l'«Allegoria prima», storia della congiunzione fra un barone sessantenne e un'adolescente , scritta nel '41 da Paola Masino. Due uomini, Alfredo Antonaros ed Enrico Palandri, sono chiamati a dire che cosa provino di fronte a questa scrittura erotica femminile. Ci sono le interviste con Angela Carter, Mercedes Abad, Natalia Danesi Murray, la Reyes. C'è il documento, qui il Manifesto futurista della Lussuria, c'è un gioco alla Queneau proposto alle lettrici. L'effetto è quello di «contestualizzare», restituire spessore, ricchezza, a un'espressione che il mercato consuma invece come «fenomeno». Dall'erotismo, alla passione. Quella politica, appunto, oggetto del prossimo numero della rivista. «È la storia nostra», spiega la direttrice di «tuttestorie». «La storia delle donne è nata dall'analisi, e dalla critica, della sessualità. La passione politica è il dopo, il terreno su cui siamo cresciute».

Lo scrittore è arrivato in Italia per un convegno

Arrabal scrive a Fidel

La sua raccolta di opere teatrali è arrivata, in Francia, al diciottesimo volume. Ha scritto racconti e girato 5 film. Fernando Arrabal, cinquantotto anni e un'aura di ragazzo terribile, si è fermato a Roma per un convegno organizzato da Spirali, la casa editrice legata ad Armando Verdiglione. Lo scrittore franco-spagnolo fa parte, infatti, del comitato di «supporter» dello psicanalista.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. *1984: lettera a Fidel Castro*, pubblicato da Spirali, è un breve testo «politico», dice Arrabal. «Come la lettera a Franco e i due film, *Viva la muerte!* e *Guernica*. Ma io non sono un uomo politico, nonostante mi sia trovato a fianco dei comunisti durante il regime franchista e abbia fondato un'associazione per la difesa dei prigionieri politici. Sono piuttosto anarchico. Ho scritto quella lettera a Fidel perché non vorrei che anche a Cuba finisse con un processoalla Ceausescu. Così gli ho offerto la mia casa in campagna. E' molto meglio».

Arrabal se ne andò dalla Spagna nel 1954 e da allora la sua seconda patria è la Francia. «Non mi considero un esiliato, ma non posso fare a meno della Spagna».

Qual è oggi la sua attività principale?

Teatro soprattutto. Il cinema è troppo faticoso, una volta finite le riprese devi passare giorni e giorni in moviola per il montaggio... Di tanto in tanto mi dedico alla regia teatrale, ma si tratta di un capriccio. Spesso, infatti, le messeinscena dei miei lavori fatte da altri sono senza dubbio meglio delle mie.

Lei ha passato molte stagioni letterarie, ha partecipato a movimenti artistici. Quale periodo ricorda come il più entusiasmante?

Quello che verrà. Spero di non scrivere più. Ricordo che, quando ero ancora in Spagna, in carcere, Beckett scrisse una lettera a Franco: «Arrabal deve soffrire molto per scrivere. Signor presidente, non aggiunga altro dolore». Ecco, per questo il mio progetto di scrittore è quello di smettere prima possibile di scrivere.

Ha conosciuto bene Beckett, in seguito?

Sì. Mi è piaciuto come scrittore, ma più ancora come uomo.

Arrabal, perché crede che Verdiglione sia vittima di un complotto e che il processo sia stato, in realtà, un processo liberticida?

Mi sono documentato e pur essendo uno spettatore occasionale, mi sembra che in Italia la cultura sia in mano allo Stato o ai partiti. Come se vi fossero del clan culturali in cui è vietato l'accesso. Ho verificato personalmente quanto fertile sia la cultura italiana: penso a Moravia, a Pasolini, a Bene, a tutto il cinema. Eppure non esiste una solida organizzazione culturale. Mi sembra che l'intreccio tra politica e cultura sia minore in Francia o in Spagna. *Per questo credo che un uomo* come Verdiglione dia la garanzia di un sapere più eclettico, di un criterio artistico più aperto.

Il processo, veramente, ha avuto poco a che fare con l'arte: c'è stata una condanna per truffa, tentata estorsione e circonvenzione di incapace.

Quando si vuole mettere a tacere qualcuno si possono trovare molti pretesti.

Concludiamo con la Spagna. Le piace questo momento di euforia creativa?

Mi sembra che la Spagna sia ormai fuori dalla *movida*, da quel momento magico in cui un paese passa da una dittatura alla libertà. Ora la *movida* sta nell'Est, a Mosca, a Belgrado, che è una città meravigliosa in questo momento, anche se nessuno parla della Iugoslavia. È lì che bisogna andare per capire lo stato di eccitazione di tutto un popolo.

Il popolare attore dietro le quinte di un serial tv, «Villa Arzilla»

Gigi Proietti il debuttante

Si gira alla sede Rai di Torino *Villa Arzilla*, un serial comico in 26 puntate. Si potrebbe parlare di una sitcom se il direttore di Raidue Sodano non preferisse chiamarla «telecommedia». Tanti splendidi anziani attori brillanti, tra i quali ricordiano Giustino Durano ed Ernesto Calindri, Caterina Boratto e Marisa Merlini. La messa in onda prevista per il 1991 su Raidue in una non meglio precisata «prima serata».

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA NOVELLA OPPO

TORINO. Splendido il set, bravi gli attori e in più un regista-autore che più simpatico non potrebbe essere. Questo è quel che abbiamo trovato alla Rai di Torino, dove si produce in queste settimane *Villa Arzilla*, serial comico-senile diretto dal debuttante Gigi Proietti, un attore di cui sappiamo tutto, un autore che stiamo per scoprire. *Villa Arzilla* infatti è per buona parte sua. Nel senso che è sua l'idea, sua (con Mario e Piero Castellacci) la sceneggiatura, nonché il suo lavoro alla macchina da presa, pardon alla telecamera. E il lapsus ci è scappato non senza motivo perché visitando appunto lo splendido set abbiamo visto un impianto più cinematografico che televisivo, un grande e complesso teatro di posa, con ambienti diversi e riccamente arredati, addobbati, illuminati. Una gioia per i collezionisti del modernariato: un ricco magazzino di piccole cose di pessimo gusto, un bel repertorio di vetrinette e di cuscini col pizzo, vecchie radio e lampadari con le frange.

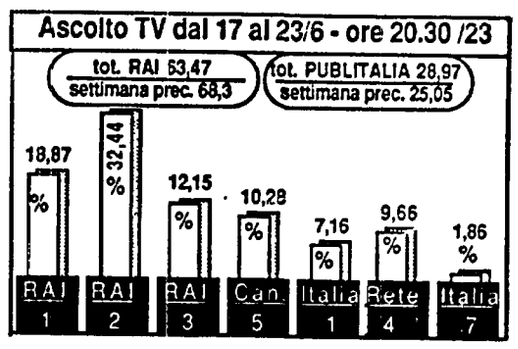
Ed è qui che vedremo la meravigliosa vecchiaia di Caterina Boratto, la più bella nonna del mondo, che Proietti ha scelto per interpretare una ex attrice, eternamente diva, che nella casa di riposo chiamata «Villa Arzilla» continua a irradiare il suo rapinoso fascino. E poi ci sono un Ernesto Calindri generale a riposo, un Giustino Durano ex motociclista suonato, una Marisa Merlini direttrice-seduttrice e tanti altri interpreti dai gloriosi capelli bianchi. Tutti attori ancora giovanilmente sulla breccia e attori brillanti!

Per 26 puntate di mezz'ora l'una impareremo ad apprezzare il loro tempismo della battuta, che, dice Proietti, non ha bisogno di montaggio. Si vedrà, invece, se il ritmo delle puntate avrà bisogno delle risate finte. Proietti dice che la cosa è allo studio. Come si sa le sit-com americane sono perennemente e ossessivamente scandite dalle risate registrate.

A Proietti la definizione di situation comedy non dispiace affatto, mentre il direttore di Raidue Sodano preferisce definire *Villa Arzilla* una «telecommedia», cioè la continuazione della preistoria Rai che prevedeva il teatro in diretta (al venerdì). E Sodano, si sa, è uomo di parola. Non per dire «uomo d'onore» alla maniera di Bruto (che era un liberale, ma pur sempre un parricida), ma per dire che è un personaggio, un dirigente, un socialista, che ha la tentazione della parola, del discorso generale, fin quasi del comizio. Ed eccolo infatti, di generalizzazione in generalizzazione, teorizzare che *Villa Arzilla* non sarà solo un buon prodotto di fiction televisiva, ma quasi la fine del mondo, il ritorno all'antico e forse anche la rivoluzione del palinsesto. Non un'americanata (noi italiani possiamo fare di meglio tornando al nostro antico ceppo teatrale) ma una pensata che vuole, nello stesso tempo, tenere fede alla vocazione seriale della sede di Torino (decisa fin dai tempi del compianto capostruttura Raiuno, Paolo Valmarana) e dimostrare cosa sa fare Raidue con la sua nuova direzione decisionista. E cioè *scoprire* l'acqua *tiepida*, le forze interne all'azienda raffreddate da anni di sfiduciato abbandono e ora riscaldate dalla prospettiva professionale di una partecipazione agli utili artistici. E basta con gli egoismi sindacal-corporativi: tutti insieme appassionatamente contro la concorrenza commerciale che ha tanti più soldi da spendere nella produzione, mentre la Rai è ormai costretta al risparmio e al lavoro interno all'azienda.

Ma, tornando a *Villa Arzilla*, e alla sua meritevole intrapresa, oltre al lavoro di Proietti (che si è riservato qualche veloce blitz come attore solo nel ruolo esterno di giardiniere) e degli interpreti citati, va ricordato il contributo di Giovanni Licheri e Alida Cappellini per scene, arredamenti e costumi. E inoltre la partecipazione dell'assurdo e geniale speaker del Tg, Salvatore Marino, nel ruolo di Gazebo, marocchino tuttofare. Presenza inedita ma non impensabile, in quanto l'attore, prima di essere personaggio arboriano, era stato promettente allievo della scuola di Gigi Proietti e in futuro minaccia di diventare una stella fissa nel chiuso planetario dei nostri tormentoni televisivi.

Gigi Proietti, regista di tv



AUDITEL

Un'Italia da 25 milioni conquista lo schermo fino a notte inoltrata...

Mondiali, solo mondiali. Su diciassette partite giocate nella settimana dal 17 al 23 giugno ben otto sono entrate nei «top ten» della tv, mentre gli altri due programmi in classifica sono il *Processo ai Mondiali*, con quasi 8 milioni d'ascolto (sesto posto in classifica), andato in onda martedì scorso al termine della partita Italia-Cecoslovacchia (che ha invece conquistato la vetta della classifica, con oltre 25 milioni d'ascoltatori) e la trasmissione per gli abbinamenti degli ottavi di finale (ottavo posto). Nell'ordine, ecco la graduatoria degli incontri: Brasile-Scozia (seconda con oltre 10 milioni), Costarica-Cecoslovacchia, Olanda-Eire, Argentina-Romania, Camerun-Urss, Camerun-Colombia, infineBelgio-Uruguay, con quasi sei milioni di telespettatori.

RAIDUE — ore 22.25

Tg2 Dossier si occupa del caso Romania: i minatori raccontano

Da quando, lo scorso Natale, dopo un processo sommario, il dittatore Ceausescu fu fucilato assieme alla moglie, parve a molti che il cammino della Romania verso la democrazia sarebbe stato lungo e faticoso. Di questo si parlerà stasera nel corso del settimanale del Tg2 a cura di Paolo Meucci e Italo Gagliano *Tg2 Dossier* dal titolo *Romania: la democrazia nel pozzo*, in onda domani alle 22.25 su Raidue. A Bucarest il 13, 14 e 15 giugno è tornata la violenza, anche questa volta condannata dalla coscienza democratica mondiale: il ricorso alle squadre dei minatori, che si sono sostituite alle forze dell'ordine, le percosse, le perquisizioni, le devastazioni delle sedi dei partiti e dei giornali. Questi sono tutti segni che denunciano la fragilità del potere di Iliescu e del Fronte di salvezza, fragilità assai maggiore di quanto facesse presumere il suo trionfo alle elezioni del 20 maggio. *Tg2 Dossier* è andato anche nella valle di Jiu per dare voce ai minatori, protagonisti delle violenze di Bucarest dei giorni scorsi, e intervistarli sulle loro condizioni e sul loro concetto di democrazia.

In America esplode la tv «fai da te»

In Italia la «tv interattiva» è comparsa nei programmi per bambini, destando più curiosità che successo. In America è già un'industria: si gioca al totocalcio in diretta, si sceglie il finale dello sceneggiato, l'assassino del giallo, il giocatore di football su cui puntare la telecamera. Gli americani stanno cambiando il loro rapporto (poltrona e patatine) con la tv? La parola è già ai sociologi.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Le compagnie televisive americane stanno sperimentando nuove tecnologie che consentano ai telespettatori di partecipare alle vicende del piccolo schermo: è la *televisione interattiva*. A Springfield, nel Massachusetts, una tv consente agli spettatori di scegliere il campo di azione di una o più telecamere puntate ad esempio su diversi settori di gioco di una partita di baseball, su un singolo musicista o un settore di orchestra durante le riprese di un concerto. Una compagnia californiana ha ideato una sorta di totocalcio televisivo: ha installato dei terminal in quattrocento locali, dove gli appassionati di football si raccolgono per seguire le partite e per scommettere sulle mosse dei giocatori. Ma l'idea più sofisticata è certamente quella della «Laser art interactive», una compagnia di Los Angeles che ha messo a punto un programma battezzato «Sherlock Phones», che registra le chiamate degli spettatori, le elabora e «sceglie» tra i vari possibili esiti di uno sceneggiato quello maggiormente gradito al pubblico. Lo stesso metodo viene utilizzato per dare una mano ai detective: gli spettatori possono scegliere i possibili esiti del giallo e persino decidere chi è l'assassino. «È un capovolgimento radicale di duemilacinquecento anni di tradizione drammatica», ha commentato Robert Kubey, un esperto di comunicazione.

Le possibilità aperte dalle nuove tecnologie – certo ancora da perfezionare, ma tutte derivanti dalla semplice combinazione dell'uso del cavo televisivo e del computer – sono praticamente inesauribili. La Mattel Corporation ha già venduto duecentomila terminali domestici al prezzo di 70 dollari ciascuno. Aggiungendo ancora una ventina di dollari al mese per il cavo, duecentomila famiglie hanno così la possibilità di raccogliersi la sera davanti al televisore e di giocare alla «ruota della fortuna». Ma a beneficiare delle nuove tecnologie sarà soprattutto l'industria pubblicitaria, che potrà così offrire informazioni molto più dettagliate sul prodotto pubblicizzato: schiacciando semplicemente un pulsante gli spettatori possono avere tutte le informazioni che vogliono su un singolo prodotto, valutarne attentamente la convenienza e poi telefonare – cosa che già accade – per averlo a casa.

Qualche dubbio è stato anche espresso da sociologi sulla propensione dei telespettatori americani a mutare l'abitudine di starsene comodamente sprofondati in poltrona davanti al televisore e godersi il programma prescelto in santa pace, sgranocchiando snack e patatine fritte. Ma pare che anche questa abitudine stia cambiando: anche grazie ai videogiochi e all'uso diffuso del computer – dicono gli esperti – i tempi della televisione «poltrona e patatine» sono ormai sempre più cosa del passato. Nei tempi nuovi della televisione «interattiva» lo spettatore inteso come semplice fruitore di programmi preconfezionati sarà un pallido ricordo del passato.

NOVITÀ

Raitre prepara l'autunno Al sabato torna l'«Arca» La domenica con Barbato?

Forte dei buoni indici d'ascolto registrati nella scorsa edizione, ritorna su Raitre (probabilmente già dal prossimo ottobre) *Alla ricerca dell'Arca* di Mino Damato. «Non so ancora cosa abbiano deciso per la data d'inizio del programma – dice Damato – Ma essendo *L'Arca* una trasmissione alternativa al classico varietà, quest'anno la sfida potrebbe essere lanciata in anticipo». Ovvero, di pari passo col debutto di Pippo Baudo a *Fantastico*. Nella passata stagione il programma di Damato aveva raccolto un pubblico di due milioni d'ascolto, anche se aveva iniziato la messa in onda al termine del varietà di punta di Raiuno.

Se il ritorno del programma di Damato è certo, pur con la data d'inizio ancora da stabilire, resta invece da definire il programma della domenica pomeriggio di Raitre. Dopo le *Prove tecniche di trasmissione* di Piero Chiambretti, infatti, si torna a parlare di un nuovo impegno per Andrea Barbato, già al timone del domenicale *Va' pensiero* e delle *Cartoline* di Raitre. Sembrerebbe che accanto a Barbato potrebbe debuttare in tv l'ex direttore di *Panorama* Claudio Rinaldi.

RAIUNO

- **7.00 UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- **8.00 TG1 MATTINA**
- **9.40 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **10.30 TG1 MATTINA**
- **10.40 L'ASSASSINIO DEI FRATELLI ROSSELLI.** Sceneggiato in 3 puntate (1ª puntata)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 TG1 FLASH**
- **12.05 MIA SORELLA SAM.** Telefilm
- **12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE**
- **13.30 TELEGIORNALE.** Tg1, tre minuti di...
- **14.00 TG1 MONDIALE**
- **14.15 CIAO FORTUNA.** Di Annalisa Butto
- **14.30 QUEL GIARDINO DI ARANCI FATTI IN CASA.** Film di Herbert Ross
- **16.15 MINUTO ZERO.** Di Paolo Valenti
- **16.45 BIGI ESTATE.** Per ragazzi
- **17.45 TAO TAO.** Cartoni animati
- **18.15 CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- **18.45 SANTA BARBARA.** Telefilm
- **19.45 TG1 MONDIALE**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TELEGIORNALE**
- **20.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.** Ottavi di finale (da Bologna)
- **22.55 TELEGIORNALE**
- **23.05 PREMIO VIA CONDOTTI.** Dalla scalinata di Trinità dei Monti; conduce Catherine Spaak
- **24.00 TG1 NOTTE. TG1 MONDIALE**
- **0.45 IO E IL MONDIALE.** Di G. Minà
- **1.00 OGGI AL PARLAMENTO**

RAIDUE

- **7.00 LASSIE.** Telefilm
- **7.50 CARTONI ANIMATI**
- **8.15 L'ISOLA DEI RAGAZZI.** Telefilm
- **8.40 CARTONI ANIMATI.** «Donkey Kong»
- **9.00 IL MEDICO IN DIRETTA.** (Replica)
- **10.00 OCCHIO AL MONDO**
- **11.00 I QUATTRO CASI DELL'ISPETTORE DALGLIESH.** Telefilm
- **11.55 CAPITOL.** Telenovela
- **13.00 TG2 MONDIALI**
- **14.00 BEUTIFUL.** Telenovela
- **14.45 SARANNO FAMOSI.** Telefilm
- **15.30 BELVEDERE.** Telefilm
- **16.00 LA PECORA NERA.** Film con Vittorio Gassman; regia di Luciano Salce
- **17.55 DAL PARLAMENTO**
- **18.05 VIDEOCOMIC.** Di Nicoletta Leggeri
- **18.55 TG2 DRIBBLING**
- **19.45 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 LO SPORT**
- **20.20 IL CALCIO**
- **20.30 UNA VERGINE PER IL PRINCIPE.** Film con Vittorio Gassman, Virna Lisi; regia di Pasquale Festa Campanile
- **22.15 TG2 STASERA**
- **22.25 DOSSIER**
- **22.25 TG2 NOTTE. METEO 2**
- **23.45 TG2. DIARIO MONDIALE**
- **0.30 DÉDÉE D'ANVERS.** Film con Simone Signoret; regia di Yves Allégret

RAITRE

- **14.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.10 BLACK AND BLUE**
- **14.30 BLOB DI TUTTO DI PIÙ**
- **15.25 VIDEOSPORT.** Football americano: una partita; Scherma: Torneo internazionale jr.; Equitazione: Campionati italiani
- **16.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO.** Ottavi di finale (da Verona)
- **19.00 TELEGIORNALE**
- **19.45 BLOB.** Cartoon
- **20.00 BLOB.** Di tutto di più
- **20.30 LA STORIA INFINITA.** Film con Noath Hathaway; regia di Wolfgang Petersen
- **22.00 IL MONELLO.** Film di e con C. Chaplin
- **22.55 TG3 SERA**
- **23.00 PROCESSO AI MONDIALI**
- **23.45 TG3 NOTTE**
- **0.15 GOULD.** Il genio del pianoforte

«La grande fuga» (Canale 5, ore 20,30)

CANALE 5

- **9.00 LOVE BOAT.** Telefilm
- **10.30 CASA MIA.** Quiz
- **12.00 BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- **12.40 IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- **13.30 CARI GENITORI.** Quiz
- **14.15 GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- **15.00 AGENZIA MATRIMONIALE.**
- **15.30 CERCO E OFFRO.** Attualità
- **16.00 VISITA MEDICA.** Attualità
- **16.30 CANALE 5 PER VOI.** Attualità
- **17.00 DOPPIO SLALOM.** Quiz
- **17.30 BABILONIA.** Quiz
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- **19.00 IL GIOCO DEI NOVE.** Quiz
- **19.45 TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz
- **20.30 LA GRANDE FUGA.** Film con Steve McQueen, Richard Attenborough; regia di John Sturges
- **22.15 CHARLIE'S ANGELS.** Telefilm
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **1.15 PREMIÈRE.** Quotidiano del cinema
- **1.20 LOU GRANT.** Telefilm

PRIMA TV

- **7.00 CAFFELATTE**
- **8.30 SUPERMAN.** Telefilm
- **9.00 RALPH SUPERMAXIERE.** Telefilm
- **10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE**
- **11.00 RIN TIN TIN.** Telefilm
- **12.05 CHIPS.** Telefilm
- **13.00 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **14.00 GUIDA AL MONDIALE**
- **14.35 DEEJAY TELEVISION**
- **15.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO.** Telefilm con Brian Keith
- **16.00 BIM BUM BAM**
- **16.00 ARNOLD.** Telefilm
- **16.30 L'INCREDIBILE HULK.** Telefilm
- **19.30 EMILIO '90.** Varietà
- **20.00 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 L'AMMIRATORE SEGRETO.** Film con C. Thomas Howell; regia di David Greenwalt
- **22.20 NOI NON SIAMO ANGELI.** Film con Paul Smith; regia di F. Kramer
- **0.10 CARA TV.** Attualità
- **1.00 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA.** Telefilm
- **2.00 COPPER SQUAD.** Telefilm

RETE 4

- **8.30 IRONSIDE.** Telefilm
- **9.30 UNA VITA DA VIVERE.** Sceneggiato
- **11.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- **11.30 COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- **12.15 STREGA PER AMORE.** Telefilm
- **12.40 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.35 BUON POMERIGGIO.** Varietà
- **13.40 SENTIERI.** Sceneggiato
- **14.40 AZUCENA.** Telenovela
- **15.20 FALCON CREST.** Telefilm
- **16.30 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- **17.00 ANDREA CELESTE.** Telenovela
- **18.10 LA VALLE DEI PINI.** Sceneggiato
- **18.45 GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- **19.30 FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- **20.30 C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- **21.00 TOPAZIO.** Telenovela
- **23.00 TENNIS.** Torneo di Wimbledon (in differita da Londra)

KIRON

- **12.00 TENNIS.** Torneo di Wimbledon (replica)
- **15.00 TENNIS.** Torneo di Wimbledon (incontri del primo turno)
- **20.00 TENNIS.** Torneo di Wimbledon (sintesi della giornata e interviste ai protagonisti)
- **22.00 TELEGIORNALE**
- **22.15 EUROGOLF**
- **23.15 CAMPOBASE**

ITALIA 7

- **14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA**
- **16.20 LONGSTREET.** Telefilmm
- **17.40 SUPER 7.** Varietà
- **20.30 VINELLA E DON PEZZOTTA.** Film di Mino Guerrini
- **23.05 SPEEDY.** Sport
- **23.35 PER UN DOLLARO DI GLORIA.** Film di Fernando Cerchio

VIDEOMUSIC

- **8.00 I VIDEO DELLA SETTIMANA**
- **14.30 ON THE AIR SUMMER**
- **19.30 EUROCHART**
- **20.00 SUPER HIT**
- **22.30 NUCLEAR VALDEZ**
- **23.30 BLUE NIGHT**
- **0.30 NOTTE ROCK**

RETE A

- **15.00 AI GRANDI MAGAZZINI.** Telenovela
- **17.30 IL CAMMINO SEGRETO**
- **19.00 TGA NEWS**
- **20.25 VICTORIA.** Telenovela
- **21.15 IL SEGRETO**
- **22.00 IL CAMMINO SEGRETO**

CINQUESTELLE

- **12.30 ALLE SORGENTI DEL SUD-NO.** (8ª)
- **15.00 POMERIGGIO INSIEME**
- **18.00 PASSIONI** (97ª puntata)
- **19.30 TELEGIORNALE**
- **20.30 SPECIALE CON NOI**
- **22.00 SPORT E SPORT**

TMC TELEMONTECARLO

- **11.30 IL MEGLIO DI «TV DONNA»**
- **15.00 LA MONETA INSANGUINATA.** Film di J. Brahm
- **16.30 CALCIO.** Una partita degli ottavi di finale (Mondiali)
- **20.00 TMC NEWS**
- **20.30 CALCIO.** Una partita degli ottavi di finale (Mondiali)
- **23.00 STASERA NEWS**
- **23.15 GALAGOAL**

ODEON

- **13.00 SUGAR.** Varietà
- **15.00 SENORA.** Sintesi
- **18.30 4 DONNE IN CARRIERA.** Telefilm
- **19.30 CARTONI ANIMATI**
- **20.30 NIENTE DI GRAVE SUO MARITO È INCINTO.** Film
- **22.45 PUNK ANGELS. I GLADIATORI DEL SABATO SERA.** Film

TELE ITALIA

- **17.30 I RYAN**
- **18.30 M.A.S.H.** Telefilm
- **19.30 MALÙ MULHER.** Telenovela
- **20.30 I TOPI DEL DESERTO.** Film
- **22.30 TELEDOMANI**

RADIO

RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23.20. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.56. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.56, 22.57; 9 Radio anch'io '89; 12 Vitt Asiago Tenda; 15 Oblò; 16 Il Paginone; 18.10 Le voci indimenticabili; 19.25 Audibox; 20.30 Una domenica mondiale.

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.53. 6.45 Un muro di parole; 10.30 Radiodue 3131; 12.50 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 18.30 Italia '90; 23.25 Notturno italiano.

RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30-10.30 *Concerto del mattino*; 12.10 *Foyer*; 14.00 Compact Club; 17.30 Cinema all'ascolto; 21.00 Storia di una storia e di altre storie. Fabrizia Ramondino.

SCEGLI IL TUO FILM

15.00 LA MONETA INSANGUINATA
Regia di John Brahm, con George Montgomery, Nancy Guild, Conrad Janis. Usa (1947) 72 minuti.
Il «noir» va di moda e Marlowe non tramonta mai. Il film è il rifacimento del precedente del 1942 ed è tratto da un racconto di Chandler. Vicende e assassinii ruotano attorno ad una preziosa moneta rubata ad una ricca vedova. Marlowe indaga e...
TELEMONTECARLO

20.30 UNA VERGINE PER IL PRINCIPE
Regia di Pasquale Festa Campanile, con Vittorio Gassman, Virna Lisi, Philippe Leroy. Italia (1965). 107 minuti.
Il principe Vincenzo Gonzaga, prima di ottenere in sposa una dei Medici, deve dare pubblica prova della propria virilità. In presenza di quattro testimoni dovrà amoreggiare con la casta e bellissima Giulia. Erano gli anni, quelli in cui fu realizzato il film, nei quali la commedia all'italiana per uscire dalla crisi si era messa in costume. Ma i meccanismi della risata e gli «eccessi» da mattatore di Gassman sono gli stessi.
RAIDUE

20.30 LA GRANDE FUGA
Regia di John Sturges, con Steve McQueen, James Garner, Charles Bronson. Usa (1963). 168 minuti.
Durante la seconda guerra mondiale un gruppo di prigionieri anglo-americani, internati in un campo di concentramento tedesco, tenta la fuga scavando un tunnel. E' un classico del genere per ritmo, spettacolarità ed interpretazioni. Da non perdere, anche se visto più volte.
CANALE 5

20.30 NIENTE DI GRAVE SUO MARITO...
Regia di Jacques Demy, con Catherine Deneuve, Marcello Mastroianni, Mireille Mathieu. Francia (1974). 90 minuti.
Lui convive con una bellissima Deneuve, dopo un matrimonio fallito. Un bel giorno comincia ad accusare strani disturbi e scoprirà di essere incinto. Surreale, ironico e gradevole.
ODEON

20.30 LA STORIA INFINITA
Regia di Wolfgang Petersen, con Noath Hathaway, Barret Oliver, Tami Stronach. Germani (1984). 90 minuti.
Il piccolo protagonista, per dimenticare la morte della madre, si rifugia in soffitta dove si immerge nella lettura di uno strano libro avuto in regalo da un antiquario. E dalle pagine di quel libro prenderà il volo, a cavallo di una fantastica creatura, verso mirabolanti avventure. Un inno al potere della fantasia, musicato con un gran dispendio di effetti speciali, ma tutto sommato abbastanza noioso.
RAITRE

22.00 IL MONELLO
Regia di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin, Jackie Coogan, Edna Purviance. Usa (1921). 61 minuti.
Charlot è un povero vetraio che raccoglie un bimbo abbandonato dalla madre. Il monello in questione per aiutare il suo papà adottivo andrà in giro a rompere vetri. Chaplin non ha bisogno di aggettivi di commenti. Vedetevelo.
RAITRE

0.30 DEDEE D'ANVERS
Regia di Yves Allegret, coin Simone Signoret, Jane Marken, Marcelle Arnold. Francia (1947). 100 minuti.
Tra nebbie e case di tolleranza la triste vicenda, della bionda prostituta Dédeè, delle sue speranze di riscatto e delle sue tragiche delusioni. Film realistico e poetico, superbamente narrato, vale le ore piccole. E le valgono gli occhi e la bellezza della Signoret.
RAIDUE

Due serate, al Valle e al Circo Massimo, per raccogliere fondi e coinvolgere l'opinione pubblica

Aids e droga, in campo teatro e tv

Storie di donne con obbligo di divorzio

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Settecentomila malati in tutto il mondo e almeno otto milioni di sieropositivi, ma il sesto convegno internazionale di San Francisco sull'Aids, pesantemente contestato da migliaia di malati e dalla comunità omosessuale della città, si arrampica sugli specchi delle nuove terapie e allarga le braccia quando deve fornire il nome di un vaccino sicuro. Ferdinando Aiuti era tra i dodicimila medici e ricercatori della conferenza, per giorni asserragliato a raccontare e ad ascoltare il lavoro del mondo per sconfiggere la terribile malattia. Domani sera, sarà lui a presentare ufficialmente *Donne*, lo spettacolo-lettura tratto dalla commedia di Claire Booth allestito al Teatro Valle di Roma. Scopo della serata devolvere tutte le offerte a favore dell'Anlaids, l'Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids.

«È una iniziativa spontanea, la prima che il mondo del teatro italiano, così spesso vittima del protagonismo imperante, riesce ad organizzare per questo scopo» spiega Barbara Valmorin, attrice, una delle tre ideatrici del progetto, insieme a Benedetta Buccellato e al regista Patrick Rossi Gastaldi. Per ora l'iniziativa ha trovato dieci attrici di indubbia bravura e nove giovani interpreti (reciteranno gratuitamente) e alcuni aiuti concreti: uno sponsor ufficiale, la Secom, l'Eti, che ha messo a disposizione il teatro, e la sartoria Russo, che fornisce alle protagoniste costumi originali d'epoca sfavillanti e preziosissimi.

Per l'operazione, il trio degli organizzatori ha pensato subito a *Donne*, un testo che Claire Boothe Luce (negli anni Cinquanta ambasciatrice in Italia) scrisse nel 1936, collezionando allora oltre 650 repliche nella sola New York, e che George Cukor riprese per il cinema tre anni dopo.

«Siamo al Valle perché proprio qui, nell'ottobre 1944, Lamberto Picasso mise in scena l'unica rappresentazione italiana del testo con famose attrici di quegli anni» aggiunge Loredana Martinez, Miriam nello spettacolo, una cantante amica della protagonista Mary Haines. «Non c'è una vera e propria storia - continua Doretea Aslanidis - se non le vicende sentimentali di Mary (Benedetta Buccellato) e del divorzio cui la spingono le chiacchiere dell'"amica" Sylvia (Magda Mercatali). Soprattutto c'è un ritratto un po' perfido delle donne, da quella sempre incinta (Susanna Marcomeni) alla più ingenua (Daniela Giordano), dalla collezionatrice di matrimoni falliti (Anita Laurenzi) all'aspirante scrittrice (Annalisa Foà), tutte afflitte dal culto del corpo e dall'obbligo della palestra, che allora era un mito limitato all'America, e quello del continuo cambio di partners». Il finale le vedrà tutte a Reno, pronte a seppellire il vecchio legame e ad accaparrarsi l'ex-marito della vicina, con buona pace di Mary che proprio nella città dei divorzi riuscirà a riconquistare il consorte.

San Francisco. Un momento delle manifestazioni durante la sesta conferenza internazionale sull'Aids

Informazione, solidarietà o solo kolossal?

La contaminazione tra il mondo dello spettacolo e le grandi tragedie che scuotono il mondo non è una novità dei nostri giorni. Di inedito, invece, c'è il ruolo assunto dalla televisione, la sua pericolosa tendenza ad assumere ogni vicenda, anche la più tragica, come occasione per «spettacolizzare» ciò per cui ci vorrebbe il maggior riserbo e il maggior rispetto possibili; a trarne cinicamente vantaggio soltanto per riempire una casella del palinsesto e conquistare qualche robusta fetta di «audience». Succede anche che i mezzi di comunicazione si avventino su qualche involontario protagonista, purché porti un nome famoso. Tuttavia, se si mette nel conto un ragionevole rischio di sensazionalismo e strumentalismo, è bene che i mezzi di comunicazione recuperino una loro funzione primaria e che i luoghi dello spettacolo mostrino crescente sensibilità: in modo che gli uni e gli altri facciano sempre più «irruzione» in drammi e vicende che sono destinati a segnare la sorte del pianeta e dei suoi abitanti. Per questo sono da salutare con favore le iniziative annunciate per domani sera, anche se esse si presentano con caratteristiche del tutto diverse: sobria e discreta la recita organizzata al teatro Valle, più con i toni del kolossal e del megashow la serata organizzata da Raiuno, che sembra un po' troppo incline a radunare chiunque – ballerini e operatori contro le tossicodipendenze? nel catino del Circo Massimo.

Contano, infatti, tempi e modi con i quali un mezzo di informazione o un settore più tradizionale circoscritto del mondo dello spettacolo interviene nelle tragedie che incombono sui nostri giorni. Ed è da questo punto di vista che la televisione suggerisce qualche riflessione in più e provoca qualche particolare interrogativo, che va ben al di là della scelta del Circo Massimo. Il fatto è che mai su altre questioni, come su Aids e droga, i mezzi di comunicazione hanno sparso tanta ipocrisia: di volta in volta, essi hanno soggiaciuto alla logica dello «sbatti il mostro in prima pagina» o alle esigenze di schieramenti partitici, passando disinvoltamente sulle sofferenze della gente. Più che mai, invece, la gente chiede alla tv di non essere – come una volta ha detto Sergio Zavoli – quell'occhio distratto che passa velocissimo, a volo radente, sulla «crosta» del mondo senza mai perforarla, senza mai indagare i come e i perché. Nè ci sono altre vicende che, al pari della droga e dell'Aids, chiedono ai mezzi di comunicazione di massa la capacità di svolgere una funzione di moderna pedagogia: la gente ha fame, ha bisogno di informazione; di una informazione che tenga conto – per la droga, ad esempio – di tutte le diverse esperienze fatte sul campo. Per convalidare la propria funzione di servizio pubblico la Rai non ha bisogno di correre ogni sera al Circo Massimo; meno ancora ha bisogno di assurdi vincoli o di umilianti patti sottobanco con le tv commerciali.

Un grande «spot» di scienziati, artisti e calciatori

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Al Circo Massimo si sono appena spente le luci sui ballerini del Bolscioi che si riaccendono su *La grande battaglia*. «Una serata speciale con l'Onu contro la droga» (in concomitanza con la Giornata mondiale), che Raiuno trasmette in diretta domani alle 20.40. Servizi giornalistici, notizie, anche «spot» e spettacolo, con i personaggi più amati delle scene e dei campi di calcio. E dagli Usa arriva una «compilation» firmata dai maggiori cartoonist.

Ospiti della serata televisiva la scienziata Rita Levi Montalcini e il responsabile dell'Agenzia dell'Onu per la lotta alla droga Giuseppe Di Gennaro (che parteciperanno anche, sempre domani, al seminario del Centro nazionale delle ricerche «Stop droga: verso una prevenzione scientificamente orientata»). Alla passerella tv sarà presente anche il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, ma non mancheranno presenze dello spettacolo e dello sport, tra cui Ornella Muti, Severino Gazzelloni, Pelé, Michel Platini, Gianni Rivera e l'orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. Sono previsti anche collegamenti con le otto squadre ammesse ai quarti di finale di Italia 90 e con i responsabili della Fifa.

Il programma è il risultato della collaborazione del Fondo delle Nazioni Unite per il Controllo dell'Abuso di Droghe (Unfdac) e Raiuno. «Sarà un programma diverso dal solito – ha spiegato ai giornalisti Federico Fazzuoli, che siamo abituati a vedere a *Linea verde* alle prese coi problemi agricoli, conduttore questa volta della serata-droga – Avrà la caratteristica di un'inchiesta serrata con informazioni raccolte sul campo, ma al tempo stesso useremo il linguaggio dello spettacolo, per arrivare ad un pubblico il più vasto possibile. Abbiamo voluto tener conto della difficoltà di portare il problema droga sullo schermo. A volte si rischia di dare un messaggio controproducente». Fazzuoli è coautore del programma insieme a Marilena Andreotti nella sua qualità di responsabile di Unicri, un Istituto delle Nazioni Unite che si occupa della prevenzione della criminalità, allo psichiatra Mario Brunetti e a Vito Minore.

Ad aprire la serata saranno il presidente del Consiglio Giulio Andreotti e l'attore Bud Spencer. Quest'ultimo racconterà di quando per anni è stato a contatto con le popolazioni dei territori dell'America latina che coltivano le foglie di coca, nel periodo in cui costruiva le strade in Sudamerica.

Presentando la serata, il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni, ha colto l'occasione per annunciare che *Droga che fare?*, la rubrica di servizio che è ritornata – dopo anni di assenza – su Raiuno, e che tiene aperto il dialogo con i telespettatori grazie ad un servizio telefonico 24 ore su 24, durante l'estate verrà riproposta in replica con qualche aggiustamento di attualità. Ma il Segretariato sociale rimarrà aperto, per continuare attraverso il telefono il contatto con i tossicodipendenti e con tutti coloro che hanno bisogno di aiuto o di informazioni.

Primefilm. Un grande Alan Bates

Inglese, e solo come un cane

SAURO BORELLI

Il più grande bene del mondo
Regia, Colin Gregg. Sceneggiatura: Hugh Stoddart, da un racconto di Joseph R. Ackerley. Fotografia: Mike Garfath. Musica: Julian Jacobson. Interpreti: Alan Bates, Gary Oldman, Frances Barber, Liz Smith, Max Wall, Kerry Wise. Gran Bretagna, 1989.
Milano: President

Colin Gregg, inglese del Gloucestershire, 43 anni, una dedizione «naturale» al cinema fin da quando aveva i calzoni corti, è uno di quei piccoli-grandi autori che la controversa «British Renaissance» ha contribuito a rendere nobilmente celebri. Almeno tra i cinefili e gli «addetti ai lavori» più appassionati e ansiosi di salutare con gioia film ben fatti, storie robustamente strutturate e vicende, canovacci splendidamente recitati da attori, caratteristi di versatile mestiere e finissima sensibilità espressiva. Tra le pezze d'appoggio a favore dello stesso Gregg, sono da menzionare di rigore, a garanzia del suo raffinato intuito drammaturgico e della sua prodiga passione polemica, *Remembrance* ('82) e *Lamb* ('86), due opere di resoluto vigore antiborghese e anticapitalistico che, nella «terra desolata» dell'era thatcheriana, hanno procurato più d'un fastidio a reazionari incalliti e a parrucconi conservatori d'ogni specie.

Colin Gregg congegna, infatti, i suoi film, in complice sintonia con lo sceneggiatore di vaglia Hugh Stoddart per poi proporzionare sullo schermo grintosi, taglienti apologhi sulla già favolosa, favoleggiata «Britannia Felix», cavando umori e sapori piuttosto acri su una realtà sociale ancora viziata a fondo, si direbbe, da un congenito, feroce classismo, oltre che caratterizzata, anche esteriormente, da tic, disfunzioni, squilibri che, appunto Thatcher imperante, rendono la vita quotidiana una problematica, spesso sconfortante esperienza.

Esageriamo? O, meglio, Colin Gregg e Hugh Stoddart amano le tinte forti? Neanche un po'! Probante a loro discolpa è proprio questo *Il più grande del mondo*, esplicita e non di rado ironica autodelazione dello scrittore omosessuale Joseph Ackerley, già intrinseco di grossi nomi letterari quali Christopher Isherwood ed E.M. Forster, che trasporta ora sullo schermo in forma felicemente compiuta, grazie anche e soprattutto a un Alan Bates in strepitosa forma (nel ruolo del protagonista Frank), dissacra e sbugiarda con irruento, irresistibile slancio pitocchene, miserie di un piccolo mondo malato di sordidi commerci, fallimenti reiterati, irrimediabili disastri esistenziali e sociali. Ciò che scaturisce da simile «nido di vipere» inconsapevole e incolpevole della propria abiezione, di ogni vergognoso compromesso, è una rappresentazione insieme arguta e pietosa d'una tragedia indicibile e commiserevole, tanto è tetro, meschino il contesto in cui è potuto verificarsi un tale sfascio.

In particolare, Gregg rivanga e ripropone la disperata vicenda di Frank, un maturo funzionario che, preso in mezzo, a causa della sua sofferta omosessualità, tra contraddittori sentimenti per certi sordidi, disgraziati personaggi, approderà infine allo sconsolante rimedio di alleviare la propria inguaribile solitudine con la compagnia di una cagna alsaziana, dolcissima e devota. Certo, il racconto prende alla gola per quel clima sociale frantumato degli anni Cinquanta. Quel che, però, esce dal film di Colin Gregg è ancora e sempre una invettiva sdegnata, fierissima contro i guasti tutti odierni del thatcherismo programmaticamente retrivo da troppo tempo al timone d'una Inghilterra ormai sfiancata da sacrifici e vessazioni intollerabili per i ceti popolari. Di qui, dunque il valore tutto attuale di un film come *Il più grande bene del mondo*.

A Torino la rassegna AfricAmerica

Tutte le strade dal blues al rap

AfricAmerica: a Torino, dal 2 al 6 luglio, una rassegna musicale organizzata da Arci Nova, Frizitaliana e Assessorato alla Cultura torinese, mette in scena la continuità fra la tradizione musicale africana e la sua evoluzione nel continente americano, con un cartellone movimentato almeno quanto lo sono le strade prese da quest'evoluzione.

Dai ritmi tradizionali al blues, il percorso è già ben noto, forse un po' meno lo è l'influenza che la rumba e le altre sonorità afrocubane hanno avuto sulla musica africana moderna. E in questo grande puzzle rientrano facilmente tutte le forme di «contaminazione» emerse in questi anni, il fenomeno della «world music», e certamente tutto il movimento rap e hip hop americano.

Il 2 si parte con il blues di New Orleans, incarnato da Walter «Wolfman» Washington, e con l'hippy-rap dei De La Soul. I De La Soul ripescano con una libertà esplosiva ogni genere di materiale musicale e macinano tutto in un frullatore psichedelico.

Il 3 luglio John Lurie, sassofonista dei Lounge Lizards, attore e personaggio culto della scena newyorkese, presenta uno speciale African Project in compagnia di un percussionista africano; la stessa sera è di scena il sudanese Abdel Aziz El Mubarak con la sua scoppiettante orchestra da ballo. Il 5 luglio i Tabruka, un trio di percussionisti (l'italiano Bruno Rose Genero, l'americano Karl Potter ed il senegalese Tapha Cisse, degli Xalam), aprono la strada a Manu Dibango, il grande sassofonista camerunense, che sarà anche a Bari l'11. Il 6 luglio *AfricAmerica* chiude i battenti con un doppio straordinario appuntamento: Cheb Mami, una delle star del «raï-pop» algerino, ed il grande Eddie Palmieri, re della «salsa» newyorkese.

Al.So.

Si è svolta a Vienna la finale del concorso di canto dedicato a Mozart
Tra i premiati due giovani italiani. Il concerto alla Staatsoper

Undici campioncini per Amadeus

Quasi un «Mondiale» delle nuove voci mozartiane, con eliminatorie a Venezia, semifinali a Monaco e a Praga, finali a Vienna. Il concorso di canto dedicato a Mozart, nel secondo centenario della morte, si è svolto nella capitale austriaca: venti concorrenti, undici premiati, tra cui gli italiani Eva Mei e Carlo Allemano. Il livello? Buono, non ottimo. Ma si sa che per le voci settecentesche sono tempi bui.

RUBENS TEDESCHI

VIENNA. Con un gran concerto alla Staatsoper, il concorso di canto dedicato a Mozart nel secondo centenario della sua morte è giunto al traguardo. Venti finalisti si sono affrontati con un'aria a testa e undici sono stati premiati. Tra questi non ci sono graduatorie perché i personaggi mozartiani, scelti dai concorrenti, sono considerati alla pari e soprattutto perché questo non vorrebbe essere un vero «concorso», ma una sorta di incoraggiamento per giovani particolarmente meritevoli. I quali, in realtà, non sono molti e non egualmente meritevoli, come ha dichiarato senza perifrasi uno spettatore con uno stentoreo «che schifo» (in tedesco) all'indirizzo della giuria, controbattuto da un irritato «come si permette?» da parte del presidente e seguito da un po' di maretta tra il pubblico.

Gli italiani, comunque, si sono ritagliati una parte onorevole con due vincitori: il soprano Eva Mei che ha cantato con voce ricca ed espressiva la grande aria di Costanza (del *Ratto del serraglio*) e il tenore Carlo Allemano che ha intonato con grazia i teneri lamenti di Don Ottavio (dal *Don Giovanni*).

Due posti anche per le concorrenti russe: Tatjana Korovina (che non pronuncia una parola intelligibile dell'italiano di Mozart) e Victoria Luchianez, gradevole nei panni di Susanna (dalle *Nozze di Figaro*). Gli altri paesi si accontentano di un posto ciascuno: Cynthia Lawrence (Usa), Natalie Dessay (Francia), Anne-Lise Sollied (Norvegia), Christine Schäfer (Germania), Hye-Jin Kim (Corea), Nobuko Takahashi (Giappone), Artur Stefanowicz (Polonia).

Queste le decisioni della giuria che hanno sollevato qualche perplessità. In effetti, tra gli undici, tre soli si impongono: la Mei che, a 23 anni, unisce un'ottima scuola alle doti naturali; l'americana Cynthia Lawrence, capace di superare con impeto i picchi vertiginosi dell'aria di Vitellia, e la francese Natalie Dessay, trionfatrice con i picchiettati stellari della Regina della Notte. Tutti gli altri hanno stile ed eleganza ma, almeno al primo ascolto, non rivelano personalità trascinanti. Tra costoro avrebbe potuto trovar posto l'italiana Marilena Laurenzi, spiritosa Despina.

A parte ciò, quel che stupisce in una competizione internazionale aperta agli innumerevoli ruoli mozartiani, è l'assenza di quasi tutti i maggiori personaggi. Non c'è un basso per Sarastro, un baritono per Don Giovanni e Figaro, non ci sono un Ferrando, un Guglielmo, una Fiordiligi, una Dorabella, una Donna Anna. Insomma, con i vincitori non si potrebbe montare un'opera di Mozart.

In un'epoca di rinascita belcantistica, questa insufficienza lascia perplessi. D'altra parte è doveroso riconoscere che la rinascita è recente: solo negli ultimi anni la riscoperta dell'opera seria e, in generale, del Settecento, ha aperto nuovi orizzonti al canto; ma resta ancora difficile tornare dagli impeti veristici alla lucida grazia del secolo dei lumi. Perciò tutto quello che vien fatto in questa direzione è meritevole, anche se i risultati sono modesti. Soprattutto in confronto con la grandiosità della macchina messa in moto: eliminatorie a Venezia, semifinali a Monaco e Praga, finali a Vienna. E non basta: venerdì prossimo a Parigi si avrà il «concerto dei vincitori» e il 6 luglio, a Roma, un nuovo concerto con la cerimonia di premiazione. Poca carne ma molti pranzi.

Il rock abbatte il Muro e torna in televisione

Due eventi musicali di grande rilievo, vicino a Londra sabato prossimo e a Berlino il 21 luglio, e la Fininvest ci riprova: il grande rock va in prima serata. Italia 1 lunedì 2 luglio e Canale 5 sabato 21 rilanceranno immagini e suoni di due avvenimenti benefici d'eccezione sperando che il rock – come non è stato finora – cominci a macinare *audience* da primato.

ROBERTO GIALLO

Ci riprovano, e chissà se alla fine la costanza sarà premiata. La Sacis, consociata Rai, ha inseguito Madonna per tutto il mondo ed è riuscita ad assicurarsi i diritti per la diretta del concerto di Barcellona. Fininvest ha battuto altre strade e ha messo a segno anche lei due colpi buoni. Sbatti il rock in prima serata, dunque, con la speranza che le magre figure fin qui rimediate (unica eccezione: la diretta del concerto di Madonna tre anni fa da Torino) non facciano storia.

Il primo appuntamento Fininvest con il grande rock è fissato per lunedì 2 luglio (sera miracolosamente priva di partite) e rilancerà le immagini del grande concerto in programma sabato prossimo a Knebworth. Nomi illustri in programma, dai Tears For Fears agli Status Quo, da Cliff Richard a Robert Plant, con il meglio che arriva, ovvio, alla fine: Phil Collins e i Genesis, Clapton insieme a Knopfler, poi Paul McCartney e i Pink Floyd. Il tutto per donare in beneficenza (alla Nordoff Robbins Music Therapy, che si occupa di bambini affetti da autismo, e alla British School for performing and technology) la bella cifra di sei milioni di sterline, obiettivo ambizioso del megaconcerto.

Si aspettano, a Knebworth, almeno 120mila persone e il concerto durerà non meno di dieci ore. «Faremo ovviamente una selezione – dice Giorgio Gori, responsabile dei Palinsesti Fininvest – ma raggiungeremo di sicuro le quattro ore di trasmissione». La differita di due giorni è dovuta al fatto che molti artisti del cast hanno chiesto di vedere il materiale prima della messa in onda. Timori, perplessità? Se ci sono, restano ben celati: «Sappiamo che la musica non ha un grande ascolto televisivo – dice Gori – almeno finché resta destinata a chi la consuma abitualmente, agli acquirenti dei dischi. Se si riesce invece a farne un fenomeno di costume, come fu Madonna anni fa, la cosa diventa possibile». Continua Gori: «Ci sono stati in questo campo tentativi ed errori. Noi puntammo, a suo tempo, sui Duran Duran, forse sopravvalutando l'effetto di costume, e non andò bene. Però in altre occasioni, con Zucchero e con Jovanotti, ad esempio, raccogliemmo un'audience tra i tre e i cinque milioni». Niente male.

Quanto al costo dell'operazione (in totale le spese del concerto di Knebworth ammontano a due milioni di sterline, più di quattro miliardi), non è dato sapere. «Alcune centinaia di milioni – dice Gori – comprendenti però anche i diritti del concerto di Berlino e un paio di opzioni sulle future operazioni di Radio Vision, l'organizzazione inglese che si occupa di questi eventi».

Il ritorno del rock in prima serata, dunque, non è un caso isolato e non si ferma alla beneficenza fatta nei dintorni di Londra. Ben più peso avrà certamente il concerto del 21 luglio, che trasformerà per una sera la Postdammer Platz berlinese in un palco di dimensioni gigantesche. In scena, dopo un'intera giornata di spettacolo, andrà *The Wall*, il «concept concert» dei Pink Floyd, gestito però dall'ex bassista Rogers Waters, che ne fu autore prima della dipartita dal gruppo. Segreto stretto sui musicisti: Waters li sta scegliendo accuratamente e non vuole che indiscrezioni e illazioni rovinino il gioco. Di certo avrà una band sua e più ospiti a far da contorno. A recitare, cioè quell'angosciante dramma, un po' avveniristico e un po' paranoico, che è *The Wall*. Per l'occasione si costruirà il più grande palco mai visto (126 metri, per 25 di altezza) e un muro in stirene (un materiale speciale che verrà poi riciclato). Poi luci, pupazzi gonfiabili, effetti speciali a valanga per ricordare al mondo che dalla prima guerra mondiale in poi 100 milioni di persone sono morte a causa di combattimenti.

Roger Waters

I proventi della gigantesca operazione berlinese andranno al Memorial Fund for Disaster Relief, che si propone di raccogliere cinque sterline per ogni uomo ucciso dalla guerra negli ultimi settant'anni. L'evento è assicurato, insomma, sia dal gigantismo del progetto che dalla musica (*The Wall* rimane una delle migliori prove del rock, a dispetto della carta bollata e degli insulti che hanno diviso Waters dai Pink Floyd), per non parlare del fascino di Berlino e della nobiltà degli intenti.

Tanto imponente il programma che anche Fininvest cambia canale: non Italia 1, destinata ormai alle programmazioni giovanili, ma Canale 5, la corazzata del gruppo, scenderà in campo a rilanciare via etere l'evento, questa volta in leggera differita (la solita mezz'ora).

Caracalla a festa per il concerto di Pavarotti, Domingo e Carreras

Mentre alle Terme di Caracalla sono iniziati i lavori di allestimento del palco e delle infrastrutture che dovranno ospitare la sera del 7 luglio il megaconcerto di Luciano Pavarotti, José Carreras (nella foto) e Placido Domingo, diretto da Zubin Metha, la caccia ai biglietti dell'ambitissimo concerto si è conclusa con un nulla di fatto. Le richieste sono state circa centomila, ma i posti a disposizione solo soltanto seimila. E i posti sono andati esauriti poche ore dopo che erano stati messi in vendita. Per tutti gli altri c'è invece la possibilità di assistere alla diretta televisiva. L'amministratore delegato della Sacis, Gianpaolo Cresci, che ha venduto i diritti per la ripresa televisiva in tutto il mondo, spera in successo trionfale. La trasmissione sarà trasmessa la sera del 7 luglio, alle 22,15, immediatamente dopo la finale per il terzo e quarto posto del mondiale di calcio, e è prevista una platea di circa un miliardo di telespettatori. Il regista della trasmissione, l'inglese Brian Larg (un vero specialista), sta già studiando le postazioni delle dieci telecamere previste per la diretta. La scaletta del megaconcerto è ancora in via di definizione, e i responsabili non intendono spilanciarsi più di tanto, ma in ogni caso si prevede, dopo i vari «a solo», un gran finale corale: Pavarotti, Carreras e Domingo eseguiranno un «medley» di 18 minuti delle più famose arie e canzoni popolari del repertorio mondiale, arrangiate dall'americano Lalo Schifrin.

Realizzata con il contributo del gruppo Iri-Italstat, della Regione Lazio, del Comune di Roma e delle società Seleco e Zanussi la mostra sul capolavoro, attualmente in corso di restauro

Michelangelo e la Sistina

La mostra su «Michelangelo e la Sistina: la tecnica, il restauro, il mito», che è stata inaugurata il 24 marzo in Vaticano, resterà aperta per tutto il periodo dei Mondiali, fino al 10 luglio, richiamando ancora folle di visitatori. Un avvenimento che è diventato la più significativa manifestazione artistica e culturale del 1990. Un evento di livello internazionale e di altissimo valore, nato dall'esigenza di rivelare a tutti il gusto del capolavoro michelangiolesco come un'esigenza personale del bello e dell'arte.

Michelangelo si colloca trasversalmente nella storia dell'intelligenza e della creatività italiana, ne è il simbolo allo stato puro: incredibilmente creativo, poderoso, libero, infaticabile, esce da ogni schema, insomma è la personificazione del «genio».

E, legata indissolubilmente alla sua arte, vive tuttora a sua testimonianza la città per cui un potente papa, Giulio II, divenne il papa di Michelangelo.

Nasce così la Roma di Michelangelo, una passione dominata dal tormento e dall'estasi dell'ispirazione artistica.

Fino a qualche tempo fa era opinione dei critici che la pittura secondo Michelangelo fosse tanto migliore quanto più somigliasse alla scultura. Ma sotto la placca nerastra delle colle animali ossidate, sotto i resti di precedenti interventi e la patina di nerofumo che le candele hanno depositato fin dai primi anni sugli affreschi della Sistina,sono riapparsi quei colori spregiudicati, luminosi ed intensi di Michelangelo, che continuano ad appassionare e ad inquietare.

Il «restauro del secolo» ha ridonato agli affreschi brillantezze e contrasti cui generazioni di visitatori della Cappella Sistina non erano abituati. Hanno acquistato il loro primitivo splendore le trecento e più figure che popolano i mille metri quadrati delle pareti. È rinata l'opera gigantesca che appare come un sublime poema intonato alla gloria dell'umana bellezza, strappata al torpore della materia dal soffio vitale della potenza divina. Una creazione che rappresenta il più grandioso prodotto dell'immaginazione mai visto fino ad allora e che segnò una svolta per la pittura dei secoli a venire.

La mostra fornisce, nel rigore della spiegazione scientifica, una efficace interpretazione storica ed artistica della titanica impresa di Michelangelo e colloca nella corretta prospettiva culturale l'opera, forse non meno ardua, del restauro della Cappella Sistina.

Il visitatore è accolto non tanto in un percorso espositivo didattico, quanto in una esperienza intellettuale ed emotiva, arricchita di spunti e suggestioni, anche grazie all'uso delle immagini, dei colori, dell'elettronica.

Alle testimonianze scientifiche del lavoro di restauro fanno da supporto 150 incisioni del '500 provenienti dalla Biblioteca apostolica vaticana, disegni di Michelangelo dal British Museum, dal Louvre, dagli Uffizi e copie del Giudizio Universale e della Volta eseguite da Raffaello, da Rubens e da altri grandi.

Al centro dell'attenzione, la tecnica michelangiolesca, i differenti modi di dipingere utilizzati nelle diverse sezioni della Cappella, illustrati da proiezioni e fotografie. E, ancora, il ruolo reciproco che giocano nella Sistina l'architettura dipinta e quella reale.

Fotografie e disegni illustrano la tecnica pittorica di Michelangelo e i filmati realizzati durante i lavori rendono comprensibile l'opera di restauro, trasmettendo allo spettatore la passione di chi ha partecipato alla scoperta di questo mondo «nuovo».

La mostra traccia anche il quadro delle condizioni di lavoro di Michelangelo che nei quattro anni passati dentro la Cappella Sistina dipinse da solo senza neppure un aiutante che gli mischiasse i colori.

Per raggiungere il soffitto senza danneggiare l'architettura della Cappella Michelangelo utilizzò un complicato sistema di impalcature e ponteggi sul quale l'artista dipingeva in una posizione scomodissima, come ricorderà nelle *Rime:*

la barba al cielo e la memoria sento,
in sullo scrigno e il petto fo d'arpia,
E 'l pennel sopra 'l viso tuttavia
Mel fa, gocciando, un ricco pavimento

Nello spazio espositivo è stato fedelmente ricostruito questo ponte d'opera progettato da Michelangelo e ciò permette ai visitatori di avvicinarsi, come mai prima, alla volta della Cappella Sistina, e di condividere, almeno in parte, il dramma creativo dell'artista, apprezzando al meglio la perfezione con cui è stata risolta la difficoltà costituita dalla grande differenza fra le dimensioni reali delle figure dipinte e la percezione prospettiva di chi quelle stesse figure osserva dal basso.

Un mondo di immagini, di particolari e di sfumature archiviato insieme con i dati numerici ed i grafici nei computer utilizzati come supporto al restauro, che la mostra mette a disposizione del pubblico.

Due postazioni elettroniche permettono a tutti, attraverso i monitor e le tastiere dei terminali, di varcare la soglia del mondo delle idee e delle forme ideali che stanno alla base della realtà dell'opera, dei suoi colori, delle sue dimensioni, della sua essenza.

Il mosaico espositivo si completa con le tessere che compongono la «fortuna» di Michelangelo e del suo capolavoro, riproponendo origini e ragioni del mito di un genio posseduto dalla ispirazione divina. È un mito che, attraverso quelle, nei secoli si è incessantemente rinnovato, da quando la Sistina fu ultimata.

Recupero delle aree archeologiche vesuviane - Pompei, Terme suburbane

Progetto di allestimento

Il percorso espositivo attraverso il Braccio di Carlo Magno in Vaticano è previsto con accesso alla Piazza San Pietro e con uscita sul sagrato della Basilica di San Pietro attraverso la parte superiore dell'arco delle Campane.

La mostra è così articolata:

Sezione di informazione introduttiva sulla Cappella Sistina composta da:

– plastico esploso in scala 1:20 del volume architettonico, comprensivo dei vani sotto e soprastanti.

– Plastico di una campata della parete laterale della Cappella Sistina con l'ipotesi di ricostruzione della architettura immaginata da Michelangelo, nella quale sono state inserite le figure e le scene della volta.

– Due espositori per complessivi ml. 14 circa con un primo gruppo di codici e di disegni originali.

– Pareti con esposizione di una delle grandi stampe illustranti il Giudizio Universale.

Sezione dei disegni originali: prevede l'esposizione di 45 disegni, parte dei quali avrà già trovato posto nella sezione precedente.

Sezione degli olii: è organizzata in modo da operare come filtro fra le sezioni contigue. Vi trovano posto il dipinto del Caravaggio da un lato e quello del Venusti dall'altro. Sui pannelli sono collocati la tavola del Campi ed altre tre stampe del Giudizio Universale di grandi dimensioni.

Contro le finestre sono disposti altri espositori per documenti e codici.

Sezione delle stampe: vi sono esposte circa 40 stampe.

Sezione dei computers: gli schermi proiettano sequenze di immagini computerizzate del restauro della volta.

Sezione del restauro: prevede l'esposizione di una sequenza di circa 60-70 foto a colori con diversi fattori di ingrandimento documentanti per gruppi i problemi che si sono posti a monte e durante il lavoro di restauro.

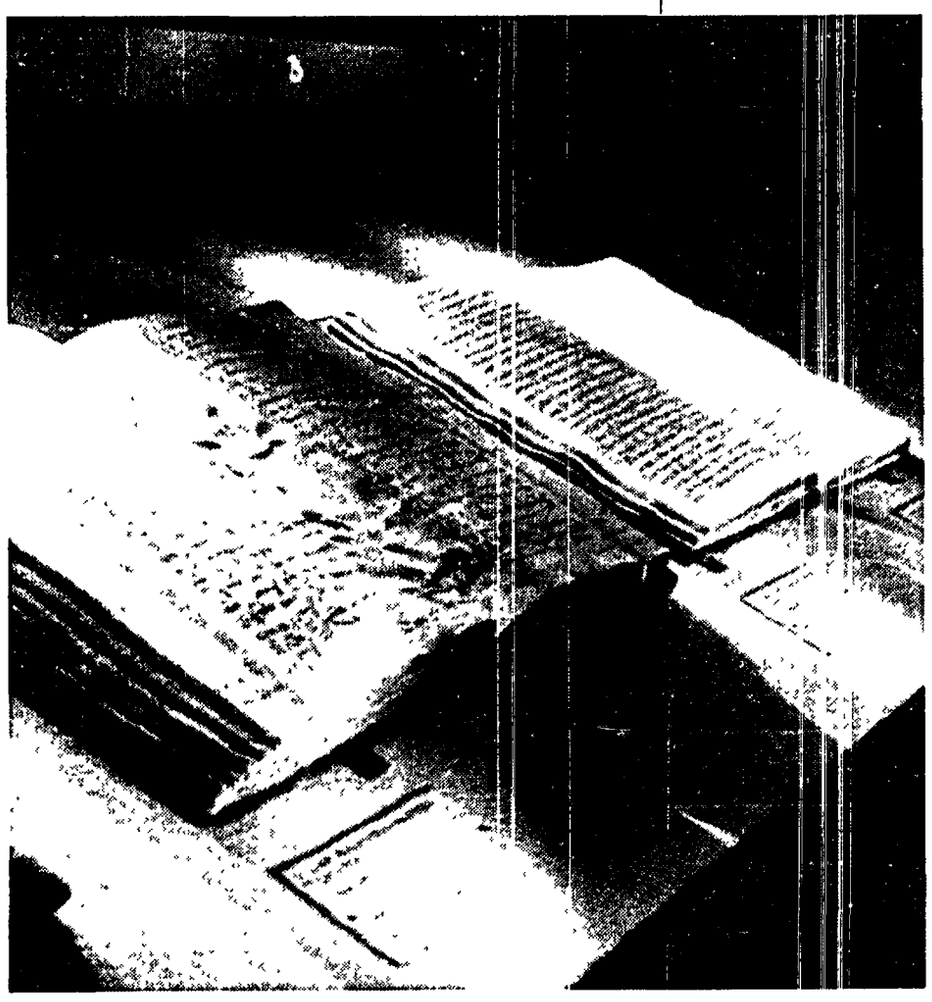
Al centro di questa sezione una vetrina con la parte restante dei codici e dei documenti.

In fondo alla sezione in un pannello centrale è esposto un particolare dell'affresco staccato di Melozzo da Forlì dall'abside della Basilica dei Santi Apostoli di Roma con documentazione didattica della tecnica dell'affresco.

In questa sezione sono anche esposti i reperti ritrovati in fase di restauro (peli di pennello, carte da gioco, chiodature).

Sezione del plastico al vero: posto trasversalmente al percorso di visita è riproposto il plastico in scala 1:1 di un «pennacchio» della volta (quello della sibilla Persica) esteso fin quasi all'asse della volta.

In un altro plastico in scala 1:20 è montato il grafico computerizzato dell'affresco completo di tutte le notizie raccolte in fase di lavoro (giornate di lavoro, ripensamenti, restauri, falle dell'intonaco, riprese, restituzione dei cartoni originali) nonché un rilievo a calco del graffito michelangiolesco di riporto delle sagome dei «putti» dell'ordine architettonico.



Italstat e i Beni culturali

Perché proprio l'Italstat? Questo gruppo, portatore di capacità e di vaste esperienze nel settore dell'edilizia, delle opere pubbliche e dell'assetto del territorio, ha operato e opera con successo, in diverse forme, nel settore dei beni culturali, come soggetto attivatore di investimenti e di azioni propositive, come struttura di supporto alle amministrazioni pubbliche nei programmi di intervento e come impresa. L'attività del gruppo Italstat spazia dagli interventi archeologici a quelli del restauro e del recupero adottando le tecniche di ricerca e progettazione più avanzate.

Nel campo dei beni culturali, l'attività del gruppo si è espressa nelle diverse forme organizzative corrispondenti alle prestazioni che questo è in grado di fornire nelle opere civili e infrastrutturali. Così di volta in volta ha assunto il ruolo di progettista e di ricercatore, di appaltatore, di concessionario, di coordinatore esecutivo, di società di servizi, di esecutore, di catalizzatore ed attivatore di finanziamenti e di occasioni di lavoro.

Il gruppo Italstat, proprio per la qualità e l'entità degli interventi affidati (se ne contano più di un centinaio) è diventato leader nel settore. Questo ruolo è stato determinato dalle tante occasioni, spesso nate in forma autonoma da programmi operativi diversi. Ad esempio, operando nella realizzazione della rete autostradale, spesso si è trovato lo spunto per conservare e valorizzare importanti preesistenze archeologiche ed architettoniche. I vasti programmi di edilizia postale sono stati occasione, in numerosi centri, per restaurare e ristrutturare edifici storici per inserirvi l'ufficio postale. Il rapporto di concessione per le opere edili di molte università è stato ed è a l'origine di importanti lavori di restauro e ristrutturazione di edifici storici destinati a sedi universitarie a Venezia, Padova, Bologna, Camerino, Torino, Firenze, Napoli, Lecce.

In Italia, vanno inoltre ricordati gli interventi di recupero delle aree archeologiche vesuviane (Pompei, Ercolano, Stabia, Oplontis, Terzigno, Boscoreale); la realizzazione del parco archeologico di Ostia Antica; le opere sul complesso archeologico del Palatino a Roma; il recupero della rocca albornoziana di Spoleto; i restauri di Cà Pesaro, di Palazzo Grassi, del Convento delle Terese, del Forte Sant'Andrea, dell'Arsenale e dell'Isola di San Giorgio a Venezia; gli interventi sull'Albergo dei Poveri e sulla Reggia di Capodimonte a Napoli e sul Belvedere di San Leucio a Caserta; il programma per il recupero del centro storico di Cagliari; l'incarico per il Progetto Matera Cultura; l'attuazione del sistema museale archeologico di Roma, partendo dalla ristrutturazione dell'ex Istituto Massimo.

Ma Italstat non guarda solo all'Italia. Il gruppo esporta all'estero le sue tecnologie, servendosi della scienza del restauro e della conservazione che hanno reso famosa l'Italia del mondo. Nella tutela delle preesistenze a carattere storico monumentale, Italstat si è distinta in opere assai impegnative, tra cui il salvataggio dei monumenti dell'isola di Philae in Egitto, smontati e rimontati per preservarli dalle acque del Nilo, con la costruzione della diga di Assan; la salvaguardia del centro storico di San'a, la capitale dello Yemen del Nord («Preservate San'a, città unica al mondo, dalla distruzione» diceva l'appello di Pier Paolo Pasolini all'Unesco); il restauro di tradizionali edifici della vecchia Parigi, classificati tra i «Monuments et Sites Historiques». Per la prima volta all'estero, si sta agendo in forma organizzata e non sporadica: se possibile, in forma unitaria.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 17° ○ massima 33°
Oggi il sole sorge alle 5 36 e tramonta alle 20 49

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA un estate in Y10

Invasa piazza del Popolo grandi festeggiamenti e bagni nelle fontane piazza di Spagna chiusa e presidiata dalla polizia contro il rischio di danni ai monumenti tantissimi ragazzi vestiti con la maglia di Baggio migliaia di bandiere tricolori dovunque un mare di tifosi

Una notte intera di festa pazza nelle strade e nelle piazze della capitale Tuffi nelle fontane di piazza del Popolo, a destra, e, sotto fumogeni in via Nazionale, sulla gradinata di Palazzo delle Esposizioni. Ingorgo tricolore in via Nazionale. Chiusa dalla polizia piazza di Spagna

Interminabili caroselli di auto, cortei, canti e balli nel centro storico e in tutti i quartieri

Una notte di delirio dopo la paura

«Follie» d'ogni tipo in città per la vittoria sull'Uruguay. Spruzzi e tuffi nelle fontane di piazza del Popolo. Un corteo di auto festanti paralizza via Nazionale. Capriole e trombe fino a notte inoltrata in via del Corso. Unica «isola» di pace: piazza di Spagna, protetta da cordoni di polizia e carabinieri, interdetta anche ai pedoni. Fumogeni a piazza Venezia e sulla gradinata di Palazzo delle esposizioni.

RACHELE GONNELLI

Baci abbracci, capriole, tuffi nelle fontane Il popolo dei Mondiali ha invaso, irrefrenabile, il centro presidiato dalle forze dell'ordine In piazza del Popolo un clima teso ha accolto i primi manifestanti rigorosamente appiedati. Ad attenderli intorno all'obelisco c'erano tre pullman pieni di carabinieri e un gran numero di blindati della polizia. Qualche momento di incertezza, poi la festa è iniziata, incontenibile Il primo ragazzo a tuffarsi nella fontana portava la maglia azzurra numero 15 davanti a lui un signore agghindato allo stesso modo piroettava sui pattini a rotelle Poi è stata la volta delle ragazze, tante e sudate, vestite con la bandiera italiana, il volto dipinto a «pois» bianchi, rossi e verdi Le bandiere si afflosciano, le magliette si appiccicano, e qualcuna si butta in acqua, anche se con meno stile rispetto all'Anita Ekberg di felliniana memoria Nel tripudio generale, ha finito per lasciarsi coinvolgere anche una coppia di hyppie stranieri, seduti a suonare la chitarra.

«Chi non salta è milanese», ritmava il corteo dei tifosi in via del Corso, l unica via d'accesso, a piedi, verso piazza Venezia Piazza di Spagna e via del Tritone erano assolutamente interdette, transennate e presidiate in forza da polizia e carabinieri Il flusso delle auto si è dunque concentrato su via Nazionale un serpentone imbandierato che bloccava tutta la strada da Termini a piazza Venezia E tra tante facce a strisce tricolori, bandiere portate a mantello, tamburi, trombe a tutto gas, fischi, c'è stato chi, nella foga liberatoria, si è messo a fare capriole sull'asfalto, chi a ballare in piedi sul tettuccio dell'automobile Anche la scalinata del Palazzo delle esposizioni, oltre a quella consueta dell Altare della Patria, è servita da palcoscenico per estemporanei teatrini di entusiasmo, con tanto di effetti speciali fumogeni di tutti i colori

L'Italia ce l'ha fatta e i quarti di finale se li è meritati Gli amuleti, i corni rossi, sono stati riposti negli angoli delle tasche (quando non sono rimasti appesi sul cappello) e si è gridato più forte «Forza Italia» per dimenticare i pronostici incerti che avevano accompagnato la vigilia. Dei due «goleador» che hanno portato alla vittoria, i romani non hanno avuto fiato che per Totò Schillaci, il «bambino» E poi la gioia, la voglia di rompere per un attimo i muri di timidezza e incomunicabilità che separano le persone, è forte Nell ingorgo di auto in via Nazionale, nessuno protesta, un po perchè coinvolto dalla festa collettiva, un po' perchè rassegnato a lasciarsi travolgere dalla «follia» calcistica Da un finestrino esce la testa di un ragazzo con un buffo copricapo tricolore fatto a orecchie, tipo Topolino

Né alcol né acqua All'Olimpico bibite da sponsor

Astemi per legge, d'accordo, ma non per questo forzati della Coca Cola All'Olimpico, però, non si può E se un tifoso ha la disavventura di essere anche diabetico allora, che si arrangi Può capitare, infatti, di non trovare una sola goccia di acqua in vendita, come è successo a Giampaolo Clavari, commercialista appassionato del pallone e assetato, la scorsa settimana, quando si giocava Italia-Cecoslovacchia. «Almeno un'ora e mezzo prima dell inizio de la partita tutti i quattro bar interni da me visitati, nonchè i distributori ambulanti, hanno dichiarato esaurita l'acqua minerale, imponendo di fatto il consumo esclusivo di bibite», scrive Clavari, sdegnato per non essere riuscito ad acquistare nemmeno un bicchiere di plastica per bere l'acqua del rubinetto «Dato che sono diabetico e non posso consumare bevande zuccherate, ho dovuto acquistare una bibita e vuotare il bicchiere per poterlo nempire con acqua di rubinetto»
Bibite da sponsor «fresche come neve», senza dubbio più remunerative Ma chi non può bere altro che acqua? «Certo è che il disservizio pubblico riscontrato è causa di un notevole disagio, anche psicologico forse non compreso da chi è in buona salute», continua Clavari Quasi una barriera «architettonica», quest acqua che non c'è
E se il disservizio fosse programmato per arrotondare gli incassi, allora, sostiene Clavari, bisognerebbe rintracciare delle responsabilità, «non solo morali» Se le scorte si esaurisco no troppo facilmente, insomma, un motivo ci sarà. O bisognerà accontentarsi dell acqua che scorre giù dalla copertura dell Olimpico?

Incendio sulla Laurentina Minacciate case e centrale Enel

Le fiamme sono divampate verso le tre del pomeriggio Fino alle sei quattro squadre dei vigili del fuoco due elicotteri e la guardia forestale hanno lavorato per spengere l incendio scoppiato in un campo verso il 21° chilometro della Laurentina Prima di essere spento il fuoco ha bruciato i campi vicini alla strada per venti chilometri minacciando casali, fattorie e persino una centralina elettrica Il caldo intanto, ha provocato almeno un centinaio di piccoli altri incendi in tutta la città, colpendo soprattutto la zona a sud di Roma, tra Pontina, Appia, Anagnina e Laurentina e quella di Monte Mario Mario

Sit-in di protesta all'ambasciata somala

Un sit-in di protesta davanti all'ambasciata somala, in via dei Villini, nel quartiere nomentano Lo ha organizzato, ieri pomeriggio, il «Forum delle comunità straniere» Scopo della manifestazioine, alla quale hanno preso parte una quindicina di persone chiedere libertà e democrazia per il Paese africano «Protestiamo contro la gravissima e cieca repressione che si è scatenata in questi giorni in Somalia Sono stati già arrestati 140 persone, tra intellettuali e politici E' stato ucciso un cittadino italiano, Giuseppe Salvo, ma l Italia continua, con la Libia, ad aiutare il regime dittatoriale di Siad Barre», ha detto Hagi Yassin Fatuma, presidente della comunità somala

Elementari Supera l'esame il 99,26% degli studenti

Il provveditorato agli studi ha reso noto i dati relativi agli esami della licenza elementare Il 99 26% degli studenti di Roma e provincia ha ottenuto la promozione, soltanto quattordici sono stati i respinti Una percentuale non esaltante, se confrontata con quella dello scorso anno Allora, ad essere bocciati furono soltanto lo 0 45% degli esaminati. I dati riguardano un campione di 2870 scrutinati Di questi, solo il 99,75% (2863 alunni) è stato ammesso agli esami Lo scorso anno, la percentuale di ammessi fu più alta, il 99,85% Sul versante esami di maturità, sono state ormai messe a punto quasi tutte le commissioni, in vista degli orali, che cominceranno il 30 giugno Mancano all'appello soltanto 29 professori di elettronica

Cliniche private Due «casi» denunciati dall'Aned

In una clinica privata, il centro dialisi era affidato a un'infermiera appena assunta, in un'altra ad un'infermiera filippina, che non conosceva una parola di italiano I due casi sono stati denunciati ieri, nel corso della riunione della segreteria regionale dell Aned, l'associazione che tutela i diritti dei malati di insufficienza renale Durante l'incontro, sono state inoltre analizzate le condizioni nelle quali viene effettuata la dialisi negli ospedali del Lazio, in particolare nelle case di cura convenzionate con la Regione In queste sono infatti in terapia il 90% dei pazienti. In quasi nessuna clinica viene rispettato il rapporto numerico di assistenza tra pazienti e infermieri, previsto dalla legge

Da domani chiusa la corsia destra dell'Ostiense

Per consentire lo svolgimento dei festeggiamenti in onore dei SS Pietro e Paolo, da domani sarà chiusa al traffico per tre giorni la corsia destra di via Ostiense, in direzione del grande raccordo anulare Il tratto interessato alla chiusura è compreso tra il lungotevere di Sanpiazzale San Paolo (tra viale San Paoloe via Ostiense) Sarà comunque previsto un accesso di emergenza, riservato ai mezzi di pronto intervento

GIAMPAOLO TUCCI

Tangenziale Est «Dimenticato» lo svincolo A24

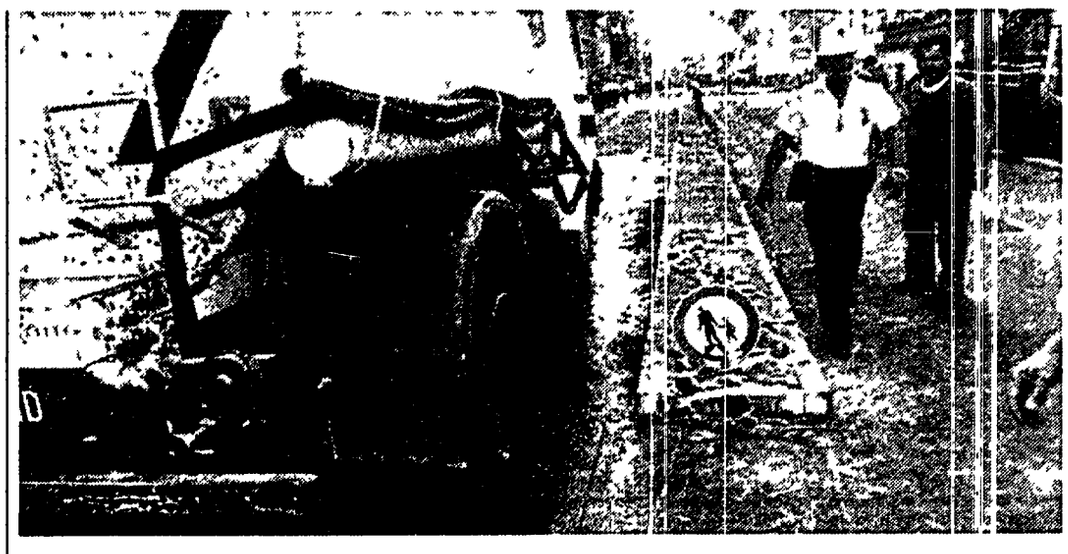
Resta un mistero il perché ieri mattina non ci sia stata l'annunciata apertura al pubblico dello svincolo per la A24. Dal Campidoglio si continua a ripetere che tutto dovrebbe essere pronto, l'Anas sa di non sapere. Probabilmente manca la segnaletica. Per questo problema hanno ritardato molte delle opere mondiali. Ma forse tutto è rimandato al termine dei lavori sulla Tangenziale Est.

Nessuno ancora sa spiegare perchè ieri mattina non sia stato aperto al pubblico lo svincolo della Tangenziale est sulla A24 (l autostrada per l Aquila) L inaugurazione era stata annunciata dal Comune per ieri, ma dalle stesse stanze capitoline non si nascondeva la possibilità di imprevisti Non è la prima volta che si da per fatta anche questa opera e poi si scopre «che non è vero» E in effetti qualche imprevisto deve esserci stato

All'Anas che sovrintende ai lavori in concessione alla «Sara», non sanno dare nessuna spiegazione Stessa risposta all'assessorato comunale ai Lavori pubblici Il responsabile della ripartizione, Redavid, che nell ultimo periodo ha partecipato a decine di inaugurazioni risponde «A quanto ne so io stamattina (oggi per chi legge) le auto avrebbero potuto percorrere il nuovo svincolo Forse se c'è qualche ritardo si tratta di segnaletica mancante Le solite cose» Il direttore della ripartizione traffico Impecora, ripete «Un po' di pazienza Questi romani hanno già avuto tanto in questi ultimi giorni Si tratterà di fare qualche aggiustamento»

Al di là delle scuse, al di là dei «non so» si fa spazio qualche certezza. Nei giorni scorsi qualcuno aveva avanzato l ipotesi che lo svincolo per la A24 non sarebbe entrato in funzione fino a quando non sarebbero stati completati i lavori sulla Tangenziale est. Gli operai sono ancora all opera e, se le previsioni saranno rispettate, ci vorranno almeno 15 giorni per concludere Soltanto allora, secondo i pessimisti dovrebbe essere disponibile anche l'acceso via Tangenziale all autostrada per l Aquila

Lo svincolo in questione, come i lavori sulla cosiddetta «sopraelevata» non fanno parte delle opere mondiali Erano in cantiere da tempo e dovevano essere a disposizione dei romani già dall anno scorso



Deraglia il tram del Flaminio

Il tram veloce di piazzale Flaminio continua a collezionare «intoppi» A due settimane dalla sua inaugurazione, dopo una serie di «sinistri» che hanno coinvolto passanti e automobili ieri è toccato allo stesso «225» che ha deragliato dai binari, in via Emanuele Gianturco, andando a sbattere contro le transenne che proteggono la tramvia Le protezioni sono saltate lungo una decina di metri Tra le persone *in viaggio, a parte lo spavento* per l improvvisa deviazione non ci sono stati feriti Dopo aver fatto scendere i passeggeri, l Atac ha messo a disposizione sette autobus per il proseguimento della corsa fino a piazzale Flaminio Il servizio è rimasto bloccato per due ore, alle 10 15 il binario è tornato alla normalità «C è stato un problema ai freni – hanno spiegato all Atac – che ha impedito al convoglio, dopo che aveva effettuato una fermata troppo brusca di proseguire con regolarità la corsa» La frenata brusca c'era stata in via Azuni Un uomo, dopo aver scavalcato la transenna di protezione, stava attraversando il binario Il conducente del «225», per evitarlo ha frenato azionando il comando del serbatoio di sabbia uno dei tre sistemi in dotazione per bloccare la vettura Dopo aver pulito il binario, l conducente ha proseguito il viaggio verso piazzale Flaminio ma, evidentemente, i residui di sabbia lo hanno fatto scivolare sulla curva di via Emanuele Gianturco
L'incidente di ieri è solo l'ultimo di una lunga serie Il più grave si era verificato l 11 giugno scorso e a farne le spese era stato un passante Mentre cercava di attraversare la strada in piazzale Flaminio non si è accorto del tram in movimento Rimasto ferito ad una spalla, era stato ricoverato con 25 giorni di prognosi L 8 giugno, il giorno dopo l inaugurazione c'era stato il primo incidente contro una moto in via Azuni e un'auto blu in via Flaminia Il 9 e il 13 due pedoni sono stati urtati in piazzale Flaminio il 10 è stata la volta di un'auto contromano (sempre al capolinea) andata a sbattere contro una vettura dell Atac, il 18 ancora una macchina contromano in viale Tiziano il 23 l «incontro» tra un convoglio e un automobile che passava con il rosso in via Flaminia «Il problema – dicono ancora all Atac - sono comunque i pedoni che continuano a scavalcare le transenne»

Sotto processo 10 commercianti

Incendiavano i negozi per incassare le polizze

«Commissionavano» gli incendi dei loro negozi di abbigliamento per riscuotere il premio delle compagnie di assicurazione La truffa, valutata nell'ordine dei nove miliardi di lire, è stata scoperta dai carabinieri della Legione Roma. I dieci commercianti ritenuti responsabili sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di incendio doloso finalizzato alla truffa, evasione fiscale e falso.

GIULIANO ORSI

Una colossale truffa ai danni di alcune compagnie di assicurazione, superiore ai nove miliardi di lire, è stata scoperta nei giorni scorsi dai carabinieri della Legione Roma. E ieri mattina i presunti responsabili dieci gestori di negozi e magazzini di abbigliamento, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di incendio doloso finalizzato alla truffa e evasione fiscale

Già da tempo i militari stavano indagando su una serie di misteriosi incendi che dalla fine dell 84 al giugno dell 86 avevano devastato decine di negozi e depositi di abbigliamento e stoffe nella zona di Roma e provincia Episodi che in primo momento erano stati giudicati isolati Raffrontando però le varie dinamiche sono emersi alcuni punti in comune, a partire dall orario degli incendi tutti poco prima dell alba Ciascun proprietario, inoltre pochi giorni prima dell'«incidente» aveva stipulato una polizza assicurativa. Le compagnie coinvolte sono l Assitalia la Sai, la Siad e la Nationale Assicurazioni. Infine gli investigatori hanno riscontrato l incongruità tra l ammontare del danno dichiarato e la qualità della merce trattata In pratica, centinaia di capi di qualità scadente diventavano nella denuncia, di lana pregiata o addirittura di seta

Il primo episodio si è verificato il 7 dicembre dell 84 Un violentissimo incendio che ha completamente distrutto il deposito di tessuti a Santa Maria delle Mole, nei pressi di Marino Impossibile, dati i danni, risalire alle cause Tre mesi dopo stessa fine per il negozio di abbigliamento sportivo «Okay sport» in via Tiburtina 644 e per un deposito di stoffe in via Passolombardo 212 All elenco si sono poi aggiunti alcuni capannoni sul raccordo anulare, il «Bomber pronto moda» di Grottaferrata e la maxi boutique «Pitty» in piazza san Giovanni Bosco Gli incendi non solo erano dolosi, ma «commissionati» dagli stessi proprietari dei negozi Trasmessi gli atti alla magistratura, i carabinieri hanno ricevuto l'autorizzazione dal sostituto procuratore Sante Spinaci e dal giudice istruttore Antonio Cappiello di effettuare (in base al vecchio codice di procedura penale) una serie di accertamenti che hanno poi portato al sequestro di centinaia di documenti E' stato scoperto anche un strano «giro» di bolle e fatture tra i gestori degli esercizi commerciali tenuti sotto controllo, molte delle quali risultate false, che attestavano un movimento di merce inesistente L indagine ha inoltre permesso di accertare che lo scopo dell'operazione era non solo quello di truffare la società assicuratrice, ma anche di evadere il fisco attraverso la detrazione dei danni denunciati

Al termine dell istruttoria il giudice istruttore Cappiello ha rinviato a giudizio Mauro Toppi, Maurizio Campoli, Renzo Lazzeri, Donato Di Bari, Gaetano la Leggia, i fratelli Giorgio, Cesare e Fortunato Timpano, Luigia Mercuri e Giuseppe Angotti. Dovranno rispondere delle accuse di incendio doloso finalizzato alla truffa, evasione fiscale e falso in scritture contabili

A vuoto l'incontro tra Comune e Regione per individuare l'area del nuovo centro agroalimentare che sostituirà la struttura dell'Ostiense

La Dc vuole i terreni di Castel Romano e «minaccia» la giunta Carraro Contrari anche socialisti e socialdemocratici «Il piano regolatore non lo permette»

Fumata nera per i mercati generali

Nessun accordo nella maggioranza sui mercati generali. Dopo il «no» dell'opposizione alla proposta dell'assessore Gerace di trasferire i mercati nell'area di Castel Romano, un summit Regione Comune tenutosi ieri in Campidoglio ha visto la Dc ferma sulle posizioni di Gerace, il Psi sul fronte opposto L'avvocatura comunale intanto giudica non conforme al piano regolatore l'area di Castel Romano.

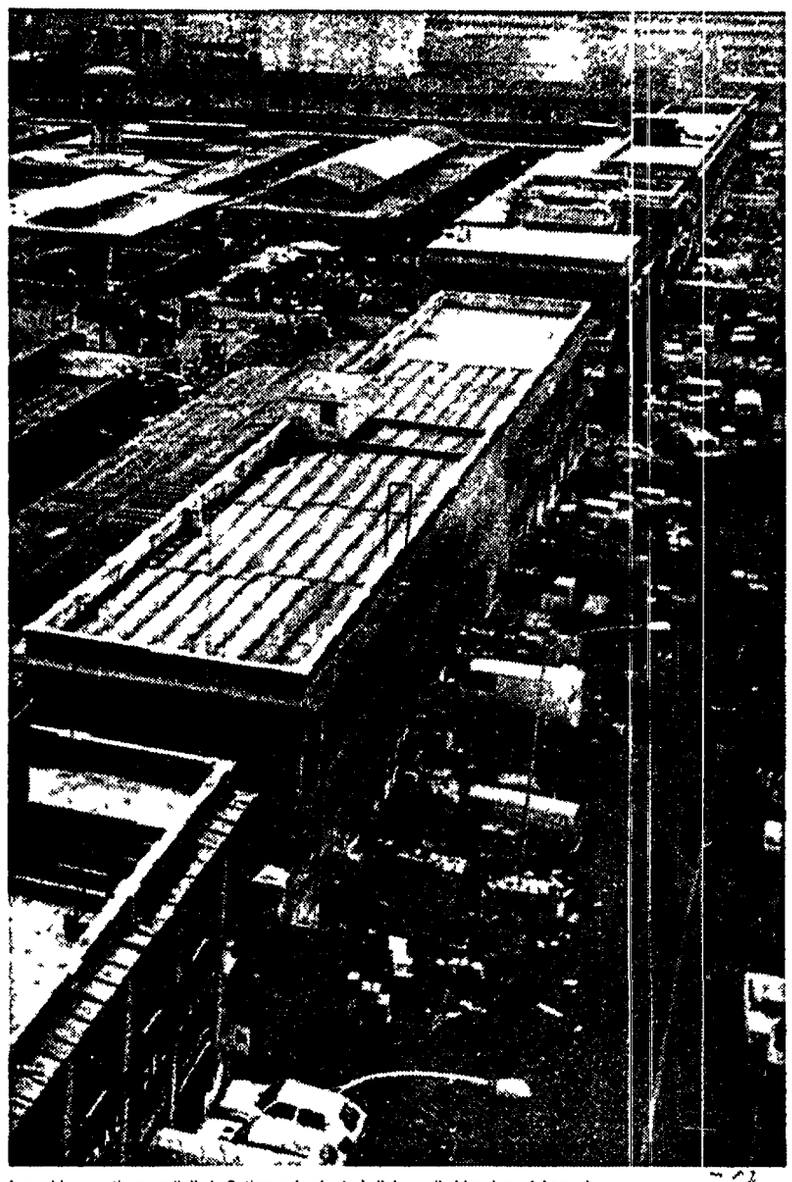
DELIA VACCARELLO

Fumata nera sui mercati generali Il vertice Comune Regione tenutosi ieri in Campidoglio, ha confermato le difficoltà della maggioranza sull area di destinazione non c è accordo La Dc continua a premere sulla proposta, lanciata dall'assessore al piano regolatore Antonio Gerace, di costruire i nuovi mercati generali nell'area di Castel Romano Il Psi la scarta del tutto, perchè non compatibile con il piano regolatore L'assessore all avvocatura il socialdemocratico Robinio Costi, dà parere negativo sulla conformità dell area. Dunque una maggioranza scompaginata, mentre l opposizione, contraria all area di Castel Romano, tiene duro.

Più di un ora e mezza di summit che non ha sortito il chiarimento sperato Potito Salatto, assessore regionale uscente ha richiesto ulteriori indagini sugli impedimenti tecnici delle varie ipotesi in campo dichiarandosi favorevole al trasferimento dei mercati generali nell area di Castel Romano La pressione verso i socialisti attestati su tutt'altra posizione non poteva essere meno esplicita «La non realizzazione dei mercati generali sarebbe un punto a sfavore per la giunta Carraro»

Il Psi è altrettanto chiaro, Landi, presidente regionale uscente, ricorda il no del comitato regionale socialista all area di Castel Romano, confermando la necessità di ulteriori incontri per raggiungere un accordo Oscar Tortosa, assessore comunale al Commercio, dichiara di propendere per le altre areee compatibili, La Romanina, le zone vicino alla Centrale del Latte o nei pressi di Lunghezza Il sindaco Carraro spiega che il consiglio sta lavorando per trovare una soluzione buona e in tempi brevi, perchè che sarebbe dannoso non fare una scelta opportuna Giunge negativo su Castel Romano anche il parere dell'avvocatura, l assessore Robinio Costi non ha mezzi termini e afferma che l area non è conforme alle indicazioni del piano regolatore Impossibile conoscere la risposta di Gerace, l' assessore al piano regolatore è assente dal summit per motivi di famiglia

Intanto il tempo stringe Entro il 4 luglio il Car (il consorzio agoalimentare che dovrà ralizzare e gestire la nuova struttura) deve presentare un progetto di fattibilità tramite la Regione al ministero dell industria, altrimenti vanno in fumo i 150 miliardi di finanziamento previsti La Regione avrà 30 giorni di tempo per dare l avallo Ma è impossibile stendere un progetto se l'area rimane incerta C'è chi, come Potito Salatto, parla di un progetto a due uscite, una per Castel Romano e una per la Romanina, da aggiustare sull area prescelta Significherebbe procrastinare la decisione, sperando in accordi dell ultimora La giunta infatti è proprio in alto mare È per questo che i comunisti, contrari fin dall inizio all'ipotesi di Castel Romano, chiederanno stamattina una riunione urgentissima del Consiglio per coinvolgere tutte le forze politiche nella decisione dell'area.



I vecchi mercati generali di via Ostiense, la giunta è divisa sull ubicazione dei nuovi

Gli studi tecnici bocciano la via Pontina

La Romanina va bene, Casal Monasterolo così così, Castel Romano proprio no Dalle carte che l assessore al commercio Oscar Tortosa ha presentato nella riunione congiunta delle commissioni annona e urbanistica l area sulla Pontina esce bocciata" anche da motivazioni tecniche, oltre che da valutazioni politiche e urbanistiche

Ecco quel che dicono le schede

Castel Romano. Si tratta di una zona L2 industriale, di 100 ettari Nel caso si decidesse di costruire qui i nuovi mercati generali il consiglio comunale dovrebbe variare il piano regolatore Non solo Sulla zona gravano dei vincoli paesistici La scheda distingue l opportunità in relazione alle direzioni di provenienza dei prodotti e alle modalità di penetrazione in città Nel primo caso la localizzazione è ottima da Sud facilmente raggiungibile via terra, con Gra e aeroporto, ma «possono sussistere problemi per la via Pontina in relazione alla provenienza di merci dal centro e dal Nord» Ma manca totalmente una via ferroviaria e non c è alcun progetto di potenziamento della stazione di Santa Palomba, la più vicina le vie di penetrazione in città sono considerate buone

Romanina. 133 ettari in una zona M1, con una destinazione urbanistica conforme alla creazione di un mercato ortofrutticolo Ottima come posizione altimetrica, la zona è raggiungibile dal flusso di prodotti da terra tramite il Gra e l A2 Il collegamento ferroviario migliore sarebbe con Ciampino Le vie d'accesso in città sono giudicate buone ma sarebbe necessaria una «multiplazione» dell'A2 dal grande raccordo anulare a Roma sud

Centrale del latte. Due zone «idonee» per complessivi 51 ettari più un ampia zona H e una G4 Per una parte anche in questo caso sarebbe necessaria una variante di piano regolatore Ottima l'altimetria, l area sarebbe ben collocata via terra per l'arrivo dei prodotti Per la ferrovia ci sono progetti in corso L accesso in città è favorito sia a nord sia a sud da strade già esistenti (Gra, A1 A24 A12 e Aurelia)

Altre due schede sono relative all area della Bufalotta e a Lunghezza, due zone per cui la giunta non ha chiesto al Car l elaborazione di piani di fattibilità

Bufalotta. 114 ettari tutti da «sanare» con una variante urbanistica del consiglio comunale Discretamente servita da strade già esistenti per la provenienza dei prodotti, la zona presenta delle difficoltà soprattutto a sud per l accesso in città

Lunghezza. 138 ettari, di cui 39 «idonei» e 99 di zone M2, H e N, per cui ci sarebbe bisogno di una variante di piano regolatore Ma la zona si troverebbe ottimamente servita per l accesso delle merci sia in relazione alle via di scommento stradali, sia per quelle ferroviarie dove è presente, ad un chilometro e mezzo lo scalo di Salone Si tratterebbe di un ottima localizzazizione, infine, anche per quanto riguarda la posizione rispetto alla città

□ F.L.

Il Pci: «Il sindaco si liberi dal ricatto democristiano»

«No a Castel Romano, no a speculazioni selvagge intorno ai nuovi mercati generali». Il Pci, quando mancano ormai pochissimi giorni per decidere, chiede al sindaco una scelta "trasparente". I comunisti, che hanno raccolto le firme per la convocazione urgente del consiglio, dati alla mano hanno elencato ieri tutti gli elementi contrari all'area sulla Pontina «Una scelta speculativa della Dc».

FABIO LUPPINO

«No a Castel Romano, no a un'operazione politica che consegna il Campidoglio in mano agli interessi speculativi dei privati» Il Pci, a meno di dieci giorni dalla scadenza prevista dalla finanziaria dell 86, che confersce al Comune centocinquanta miliardi di finanziamento statale per i nuovi mercati generali, chiede al sindaco una scelta dettata dalla "trasparenza" «E non è certo quello che è accaduto fino ad oggi», hanno sottolineato ieri i consiglieri comunali comunisti Daniela Valentini e Piero Salvagni Come? «La giunta comunale – ha detto Salvagni – ha operato un doppio scavalcamento nei confronti del consiglio comunale una prima volta quando ha individuato aree senza una discussione e un pronunciamento dell aula, una seconda volta quando ha affidato al Car (il consorzio agroalimentare che dovrà realizzare e gestire la nuova struttura) compiti dei quali lo stesso consiglio ha una responsabilità diretta in quanto il Comune partecipa per oltre il 30% alla società consortile e ne è quindi il principale socio»

Una situazione su cui ormai, con pochi giorni per decidere pesano forti pressioni Nelle commissioni congiunte urbanistica e commercio «la maggioranza capitolina è apparsa divisa e incerta da un lato schierata gran parte della Dc, e in particolare l assessore al piano regolatore Antonio Gerace compatti sull area di Castel Romano dall'altro lato un partito socialista incerto incapace di assumere una decisione e una responsabilità»

L ostinazione su Castel Romano per i comunisti è un segno inequivocabile «Quell area – ha proseguito Piero Salvagni – è individuata e riconfermata nella recente variante comunale che ha riapposto i vincoli come zona L2 (attività industriali e artigianali) Comporta quindi l adozione di una variante se si vuole realizzarvi il centro agroalimentare Ma nella lettera che il ministero dell Industria ha inviato il nove maggio scorso alla Regione alle camere di Commercio e agli istituti di credito autorizzati alla concessione dei finanziamenti al capitolo 5 (e questa è una documentazione da allegare alla richiesta di ammissibilità del progetto) è scritto che del piano deve essere consegnata insieme ad una copia autentica dell estratto del Piano regolatore generale del Comune e ogni altro documento che dimostri la compatibilità dell intervento proposto con la vigente normativa urbanistica"

Ostacoli insormontabili in pochi giorni oltre a quelli eventuali per una zona sprovvista di infrastrutture un sì a Castel Romano porterebbe con sé la costruzione della bretella Maccarese Vaimontone, con effetti devastanti per l equilibrio ambientale di tutta quella zona a sud della capitale Non solo L obiezione del Pci è anche sulla necessità in ettari L assessore al commercio, Oscar Tortosa, ha presentato una ipotesi preliminare di dimensionamento pari ad 80 ettari Ne basterebbero 49 – rebatte Salvagni– comprensivi delle cubature per i mercato ortofrutticolo, ittico parcheggi e spazi verdi»

I comunisti, quindi per la localizzazione dei nuovi mercati generali indicano la Romanina Lunghezza e Casal Monasterolo una zona vicina alla centrale del latte E rilanciano l'Ostiense, una volta dismesso il vecchio mercato ortofrutticolo, il saldamento Ostiense dovrebbe essere utilizzato, per «decentrare le facoltà scientifiche della Sapienza in quella zona che si lega – come ha spiegato Salvagni – alla futurbile città della Scienza nel vicino Mattatoio pensando quindi ad un grande polo scientifico per la città in un quadrante fortemente infrastrutturato dopo il completamento del terminal aeroportuale, la linea B del metrò, la cintura ferroviaria»

Ex Centrale del Latte

La giunta deciderà giovedì sulla demolizione Al suo posto il mercato

Piazza Vittorio e il suo mercato e la centrale del Latte tornano ad essere uniti allo stesso destino Giovedì la giunta capitolina deciderà sulla demolizione dell ex struttura di produzione del latte e si impegnerà a trasferire nello spazio lasciato libero le bancarelle del mercato dell Esquilino La decisione doveva essere presa ieri, ma è stata rimandata per inspiegate «ragioni tecniche»

Giovedì sarà l assessore ai Lavori pubblici Redavid a presentare all esecutivo comunale la delibera di demolizione, mentre del futuro utilizzo dell area si parlerà in uno studio di fattibilità Il tanto deprecato mercato dell Esquilino, comunque, non dovrebbe occupare soltanto l'area dell'ex Centrale Per fare spazio ai quasi quattrocento banchi di merci varie servono anche la caserma «Sani» e l'ex Panetteria militare Ma questo è legato all'approvazione del decreto per Roma Capitale nel quale è stato inserito il trasferimento di questi spazi al Comune

Insomma la telenovela piazza Vittorio e il suo seguito ex Centrale del latte sembrano avviarsi alla fine Ma l ultima puntata è ancora troppo lontana L'unica cosa che è riuscita a permeare dai meandri capitolini è il nome della ditta che si dovrà occupare della demolizione della struttura fatiscente sarà la «Socoip Srl» L impresa romana che si è aggiudicata l'appalto per poco più di un miliardo Sulla sistemazione definitiva dello spazio lasciato libero si è già parlato varie volte e tanti sono stati i progetti elaborati da assessori e da commissioni interassessorili Fino a oggi resta segreto chi sarà a produrre lo studio di fattibilità annunciato ieri mattina durante la riunione di giunta La speranza è che sia un progetto fattibile e che sia fatto

Riuscita la protesta di ieri contro il caro canone

Stabilimenti chiusi Mare a mezzo servizio

Sciopero Chiuse le biglietterie chiusi gli ombrelloni e le sdraio niente lettini e acqua nelle cabine La risposta dei gestori degli stabilimenti del litorale romano dopo la decisione del governo di aumentare i canoni di concessione dei terreni demaniali non si è fatta attendere Da Fiumicino fino a Torvajanica a Fregene e a Ostia ieri gli impianti hanno tenuto i cancelli aperti solo per l accesso sulla fascia dei cinque metri I servizi essenziali sono stati garantiti docce e bagni non hanno risentito della serrata che gli abitanti più anziani non hanno esitato a definire «storica» Nonostante l impossibilità ad avere gli optional i bagnanti non hanno rinunciato ad andare al mare «Vorrà dire che rimarrò solo poche ore – spiega una signora con le sue tre figlie all entrata del «Venezia» subito dopo la rotonda della Cristoforo Colombo «Sono un abbonato – dice un signore allo stabilimento Battistini – ho chiesto che mi venisse aperto l ombrellone ma il bagnino non l ha fatto Allora me lo sono aperto da me» Sul lungomare la fitta distesa delle sdraio riposte e degli ombrelloni chiusi, non da l impressione che sia in atto un agitazione oltre 43 impianti sul piede di guerra (in XIII e XIV circoscrizione) quasi cento in tutto il Lazio Il motivo che ha scatentato la protesta degli imprenditori? L approvazione dell articolo 10 di un decreto legge (4894/n 90) della manovra fiscale approvato dalla maggioranza la scorsa settimana alla Camera L articolo definisce l aumento degli affitti «in misura variabile dal raddoppio alla quadruplicazione di quelli relativi all 88» L ultima parola sull adeguamento dei canoni spetterà all Intendenza di finanza in accordo con la Capitaneria di porto e l amministrazione comunale A partire dal 1° gennaio 91 «i canoni saranno aumentati – continua il testo approvato alla Camera – in ragione del 20% ed il ricavato di tale aumento deve essere devoluto ai bilanci di entrata dei Comuni» «Una batosta per tutti i concessionari – commenta Angelo Russo portavoce dell Assobalneari – Se poi pensiamo alle centinaia di bagnini che gestiscono fazzoletti di spiagge sull Adriatico mi sembra che si stia cercando di cavare soldi dalla categoria sbagliata» Antonio Bellocchio responsabile della commissione bilancio del gruppo comunista alla Camera dice che il provvedimento «esula dalle competenze che dovrebbero essere solo del Ministero della Marina Mercantile del Ministero delle Finanze Durante la discussione a Montecitorio ho presentato un emendamento che è stato bocciato proprio perchè mi sembrava ingiusto andare a colpire i piccoli gestori»

Via della Scrofa

Con le maschere antismog rapinano 335 milioni nell'ufficio delle poste

Sono riusciti ad entrare un attimo prima della chiusura al pubblico ed in pochi minuti erano già lontani, con 335 milioni in tasca Nel primo pomeriggio di ieri, verso le 14, due uomini con i lineamenti coperti da insospettabili mascherine antismog hanno fatto irruzione nell ufficio postale di via della Scrofa 61, in pieno centro C erano solo il direttore Luigi Narducci, e quattro impiegati Gli ultimi clienti erano usciti da poco ed il commesso stava chiudendo

I due sembravano innocui ciclisti preoccupati della propria salute che avevano semplicemente sbagliato ora ed approfittavano della saracinesca ancora non completamente abbassata Ma appena si sono trovati abbastanza vicini al commesso hanno tirato fuori le pistole Una volta riusciti ad entrare si sono fatti dare anche le chiavi della porta interna Poi il direttore è stato costretto ad aprire la camera blindata A quel punto i soldi erano a disposizione dei rapinatori che hanno riempito un borsone di tela con gli incassi della giornata e, dopo aver chiuso tutto il personale nel bagno, sono scomparsi Solo mezz ora dopo gli impiegati si sono riusciti a liberare, avvisando così la polizia Ma quando sono arrivati, gli agenti non hanno potuto fare altro che raccogliere le testimonianze dei presenti e del commesso, ancora sotto schock. In strada, qualcuno aveva visto due persone fuggire a bordo di un ciclomotore

Tre quarti d ora dopo, un'altra rapina Questa volta il bersaglio è stato l'agenzia n° 20 del Banco di Roma, in piazza Annibaliano 19 Due giovani con il volto coperto sono entrati e minacciando il personale con una pistola hanno ottenuto l incasso Che comunque era di soli 40 milioni

Per un concreto ed efficiente impegno programmatico sull assetto e il ruolo infrastrutturale dei trasporti pubblici lungo l'asse della Casilina

ASSEMBLEA PUBBLICA

mercoledì 27 giugno alle ore 18 30
presso la sezione Pci di Torrespaccata via E Canori Mora 7

Intervengono

Luigi ARATA consigliere amministrazione Atac
Massimo POMPILI, consigliere comunale
Augusto SCACCO, segretario Pci VIII C coscrizione
Enrico SCIARRA consigliere amministrazione A Co Tra L
Walter TOCCI consigliere comunale

Partecipano

gruppo Pci VIII Circoscrizione lavoratori Università Tor Vergata lavoratori VIII Circoscrizione lavoratori autorimessa Atac Tor Vergata sezioni territoriali ed aziendali del Pci organizzazioni sindacali comitati di quartiere associazioni culturali polisportive coop soci de «l Unità»
- PER LA TRASFORMAZIONE DELLA ROMA-PANTANO IN METROPOLITANA
- CONTRO IL PIANO ATAC DI «UNILINEA» SULLA VIA CASILINA

Pci VIII Circoscrizione

Incontro pubblico su:

DAI REFERENDUM ELETTORALI ALLE RIFORME ISTITUZIONALI
per rinnovare la democrazia

Ne parliamo con:
M BRUTTI membro Csm
G. COTTURRI direttore Crs
S RODOTÀ deputato, min Giustizia governo ombra Pci
M. SEGNI deputato, C prom. referendum L elettorale

Coordina l'incontro
Ferdinando ADORNATO giornalista

27 giugno 1990 - Ore 17
c/o Circolo Culturale Monti Rione I
Via dei Serpenti, 35 - Roma

A cura delle sezioni Pci Macao - Statali - Ludovisi

A LOURDES con PREITE COSENZA
dal 1965 Autolinea internazionale
COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES
(e ritorno con escursioni in varie città)

6 GIORNI: L 450 000
13/18-4 18/23-5 8/13-6 22/27-6 6/11 7 20/25-7 3/8-8 17/22-8 31/8-5/9 7/12 9 14/19-9 21/26-9 29-9/4-10, 5/10-10

9 GIORNI: Via Andorra Barcellona L 650 000
22/30-7, 13/21-8 27-8/4-9 17/25-9

10 GIORNI: Via Never Parigi L 800 000
8/17-7 9/18-8

La quota comprende viaggio in pullman gran lusso pensione completa in ottimi hotel camere doppie con servizi privati assicurazioni. Per gruppi completi possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.

Prenotazioni ed informazioni:
PREITE viale Roma, 40 - **COSENZA** - Tel (0984) 28836-24946
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

Gruppo Giustizia di Roma e Lazio
Sez. Pci Mazzini
Sez. Pci Borgo Prati

Mercoledì 27 giugno, ore 20
Aula Magna - Via Pietro Cossa, 40
Assemblea dibattito
"Costituzione e riforme istituzionali quali e per che cosa"

Intervengono:
Giuseppe COTTURRI
Gianni FERRARA
Carlo LEONI
Stefano RODOTÀ
Pietro SCOPPOLA

28 giugno GIORNATA INTERNAZIONALE DELL'ORGOGLIO GAY
Con il patrocinio degli Assessorati alla Cultura della Provincia e del Comune di Roma

IL CIRCOLO CULTURALE MARIO MIELI e IL CIRCOLO «STONE WALL» presentano
«21 GAY PRIDE»
FESTA PER LA GIORNATA DELL AFFERMAZIONE OMOSESSUALE
SPETTACOLI ● CONCERTI ● DISCOTECA ALL APERTO
GIOVEDÌ 28 GIUGNO - ORE 21 30
Via Principe Amedeo 188 (Ang via La Marmora)
PER INFORMAZIONI Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli Via Ostiense, 202 ROMA Tel 54 13 985

UFFICIO DELLA SOLIDARIETÀ
CORSI DI RIPETIZIONI ESTIVI PER IL MESE DI
LUGLIO
ALCUNI STUDENTI UNIVERSITARI OFFRONO LA PROPRIA DISPONIBILITÀ IN AIUTI DI RAGAZZI/E RIMANDATI A SETTEMBRE
L. 10/15.000 (tutte le materie)
LEGA STUDENTI MEDI
FGCI-ROMA
Via P. Amedeo, 188 - Tel 734124/733390

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied. adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67216
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff. Urgenti Atac 46954444
S.A.F.E.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Co.la ti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusa emme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone
(Il Messaggero)

Cara Unità

Per una vettura venduta nell'82 continuo a ricevere multe

All'Unità

Ho ricevuto due multe che si riferiscono ad una vettura da me venduta nel 1982 ed il cui atto di vendita è stato presentato al Pra nell'ottobre dello stesso anno dalla Agenzia Panella di Vitinia. Alla prima ho risposto inviando una raccomandata contenente la copia dello scarico di responsabilità con l'annotazione della data di presentazione dell'atto; la seconda, solo perché era stata trasmessa il giorno dopo la spedizione della mia raccomandata, l'ho ancora respinta facendo riferimento alla raccomandata stessa, come è serio fare, ed ecco le risposte dei Vigili urbani.

I Vigili urbani di Ostia, cui ci siamo rivolti per primi dicono di aver ecceduto in zelo procurando al pubblico la modulistica del caso; diversamente detto pubblico avrebbe dovuto ritirarla direttamente presso l'ufficio contravvenzioni di viale Trastevere.

Il Servizio contravvenzioni di Viale Trastevere, nella persona di una vigile, mentre dice che io ho tutte le ragioni del mondo, fa a scaricabarile col Pra; nonostante gli abbia spedito la citata evidenza sul passaggio di proprietà dice poi che bisogna continuare a rispedire le contravvenzioni, come se la mia raccomandata non fosse mai partita, pena l'aumento delle sanzioni fino alla convocazione dell'Ufficiale giudiziario.

Mi pare che questo sia un grave atto di superficialità sia sul piano pratico che su quello morale. Si dice che per questa storia delle multe siano già in corso diverse denunce alla Procura della Repubblica; se serve e per quel che serve, aggiungerò pure la mia, perché ritengo si debbano adottare provvedimenti disciplinari e/o normativi contro il personale del pubblico ufficio responsabile della mancanza, ma certo non mi espongo al ridicolo calvario di richieste di danni contro i Vigili urbani, come un Vigile ha pure suggerito, né tantomeno contro il Pra, perché il Pra è in ritardo di massimo 5 anni sulla consegna dei documenti di circolazione e possesso aggiornati, non sulla trascrizione degli atti. Ora, se i Vigili hanno avuto il tempo e la voglia di trovare il mio attuale indirizzo, come mai non hanno avuto il tempo e la voglia di scorrere il repertorio fino in fondo, o accertare se erano in corso passaggi e da quale data?

Sergio Di Stefano

Situazioni igieniche carenti per i dipendenti regionali

Cara Unità,

siamo dipendenti regionali che prestano servizio presso la sede di via Cristoforo Colombo. Vorremmo richiamare l'attenzione su un problema, sulla cui entità non disponiamo ci sufficienti elementi di valutazione: quello dell'igiene della nostra sede di lavoro.

I competenti organismi della Usl che dovrebbero vigilare sulla salubrità degli ambienti in cui dobbiamo passare una considerevole parte della giornata non hanno compiuto sistematiche analisi della situazione.

L'unico dato certo è che numerosi dipendenti accusano problemi più o meno gravi all'apparato respiratorio. Tali problemi potrebbero essere ricollegati alla presenza di un impianto di condizionamento la cui manutenzione, da quanto ci risulta, è del tutto carente, con il pericolo di diffusione di agenti patogeni (carica batterica eccessiva, polveri inquinanti, ecc.) nelle stanze di lavoro. Ad aggravare il tutto c'è poi il timore, diffuso da «voci di corridoio» di cui non siamo in grado di valutare la fondatezza, della presenza di amianto nelle intercapedini dell'edeficio, con i gravissimi rischi (anche mortali) che essa comporterebbe sulla nostra salute. Non rimane quindi, preso atto anche del disinteresse delle forze sindacali, di appellarci alla stampa affinché dia al problema quel minimo di risalto necessario affinché:

– si accerti l'eventuale presenza dell'amianto nell'edificio e, se presente, si proceda alla sua immediata rimozione;

– sia eseguita la regolare pulizia e manutezione dell'impianto di condizionamento;

– sia eseguite serie analisi della qualità dell'aria nell'edificio, anche in relazione all'ubicazione di apparecchiature inquinanti (fotocopiatrici, stampanti, ecc.);

– si apponga il divieto di fumare nei luoghi di lavoro e in quelli di uso collettivo (ascenson e bar), oggi vere e proprie camere a gas;

– si dia la giusta informazione ad argomenti riguardanti così da vicino la salute e forse la stessa vita di migliaia di persone.

Seguono 29 firme

Un giudizio positivo sulle pagine di Cronaca

Cara Unità,

non scrivo abitualmente ai giornali e confesso che aver preso carta e penna per questo scopo mi mette un po' in imbarazzo. Il motivo della decisione è dire anche qualcosa in favore del giornale. Questa non è la solita lettera di lamentela.

Compro spesso *l'Unità* e seguo con discreto interesse anche le pagine della cronaca della quale mi sento di fare apprezzamenti. Soprattutto per il «Succede a Roma» che opera spesso scelte coraggiose; come quella ad esempio delle rubriche di vita quotidiana del giornalista Enrico Gallian o come quella di dare spazio a disegni, oltre che a foto, nettamente migliori di quelli a volte ospitati dalle altre pagine a parte quella di Scienza.

Il mio invito è quello di crescere su questa strada, dando voce a tutte le realtà culturali cittadine, compresa quella nuova voce rappresentata dalle comunità di immigrati. Ora nostri concittadini. Mi piacerebbe che questa pagina fosse uno specchio della nostra vita, uno specchio che riflette soprattutto quello che non va in città, le non-scelte dei nostri assessori, la morte culturale che ci minaccia. Evitando, se possibile, qualche melensità e alcuni barocchismi che a volte compaiono su articoli.

Vi ringrazio per lo spazio che mi vorrete accordare e vi auguro buon lavoro.

Mirella Panfili

Conclusi da Gloria Lanni i concerti della «Tartini»

Beethoven-Michelangelo

ERASMO VALENTE

Le voci della natura e la musica: meglio non poteva svolgersi un «tema» così affascinante se non attraverso le «variazioni», al pianoforte, di Gloria Lanni. La voce dello strumento diventa pura essenza del suono, e il suono stesso si identifica in un elemento della natura. «In principio erat verbum» – si dice – e il «verbum», attraverso Gloria Lanni, diventa suono: un suono che vive e palpita con tutte le altre componenti della natura: un suono primordiale e, nello stesso tempo, un suono giunto all'apice d'una sua scavata civiltà. Se ne è avuta una riprova, inquietante addirittura, con la «Sonata» op.27, n.2, di Beethoven, «Al chiaro di luna». Il famoso «Adagio» iniziale, fluente in terzine ossessive, ha riacquistato, o proprio acquistato «ex novo», il segno di un tormento che discende alle radici stesse del mondo. È uno sprofondare lento, inesorabile, realizzato dall'interprete con una tensione michelangiolesca. Un clima dolente e affranto richiama, appunto, le tensioni delle «Pietà» di Michelangelo, dei suoi «Prigioni». Mai sospettato un fremito così sconvolgente nelle «innocenti» terzine.

Le meraviglie sono aumentate e cresciute a dismisura, dopo il sommesso «Allegretto», nel «Finale» della «Sonata», apparso come un supremo momento di esplosione fonica: un avventarsi del suono che, dalle profondità poco prima esplorate si erge a conquistare vette forse mai più raggiunte da Beethoven. È il miracolo d'una nuova rivelazione di una musica data per scontata. Non diversamente, le «innocenti» rime del Manzoni si gonfiano di impeti in linea con il Romanticismo più acceso.

Dalla «grande» «B» di Beethoven, Gloria Lanni è giunta alla grande «B» di Bartòk, ed è sembrato, per un prodigio interpretativo che la famosa «Musica della notte» e il non meno famoso «Inseguimento» (i due brani conclusivi della «Suite» intitolata «All'aria aperta») fossero proprio l'ultimo risvolto dell'«Adagio» e del «Presto» del «Chiaro di Luna». Assorto come nello sbocciare di germi, il primo brano; furibondo e inesorabile il secondo. Non possiamo dirvi di comprare dischi riflettenti queste musiche, perché, come non esiste oggi nella sua originaria integrità la natura, così non esiste nella produzione discografica nulla che rassomigli alle interpretazioni di Gloria Lanni. Ci vale anche per brani inseriti tra Beethoven e Bartòk, comprendenti pagine di Liszt (Mormorio del bosco e Giochi d'acqua a Villa d'Este), di Debussy (Riflessi nell'acqua e Passi sulla neve, brano, quest'ultimo, che si accosta alla bartokiana «Musica della notte») e De Falla (Danza rituale del fuoco).

Parliamo del concerto in San Paolo entro le Mura (via Nazionale) che ha concluso, venerdì sera e sabato pomeriggio, la stagione dell'Associazione musicale «Giuseppe Tartini». Tantissimi gli applausi all'interprete che ha concesso due «bis»: ancora Bartòk e ancora Liszt, la quarta delle sei «Consolazioni», che basta da sola a collocare la pianista sul più vertiginoso vertice della interpretazione musicale.

Gloria Lanni; sotto «Ancora il bianco provoca attese», un allestimento di Martini

Le ceramiche di Grottaglie riconquistarono la città

RENATO PALLAVICINI

Qual'è il posto più naturale per un piatto? E per un vaso? Forse un tavolo, o la mensola di una credenza. Ma se quelle ceramiche invece apparissero, come in un sogno, sopra una sedia appesa ad un muro o addirittura issati su un'alta pertica in mezzo ad una piazza? E' lo «spiazzamento», meccanismo tipico dei sogni appunto (ma anche operazione frequentata dalle avanguardie artistiche), la cifra stilistica del lavoro di Massimo Martini, documentato nell'interessante mostra «Grottaglie come altrove» in corso alla galleria Aam (via del Vantaggio 12, fino al 28 luglio). Attraverso una serie di belle foto di Patrizia Nicolosi (che si ritrovano, assieme ad alcuni scritti di Francesco Moschini e dello stesso Martini, anche nel libro edito per l'occasione dalle Edizioni Kappa) viene ricostruito il percorso degli allestimenti e delle installazioni curate da Martini nel corso di questi ultimi anni a Grottaglie (ma anche in altri luoghi), per valorizzare le ceramiche artigianali della cittadina pugliese.

Il lavoro di Martini trae origine dalla necessità di rilanciare la produzione locale, obiettivo a cui le tradizionali mostre-mercato che si svolgevano annualmente si erano mostrate sempre più inadeguate. E così quelle stanche esposizioni, fino ad allora ammassate nelle aule e nei corridoi di una vecchia scuola, sono uscite letteralmente allo scoperto, invadendo la città. «La ceramica nel quartiere delle ceramiche» è diventato dunque qualcosa di più di uno slogan, investendo la città, le botteghe e le case. Su questa idea di base si è innestata la ricerca di Massimo Martini, approdando ad esiti tutt'altro che banali. E allora non un moltiplicarsi di punti di esposizione, di vetrine, magari con qualche concessione folcloristica; piuttosto una sottile operazione di spiazzamenti progressivi, di choc visuali innescati dai luoghi e dagli oggetti esposti e resi più evidenti dal contrasto con un minimalismo dei segni e dei materiali usati.

Un lavoro di valorizzazione della produzione ceramica (ma anche di altri aspetti della vita di Grottaglie) tutt'altro che facile e di non immediata

comprensione, soprattutto da parte degli artigiani locali, che in qualche caso non hanno accettato di buon grado innovazioni così radicali, ma che alla lunga si è imposto per la sua originalità. Anche perché dietro quelle ceramiche isolate nello spazio e sospese in un tempo indefinito, dietro l'operazione di «feticizzazione» di quegli oggetti, un tempo d'uso, traspare tutto l'amore e la nostalgia per un lavoro artigianale, per un'arte ridotta a merce dallo spirito dei tempi.

Il teatro trova strada in città

GABRIELLA GALLOZZI

La strada come luogo di espressione artistica trova le sue origini in tempi molto lontani. Da sempre piazze, vicoli e viali hanno rappresentato spazi aperti alla comunicazione di massa, nell'espressione della folla in festa o dei semplici rituali del vivere quotidiano. La strada ha conosciuto per prima gli spettacoli dei guitti girovaghi, dei cantastorie, dei saltimbanchi, di quanti hanno portato la loro arte in giro per il mondo, lontani dai fasti del teatro canonico, consumato nei luoghi chiusi da un pubblico ristretto.

Fuori dai circuiti tradizionali, l'arte di strada appartiene soprattutto al nord Europa, dove è abituale incontrare nelle piazze o agli angoli delle strade, artisti indaffarati in performances colorate, sviluppate soprattutto al coinvolgimento del pubblico in rocambolesche avventure "mimiche". La partecipazione degli spettatori in questo genere di spettacolo è l'elemento dominante, poichè soltanto attraverso l'intervento degli astanti, l'improvvisazione si sviluppa su corde di volta in volta diverse

Le strade del nostro paese, però, solo da poco iniziano a conoscere e a dare spazio a questa forma d'arte. Oggi più di ieri è facile incontrare nelle vie un giocoliere, un mimo o un attore di strada che riesce a vincere la "mortale" diffidenza della gente e radunare intorno a sè un capannello di pubblico. Finalmente l'arte di strada riesce ad emergere anche in Italia e in questi giorni ha persino trovato uno spazio tutto suo al *Village* di Capannelle. Si tratta dell'ITNew castle free festival la rassegna di teatro di strada, gemellata con la più nota inglese da cui prende il nome, in corso fino al cinque luglio. Sulla scena quattordici gruppi di provenienza internazionale che, attraverseranno con le loro performances tutte le "discipline" dell'arte di strada. Clowns, mimi, uomini sui trampoli, cantastorie e cabarettisti, descriveranno uno spazio ideale fatto di suoni, colori e immagini inesistenti, frutto del potere creativo della fantasia.

Orgoglio «gay» per superare le discriminazioni

Orgoglio «gay», orgoglio soprattutto di chi vorrebbe cancellare ogni forma di discriminazione: il circolo «Mario Mieli» lo ricorda festeggiando l'anniversario del 28 giugno. E' la ricorrenza di quando nel '69 a New York, un gruppo di gay si ribellò all'ennesimo sopruso della polizia locale, scatenando una rivolta nell'intero quartiere, dove vivevano gay e travestiti.

Per l'occasione i festeggiamenti saranno decisamente meno «irruenti», ma dotati di una stessa carica di vitalità. Il «Gay Pride Party» sarà ospitato dall'associazione culturale «Punto Incontro» in via Principe Amedeo 188, a partire dalle 22. Articolata in due ambienti, la festa propone una zona teatro, nell'intimità delle quattro pareti, e una zona bar all'aperto, come fresco punto di ritrovo e di chiacchere. Animatore della prima parte dello spettacolo sarà il romano Antonio Rezza in una fantasia di sketches da lui stesso ideati e ricamati in una trina sottile d'ironia e doppi sensi. Da Bologna arriva invece il duo Sandro Fullin e Riccardo Lucchini, scuola «Kgb & B» e gruppo teatrale del «Cassero». Ai festanti convenuti presenteranno il video *Cassero grad 2999: la rivolta*, nell'ambito di un pomposo galà nel quale si potranno importunare le attrici presenti in sala. Due di loro, Limona e Brunilde, promettono di rivivere con il pubblico «i momenti meno prestigiosi della loro mediocre carriera».

La discoteca conquisterà il suo momento di gloria al termine del breve cabaret con una scenografia vivente, fatta di personaggi improbabili e improvvisati dal trucco di Antonio Marcasciano. Apparizioni allucinogene, flash di moda e teatro e i gli «Ammazza-mucche» («Killing Cows») alla consolle garantiscono una serata di musica senza frontiere, dal funky al rock storico, dalla dance anni settanta al pop anglosassone. Integra la festa la bella mostra di foto di Massimo Consoli, che testimonia vent'anni di manifestazioni per il 28 giugno, svolte a New York.

Il corpo parlante fra linguaggio e pratica teatrale

Entrato nel vivo delle sue «attività» con un trittico di mostre (Rubens Schifano e La grande Roma dei Tarquini), il Palazzo delle Esposizioni apre adesso anche alle «parole»: *Il corpo parlante* è il titolo del convegno che si terrà, infatti, da mercoledì a venerdì, indagando sui sentieri incrociati fra linguaggio de la danza e pratica drammaturgica.

Il convegno organizzato dall'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro e altri enti, si propone di fare il punto sul processo di dissolvimento delle barriere fra i vari generi dello spettacolo. Un fenomeno che, in particolare, ha svincolato la danza negli ultimi decenni dalla severa sintassi del balletto classico e ne ha riscoperto il carattere di linguaggio autonomo. L'argomento verrà trattato sia dal punto di vista storico-critico che da quello dei problemi legislativi e organizzativi, sorti con il nuovo assetto delle arti dello spettacolo. A quest'ultimo aspetto sarà inoltre dedicata una tavola rotonda – realizzata in collaborazione con l'Eti – nel pomeriggio di venerdì, mentre ne corso del convegno numerose relazioni mireranno a raffrontare le analogie fra il training dell'attore e quello del danzatore.

Nei tre laboriosi giorni d'incontri e dibattiti, si alterneranno sul «podio» artisti, critici e operatori del settore nel tentativo di rendere più esaustiente possibile il tema prescelto. L'apertura dei lavori è affidata a Donatella Bertozzi, critico di danza del «Messaggero», mercoledì alle 9,30. Seguiranno, tra le altre, relazioni di Leonetta Bentivoglio, Dominique Dupuy, Ugo Volli e Nico a Fano. Simile la scaletta di interventi della seconda giornata, presieduta da Eugenia Casini Ropa con Marinella Guatterini, Sara Pardo, Germaine Acogny e un faccia-a-faccia fra Molissa Fenley e Maria Nadotti. Un contributo prezioso per tracciare il panorama delle connessioni fra teatro e danza nelle diverse aree geografiche è stato dato inoltre dal Centro Italiano dell'Iti (Istituto Internazionale del Teatro)

APPUNTAMENTI

Silvana Profili. È stata inaugurata ieri a Villa Ramazzini la mostra antologica di Silvana Profili, olii «1960-1990 trent'anni di pittura. Nelle sale di Via Ramazzini 91 le opere dell'artista rimarranno esposte fino al 23 luglio, orario 10-13 e 16-19 (chiusura domenica e lunedì mattina, ingresso libero)

Teverexpo. Domani alle ore 19 si inaugura la XIV edizione della mostra-mercato. Ponte Sant'Angelo, lato Tor di Nona, alla presenza del ministro Rosa Russo Jervolino.

Nuove scoperte archeologiche in Cina. Se ne parla domani, ore 18, presso la sede dell'Associazione Italia-Cina (Via Cavour, 221). Filmato e conversazione di Roberto Ciarla del Museo nazionale d'arte orientale a Roma.

Ho trovato Dio, il volume di Ugo Spirito verrà presentato domani, ore 21, presso la Libreria Croce (corso Vittorio Emanuele, 156/158). Interventi di Marco Maria Olivetti e Armando Rigobello. Saranno presenti i curatori dell'opera Padre Cornelio Fabro e Antonio Russo. Introduce Gaetano Rasi.

Solidarietà Campi di lavoro per ristrutturare asili nido e scuole materne nei villaggi e nei campi palestinesi. Incontri nelle diverse realtà della Palestina occupata, nei villaggi palestinesi e forze pacifiste in Israele. Partenze 21 luglio, 4 agosto, per due settimane. Costo 1 milione 500mila lire. Per informazioni rivolgersi all'Associazione per la pace, tel. 8471272. Fax n. 8471305.

Ladispollana, poesia urbana, extraurbana e litoranea con Falco Lamar & Ernomaria Milordini orchestra. Domani, ore 22, presso il «Nuvolari», via degli Ombrellari.

Tra/sgressioni in versi. Rassegna di poesia a «Quadrato di idea» (Via Panisperna, 261): domani, alle ore 21, serata di chiusura della mostra e di «Luci del caffè» con la partecipazione di Stefano D'Angelo, Marcella Goa, Giorgio Linguaglossa, Vincenzo Anania, Claudia Proietti e Miro Renzaglia.

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano, 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca, 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro, 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri.

Galleria Pallavicini. Casaino dell'Aurora, Via XXIV Maggio, 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta, 1/b.

Per il Folkstudio. Lo storico locale di Trastevere, prossimo allo sfratto, ha trovato una nuova sede in via di Frangipane, a due passi dai Fori Imperiali. I locali vanno però ristrutturati e per raccogliere la somma necessaria è stata aperta una sottoscrizione pubblica. I versamenti si possono fare sul Conto corrente bancario n. 5611 intestato a Folkstudio presso l'agenzia n. 25 del Banco di Roma, oppure deponendo la cifra in contanti su «salvadanai» sistemati in questi luoghi: «Folkstudio», via Gaetano Sacchi, 3, tel 58.92374; «Classico», via Libetta, 7 (Ostiense), tel. 57.44.955; Pub «Four Green Field's», via Costantino Morin; Libreria «Rinascita» (spazio dischi), via delle Botteghe Oscure, 1. Gli orari del «Folkstudio» sono i seguenti: tutti i giorni, escluso domenica, dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 18 alla mezzanotte; quando non c'è spettacolo l'apertura serale è limitata alle 18-20.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Esquilino: ore 18.30 Assemblea sul referendum elettorali Via Principe Amedeo, 188 (P. Barrera).

Sez. Acilia e S. Giorgio di Acilia: ore 9 00-12.00 raccolta firme sui referendum elettorali mercato di Acilia.

Sez. Aurelia: ore 18.00-20.00 raccolta firme sui referendum elettorali L.go Boccea davanti Upim.

COMITATO REGIONALE

È convocata il 27/6 ore 15.30 c/o sala Falconi, la riunione della Direzione regionale allargata su «Iniziative del partito sulla Sanità». Partecipa Grazia Labate.

C/o sezione Esquilino (v. Principe Amedeo, 188) alle ore 16 00 Attivo regionale delle compagne, con all'o.d.g.: «Fase politica e iniziative delle donne, organizzazione del lavoro». Sarà presente la compagna Mariangela Grainer del Cc.

C/o il comitato regionale alle ore 19.30 riunione su «Costituente» (Cervi, Crucianelli, Cipriani e Giannantoni).

Federazione Castelli: giovedì 28 giugno a Genzano alle ore 17.30 attivo di federazione delle compagne comuniste su autonomia e progetto di attività (Pieragostini).

Federazione Latina: Sonnino ore 20.00 Cd (Di Resta, Pandolfi).

Federazione Tivoli: In federazione ore 17 00 direzione federale su giunte (Fredda).

Federazione Viterbo: Tuscania ore 21.00 Cd (Pinacoli).

PICCOLA CRONACA

Urge sangue (qualsiasi gruppo sanguigno) per la compagna Anna Maria Petrolati. Chiunque può donarlo si presenti tutti i giorni, escluso la domenica, dalle ore 8.00 alle ore 10 30, al terzo piano sezione donatori di sangue presso il policlinico «Agostino Gemelli», Largo Gemelli 8 (in via Pineta Sacchetti). All'atto della donazione specificare il nome della compagna (reparto trapianti).

DISCOTECHE

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica. Ingresso martedì, mercoledì e giovedì lire 25.000. Venerdì, sabato e domenica lire 30.000.

Gilda, via Mario de' Fiori 97. Musica e servizio ristorante. Martedì, mercoledì, giovedì e domenica ingresso lire 25.000. Venerdì e sabato lire 30.000.

Atmosphere, via Romagnosi 11/a. Piano bar e serate a tema. Aperta 11.30/alba. Ingresso dal martedì al giovedì lire 25.000. Sabato e domenica lire 30.000.

Magic fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 15.000.

La makumba, via degli Olimpionici 19. Musica afro-latino-americana dal vivo. Aperta da martedì a domenica. Ingresso settimanale lire 10.000. Sabato lire 18.000.

Hysteria, via Giovannelli 3.

Notorius, via San Nicola da Tolentino.

Black Out, via Saturnia 18.

Uonna Lamiera, via Cassia 871.

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante. Dalle 16 alle 20 cocktail e musica. La sera aperto fino alle 2 con spettacoli di cabaret e il venerdì house music. Martedì chiuso.

Pantarei, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock. Tavoli all'aperto. Orario dalle 21 30 alle 2.30.

Check point charlie, via della Vetrina 20. Disco e new age.

PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde, la piscina è aperta con orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluse le domeniche. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, quello quindicinale di 120.000.

New green hill club, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000, abbonamento mensile lire 300.000 e quindicinale lire 200.000.

Le magnolie, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000.

Kursaal, lungomare Lutazio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000, mensile 100.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30.

Nadir, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000.

La Nocetta, via Silvestri 16. Tel. 6258952. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi.

La golena, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere, gestita dal Circolo lavori pubblici. E' aperta con orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000.

MAXISCHERMO

Ostia, largo San Gallo.

Serpentara, piazza Benti.

Testaccio: parco della Resistenza e presso la sede del «Centro interculturale "Villaggio globale"» (lungotevere Testaccio, locali Borsa, ex-Mattatoio).

Villa Borghese, Galoppatoio.

Ippodromo delle Capannelle, via Appia Nuova 1255.

Euritmia club, Via Romolo Murri.

Forte Bravetta, «Bowling centro sportivo "Silvestri"» (Via Giorgio Zoega 6).

Monte Mario, presso «Hotel Cavalieri Hilton», via Cadlolo.

Ospedale «Regina Elena», Aula Magna (viale Regina Elena).

Cinema Ariston 2 (Galleria Colonna), per i disabili dell'istituto Don Guanella, dell'Associazione nazionale per la tutela degli handicappati, dell'associazione contro la leucemia del professore Franco Mandelli e gli studenti dell'Idisu.

Teatro Vittoria, piazza Santa Maria Liberatrice. Commenti di Oliviero Beha, Italo Cucci e Gianni Minà.

Mondiali a ROMA

Bennato gratis al Lido

Notti magiche/inseguendo un goal/.../ è il fortunato ritornello della canzone **Estate italiana** scritta da Edoardo Bennato e Gianna Nannini per questa estate «mondiale».

Videoregistratori programmati sulle partite: Inghilterra-/Belgio e Spagna/Jugoslavia e tutti ad Ostia per cantare con Edoardo Bennato.

Il cantautore napoletano, alle ore 22, salirà sul megapalco di largo Giuliano Sangallo, allestito dalla «Procom», la società di comunicazione e immagine. Il concerto è gratuito, gli spettatori delle ultime file potranno vedere il loro beniamino sulle immagini proiettate in diretta sul maxischermo. Bennato proporrà brani recenti e «pezzi» di repertorio classico in compagnia della sua «band» al gran completo: Mauro Spina alle percussioni, Luciano Ninzatti e Lucio Bardi alle chitarre, Pino Scagliarini alle tastiere, Roberto Melone al basso, Michael Rosen e Mauro Negri al sax, Silvio Pozzoli al coro. Tutto è pronto sul lungomare.

I fans di Bennato saranno catturati per circa due ore in uno scenario suggestivo completo di un sofisticato impianto luci e di amplificazione.

Ancora musica nella calda notte romana. Sul palco del «Classico» di Via Libetta (quartiere Testaccio) due celebri rappresentanti della musica nera, Billy Preston e Sam Moore. Preston è «una vecchia gloria della soul music». Cresciuto alla scuola di Ray Charles ha suonato al fianco dei Rolling Stones. Ma il suo successo porta il «timbro Beatles», fu infatti il primo musicista esterno accreditato per una collaborazione con i «quattro di Liverpool».

Sam Moore è invece l'ex cantante del «Banco». Di recente, al fianco di Francesco Di Giacomo, ha inciso **Hey Joe**, omaggio a Jimi Hendrix. L'ingresso al locale è subordinato all'acquisto della tessera, valevole per un anno, per un costo di lire 10.000..

BARCONI

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium, dalle 20 in poi bar, birreria e spuntini a base di insalate e panini. Il locale si può prenotare per feste private.

Il canto del riso, lungotevere Mellini. Tel. 3220817 (Ponte Cavour). Musica dal vivo, drink-bar, grigliate di pesce e piatti a base di riso. Prezzo 40.000 lire.

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti). Tel. 3201400. Aperto dal martedì a domenica, ore 13-15. Cene a lume di candela dalle 20.30 alle 23.30. Specialità: fusilli alla ricotta e melanzane, petto di pollo al mais e cotoletta del barcone con pomodoro, rughetta e mozzarella. Prezzo 35.000 lire.

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda. Bar-pub, ristorante e musica dal vivo. Specialità: pesce, fusilli al radicchio e prosciutto cotto all'arancia.

PUB-BIRRERIE

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini Chiuso la domenica.

Futura, via Renato Fucini 244. Servizio ristorante e pizzeria, cocktail da gustare all'aperto. Orario: dalle 18 all'una. Chiuso il lunedì.

San Marco, via del Mazzarino 8. Aperto dalle 9 30 fino a notte inoltrata. Servizio ristorante, panini e piatti freddi.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed irish pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow via dell'Olmata 43. Irish pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una. Panini, wurstel e hamburger. Mercoledì riposo.

Il porticciolo, piazza Lotario 5. Tavola fredda stile vecchia osteria romana. Proiezione di diapositive e video sul mare. Aperto dalle 9.30 all'una. Domenica riposo.

Amazzonia, via de. Pigneto 64. Aperto dalle 7.30 alle 16 e dalle 18.30 alle 2. Piatti freddi, panini e musica d'ascolto. Chiuso il lunedì.

Strananotte pub, via Biancamano 80. Creperie, vini e stuzzichini vari. Aperto dalle 20 all'una, escluso la domenica.

La briciola, via della Lungaretta 81. Birreria e paninoteca. Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 13). Chiuso il martedì.

GELATERIE

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria.

Giolitti, via Uffici del Vicario 40 e «Casina dei tre laghi», viale Oceania (Eur).

Gelateria Tre Scalini, piazza Navona 28, specialità gelato tartufo.

Il gelato, viale Giulio Cesare 127, gelateria artigianale.

Pellacchia, via Cola di Rienzo 103/105/107, il gelato classico artigianale dal 1923.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo.

Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale, specialità alla frutta e creme.

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250, produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Europeo, piazza San Lorenzo in Lucina 33, gelati anche da asporto con ingredienti naturali freschi.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215, specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

MORDI & FUGGI

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza Luigi Sturzo 21. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedì riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino all'una. Chiuso martedì.

Il piccolo, via del Governo Vecchio 74. Aperto fino alle 2 di notte.

OGGI ANDIAMO A...

Una giornata nel segno dei Mondiali. Continua fino al 22 luglio *Footbal, i domini del calcio* l'esposizione in corso all'ex Birreria Peroni (via Alessandria, orario: 10/13,17/22). Una raccolta di stampe, dipinti, libri e materiali da gioco, illustrano la storia del popolare sport. Ci sono anche le opere di Delaunay, Boccioni e Warhol e una ricca collezione di giocattoli. All'accademia d'Egitto (via Omero,orario: 10.30/16.30) la "febbre" del pallone è presente con *Fuori gioco*, una mostra realizzata da trentasette artisti contemporanei, ispirati dall'avvenimento sportivo. Gadgets per fanatici, alla fiera di Roma. Qui sono in mostra una serie di bandierine, cappelletti da tifosi e manifesti che hanno fatto nel corso del tempo, la storia del calcio italiano. Ancora "storia" alla Biblioteca Nazionale (viale Castro Pretorio, orario: 9/18.45). Protagonista dell'esposizione, la Nazionale di calcio rivisitata attraverso libri, giornali, riviste e trofei. Volgendo alla pittura, *Off side, tredici artisti per i Mondiali* (spazio Renault, via Nazionale 183, orario: 9/13, 15.30/19.30). In mostra le opere dei rappresentanti dell'arte figurativa contemporanea, da Accardi a Ceroli a Adami.E con la sera si apre il sipario sulla musica. Al Riari (via Riari 78 ore:22.30) appuntamento con le melodie e le sonorità del continente americano, con un concerto dei *La Tina americana*. Salsa e discoteca al Saint Louis (via del Cardello), di scena questa sera la *Raiz salsa orquesta*. Più tardi al Classico (via Libetta 7, ore:23), un concerto di Billy Preston, importante esponente della soul-music accompagnato dalla sua band. Teatro di strada al *village* di Capannelle. Continua la rassegna con il cantastorie Nino Racco, che si esibirà in racconti e ballate siciliane e calabresi.

SPETTACOLI A...

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Disegni animati; **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico; **SE:** Sentimentale; **SM:** Storico-Mitologico; **ST:** Storico; **W:** Western.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778 — **Criminali nella notte** regia di Claude Barrois; con Christopher Lambert - DR (16.45-22.30)

ADMIRAL L. 8.000 Piazza Verbano, 5 Tel. 8541195 — **Legami di famiglia** di Jonathan Kaplan; con Glenn Close - DR (17-22.30)

ADRIANO L. 8.000 Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896 — **Senti chi parla** di Amy Heckerling - BR (17-22.30)

ALCAZAR L. 8.000 Via Merry del Val, 14 Tel. 5880099 — ■ **Nemici, una storia d'amore** di Paul Mazursky; con Ron Silver - DR (16-22.40)

AMBASSADE L. 7.000 Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901 — Chiusura estiva

AMERICA L. 7.000 Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168 — Chiusura estiva

ARCHIMEDE L. 6.000 Via Archimede, 71 Tel. 875567 — ○ **Racconto di primavera** di Eric Rohmer - DR (18.30-22.30)

ARISTON L. 8.000 Via Cicerone, 19 Tel. 353230 — **Un mercoledì da leoni** di John Milius; con Jean-Michael Vincent - DR (17.30-22.30)

ARISTON II L. 8.000 Galleria Colonna Tel 6793267 — **Accidental Tourist** (original version) (23.15)

ASTRA L. 6.000 Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 — **Giù le mani da mia figlia** di Stan Dragoti; con Tony Danza, Catherine Hicks - BR (16-22.30)

ATLANTIC L. 7.000 V. Tuscolana, 745 Tel. 7610656 — Chiusura estiva

AUGUSTUS L. 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455 — **Légami** di Pedro Almodovar; con Antonio Banderas - BR (18-22.30)

AZZURRO SCIPIONI L. 5.000 V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094 — Saletta «Lumiere». Profumo di Roma. **Roma città aperta** (18); **Un americano a Roma** (20); **Mamma Roma** (22) Saletta «Chaplin». **Kojaniequatsi** (18.30); **Quartiere** (20.30); **È stata via** (22.30)

BARBERINI L. 8.000 Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707 — Chiusura estiva

CAPITOL L. 7.000 Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280 — Chiusura estiva

CAPRANICA L. 8.000 Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465 — **L'irlandese** di Alain Tanner - DR (17.15-22.30)

CAPRANICHETTA L. 8.000 P.za Montecitorio, 125 Tel. 6796957 — **La ragazza di Rose Hill** di Alain Tanner - DR (17.15-22.30)

CASSIO L. 6.000 Via Cassia, 692 Tel. 3651607 — ○ **Seduzione pericolosa** di Harold Becker; con Al Pacino, Ellen Barkin - G (16.45-22.30)

COLA DI RIENZO L. 8.000 Piazza Cola di Rienzo, 68 Tel. 6878303 — **Non aprite quel cancello N. 2** di Tibor Takacs, con Louis Tripp - H (16.30-22.30)

DIAMANTE L. 5.000 Via Prenestina, 230 Tel. 295606 — **Sola in quella casa** di Tibor Takacs - H (16-22.30)

EDEN L. 8.000 P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652 — **Qualche giorno con me** di Claude Santet - BR (17.30-22.30)

EMBASSY L. 8.000 Via Stoppani, 7 Tel. 870245 — **Doppia verità** di Douglas Stewart; con Kirk Cameron - BR (16.30-22.30)

EMPIRE L. 8.000 V.le Regina Margherita, 29 Tel. 8417719 — □ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)

EMPIRE 2 L. 7.000 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652 — Chiusura estiva

ESPERIA L. 5.000 Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884 — ○ **Mio caro dottor Gräsler** di Roberto Faenza; con Keith Carradine - DR (17-22.30)

ETOILE L. 8.000 Piazza in Lucina, 41 Tel 6876125 — ■ **Affari sporchi** di M. Figgis; con R. Gere, A. Garcia - DR (16-22.30)

EURCINE L. 8.000 Via Liszt, 32 Tel. 5910986 — **Nightmare 5** di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (16.30-22.30)

EUROPA L. 8.000 Corso d'Italia, 107/a Tel. 865736 — **Paganini** di e con Klaus Kinski - DR (17-22.30)

EXCELSIOR L. 8.000 Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5292296 — **Paganini** di e con Klaus Kinski - DR (17-22.30)

FARNESE L. 7.000 Campo de' Fiori Tel. 6864395 — ○ **Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (17.45-22.30)

FIAMMA 1 L. 8.000 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 — **Tempi migliori** di Roger Spottiswoode; con Robin Williams, Kurt Russell - DR (16.45-22.30)

FIAMMA 2 L. 8.000 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100 — **Tre donne, il sesso e Platone** di Rudolf Thome; con Johannes Herschmann, Adriana Altaras - BR (16.45-22.30)

GARDEN L. 7.000 Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848 — **A spasso con Daisy** di Bruce Beresford; con Morgan Freeman, Jessica Tandy - BR (16.30-22.30)

GIOIELLO L. 7.000 Via Nomentana, 43 Tel. 864149 — **Turnè** di Gabriele Salvatores; con Fabrizio Bentivoglio, Diego Abatantuono - BR (16.45-22.30)

GOLDEN L. 7.000 Via Taranto, 36 Tel. 7596602 — Chiusura estiva

GREGORY L. 8.000 Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 — Chiusura estiva

HOLIDAY L. 8.000 Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 — □ **Morte di un maestro del tè** di Kay Kumay; con Toshiro Mifune - DR (17.30-22.30)

INDUNO L. 7.000 Via G. Induno Tel. 582495 — Chiusura estiva

KING L. 8.000 Via Fogliano, 37 Tel. 8319541 — **Non siamo angeli** di Neil Jordan; con Robert De Niro, Sean Penn - BR (16.30-22.30) 7

MADISON 1 L. 6.000 Via Chiabrera, 121 Tel. 5126926 — ■ **The abyss** di James Cameron; con Mary Elizabeth Mastrantonio - FA (16.45-22.30)

MADISON 2 L. 6.000 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926 — **Superman IV** di Sidney G. Furie - FA (16.30-18.20); **Che ho fatto lo per meritare questo?** di Pedro Almodovar - BR (20.20-22.30)

MAESTOSO L. 8.000 Via Appia, 418 Tel. 786086 — **La quarta guerra** di John Frankenheimer; con Roy Scheider - DR (17-22.30)

MAJESTIC L. 7.000 Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908 — ○ **Roger & Me** di Michael Moore - DO (vers. originale con sottot. in italiano) (17-22.30)

METROPOLITAN L. 8.000 Via del Corso, 8 Tel. 3600933 — **Nightmare 5** di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (16.30-22.30)

MIGNON L. 8.000 Via Viterbo, 11 Tel. 869493 — **Pepi, Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio** di Pedro Almodovar - BR (17.15-22.30)

NEW YORK L. 7.000 Via delle Cave, 44 Tel. 7810271 — Chiusura estiva

PARIS L. 8.000 Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568 — □ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16-22.30)

PASQUINO L. 5.000 Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622 — **Music box** (versione inglese) (16-22.40)

PRESIDENT L. 5.000 Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146 — **Porno transexual anal situation** - E (VM18) (11-22.30)

PUSSICAT L. 4.000 Via Cairoli, 96 Tel. 7313300 — **Viziose per tutti i vizi** - E (VM18) (11-22.30)

QUIRINALE L. 8.000 Via Nazionale, 190 Tel. 462653 — **La chiave** di Tinto Brass; con Stefania Sandrelli - DR (VM14) (17.30-22.30)

QUIRINETTA L. 8.000 Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012 — □ **Sogni** di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)

REALE L. 8.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234 — **Blade Runner**, con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)

RIALTO L. 6.000 Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763 — **Crimini e misfatti** di e con Woody Allen - DR (16-22.30)

RITZ L. 8.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481 — Chiusura estiva

RIVOLI L. 8.000 Via Lombardia, 23 Tel. 460883 — □ **Music box** di Costa Gavras; con Jessica Lance - DR (17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR L. 8.000 Via Salaria 31 Tel 864305 — **Lolita 2000** - E (VM18) (17-22.30)

ROYAL L. 8.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 — **Tremors** di Ron Underwood - FA (17-22.30)

UNIVERSAL L. 7.000 Via Bari, 18 Tel. 8831216 — Chiusura estiva

CINEMA D'ESSAI

NUOVO L. 5.000 Largo Ascianghi, 1 Tel. 588116 — **Porte aperte** di Gianni Amelio; con Gian Maria Volontè - DR (16.30-22.30)

IL POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559 — Riposo

TIBUR L. 4.000-3.000 Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762 — Riposo

TIZIANO Via Reni, 2 Tel. 392777 — Riposo

CINECLUB

DEI PICCOLI L. 4.000 Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 863485 — Chiusura estiva

GRAUCO L. 5.000 Via Perugia, 34 Tel. 7801785-7822311 — Cinema giapponese. Il crisantemo selvatico di Shinikiro Sawai (21)

IL LABIRINTO L. 5.000 Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283 — Sala A: **Il Decalogo 9 e 10**, di K. Kieslowski (18.30-22.30) Sala B: **Jean Cocteau** (18.30). **Il sangue di un poeta** (21); **La bella e la bestia** (22.30) Sala fantafestival: **Ai confini della realtà** (20.30-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

AQUILA L. 2.000 Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951 — **Scatenate mogli insaziabili** - E (VM18)

AVORIO EROTIC MOVIE L. 5.000 Via Macerata, 10 Tel. 7553527 — Film per adulti

MODERNETTA L. 6.000 Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30-16-22.30)

MODERNO L. 6.000 Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)

MOULIN ROUGE L. 3.000 Via M. Corbino, 23 Tel. 5562350 — **Una sirenata donna in calore** - E (VM18) (16-22.30)

ODEON L. 2.000 Piazza Repubblica Tel. 464760 — Film per adulti

PALLADIUM L. 3.000 P.zza B. Romano Tel. 5110203 — Film per adulti (16-22)

SPLENDID L. 4.000 Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 — **Porno tutto per tutti** - E (VM18) (11-22.30)

ULISSE L. 4.500 Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 — Film per adulti

VOLTURNO L. 10.000 Via Volturno, 37 Tel. 4827557 — **Verona fiera del sesso** - E (VM18) (15-23)

FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA Tel 9321339 — Riposo

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479 — SALA A: **Tremors** di Ron Underwood - FA (16.30-22.30) □ SALA B: **Sogni** Okira Kurosawa (16.30-22.30)

SUPERCINEMA Tel. 9420193 — **Il libro della giungla** - DA (16.30-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L. 7.000 Tel. 9456041 — Chiusura estiva

VENERI L. 7.000 Tel. 9411592 — Chiusura estiva

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — **Nightmare 5** di Stephen Hopkins; con Lisa Wilcox - H (15-22)

OSTIA

KRYSTALL L. 5.000 Via Pallottini Tel. 5603186 — □ **Il sole anche di notte** di Paolo e Vittorio Taviani; con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (16.15-22.30)

SISTO L. 8.000 Via dei Romagnoli Tel. 5610750 — Chiuso per restauro

SUPERGA L. 8.000 V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 — **Non aprite quel cancello N. 2** di Tibor Takacs, con Louis Tripp H (17-22.30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI Tel. 0774/28278 — Riposo

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3604705) Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ANFITRIONE DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5780827) Mercoledì 11 luglio alle ore 21.30. **Vite private** di Noel Coward; con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Francesca Biagi. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) Alle 21. **La Mandragola** di Niccolò Machiavelli. Regia di Roberto Guicciardini.

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5898111) Riposo

ASSOCIAZIONE FESTIVAL DEI DUE MONDI (Via C. Beccaria, 18) I biglietti per gli spettacoli del 33° Festival dei Due Mondi sono in vendita presso il teatro Olimpico (piazza G. da Fabriano - Tel. 393304)

CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Venerdì alle 21. **Otello** di Franco Venturini; con F. Venturini e Federica De Vita (Solo per gruppi organizzati)

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 21 30. Rassegna dei Poeti Romaneschi

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502 - 350534) Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 67595648) Riposo

DELLE VOCI (Via Bombelli, 24 - Tel. 6810118) Riposo

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel 6788259) Riposo

EX MATTATOIO (Via Campo Boario, 27 - Tel. 5783601-5783620) Alle 21. **Le mille e una nota** con Vera Gutman e Roberto Caporali. Regia di Attilio Corsini

FURIO CAMILLO (Via Camillo, 44 - Tel 7887721) Riposo

GALLERIA DE' SERPENTI (Via dei Serpenti, 32 - Tel. 4743881) Alle 21 30 **La foresta di Birnam** da «Macbeth» di W. Shakespeare Interpretato e diretto da Massimo Napoli

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5395782) SALA TEATRO Riposo SALA PERFORMANCE. Riposo SALA CAFFÈ. Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A) Alle 21 30 **Roma Violetta** con Violetta Chiarini, Antonello Vannucchi, regia di Sergio Barbone

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel 6797205-6783148) Sala A Riposo Sala B Riposo

META-TEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel 5895807) Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523) Alle 22 30 **Vieni avanti... pretino** di e con Dodo Gagliarde

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel 6548735) SALA GRANDE Riposo SALA CAFFÈ TEATRO Domani alle 21 30 **Balocchi e profumi** con la Compagnia Debla Calì. Regia di Milena D'Abbicco SALA ORFEO (Tel 6548330). Alle 21 **Non dire false testimonianze.** Scritto e diretto da Caterina Merlino, con Roberto Agostini, Giorgia Arevalo (Lunedì riposo)

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269) Riposo

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4826841) Riposo

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089) Alle 21. **Ohm misure delle resistenze** di e con Marco Solari

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610) Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6545890) Riposo

VASCELLO (Via G. Carini, 72 - Tel. 5898031) Alle 21 **Creditori** di A. Strindberg; con Manuela Kustermann, Pierpaolo Capponi; regia di Giancarlo Nanni

VILLA MASSIMO Giovedì alle 21. PRIMA **Durante la costruzione della Muraglia Cinese** di Barberio Corsetti

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel 5740598-5740170) Dopo la diretta delle partite su grande schermo seguirà **Calcio di rigore.** Regia di Attilio Corsini

33° FESTIVAL DI SPOLETO

TEATRO NUOVO: Domani alle 20.30 Concerto di inaugurazione del Symphonie Fantastique Orchestre de l'Opèrà de Paris; Direttore Myung Whun Chung. In programma: Gian Carlo Menotti, «Regina Coeli»

MUSICA CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel 463641) Vedi Terme di Caracalla

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 5780742) Riposo

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia 118 - Tel. 3201752) Presso la segreteria dell'Accademia si possono rinnovare le assicurazioni per la stagione 1990-91. Il termine di chiusura è stato fissato al 31 luglio. Dopo tale data i posti saranno considerati liberi. Le riconferme possono essere date anche per iscritto

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Principe Amedeo, 96 - Tel 7315852) Corsi di chitarra, solfeggio e armonia. Preparazione esami conservatorio, saggi e concerti. Informazioni dalle 14 alle 20

CHIOSTRO S. ALESSIO (Piazza S. Alessio - Aventino) Domani alle 21 Concerto per una sera. Chitarra poesia, piano e danza con L. Gianoli e W. Maestosi. Musiche di Paganini, Mantarsolo

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo

DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia, 42 - Tel 5780480) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Giovedì alle 21 Michael Aspinall International '90

IL TEMPIETTO (Tel 4814800) Sabato e domenica alle 21 Festival musicale delle Nazioni 1990 «Forza Italia!» Musiche per pianoforte di Scarlatti, De Simone, Busoni, Bach, Farneschi, Rinaldi (c/o Piazza Campitelli, 9)

ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino) Alle 20 30 Concerto del duo organistico Sacchetti-Parodi. Musiche di Nogart, Wesley, Schubert, Labor

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 21 - Tel. 3962635) Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via IV Fontane, 13) Riposo

PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria) Riposo

RIARI 78 (Via dei Riari, 78 - Tel. 6879177) Riposo

ROME FESTIVAL (Cortile del Palazzo Baldassini - Via delle Coppelle, 35) Alle 21 Concerto diretto dal Maestro Fritz Maraffi, solisti: Monica Rosborough (violoncello), Irene Byckov (pianoforte). Musiche di Gershwin, Beethoven, Vivaldi

SALA BALDINI (Piazza Campitelli, 6) Riposo

SALA CAPIZUCCHI (Piazza Campitelli, 3) Riposo

TENDASTRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521) Giovedì alle 20 Rassegna Platea Estate '90: «La festa barocca». Musica, danza, teatro

TERME DI CARACALLA Lunedì 2 luglio alle 21. Serata inaugurale della stagione lirica estiva 1990 con «Cavalleria Rusticana» di Pietro Mascagni e «Pagliacci» di Ruggero Leoncavallo. Direttore Reynald Giovaninetti, Maestro del coro Paolo Vero, Regia di Bruno Stefano. Interpreti principali: Ludmila Semchuk, Vjacheslav, Bruno Pola, Fiamma Izzo D'Amico, Vladimir Atlantov, Ettore Nova. Orchestra e coro del Teatro dell'Opera

VILLA PAMPHILI (Porta S. Pancrazio - Tel 3277795) Giovedì alle 21 Concerto del pianista Sergio Perticaroli. Musiche di Beethoven, Moussorgskyin caso di pioggia il concerto si terrà nel Palazzo della Cancelleria (Piazza della Cancelleria, Corso Vittorio)

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398) Alle 21 30 Concerto del gruppo: Burks-Adams-Arkin-Dorn-De Martino

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel 582551) Chiusura estiva

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020) Riposo

CARUSO CAFFÈ (Via Monte Testaccio, 36) Riposo

CLASSICO (Via Libetta, 7) Alle 23 Concerto del Billy Preston con Star Guest Sam Moore

EL CHARANGO (Via Sant'Onofrio, 28) Alle 22 30. Concerto del gruppo «Chirimia»

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600) Alle 21 45 Ritmi brasiliani con il gruppo «Alta Tensão»

FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Domani alle 22. Paolo Pietrangeli presenta il suo nuovo disco «Noi, ragazzi del coro»

FONCLEA (Via Crescenzio, 82-A - Tel 6896302) Riposo

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/b - Tel 5813249) Alle 21 30 Concerto del «R.I.V.»

SAINT LOUIS (Via del Cardello, 13/a - Tel 4745076) Riposo

A Verona
Ore 17
Jugoslavia
Spagna
A PAGINA 28

A Bologna
Ore 21
Inghilterra
Belgio
A PAGINA 28

Battuto anche l'Uruguay con qualche sofferenza Azzurri avanti tutta

L'Italia nei quarti affronterà sabato sempre a Roma l'Eire

Vicini azzecca due nuove mosse vincenti in una partita molto tattica

Le pedine decisive: Schillaci ancora a segno Serena entra e raddoppia

Scacco matto

Schillaci esulta dopo la sua terza rete in questo Mondiale, con la quale ha spianato la strada agli azzurri per la vittoria sull'Uruguay. In alto Serena, che ha festeggiato i suoi 30 anni con un gol; a destra la gioia del «mucchio» azzurro

E l'onda della «ola» fa più uguale la folla

GIORGIO TRIANI

Sciaborda, il popolo degli stadi, come una grande onda marina. Fa la «ola», e tutti ma proprio tutti devono partecipare, lasciarsi sommergere. Anche i potenti, i vip, quelli della tribuna d'onore sono costretti a stare al gioco. O meglio a fare buon viso e cattivo gioco. «Chi non salta è...». E infatti come ci mostra spesso la televisione – la voce del cronista lievemente eccitata –, nello stadio di Roma come in quello di Torino, la «ola» si ripete sino a quando non riesce perfettamente e tutta la folla si muove come una persona sola.

L'aspetto decisamente più interessante è che l'onda da stadio (che ha cominciato a increspare il mare degli stadi ai mondiali messicani del 1986) nel suo perfetto sincronismo di massa non ha un disegno preordinato né una regia. Come invece accadeva all'epoca dei grandiosi raduni e ludi ginnici promossi dai regimi totalitari negli anni Trenta. La «ola» è spontanea: un'esplosione di fisicità che rende la folla padrona di nessun altro che di se stessa; la folla che nel suo moto ondivago annulla ogni distinzione e differenza, cancella l'individuo e anche l'autorità.

Un moto democratico e ugualitario? Si potrebbe trasformare la questione in quiz da ombrellone. Al momento si può comunque affermare che è assolutamente certo che gli stadi sono oggi i luoghi per eccellenza della «liberazione». Libertà di eccedere, di evadere dal quotidiano in misura impensabile anche rispetto al più recente passato. Al punto che sulle tribune degli stadi ormai «il re è nudo», in balia dei suoi sudditi. Perché nel recinto dello stadio non c'è più solo che un'autorità: la folla, lei sola signora del gioco.

A riprova del carattere inedito di tutto ciò si può ricordare come ad esempio i doveri di imperatore che imponevano a Marco Aurelio di presenziare ai giochi del circo non gli impedivano di celare il suo personale disgusto per tale genere di spettacoli dietro un velo di impassibile compostezza. Mussolini, nel racconto e nelle immagini della famosa finale dei mondiali del 1934 fra Italia e Cecoslovacchia – che ormai è la milionesima volta che ce la raccontano –, poteva infatti esibire un'aria decisamente scocciata, annoiata, molto lontana dagli entusiasmi dei suoi sudditi. Oggi invece non c'è autorità che tenga, che possa imporre il silenzio o sottrarsi all'abbraccio della folla.

Quali le ragioni di questa ripresa di sovranità popolare *sub specie calcistica*? In primo luogo il fatto che la povertà rassegnata e rispettosa raccontata da Dickens e London non esiste più. La «società dell'immagine» – distribuendo a piene mani immagini di abbondanza e ricchezza – ha trasformato profondamente anche i più poveri (economicamente ma ancor più culturalmente) i quali – e questo spiace molto ai ricchi – sono diventati sfrontati, aggressivi, violenti.

Negli Usa, come ricordava nei giorni scorsi Franco Ferrarotti su questo giornale, i barboni non chiedono più la carità: offendono chi non la fa. In tutti i paesi del Occidente industrializzato i ceti sociali più sfavoriti – e soprattutto i giovani – a livello «immaginario» ritengono che non ci siano più barriere, che soldi, successo e visibilità sociale siano alla portata di tutti, e comunque non riconoscono a nessuno l'autorità di potere dire cosa è giusto e cosa è bene, cosa è lecito fare e sin dove si può arrivare. Lo sguardo corre alle folle giovanili che il sabato e le domenica occupano fisicamente le zone pregiate del centro storico, sciamano dalle discoteche e dagli stadi e rumorosamente s'impossessano delle strade e piazze. E impongono, sia pure per brevi attimi, il loro ordine. In quel momento «loro» e solo loro padroni assoluti dei loro destini.

La «ola» è appunto il riflesso calcistico di una società in cui non c'è più «rispetto», autorità che sappia o possa indicare ad ognuno il suo «posto» e dove nessuno vuole più essere spettatore della vita e dello spettacolo altrui. Nel tifo che si colora e si infiamma, nella folla ondeggiante che narcisisticamente guarda e rimira se stessa e il su movimento si evidenzia la profonda mutazione antropologica del popolo degli stadi, che rifiuta ormai il ruolo tradizionale di testimone. Esso reclama una parte da protagonista. E ciò sconvolge non solo le leggi dello spettacolo sportivo. In essa si specchia infatti una società che si agita, si muove sempre più freneticamente, rischiando di andare alla deriva, in balia delle onde. Anche perché non ci sono più nocchieri. O se ci sono, sono tutti allo stadio affaccendati a far la «ola». Soprattutto di questi tempi in cui è il calcio l'unica legge riconosciuta e rispettata da tutti gli italiani.

IL MONDIALE DI

JOSÈ ALTAFINI

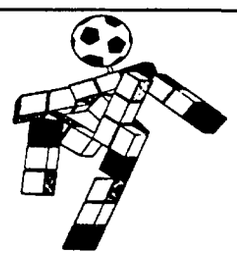
Il Brasile battuto dal pubblico

Poche partite hanno offerto spunti di riflessione quanto Brasile-Argentina. Comincio da quello che è a mio parere il più importante: i fischi del pubblico. Nessuno ha evidentemente ancora capito che fischiare un grande campione *quale Maradona, come è successo* per tutta la partita, è la cosa più deleteria che si possa fare. Quando un fuoriclasse si sente fischiato, pur non trovandosi in condizioni fisiche ottimali è capace di sopperire a questa deficenza con l'orgoglio. E quest'ultima è una dote che tutti i campioni posseggono. Gli «assi» non sono atleti normali, sono diversi, gonfi di amor proprio. Quando vengono stuzzicati dimenticano tutto e tutti: non pensano ai soldi, non hanno paura di farsi male, non conoscono fatiche o sofferenze fisiche. Se poi si tratta di partite internazionali, si caricano di rabbia se viene fischiato, dileggiato l'inno della propria patria. Il Brasile ha cominciato a pedere contro l'Argentina quando sono partiti i primi fischi verso Maradona. Mi sono immediatamente preoccupato perchè conosco l'indole dei grandi: questi hanno voglia di vincere anche quando si giocano le partitine d'allenamento, eppure lì non ci sono interessi... E non sto parlando solo di Maradona, ma dell'intera squadra argentina, che ho visto molto tesa durante la cerimonia d'inizio. E gli argentini erano nervosi non perchè si preparavano ad affrontare il Brasile ma perchè interiormente feriti da quei tifosi che fischiavano le note del loro inno, che avvilivano il loro amor patrio. Quegli spettatori non hanno capito che in quel preciso istante era come se iniettassero delle sostanze stupefacenti capaci di «drogare» le gambe argentine. Pensate un pò che razza di aiuto ha avuto uno con tanta classe come Maradona.

Un'altra considerazione, sempre riguardante Maradona, mi è venuta nel constatare la differenza che spicca in un incontro tra grandi campioni e giocatori «normali». Alcuni dei *protagonisti di Brasile-Argentina*, ad esempio Valdo, hanno giocato innumerevoli palloni ma non hanno mai liberato i propri compagni per il tiro. Maradona ha toccato pochissime volte la palla, ha in realtà giocato abbastanza poco. Ma tute le volte che Diego ci ha messo lo zampino, compresa l'azione del gol, sono stati guai per la difesa brasiliana. Non scopriamo nulla, ma dobbiamo affermare ancora una volta che la qualità ha vinto sulla quantità.

Per ciò che riguarda il Brasile, possiamo solo dire che i pali, gli arbitri, il terreno di gioco, il clima... tutto fa parte del gioco. Nessuna scusa.

Superato l'esame Uruguay



Per l'attaccante terza rete in sole quattro partite
Il numero uno è imbattuto in azzurro da 823 minuti

De Napoli stanco dei panni del gregario è protagonista
Meno creativo Baggio costretto in «copertura»

Schillaci e Zenga Aria di record

Zenga 6,5. Il numero uno azzurro finora in questo mondiale in porta ci è andato perché non si può infrangere il regolamento, ma realisticamente sono state fino adesso rare le occasioni nelle quali ha potutto mettersi in mostra. Ieri sera due o tre interventi solo un pizzico al di sopra della normale amministrazione, e in alcuni casi ci ha messo anche un po' di platealità, forse per giustificare il suo record di imbattibilità che ora è giunto a quota 823'.

Bergomi 6,5. Con quelle punte retrattili ha dovuto faticare più del solito per trovare il tempo e la misura quando i sornioni avanti uruguagi si affacciavano nell'area azzurra. Ha faticato ma non sofferto. L'unico a farlo soffrire è stato De Napoli con quello sventurato appoggio all'indietro che per poco non mandava in gol Aguilera.

Maldini 6. C'è purtroppo il rischio di ripetersi. Il milanista è il meno «colorito» degli azzurri. Il suo gioco è smunto come il faccino. Finché se ne sta sulla sue se la cava senza infamia e senza lode, a volte però prova a dare dimostrazione di autorità e fatalmente mette in mostra i suoi limiti di condizione.

Baresi 7. Nessuna giocata di straordinaria bellezza. Ma con lui dietro si respira aria di costante sicurezza. Quando c'è da sbrogliare qualche matassa lui puntualmente trova il bandolo ed è decisivo il suo apporto di personalità e carattere. In ogni momento della partita riesce a trovare sempre il modo per far ragionare la squadra o per incitarla ad essere più «scriteriata».

Ferri 6,5. Una partita solida, quadrata la sua. Non ha dovuto tirare fuori tutto il repertorio del suo bagaglio di difensore d'annata. Ha provato a tirare fuori il suo colpo su punizione, ma la sua bomba non è esplosa nello specchio della porta. Continua a giocare ad un livello di ampia sufficienza e a fare i «dispetti» a Vierchowod costretto ad un'immeritata ma obbligata panchina.

Berti 6. Il cavallone interista si è trovato subito a mal partito in quel risicato maneggio che gli uruguagi avevano allestito a centrocampo. Non è riuscito a trovare la misura, né è stato capace di rubare il tempo agli avversari. Ammonito per la seconda volta non giocherà contro l'Eire.

Serena (dal 57') 7. Anche per lui la panchina sembrava il massimo traguardo possibile. Vicini, invece, lo ha usato come un altro dei suoi tanti assi nella manica e l'interista ha sbancato l'Olimpico: un delizioso assist per Schillaci nell'azione del primo gol ed uno tutto personale «alla Serena». E c'era chi sosteneva che non sarebbe mai potuto entrare a partita iniziata, perché lento a carburare. Se la partita fosse proseguita ad oltranza dava l'impressione di essere in grado di sparare gol a grappoli.

De Agostini 6. La partita intera forse gli ha nuociuto se è vero che negli spezzoni finora giocati era stato sempre molto bravo. Ma anche lui ha sofferto la particolare dimensione tattica della partita, resa ancor più complicata dalla sua posizione in campo. Sa giocare anche da centrocampista ma come terzino di fascia può esprimere al meglio le sue qualità. Anche per lui comunque la sufficienza è d'obbligo tenendo conto dell'impegno.

De Napoli 7,5. È tornato «Rambo». Sulla fascia destra non c'era l'infortunato Donadoni e lui lo ha fatto rimpiangere appena, appena. Non sa fondere come il milanista la quantità con la qualità ma quanto ha lavorato, corso, recuperato e rilanciato. Con lui Vicini ha vinto un'altra delle sue tante scommesse. De Napoli all'inizio era apparso tra i più opachi, ma al momento giusto è tornato il lampeggiante portatore d'acqua e non solo quello.

Schillaci 7,5. Con lui le parole sono davvero sprecate. È l'emblema dell'essenzialità ma il suo calcio scarno è di una folgorante bellezza, così come i suoi gol carichi di rabbiosi effetti.

Giannini 6,5. Il Principe non ha avuto l'occasione di brillare come al solito. Il rognoso gioco degli uruguaiani mal si adatta al suo elegante incedere. Ma il Principe ormai non è soltanto un giocatore da parata. Sa stringere i denti e trovare il modo di dare comunque il suo contributo alla squadra.

Baggio 6,5. Ha cominciato in maniera esaltante con uno stupendo scambio con Schillaci, ha proseguito con altre deliziose giocate seppur a corrente alternata. Ma ha riempito i momenti di pausa creativa con un onesto lavoro di copertura. Un altro aristocratico del calcio capace anche di rimboccarsi le maniche.

Vierchowod (dal 79') s.v. Troppo pochi dieci minuti per giudicare il «russo» che il sei lo strappa appena mette piede in campo. □*R.P.*

A sinistra, L'arbitro Courtney. A destra, Baggio «cintura» Schillaci dopo il gol. In alto a sinistra, Zenga imbattuto da 823'. In alto a destra, De Napoli

L'arbitro

Severo in silenzio e con stile

Di fronte a certi arbitri non si sa mai bene se sia stato bravo lui a governare la partita o se la partita stessa gli abbia permesso di gestire con tranquillità la situazione. Dicono che si era allenato anche ieri mattina e questo lo si è visto dal modo con il quale riusciva a coprire in scioltezza tutto il campo stando sempre nel vivo delle azioni. La partita l'ha presa in mano subito e non se l'è mai lasciata scappare. Ha fatto fioccare una manciata di ammonizioni ma tutte puntuali e per nulla gratuite. Ed è stato silenziosamente severo, come lo sanno essere le persone autorevoli e per nulla autoritarie. Un bell'arbitro al quale va sicuramente stretto il sei che gli abbiamo dato in pagella, ma in questo mondiale non gli mancherà certo l'occasione per strappare ottimi voti. □*R.P.*

Prima del match rissa tra il laziale e l'allenatore uruguaiano Tabarez

Sosa vigilia rovente «Niente panchina il titolare sono io»

ROMA. Il vero caos è iniziato prima della partita, in casa dell'Uruguay. Sosa, un Sosa che in questo Mondiale ha fatto la comparsa, non ha gradito la decisione di Tabarez di spedirlo in panchina. Inviperito, con la faccia stravolta dalla rabbia, il centravanti della Lazio ha puntato i piedi: «Se non vado in campo, non vado neppure in panchina».

Replica secca di Tabarez, discussione rovente, alla fine è interventuo pure Paco Casal, procuratore del giocatore, per convincerlo ad accettare la panchina. Alla fine Sosa si è arreso è si è disciplinatamente seduto inpanca. Entrato al posto di Aguilera, quando ancora l'Uruguay stava sullo 0-0, è uscito dal campo a testa bassa.

Sconfitto l'Uruguay, che torna a casa, ma sconfitto soprattutto Sosa, che aspettava questa vetrina mondiale per riscattare una stagione-no. Davanti a telecamere e taccuini, Sosa sfodera l'aria del bravo ragazzo: «L'Uruguay ha tenuto bene il campo, per un tempo siamo riusciti a bloccare gli azzurri, poi, nella ripresa, quel gran gol di Schillaci ha deciso la partita. Noi ci siamo aperti, non avevamo scelta, e loro hanno chiuso il discorso con la rete di Serena. Un bilancio di queso Mondiale? Bravi e sfortunati con la Spagna, male con il Belgio, maluccio e fortunati con la Corea. Forse è lì, nel girone eliminatorio, che abbiamo compromesso quest'avventura. Avessimo ottenuto almeno il secondo posto, avremmo evitato l'Italia. Una squadra, l'Italia, che arriverà tranquilla in finale».

Fonseca, acquistato dal Cagliari qualche giorno fa, ha giocato davanti al suo nuovo allenatore, Claudio Ranieri, che ha seguito la partita in tribuna: «Non lo sapevo – dice il ventenne attaccante del Nacional di Montevideo –, certo, stasera non c'erano molte chances di fare bella figura, ma questo Mondiale, per me, è stata una esperienza importantissima. La partita? L'Italia è stata brava, ha sicuramente meritato la vittoria, ma l'Uruguay ha giocato bene. Usciamo dal Mondiale a testa alta. Quando tornein Italia? Il venti luglio. Il ritiro del Cagliari comincerà allora».

Ranieri, che ha applaudito il gol di Schillaci («una giocata da campione»), aveva un altro giocatore da osservare, il terzino Herrera. Il difensore non ha giocato, è restato in panchina, ma per lui il futuro sembra già deciso: sarà il secondo straniero del Cagliari. Sbattuti fuori dal Mondiale, gli uruguyani, insomma, hanno trovato la maniera di consolarsi. □*S.B.*

Il tecnico spegne gli entusiasmi. «Dite che la squadra cresce, io sono preoccupato per la fatica». Matarrese fa l'identikit del Ct

«Vicini un fortunato che rischia»

Vicini calmo, molto riflessivo: «Abbiamo affrontato e superato la partita difficile che ci aspettavamo». Su Schillaci dice: «Ha imboccato la strada buona per guadagnarsi un monumento». Parla poco, Vicini, e invece chiacchiera allegramente il presidente Matarrese: «Una vittoria così, era il minimo. Questa squadra è molto forte, e poi c'è Vicini: un fortunato che sa anche rischiare».

FABRIZIO RONCONE

ROMA. **Vicini, è andata anche questa.**

Sì, è andata e non è stata facile. L'Uruguay ci ha costretto a giocare la partita difficile che ci aspettavamo, hanno adottato la solita tattica: molto chiusi dietro e sempre pronti al rilancio. In questo modo non ci hanno dato respiro. Abbiamo avuto momenti di difficoltà. Nella ripresa i ragazzi hanno aumentato il ritmo e sono arrivati i due gol, tutti e due direi molto belli.

Ma se non segna Schillaci, la partita rischia di rimanere incartata.

Il gol di Schillaci è stato molto importante. Totò non si è ancora meritato un monumento, ma è sulla buona strada...

L'ingresso di Serena è stato importante.

Il fatto è che nel primo tempo avevamo avuto qualche difficoltà in zona gol, nel senso che eravamo riusciti a creare poche azioni pericolose. Uno *come Aldo mi serviva. Mi servivano* i suoi colpi di testa, ma anche la sua capacità di lottare. Ma sapete, ora mi dite che è stata una scelta azzeccata... però io credo che le scelte, quando si vince, sono sempre azzeccate.

Anche stavolta, comunque, i cambi che lei ha apportato hanno avuto un peso sull'andamento della partita.

Ma vedete, io credo che i cambi, in un campionato del mondo come questo, siano assolutamente importanti. Certe volte devi sostituire un giocatore avversario, ma altre volte cambi anche per motivi tattici, perché poi le squadre che si affrontano non sono sempre uguali, non hanno tutte il medesimo gioco.

Senta Vicini, cambi o no, questa Italia sembra in crescita anche dal punto di vista atletico. È un'impressione?

Mah, un'impressione...io dico che anche questa partita, come tutte quelle che abbiamo *disputato fino a questo* punto, è stata giocata dai miei ragazzi ad altissimo ritmo, con una costante pressione offensiva. D'altra parte, siamo obbligati a questo tipo di atteggiamento tattico, giochiamo in casa... Però, ecco, voi dite che la squadra cresce, e io invece comincio ad essere preoccupato. Mi auguro che la fatica non esca fuori alla distanza... perché io ho paura che un po' di fatica già ci sia.

Baggio e Schillaci hanno preso molte botte.

Li picchiano un po', è vero, ma prendono le botte che generalmente prendono tutti i talenti che hanno magari un bel dribbling, uno scatto notevole, e che però non posseggono una gran fisico. Maradona, in questo senso, è un esempio...

Ad un certo punto, lei ha fatto scaldare Vialli.

Gianluca si scaldava con altri tre giocatori. Poi ho deciso di non farlo entrare. Ora spero che recuperi. Per la verità, spero che recuperi anche Donadoni. Uno come lui, in una partita come questa, ci sarebbe stato utilissimo.

Ora c'è l'Irlanda, nei quarti.

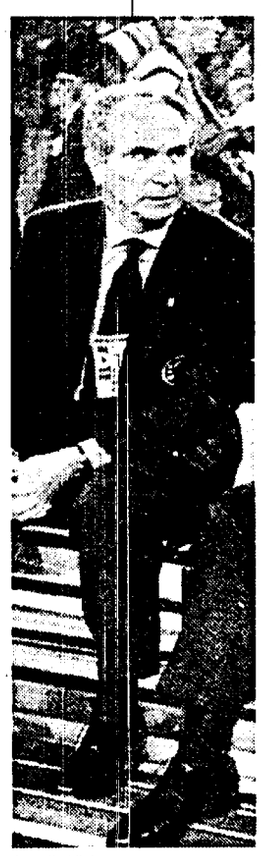
L'Irlanda... no, guardate, per ora non voglio parlarne.

Tossisce, vuota un bicchiere di Coca-Cola, il cittì azzurro. Saluta e va via. È stata una conferenza stampa piuttosto frettolosa, e comunque, anche stavolta, Vicini è sembrato serioso, poco propenso alla soddisfazione dichiarata. Come se *volesse tenersi tutto dentro.* Anche qualche sorriso.

Sorride, invece, a guance larghe, il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese. Gli chiedono: «Presidente, un'altra bella vittoria. Un'altro volta nel segno di Totò-gol. E lei presidente, lei che dice?».

Matarrese ci pensa su un attimo, poi risponde: «Penso che quello che stiamo facendo è il minimo che potessimo fare, con una squadra così e con un pubblico straordinario, incredibile. Voglio dire che il risultato sportivo è adeguato alle nostre forze, ed è chiaro che adesso, puntiamo decisamente ad arrivare tra le prime quattro. La vittoria contro l'Uruguay, se posso dirlo, ha un nome: quello di Vicini. Io Vicini l'ho cominciato a conoscere agli Europei di Germania, ora lo conosco meglio. E devo dire che è un uomo fortunato che ama la sfida: mi piace. Mi piace la gente così. Come dice quel proverbio? Chi non risica non rosica? Dice così, no?».

Per ultimo, il commissario tecnico dell'Uruguay. Il signor Tabarez ha una faccia meno ironica del solito. Nel suo spogliatoio c'è stata un po' di baruffa. Sulla partita racconta che «tutto s'era messo per il meglio, ma poi è venuto fuori quello Schillaci, che può essere il giocatore rivelazione del mondiale. È veloce e potente al tempo stesso. Non se ne trovano troppi di giocatori così». Sta andando via, Tabarez, ma vogliono una sua battuta sull'*arbitro. Risponde* con parole di ghiaccio: «L'arbitro? Lo sapete, non ne parlo mai».



Azeglio Vicini

Festa nello spogliatoio anche per il compleanno di Serena
Ma Giannini e Ferri accusano gli avversari di provocazione

«In campo ci hanno minacciato»

Intorno ai due uomini della serata, Schillaci e Serena, si sgrana questa quarta serata vittoriosa del Mondiale. Totò, in un attimo di sincerità, si lascia scappare un «Adesso mi sento veramente qualcuno», Serena, che ha festeggiato i trent'anni con un gran gol, è più tranquillo. Sullo sfondo, le dichiarazioni pesanti di Giannini e Ferri: gli uruguagi, in campo, hanno minacciato gli azzurri.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Non gli danno neppure il tempo di riflatare. Italia-Uruguay è finita da una manciata di secondi e Schillaci viene trascinato in un angolo, di fronte alle telecamere che sbattono in mondovisione il suo sguardo spiritato, dalla onnipresente Rai. Totò Schillaci, con la sventola scagliata all'Uruguay fanno tre. Risponde, ringraziando subito chi gli ha passato il pallone: «È stato bravissimo Serena, mi ha dato un pallone stupendo, mi è venuta voglia di tirare ed è andata bene. Il gol è arrivato al momento giusto, perché l'Uruguay stava tenendo bene il campo. Decisivo, sicuramente, l'ingresso di Serena. Eravamo in difficoltà sui palloni alti, con lui abbiamo trovato la sponda giusta».

Soddisfatti i microfoni, Schillaci si ripete più tardi in sala stampa. Si lascia andare per un attimo: «Adesso mi sento veramente qualcuno», poi si riprende e torna sui soliti binari: «Sto vivendo un attimo da favola, segnare tre gol in quatto partite sarebbe stata una follia solo pensarci. Mi fa piacere, piuttosto, il fatto di aver fatto gol con tre compagni diversi: con l'Austria fu Vialli a crossare, con la Cecoslovacchia Giannini, oggi Serena. Quello di stasera, è vero, è un bel gol, ma il più importante resta il primo. Ci ha permesso di sbloccare il risultato nella partita d'esordio e a me ha dato la convinzione di esserci. È un bel momento, si fa un gran parlare dell'uomo venuto dal Sud, ma ora, mi sento di rappresentare tutta l'Italia. E poi, un grazie al pubblico. Anche stasera è stato magnifico».

Il sorriso fuggente di Serena è l'altra immagine da incominciare della serata romana. Compiva trent'anni ieri il centravanti dell'Inter, si è regalato un gol e la convinzione di non essere un turista, in questo viaggio mondiale dell'Italia calcistica: «Voi dite il gol, io dico invece che mi sono regalato questa serata. Ci ficco il gol, è vero, ma pure l'esordio al Mondiale e la soddisfazione di averci lasciato un segno. Era, in fondo, quello che cercavo». Eppure, proprio Serena si era aggrappato al carrozzone dei ventidue all'ultimo momento. Fuori Fusi, dentro lui: «La verità è che io non ho mai temuto di non fare parte dei ventidue. In Nazionale ho sempre fatto la mia partita, e poi sapevo che Vicini aveva fiducia in me». L'ingresso di Serena, ieri sera, è stato un po' una sorpresa. Si pensava, piuttosto, a Vialli: «Vicini mi ha detto di tenere su la squadra, di contrastare il gioco aereo di Gutierrez e De Leon, e di dare un mano a Schillaci. Credo di esserci riuscito. Le botte che ho preso? Fanno parte del gioco, del resto, a questi livelli si tenta tutto per vincere. No, nessuna paura quando sono entrato. Un attimo di emozione, chiaro, l'esordio ad un Mondiale ha sempre un sapore particolare, ma quando un giocatore arriva a trent'anni, e io li festeggio oggi, deve saper controllare i nervi».

Giannini, fra i primi ad uscire dagli spogliatoi, rivela che fra lui e la coppia Perdomo-Gutierrez non sono volate promesse d'amore. I due uruguagi hanno minacciato più di una volta il Principe: «Sì – ammette Giannini – c'è stata qualche scaramuccia, ma nel calcio, si sa, certe comportamenti esistono. Loro volevano innervosirci, noi siamo stati bravi a non cascarci. L'Uruguay, comunque, ha giocato bene. Sono stati abili a rallentare il gioco, riuscivano a chiudersi molto bene. Noi, invece, siamo stati intelligenti a usare il cervello e a mantenere la stessa determinazione iniziale, anche quando si era capito che sbloccare il risultato era difficile. Ha ragione Schillaci, l'ingresso di Serena è stata la mossa vincente. Siamo riusciti a contrastarli nel gioco aereo, ha fatto l'assist per Totò e ha segnato un gol».

Ferri, anche lui ha qualcosa da dire sul comportamento degli uruguagi: «Hanno cercato di provocarci. Ci hanno minacciato, ma noi siamo stati bravi a non dargli retta. La partita? Abbiamo sofferto a sbloccare il risultato, ma in difesa non abbiamo mai avuto problemi». Arriva Zenga, l'unico portiere imbattuto del Mondiale: «Stasera è stato determinante il cuore. Nel secondo tempo siamo tornati in campo dicendo che si doveva vincere a tutti i costi, con il cuore o con il, beh, fate voi. Sono contento per un mucchio di cose: la vittoria, il fatto di essere riusciti a non beccare neppure stasera un gol, la rete di Serena. Per lui, dopo una lunga attesa, una soddisfazione importante». Passa Bergomi, poi Baggio, poi ancora Maldini. Microfoni ficcati nelle bocche, un caldo che fa di questo garage una sauna, mille domande uguali, mille risposte uguali. Il clacson del pullman chiama i ritardari, si parte, inizia il solito ritorno all'«Helio Cabala», passando dentro una città ubriaca di calcio.

Superato l'esame Uruguay

Con due gol nella ripresa battuti anche i sudamericani
Dopo un primo tempo duro e spigoloso Vicini pesca il «jolly»
L'attaccante interista, appena entrato, serve a Schillaci
il pallone del primo gol e poi mette al sicuro il risultato

Un Serena per amico

Ma nella «celeste» scorre un po' di sangue azzurro

ROMA. Il vecchio detto uruguagio «si Inglaterra es la madre del futebol Uruguay es el padre» ci sta tutto soprattutto se facciamo un salto di settanta anni e ci tuffiamo nel calcio di quell epoca Erano gli anni Venti, l Europa stava uscendo a fatica dalle macerie di una guerra devastante, mentre l'America che non aveva vissuto in casa la catastrofe bellica, viveva un illusorio benessere I paesi del Sud Brasile Argentina e Uruguay digerivano la grande immigrazione della fine del secolo e dei primi dieci anni del Novecento Bastimenti maleodoranti, stipati all inverosimile avevano scaricato a Rio de Janeiro, San Paolo, Buenos Aires e Montevideo umanità di tutti i tipi soprattutto spagnoli e italiani E dalla fusione di quella fauna con la gente locale uscì fuori l uomo nuovo l orinundo che lastricò, negli anni Venti appunto, i porti d Europa E negli anni Venti, assimilati grazie alla strada, ai palloni di pezza e a quei ragazzi figli di nativi e di immigrati l Uruguay impose il suo nome nella scena calcistica Vinti i tornei olimpici di Parigi e Amsterdam, i «celesti» si aggiudicarono anche, nel 1930, la prima edizione della Coppa Rimet, organizzata, guarda caso, in Uruguay Cominciò allora, mentre in Italia il pallone stava decollando, il viaggio di ritorno dei figli nipoti e cugini di quella gente che aveva lasciato il nostro paese qualche decennio indietro Il nostro calcio che aveva bisogno di talenti, si riempì di orinundi Il primo fra i nomi importanti, fu proprio Ernesto Mascheroni, che indossò per diversi campionati la maglia dell Inter Vestì pure quella della Nazionale, Mascheroni, due volte per l esattezza Sulla sua scia, sbarcò a Bologna il famoso trio Andreolo-Sansone-Fedullo Con quei tre in squadra, a metà anni Trenta, il Bologna interruppe la dittatura juventina che durava da cinque stagioni i rossoblù si aggiudicarono gli scudetti 1935-36, 1936-37 1938-39 Andreolo centrosostegno come si diceva allora in pratica un regista arretrato, indossò per ventisei volte leader nella classifica degli orinundi uruguagi la maglia della Nazionale Giocatore possente, dotato di buona tecnica, seppe inserirsi senza problemi nel nostro calcio e fu il perno di quel Bologna che, secondo la retorica dell'epoca, «faceva tremare il mondo» Raffaele Sansone, interno dai piedi deliziosi era il geometra di quello squadrone Giocò tre volte nella Nazionale di Pozzo Ottant anni da poco compiuti, Sansone vive ancora a Bologna dalla quale non si è più separato Con il suo papillon, si fa vedere ogni tanto nella bottega di un altro grande di quell epoca, Angiolino Schiavio Francesco Fedullo era l'altro interno di quel Bologna Mancino, bel dribbling, anche lui respirò l aria del club Italia due partite e tre reti, media da vertigini

In epoche più recenti, anni Cinquanta per intenderci, fu il turno di Schiaffino e Ghiggia, i due giustizieri del Brasile nella finale Rimet del 1950 Due campioni Schiaffino, uno dei grandi in assoluto del calcio mondiale, era un centrocampista di grande intelligenza tattica e di classe immensa Svelto in campo e saggio fuori, risparmiatore fino alla taccagneria «aveva la 600 eppure non lo vidi mai arrivare agli allenamenti con la sua macchina», ricorda un collega di avventura romanista, Pedro Manfredini, Schiaffino fu il faro del Milan che a cavallo degli anni Cinquanta vinse tre scudetti Alcide Ghiggia, uno dei più bei dribbling visti nei nostri stadi, giocò alla Roma e, come Schiaffino, indossò pure la maglia azzurra cinque volte Ghiggia e quattro Pepe Schiaffino Entrambi conclusero la loro avventura con l Italia in una delle date più tristi della nostra storia, quella del 15 gennaio 1958 quando a Belfast l Irlanda del Nord ci battè 2 1, escludendoci per la prima e finora unica volta, dalle finali mondiali □S.B.

ITALIA-URUGUAY

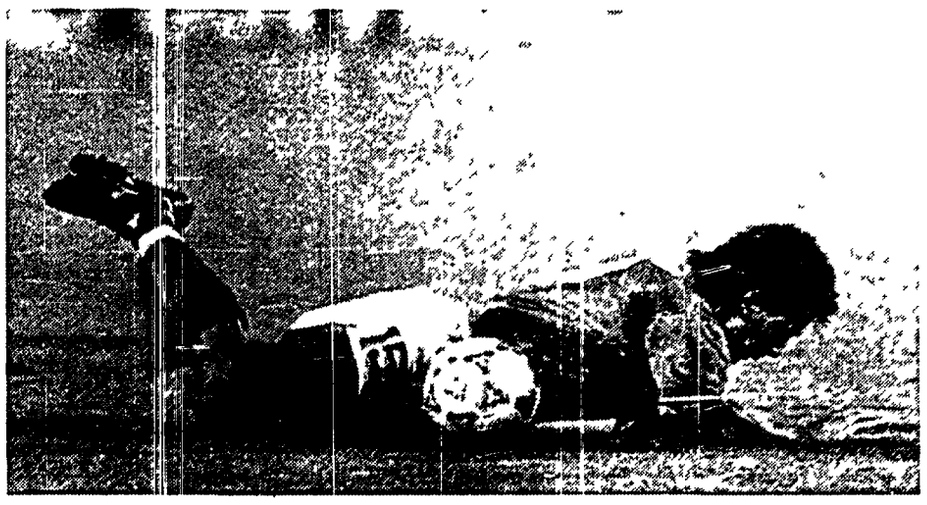
1 (1) ZENGA	6,5	1 (1) ALVEZ	7
2 (3) BERGOMI	6,5	2 (2) GUTIERREZ	6 5
3 (7) MALDINI	6	3 (3) DE LEON	6
4 (2) BARESI	7	4 (6) DOMINGUEZ	6
5 (6) FERRI	6,5	5 (14) SALDAÑA	6
6 (4) DE AGOSTINI	6	6 (5) PERDOMO	6,5
7 (10) BERTI	6	7 (8) OSTOLAZA	6
(20) 52' SERENA	7	(7) 79 ALZAMENDI	s v
8 (11) DE NAPOLI	7,5	8 (9) FRANCESCOLI	6,5
9 (15) BAGGIO	6,5	9 (12) R PEREIRA	6
(8) VIERCHOWOD	s v	10 (18) AGUILERA	6
10 (13) GIANNINI	6,5	(11) 55 SOSA	5,5
11 (19) SCHILLACI	7,5	11 (19) FONSECA	6,5
(12) TACCONI		(22) ZEOLI	
(9) ANCELOTTI		(13) REVELEZ	
(21) VIALLI		(16) BENGOECHEA	

2-0

MARCATORI 65' Schillaci, 83' Serena

ARBITRO Courtney (Ingh) 6

NOTE Serata calda, terreno in buone condizioni Biglietti venduti 73 303 Per un incasso di 5 miliardi 806 milioni 911mila lire Ammoniti Perdomo, Gutierrez, Alvez, e Santana (Uru), Berti (Ita)



Schillaci in alto cerca la via del gol all inizio della partita con una acrobatica rovesciata. Accanto Baggio vola a terra dopo l ennesimo fallo subito dai rudi uruguaiani. Sotto Maradona con la maglia della nazionale azzurra in visita a Marino

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Questa nazionale sa vincere comunque Un tempo, e neppure troppo remoto, pareva capace solo di addattarsi al gioco dell'avversario Ieri sera contro una squadra che quasi ti obbliga ad addattarti al suo gioco gli azzurri sono nusciti a non farsi invischiare dai gommosi e anche spocchiosi uruguagi e li hanno liquidati con un secco due a zero Vicini, ancora una volta, le ha azzeccate proprio tutte Ha rispolverato il dimenticato Serena e l Aldo ha dato la palla del primo gol a Schillaci e ha raddoppiato facendosi un gran bel regalo nel giorno del suo trentesimo compleanno Non è ancora scattato il primo minuto di gioco che Baggio e Schillaci sembrano voler ricominciare da dove avevo magnificamente concluso con la Cecoslovacchia La strana coppia con una serie di scambi sorprende la difesa uruguaiana, Baggio poi dalla destra rimette al centro dove Schillaci prova la mezza rovesciata volante la palla sbatte per terra prima di finire, anche se di poco, fuori La preventivata rognosa partita poteva essere addomesticata sul nascere. Potevano partire in discesa gli azzurri ed, invece, la partita si capisce subito che sarà tutta in salita. Una salita resa ancor più complicata dal saponoso gioco degli uruguagi Al 5' Schillaci, servito sempre da Baggio con un colpo di testa all indietro, ha un altra occasione per far saltare i premeditati schemi tattici architettati dallo scontroso Tabarez, ma si lascia anticipare dal portiere Alvez Ma è solo un'episodio, poi come le «carogne» dell'esercito di moscerini che incollano i fogli degli appunti in tribuna stampa, i falsamente addormentati uruguagi trasformano il centrocampo in una zona appiccaticcia Gli azzurri non riescono a togliersi dai tacchetti la melassa sudamericana Anche quello della nazionale celeste è un calcio bailado, ma da ballo del mattone Corta, stretta la squadra uruguagia e con la determinata voglia di difendersi ad oltranza Sosa è rimasto in panchina e in avanti si avventura soltanto il prossimo cagliaritano Fonseca L Uruguay con la sapienza del palleggio ravvicinato riesce a non far giocare gli azzurri Frenate soffici quelle degli uruguaiani che hanno il potere di far perdere il ritmo agli azzurri e di logorarli «Ito il profilo nervoso facendogli toccare con piede l'impotenza di distendersi, di scambiare il pallone in velocità Ha qualche buono spunto Baggio, mentre Giannini sembra tra quelli che soffrono di più il sistema di gioco imposto dalla squadra di Tabarez. Il Principe non riesce a prendere le giuste misure per dare l abito adatto alla manovra di attacco. E la rattrappita atmosfera ,che assieme all afa, pesa sul prato dell Olimpico gioca un brutto scherzo a De Napoli, che sta facendo di tutto per non far vedere che sulla fascia destra manca Donadoni Su un suo contratto appoggio all indietro si avventa Aguilera Bergomi prova a metterci una pezza provando a falciarlo al limite dell'area Il fallaccio non riesce ma non sa comunque sfruttare l'occasione Aguilera che tira malamente e obbliga Zenga ad un platonico tuffo Scampato il pericolo della beffa l Italia si ritrova a fare i conti con il beffardo gioco degli uruguaiani E i conti non tornano Tutta la voglia di gioco degli azzurri finisce nel cinico imbuto «celeste»

Vicini negli spogliatoi non cambia nulla, ma dopo pochi minuti della ripresa comincia a far scaldare una pattuglia di possibili cambi Ancelotti, Vierchowod, Vialli e Serena Decide di buttare dentro la torre interista al posto del volenteroso Berti E servirà per dare scacco matto agli arroccati uruguagi Il ct Tabarez risponde tirando fuori dalla naftalina Ruben Sosa La partita si accende gli azzurri riescono a dare violente strattonate all insidiosa flemma dei sudamericani Al 10 Schillaci è ad un passo dallo strappo definitivo Lungo lancio di Baresi che Serena giudica inutili e la difesa uruguaiana innocuo Ma non per Schillaci che con una delle sue «sgommate» a pelo d erba si avventa sul pallone, spiazza il portiere in uscita e tira, ma Alvez mentre cade riesce con un braccio a deviare il pallone Ma ormai l'Italia è riuscita a dare un impronta nuova alla partita e il timbro a secco arriva al 25 Serena si improvvisa *finisseur* e dl esterno serve Schillaci facendo passare la palla tra le gambe di Gutierrez. Totò tira fuori tutta la sua potente prepotenza e con una gran botta buca Alvez Ce n è voluta per scardinare l oliato catenaccio uruguagio ed ora si ha la netta sensazione che la porta sia addirittura spalancata Serena, dopo aver sognato questo mondiale, vuol dare concretezza a l occasione che gli è stata data E ci riesce ad una manciata di minuti dalla fine alla sua maniera punizione di Giannini, classico stacco di testa e perentoria incornata Lo spigoloso Uruguay è stato definitivamente smussato ed ora appuntamento a sabato per spianare anche l'Eire

Maradona nella tana di Vicini «Ci vedremo in semifinale...»

Inattesa visita, ieri a Marino, per la nazionale azzurra di Azeglio Vicini. Nel primo pomeriggio, a bordo di una Mercedes bianca, è arrivato Diego Armando Maradona (in compagnia del preparatore atletico, Signorini) reduce dal successo a spese del Brasile. Il Pibe ha salutato i compagni di squadra Ferrara, Carnevale e De Napoli, poi si è intrattenuto con il citti azzurro.

MARINO Arriva Maradona tra la sorpresa generale. Un nemico dentro casa e per giunta inatteso Qualcuno, nel ritiro azzurro, ha fatto notare che «el Pibe» forse aveva sbagliato data e che si era presentato con almeno otto giorni di anticipo all incontro con gli azzurri Semprese Italia e Argentina riusciranno a fare altra strada in questo mondiale L'appuntamento, infatti, potrebbe avvenire nella semifinale il 3 luglio E, per giunta, a Napoli, per un match che metterebbe per la prima volta il tifo partenopeo contro il suo idolo Per i napoletani scegliere quel giorno sarà estremanente difficile Sono venuto per salutare i miei compagni di squadra del Napoli, ma anche per parlare con gli altri azzurri», ha precisato Maradona, che si è intrattenuto soprattutto con Zenga Ma anche con Ferrara ha parlato a lungo, raccontando della vittoria su Careca e Alemao «un risultato da Hollywood, dopo quello che si era visto in campo » Poi l'argentino ha consolato il suo compagno del Napoli, che in azzurro non ha trovato finora spazio «Non ti preoccupare-ha detto Diego -il tuo mondiale sarà la prossima Coppa dei Campioni»

«De Napoli me lo vedo sempre in tivù dove ho visto per un po' anche Carnevale Ma Ciro (Ferrara, ndr) non me lo fanno vedere mai, dovevo venire per forza fin qui per poter vedere come se la passa» Prima dei saluti, i due amiconi si sono scambiati anche le maglie così Maradona avrebbe vagato poi tutto il giorno, anche a Trigona, con la maglia azzurra numero 5 Il Fenomeno voleva parlare anche con Vicini ma il citti azzurro si è fatto trovare soltanto dopopranzo assieme, si sono fatti un drink, facendo anche il punto della situazione-Mondiali che presto potrebbe vederli avversari Subito dopo, Maradona ha avuto modo di lamentarsi anche con gli azzurri (l'avrebbe fatto poche ore dopo dal ritiro argentino davanti a telecamere e taccuini) dei fischi di Torino durante l inno nazionale del suo Paese «Ma l Argentina non c'entra, fischiano solo te» gli hanno detto «Allora la gente mi sopravvaluta» Poi non ha voluto commentare il possibile match (3 luglio, semifinale) di Napoli contro l'Italia «E' troppo presto per parlarne» Ma i napoletani tiferanno per te o per l Italia? «Ma che domande per gli italiani D'altra parte non capirei neppure un argentino che tifasse Italia anziché per noi Comunque, c è tempo per noi la strada è ancora lunga e dura le semifinali sarebbero un successo incredibile» □F.Z.

I «cattivi» Berti primo squalificato

ROMA. Anche Nicola Berti è finito nella lista dei più «cattivi» di questo mondiale Sabato, all Olimpico, contro l Eire per lui ci sarà posto soltanto in tribuna, perchè essendo stato ammonito anche contro l Uruguay dopo il cartellino giallo rimediato contro la Cecoslovacchia, verrà automaticamente squalificato Nelle due partite di ieri non ci sono stati calciatori espulsi ma gli arbitri hanno nuovamente usato la mano dura ammonendo oltre a Berti, altri nove giocatori Per quanto concerne le squadre che continuano il torneo l Eire che finora guida la speciale classifica delle nazionali più disciplinate, ieri nell ottavo con la Romania, ha subito tre cartellini gialli Aldridge, McGrath e Mc Carthy Dieci finora gli squalificati, mentre gli ammoniti sono 135

ARRIGONI®
A SCATOLA CHIUSA

Se desiderate saperne di più digitate
*5583# su videotel SIP

L'Italia brinda 2 a 0.

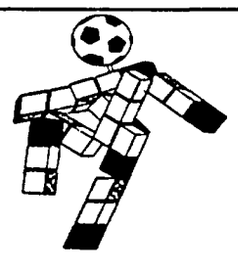
President Reserve Riccadonna. Brinda l'Italia.

SPUMANTE UFFICIALE ITALIA'90

IN COLLABORAZIONE CON VINI ITALIA SPONSOR UFFICIALE

HDM WE

L'altra partita di ieri



Gli irlandesi guadagnano ai rigori il passaggio ai quarti
Per tutto l'incontro i romeni e la squadra di Charlton
hanno addormentato il gioco, nel timore di prendere gol
Dal dischetto segnano tutti, tranne il ventiduenne Timofte

Sulla roulette esce il verde

Mucchio selvaggio dei giocatori dell'Eire dopo l'ultimo calcio di rigore realizzato da O'Leary

EIRE-ROMANIA

1 (1) BONNER	7
2 (2) MORRIS	6,5
3 (3) STAUNTON	6
(12) 93' O'LEARY	6,5
4 (4) MCCARTHY	6,5
5 (5) MORAN	6
6 (7) MCGRATH	6
7 (8) HOUGTON	7,5
8 (13) TOWNSEND	6,5
9 (9) ALDRIDGE	s.v.
(10) 22' CASCARINO	6
10 (11) SHEEDY	6
11 (17) QUINN	5,5
(22) PEYTON	
(6) WHELAN	
(16) SHERIDAN	

5-4
dopo i calci di rigore

MARCATORI: Hagi (R), Sheedy (E), Lupu (R), Houghton (E), Rotariu (R), Townsend (E), Lupescu (R), Cascarino (E), Timoete (R, parato), O'Leary (E).

ARBITRO: Wright (Bra) 6,5

NOTE: giornata molto calda terreno in perfette condizioni. Spettatori 31.818, incasso 2.386.341.000. Ammoniti: Aldridge, McGrath, Hagi, McCarthy e Lupu.

1 (1) LUNG	6,5
2 (2) REDNIC	5
3 (3) KLEIN	6
4 (4) ANDONE	6
5 (6) POPESCU	6,5
6 (5) ROTARIU	6
7 (8) SABAU	6,5
(16) 97' TIMOETE	5
8 (10) HAGI	7,5
9 (21) LUPESCU	6
10 (14) RADUCIOIU	5,5
(11) 75' LUPU	6
11 (18) BALINT	6
(12) STELEA	
(19) SANDOI	
(9) CAMATARU	

«Giorno memorabile dopo venti mesi di imbattibilità»

SERGIO COSTA

Jack Charlton

GENOVA. Da una parte il faccione bonario di Jackie Charlton, eroe d'Irlanda, dall'altra il volto che schiuma rabbia di Emmerich Jenei. In sala stampa il contrasto è stridente. I due si ritrovano per un attimo allo stesso tavolo e si nota subito la differenza d'umore. Jackie stringe centinaia di mani, mentre fuori dallo stadio la sua armata verde intona canti festosi, Jenei rosso di ira (e non di vergogna per come ha giocato la sua squadra presuntuosa) vorrebbe mandare tutti a quel paese. La delusione è forte, il tecnico romeno fatica a contenersi. Questa volta in porta non c'era Ducadam, l'eroico portiere che lo fece trionfare in Coppa dei Campioni con lo Steaua e alla lotteria dei rigori il numero vincente non è romeno, ma irlandese. «Solo sfortuna – sostiene Jenei – non meritavamo di andare a casa, abbiamo subito lo stesso torto del Brasile».

Ma è una volgare menzogna, la Romania sul piano del gioco non ha certo brillato, e qualcuno fra i giornalisti italiani glielo fa notare. Jenei però fa finta di niente e insiste nel suo sproloquio. «Abbiamo giocato contro una squadra che sa solo buttare il pallone avanti, abbiamo vinto cinque occasioni, mentre loro non hanno mai tirato in porta, anche l'arbitro Wright ha fatto la sua parte, ha lasciato correre molti falli irlandesi, impedendoci di giocare. Hagi troppo individualista? No, è stato perfetto. Resta in Italia la squadra più debole. È solo sfortuna».

Ha incassato male Jenei, non c'è dubbio, e per vendicarsi vomita veleno sulla gloria irlandese. Ma Charlton non raccoglie. Invece di replicare, preferisce santificare i suoi giocatori. La Romania? Ignorata. Evviva l'Irlanda, «perché questo per noi è un giorno storico, quello della definitiva consacrazione. La mia è una grande nazionale, non a caso non perdiamo da quasi venti mesi. Battere l'Italia? Sarebbe un sogno, ma forse impossibile. Per fermarli dovrei schierare tre portieri. Comunque è giusto provarci. La nostra è una bella favola. Perché dovremmo interromperla prima del tempo?».

È bella è anche la favola dei tifosi, un intero popolo, ventimila anime che si sono strette attorno ai beniamini incitandoli dall'inizio alla fine ed esplodendo poi al rigore decisivo di O'Leary. Genova è inondata di verde, il colore delle maglie irlandesi. E da oggi tutti a Roma. Per continuare il sogno.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

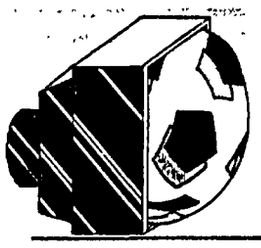
GENOVA. Ecco «il grande sonno», calcio e camomilla nel pieno rispetto delle norme antialcoliche. Risolvono i rigori, emozionante epilogo che apre sogni proibiti e sogni inquieti allo stesso tempo. Così non vorremmo essere stati ieri notte compagni di stanza del ventiduenne Daniel Timofte, troppo giovane per avere sulle spalle le sorti di una nazione. Per di più una nazione come la Romania. Si finisce così tra gli abbracci degli irlandesi e le lacrime del ragazzo di Bucarest consolato da amici e avversari: quinto penalty fatale per i gialli, O'Leary invece fa risplendere il verde della sua maglia: 5-4 per l'Eire.

Due ore di pallone sono un piacere ma anche un'angoscia quando sul prato erboso scendono due compagini che hanno fatto del pareggio un'arte consolidata nel tempo. I verdi irlandesi hanno mostrato un motore che funziona meglio ma soprattutto una cocciuta volontà. I romeni più tecnica ma scarso impegno. Gli unici a muoversi sono stati quelli che ancora non hanno un contratto con una società occidentale, come Sabau e Rotariu. Gli altri, invece, pensavano già agli ingaggi, alle auto fuoriserie, ai gioielli per la moglie e le zie, al tostapane e alla macchinetta per il caffè espresso. Sistemati gran parte dei titolari, anche il tecnico Jenei pare che abbia già in tasca il passaporto per l'Inghilterra. Terminato bruscamente un viaggio in Italia, eccone pronto un altro.

Primo tempo stile palleggio tennistico. Romania svogliatissima in campo e per giunta priva del veloce Lacatus con la testa ormai a Firenze. Hagi ha giocato a zona: zona ombrosa, cioè in quella parte del terreno non invaso dal sole. Gli altri romeni, quando avevano la palla, si addormentavano. Irlanda vecchia maniera: testa bassa e campo in discesa con il rischio di terminare la corsa contro i pannelli pubblicitari. Al 3' idee ancora fresche per i romeni che con una triangolazione Sabau-Hagi-Sabau si avvicinano alla rete; al 10' è Balint a scaricare una pedata contro Bonner ma senza esito; al 19' ancora un tiraccio della punta della Steaua. Tutta qui la Romania del «Fronte nazionale». Quindi esce l'Irlanda ben sorretta dal pubblico tricolore, ingrossato dagli scozzesi rimasti da queste parti in vacanza. Aldridge ha uno scontro con Hagi, viene ammonito, si innervosisce e Charlton lo sostituisce con il gigante Cascarino. Si assiste così ad un tamburreggiamento irlandese con una punizione di Sheedy troppo centrale al 35', una azione gol dello stesso attaccante bloccata alla perfezione da Lung al 43' e un colpo di testa a tempo scaduto di Quinn.

Secondo tempo più nervoso e rapido: bisogna pur liberarsi in qualche modo dell'avversario. A Jack Charlton avevano spiegato più volte che il pareggio non serviva ma lui è stato incredulo sino alla fine. Anche Jenei ha puntato sul match nullo a tal punto che ha tolto una punta, Raducioiu, ed ha inserito un centrocampista, Lupu, sperando che almeno il nome spaventasse i verdi. Niente da fare. Per la cronaca si registrano alcuni tentativi di Cascarino (al 5' di piede, al 32' e al 42' di testa) e i soliti tiri da fuori di Hagi, micidiali ma fuori porta al 14' e al 29'.

Si va dunque ai supplementari con due squadre che erano già stanche prima di entrare in campo. Nel primo tempo prova Staunton su punizione ma non è Brady; al 3' ennesimo slalom di Hagi e tiro fuori: replica di un film già visto; al 7' Houghton tira fuori da pochi metri; al 21' incursione di Klein e pedata da dilettante; al 14' Andone di testa manda fuori su cross preciso di Popescu. Ultimo quarto d'ora con le gambe sempre più instabili. Muscoli spenti e cuori alti: l'estate è cominciata e annebbia l'orizzonte dopo due ore di calcio sia alle formichine romene che ai rudi irlandesi. Ecco l'ultimo appello dei rigori: segnano Hagi, Lupu, Rotariu e Lupescu per i romeni; Sheedy, Houghton, Townsend e Cascarino per gli irlandesi. Poi Bonner para il tiro debole di Timofte e O'Leary realizza il penalty-qualificazione. Un gol che vale un viaggio a Roma. Allegria e birra per la gente di Dublino. L'unica bandiera romena strappata al centro non sventola più.



Quei giornalisti sull'orlo di una crisi di nervi

ALBERTO CRESPI

ROMA. Ebbene sì, il Mondiale è sull'orlo di una crisi di nervi. Forse nell'ambiente, prima delle 21 di ieri sera, non c'era una fiducia così granitica nella forza della squadra azzurra. Forse serpeggiava un'incertezza che si è cercato di esorcizzare in vari modi. L'episodio che andiamo a raccontarvi, in cui si è tentato di trasformare la comitiva degli uruguaiani in un gruppo, come minimo, di maleducati, è sintomatico.

Piccola, doppia premessa: alcuni giorni fa vi abbiamo illustrato le gesta del giornalista del Tg2 Furio Focolari, che aveva usato un'intervista con Vialli (in cui era lui, il Focolari, ad essere messo in crisi dalle civilissime argomentazioni del giocatore) per dimostrare che l'atleta era «sconvolto» per l'esclusione dalla squadra.

L'altro ieri, sull'Uruguay, ha cominciato Ferruccio Gard, trasformatosi in «007» per girare un servizio per *Tg2 Tutto Mondiali*. Poiché gli uruguaiani non avevano ammesso le troupes televisive all'allenamento, Gard e i suoi intrepidi aiutanti si sono inerpicati su una collina e hanno ripreso i giocatori con il teleobiettivo, da due chilometri di distanza: circa 30 secondi di filmato in cui si intuivano degli individui, grandi come formiche, che davano calci a un pallone invisibile.

A fine servizio, De Laurentiis ha sorriso: «Chissà se Vicini avrà tratto indicazioni anche da queste poche immagini...». E Liedholm, accanto a lui, si è fatto una sana, sdrammatizzante risata.

Pareva finita lì. Invece la sera, al *Processo ai Mondiali*, Aldo Biscardi ha annunciato che stavamo per vedere un servizio «crudo» sull'arrivo degli uruguaiani a Roma. Di fronte all'aggettivo «crudo» ci aspettavamo, come minimo, di veder scorrere il sangue. Ebbene, ecco cosa abbiamo visto, noi e gli altri 944.000 spettatori che (secondo l'Auditel) erano sintonizzati su Raitre.

Il pullman dell'Uruguay si ferma davanti all'albergo. Scendono i giocatori. Molti giornalisti li aspettano, cercano subito di intervistarli, soprattutto gli «italiani» come Ruben Sosa. I giocatori dicono qualche parola, ma entrano subito in albergo, facendosi largo a fatica fra i giornalisti che li circondano.

Un signore, probabilmente l'allenatore in seconda Perez, dice più volte – effettivamente con tono un po' esagitato – «fuera la prensa», fuori la stampa. Alcuni dei giornalisti danno in escandescenze. Uno di loro grida «non mi toccare», un'altra urla «ditegli che sono ridicoli». Uno riesce a lanciare a Gutierrez la storica domanda «che partita farete domani con l'Italia?». Il difensore del Verona non risponde, difficile dargli torto.

Questo, ripetiamo, è quanto si è visto in tv. Non possiamo ovviamente sapere se, lontano dalle telecamere, siano successe altre cose più spiacevoli. Ma in tv non si è visto nulla di «crudo». Si è vista una squadra di calcio che non voleva, in quel momento, parlare con la stampa. E si sono visti i rappresentati della stampa medesima, di fronte a questo delitto di lesa maestà, perdere le staffe.

Subito dopo Gianni Brera, commentando l'episodio, ha definito gli uruguaiani «piccoli e permalosi», e ha aggiunto che «chi si comporta così sta male». Biscardi ha parlato, invece, di «guerriglia psicologica». In conclusione, un'altra grande verità emersa da Italia '90 è la seguente: chi non vuole parlare con i giornalisti (che è un sacrosanto diritto di tutti, anche di persone «pubbliche» come i calciatori) è «permaloso» e psicolabile. Dovremmo cominciare a riflettere seriamente, noi giornalisti per primi, su chi «sta male» in questo Mondiale, su chi ha i nervi a pezzi. A voi la risposta.

Il Marsiglia vuol cedere Francescoli Verrà in Italia?

L'uruguaiano Enzo Francescoli (nella foto) potrebbe aggiungersi nella prossima stagione alla nutrita milizia di campioni stranieri che militano nel campionato di calcio italiano. La notizia arriva da Marsiglia, la città dove gioca attualmente Francescoli nelle file dell'Olympique. Il club francese non ha reso noto il nome del club italiano interessato all'acquisto ma da fonti interne alla società il trasferimento del sudamericano viene dato quasi per certo

Per l'acquisto di Skuhravy il Genoa brucia il Bayern Monaco

Tomas Skuhravy, il giovane centravanti della Cecoslovacchia capocannoniere dei Mondiali, avrebbe già firmato un contratto con il Genoa per il prossimo campionato. Una conferma indiretta a questa notizia è venuta da Bisceglie dove si trova la nazionale ceka. Domenica sera si sarebbe presentato nella località pugliese un emissario del Bayern di Monaco per offrire a Skuhravy un contratto biennale con la squadra tedesca. Il giocatore avrebbe però rifiutato proprio perchè già vincolato alla società ligure.

«John 3:16» Uno striscione evangelico allo stadio

Quello strano striscione «John 3:16», che si vede immancabilmente in tutti gli stadi del mondo in occasione delle Olimpiadi e dei Mondiali di calcio, lo avranno notato anche molti telespettatori. Pochi però ne conoscono il significato. Si tratta di una scritta che rimanda al rimanda al versetto n.16 del terzo libro del vangelo di Giovanni: «Poichè Dio ha tanto amato il mondo da dare a lui il suo unico figlio primogenito, affinchè chiunque creda in lui non perisca, ma abbia vita eterna». A diffondere questo messaggio di speranza sono 3 tifosi particolari, Orvel Curry, William King e Rollan Stewart. «Ho 48 anni – ha dichiarato Curry – e giro il mondo per propagandare le parole di Gesù. Scelgo le manifestazioni sportive perchè sono quelle che hanno l'audience televisivo più alto»

Violenti scontri al confine tedesco-olandese dopo la partita

È stata un'autentica battaglia quella svoltasi domenica sera a Kerkrade (Olanda), una cittadina posta lungo la linea di frontiera con la Germania. A scontrarsi sono stati oltre un migliaio di tifosi olandesi e tedeschi subito dopo la conclusione dell'incontro di calcio fra le rispettive nazionali. Le opposte fazioni si sono scatenate in un fitto lancio di oggetti di tutti i generi andando avanti fino all'alba. Un numero imprecisato di persone sono rimaste ferite e la poliziaha effettuato decine di arresti.

Infastidito mentre guarda la partita Operaio danese uccide un ospite

«Era ubriaco e urlava, gli ho detto di stare zitto, lui è diventato aggressivo e per difendermi sono stato costretto ad ucciderlo». È la spiegazione data ad un tribunale di Copenaghen da un operaio danese disoccupato di 33 anni. L'uomo aveva accoltellato a morte un ospite, Ivan Nielsen di 27 anni, che lo aveva disturbato domenica sera mentre guardava in tv la partita fra Cecoslovacchia e Costarica. Secondo l'operaio (il cui nome non è stato reso noto), la vittima aveva afferrato un coltello da cucina minacciandolo, ma nel corpo a corpo che ne è seguito ha avuto la peggio.

MARCO VENTIMIGLIA

SPORT IN TV E ALLA RADIO

Raiuno. 14-19.40-0.30 Tg 1 Mondiale; 16.15 Minuto zero; 20.45 Mondiale, da Bologna, Inghilterra-Belgio; 0.45 Io e il Mondiale.

Raidue. 13.30 Tg 2 Tutto Mondiale; 18.55 Tg 2 Dribbling; 20.15 Tg 2 Lo sport; 20.20 Il calcio è; 23.45 Tg 2 Diario Mondiale.

Raitre. 14.30 Videosport; 16.45 Mondiale, da Verona, Spagna-Jugoslavia; 23 processo ai Mondiali.

Rete 4. 23 Tennis, torneo di Wimbledon.

Tmc. 8.30 Buon giorno mondiale; 13 Diario'90; 16.30 Italia'90: Spagna-Jugoslavia; 19 Mondialissimo; 20.30 Italia'90: Inghilterra-Belgio; 23.15 Galagol.

Capodistria. 12-15 Tennis, torneo di Wimbledon; 19.30 Sportime; 20 Tennis, Wimbledon (sintesi della giornata); 22.15 Eurogolf; 23.15 Speciale campo base; 24.45 Fish Eye.

Radiouno. 7.30 Linea Mondiale; 8.30 Linea Mondiale; 12.04 Via Asiago Tenda Speciale Mondiale; 13 Linea Mondiale; 19 Linea Mondiale; 20.30 Una Domenica Mondiale. **Radiodue.** 7.10 Italia '90; 10 Estate Mondiali; 12.45 Italia '90; 16.30 Italia '90 **Radiotre.** 11.55 Mondiali '90; 19.45 Mondiali '90. **Stereouno.** 19 Linea Mondiale. **Stereodue.** 16.30-23.59 Italia '90.

Brasile
La stampa «Un giorno bruttissimo»

RIO DE JANEIRO. Giornata da cani»: questo il titolo che campeggia sul giornale brasiliano *Jornal da tarde*, di San Paolo. Il quotidiano paulista fa un luttuoso elenco degli avvenimenti sportivi che hanno caratterizzato la sfortunata giornata dell'altro ieri; la nazionale di calcio buttata fuori dal Mondiale, Ayrton Senna umiliato in Messico da Alain Prost e le Ferrari, e persino Emerson Fittipaldi in ombra nella formula «Indy». La *Gazeta esportiva* fa eco, titolando «Giornata nera, di errori e di un'altra lezione». «Adios Brazil», «Maradona 1, Brazil 0», «La nazionale dell'era Dunga non supera l'arte di Maradona» e via dicendo, per una stampa dalla quale i commentatori appaiono tutti d'accordo su un punto: il Brasile meritava di vincere, ma ha sbagliato troppo, e quando di fronte c'è un genio non bisogna mai distrarsi. E quasi all'unanimità, esperti, giornali e tifosi danno addosso a Lazaroni giudicando il ct come il principale responsabile della clamorosa eliminazione della nazionale dai Mondiali.

Argentina
«Storica» la vittoria di Maradona

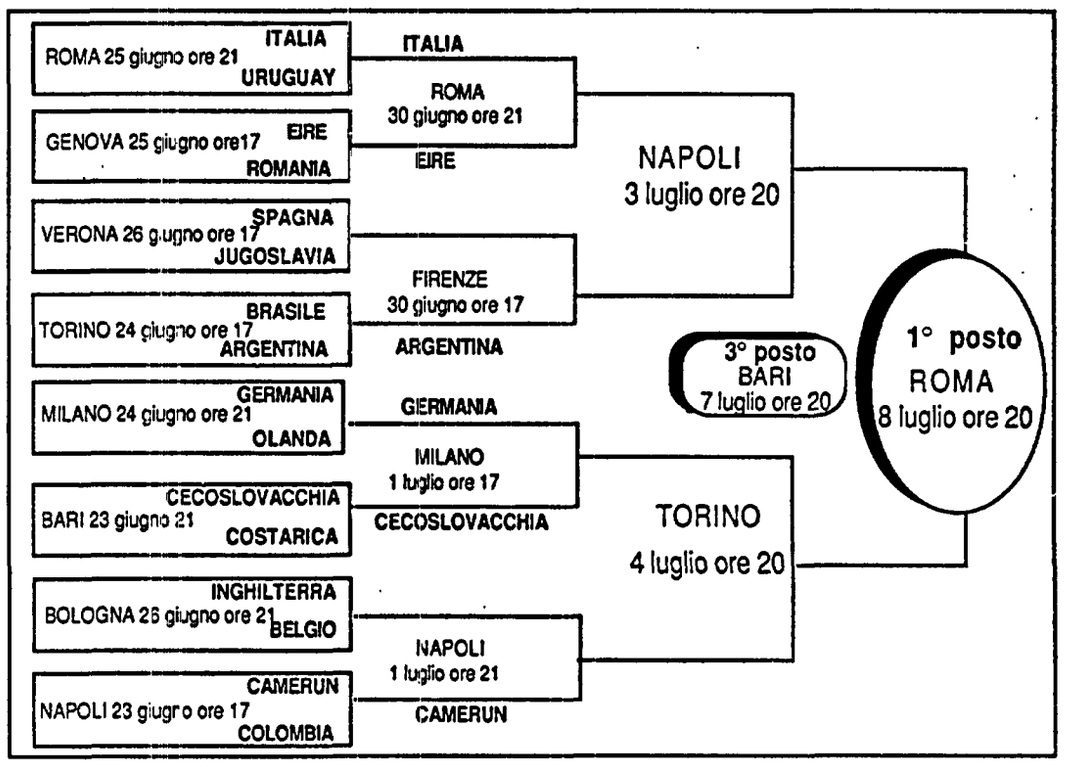
BEUNOS AIRES. Un aggettivo si staglia dalle pagine dei quotidiani argentini, «Storico». Tutte le prime pagine riportano foto e titoli sul «pibe de oro» Maradona, che ha mandato in gol Caniggia ed eliminato il Brasile. Persino il compassato *Clarin*, il più diffuso quotidiano argentino, urla «Argentina torna a sognare». «Argentina sei grande» è il titolo della *Cronica*, mentre il quotidiano conservatore *La prensa* regala al calcio due terzi della sua prima pagina. Anche la stampa commerciale, come *Ambito financeiro* e *El cronista commercial, ha avuto parole di elogio per la prestazione degli argentini, e il severo Nuevo sur* si è lasciato andare a un «Miracolo argentino a Torino». «La partita ha evitato la sentenza di morte», scrive *La nacion*, mentre molti commentatori notano che ora la nazionaleha ritrovato il morale, mancano però la condizione fisica e quella calcistica. Dal punto di vista tecnico i giornali riconoscono che il Brasile è stato superiore all'Argentina, e che è tutt'altro che «secondaria» la presenza in squadra di Maradona.

Germania
«Arbitro, cos'è successo?»

AMBURGO. La vittoria della Germania sull'Olanda, è l'avvenimento centrale dei giornali tedeschi di ieri. Nei mezzi d'informazione si rafforza la convinzione che la nazionale di Beckenbauer sia la grande favorita per il titolo. «Sputacchiati, imbrigliati e tuttavia vincitori», dice il *Bild zeitung* di Amburgo, che scrive: «Calcio da infarto, batticuore in tutta la Germania. Una partita così dura finora i Mondiali non l'avevano ancora vista». Il quotidiano popolare di Amburgo dedica l'intera prima pagina alla vittoria tedesca sull'Olanda, recrimina sullo «scandalo» dell'espulsione di Voeller, e in trafiletto si occupa inoltre del furto subito da Beckenbauer, che aveva parcheggiato la sua Mercedes in un posteggio milanese. Il *Die welt* di Bonn titola: «Beckenbauer è un genio? Vittoria, nonostante una tattica dettata dalla paura. «Che è successo signor arbitro?», chiede il giornale recriminando sull'espulsione dell'attaccante tedesco Voeller, uscito dal campo per un diverbio con Rijkaard.

Olanda
«Una lezione che è stata meritata»

AMSTERDAM. Reazioni contrastanti sui giornali olandesi, dopo la sconfitta di Gullit e soci. «Beenhakker e la sua noiosissima squadra sono stati sventati – dice *De volkskrant* –, *hanno preso le cose alla leggera sin dall'inizio. Un comportamento da sbruffoni, tutto fumo e niente arrosto, sembravano andare in cerca di una lezione». Secondo il popolare quotidiano olandese «Hanno fallito così miseramente perchè i giocatori erano mal preparati, sia mentalmente che fisicamente, e perchè l'allenatore ha preso una cantonata dietro l'altra». Altri quotidiani non fanno drammi, e si riferiscono alla partita di Milano senza accenni polemici nè grosse recriminazioni. Il Der telegraaf* di Amsterdam titola: «Il sogno degli arancioni in fumo in un duello che mozza il fiato. Gullit, drammatica fine». «La combattività degli arancioni non basta in duello con i tedeschi», scrive l'*Algemeen dagblad* di Amsterdam. Molti quotidiani ritornano sul «ridicolo licenziamento» del precedente allenatore Thijs Libregts, da parte della federcalcio olandese.



Due match il giorno dopo

Bandiere, allegria, tifosi accampati attorno al castello di Casilio, ritiro dei tedeschi
Entusiasmo alle stelle attorno a Klinsmann
La strada per le semifinali è ora in discesa

Oktoberfest lombarda dopo la grande sfida

Gullit esce dal campo dopo l'eliminazione; in alto, il ct tedesco Beckenbauer

Dopo la vittoria sugli olandesi, la Germania tira un sospiro di sollievo. Adesso la strada è tutta in discesa. Voeller perplesso spera che la Fifa lo squalifichi soltanto per una giornata. Matthaeus in settimana dovrebbe firmare il nuovo contratto con l'Inter. «Ci sono due problemi», afferma, però, Matthaeus. Il giocatore vuole cioè un contratto biennale e un ingaggio più... sostanzioso.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

ERBA. La Brianza, ormai, è una sezione staccata della Baviera. Dove ti giri spunta una bandiera tedesca: una gran festa alla quale partecipano tutti. Tifosi in caravan, tifosi con la tenda, tifosi con la moto: li riconosci subito anche a in costume da bagno perché, bianchi come mozzarelle, fanno friggere la pelle al sole di questo caldissimo mondiale. Anche gli italiani, che non perdono un'occasione, fanno festa ai tedeschi. Per tre buone ragioni: perché vendono loro bandiere e magliette, perché ci sono i tre interisti, perché sotto sotto tutti son convinti che, in una finale coi crucchi, l'Italia alla fine la spunti. La tradizione è con noi.

Rimandati a casa i tulipani, le panzerdivision ieri hanno tirato un bel sospiro di sollievo. Ora, difatti, la strada va in discesa: la prossima partita, con la Cecoslovacchia, è tra una settimana. C'è tutto il tempo per riposarsi, per far programmi, tirare i primi bilanci. Perfino Voeller, che dopo essersi buscato calci e sputi da Rijkaard è stato anche espulso, cerca di dimenticare. «Rijkaard? Bah, mi ha dato la mano fuori dallo stadio. È la prima volta che si comporta così: forse sentiva la partita sfuggirgli di mano, forse era sotto stress, non so... Spero che adesso la Fifa sia comprensiva e mi dia solo una giornata di squalifica. In tv avete visto tutti come è andata: io mi sono solo beccato degli sputi... Il portiere ho cercato di evitarlo, ma poi Rijkaard è arrivato e mi ha pure tirato per un orecchio. L'arbitro ci ha espulsi nonostante l'intervento di Klinsmann. Dopo Rijkaard mi ha sputato ancora. Ma io cosa dovevo fare?»

Vincere fa bene. Aiuta a sorridere. Perfino Franz Beckenbauer, di solito più gelido di un cubetto, si scioglie in quella specie di forno a micro-onde che è il castello di Casilio. Venerdì, in piazza Duomo, gli hanno rubato una Mercedes da 140 milioni. I giornalisti tedeschi, pettegoli come le comari di un paese, lo stuzzicano e lui risponde: «Sarà finita negli Emirati Arabi... comunque è solo un fatto assicurativo».

Il capannello più folto, come potete immaginare, è quello intorno a Jurgen Klinsmann. Un gol, un palo, una serata indimenticabile. Quando partiva in velocità non c'era confronto: come mettere di fianco un Pendolino e un accelerato. Imprendibile, insomma, soprattutto dopo l'espulsione di Voeller e Rijkaard. Come mai? «All'inizio siamo partiti piuttosto guardinghi. Avevamo un difensore in più e, a centrocampo, ne risentivamo. Dopo la doppia espulsione, Buchwald è venuto più avanti dando maggiore spinta all'attacco. Per quanto mi riguarda, è vero che aumentando gli spazi mi sono trovato meglio. Ho corso tantissimo, al punto che alla fine ho chiesto io la sostituzione: non ce la facevo più. Certo, sono contento, soprattutto perché abbiamo superato un avversario così prestigioso. No, per me non è cambiato molto. La gente mi conosceva già, non è la prima volta che gioco a questi livelli».

Piovono altre domande: ti è servito il campionato italiano? «Certamente. In Italia il gioco è più tattico, bisogna smaliziarsi. Poi ho avuto modo di allenarmi con un tecnico come Trapattoni, per me è stato un onore. La classifica dei cannonieri? No, davvero, m'interessa poco. L'unica cosa che mi preme veramente è la Coppa del mondo».

Altra domanda: qual è il tuo segreto? «No, segreti non ne ho. Se l'avessi, non avrei preso il palo ma avrei fatto un altro gol... Rijkkard? Con me è stato leale, credo abbia perso la testa, forse era stanco...». Prima della partita, Klinsmann ha parlato con Ruud Gullit. Una lunga chiacchierata tra due giocatori apparentemente assai diversi. Spiega Klinsmann: «Niente, abbiamo parlato del suo recupero. Sinceramente, dopo tre operazioni, non avrei mai creduto che potesse tornare a giocare così. Un miracolo, veramente. Lui sa che deve allenarsi ancora. Tra un paio di mesi lo vedrete in forma splendida. Van Basten? Che sia un fuoriclasse è fuori discussione. Ha avuto una grande sfortuna: quella di entrare in crisi proprio durante il mondiale».

Arma segreta? Beckenbauer vince nello spogliatoio

MILANO. Germania Uber alles? Dopo la vittoria sull'Olanda, e la sua comoda passarella nella prima fase, la domanda è inevitabile. A questo punto, difatti, i tedeschi di Franz Beckenbauer sono gli unici, a parte gli azzurri, a poter vantare una tabella di marcia senza particolari incertezze. La Germania va via sicura, tranquilla, quasi con allegra presunzione. Difficile che si scomponga. E se cambia la pericolosità dell'avversario, cambia anche il suo tipo di gioco. A proposito dei tedeschi, si facevano notare sempre due difetti: una certa rigidità tattica (l'attacco costante supportato dalla forza fisica), e una spiccata facilità alle lacerazioni interne (baruffe, rivalità, invidie, fronde).

Ebbene, questi due problemi sono spariti come miraggi del passato. Dal punto di vista della coesione interna, infatti, gli uomini di Beckenbauer non sono mai stati così uniti. Mai visto uno «spogliatoio» così tranquillo, così pronto a uniformarsi al bene collettivo. Fuori Littbarski? E lui, almeno apparentemente, non fa una piega. C'è tempo, mi renderò utile più avanti. E difatti. Stessa cosa per l'esclusione di Bein a favore di un difensore aggiunto. L'interessato non fa una piega. Non solo: Beckenbauer, per giustificare la decisione poco coraggiosa, tira in ballo l'appoggio di una sorta di «Consiglio dei saggi» della squadra. Tutti d'accordo, tutti granitici verso un unico obiettivo.

Ecco, proprio questa decisione, questa improvvisa frenata prudenziale di aggiungere un difensore, ieri ha fatto discutere. L'osservazione comune, difatti, era questa: fino all'espulsione di Rijkaard e Voeller, la Germania aveva patito la maggior aggressività olandese. Perché Beckenbauer, imbottendo la squadra di difensori, ha messo i suoi giocatori in difficoltà? Non si è accorto, il tecnico tedesco, che nei primi venti minuti l'Olanda avrebbe potuto realizzare due gol? E dopo cosa sarebbe successo? Coi se, come è noto, non si fa nessuna storia, nemmeno quella del pallone. E Beckenbauer ha avuto buon gioco nel rispondere: «Troppi difensori? Forse voi giornalisti non sapete contare bene... Comunque, il nostro (notare l'aggettivo "nostro": che democratico Beckenbauer, ndr) piano era quello di non incassare gol nel primo tempo. Sapevamo che l'Olanda, fisicamente, era inferiore a noi. Di conseguenza, più tempo sarebbe passato, e più sarebbe stato facile piegare gli olandesi...». In realtà, e questo è l'unico punto debole mostrato dai tedeschi, la Germania nel primo tempo ha rischiato parecchio dimostrando una cosa: che quando non tiene il pallino del gioco va inesorabilmente in difficoltà. La sua forza, insomma, è quella solita: tener sotto pressione l'avversario, martellarlo alle costole e, alla fine, tirargli il colpo del Kappao. Rispetto al passato, però, può variare la velocità: prima aveva una marcia sola, adesso invece può lavorare col cambio. Così è anche capace di attendere, di non schiacciare il gas a tavoletta. E quando la formazione avversaria si scopre, ecco partire Matthaeus con una delle sue famose accelerazioni, favorite dalla rapidità con cui Voeller e Klinsmann gli aprono gli spazi. Oppure il pericolo può arrivare dai corridoi esterni, dai cross di Brehme, di Reuter, di Riedle. Per colpire, insomma, i panzer devono avere il tempo di disporsi. Il problema è non darglielo. □ *Da.Ce.*

La caviglia del Pibe il problema dell'Argentina in ritiro a Trigoria
Ma il capitano piange sull'inno offeso dagli insulti dei torinesi

Lamento di Diego ferito «Vergogna quei fischi»

L'Argentina è tornata a Trigoria per preparare la sfida di sabato con la vincente di Spagna-Jugoslavia. Lo storico e soprattutto insperato successo col Brasile è stato già abbondantemente festeggiato, ora la nazionale di Bilardo deve fare i conti con il perdurare dell'infortunio alla caviglia che perseguita Maradona, l'uomo che continua peraltro a fare la differenza in campo.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il Pibe se la prende comoda, sbuca dal ritiro di Trigoria soltanto verso sera dopo aver visto in tivù e commentato ampiamente con Batista e Caniggia la vittoria dell'Eire sulla Romania. Ma gode di maggiore comprensione del solito, considerata la caviglia gonfia avvolta in un'ampia fasciatura che lo costringe a muoversi come un robot: soltanto una puntura antidolorifica, domenica scorsa, gli ha consentito di scendere in campo e, malgrado tutto questo, di fare la differenza spedendo (con l'aiuto di Caniggia) il Brasile al mittente. È un Maradona che preferisce comunque esordire parlando dei fischi ricevuti a Torino, anziché della sua prima vittoria a spese della «seleçao». «Fischi assurdi, ingiusti, non importa se il bersaglio di questa vergogna ero io. L'unica cosa che mi rimane in mente è che, dopo Milano, anche Torino ci ha riservato lo stesso trattamento, fischiando il nostro inno. Sì, è vero, c'erano anche i brasiliani a fare rumore, ma erano soprattutto gli italiani a fischiare, un comportamento da incivili, da ignoranti. Con la nazionale ho girato tutto il mondo, una cosa del genere non era mai successa prima che qui in Italia. Anche questo, credo, è un record».

Maradona ne ha per tutti: dopo gli italiani, critica Mauro Galvao e la stessa squadra argentina. «Ho letto e mi hanno raccontato quello che ha detto il libero brasiliano. Secondo lui, Alemao mi doveva buttare giù nell'azione in cui hanno preso gol. Ma dico, scherziamo? Questa è istigazione alla violenza, la Fifa che si batte tanto per il 'fair play' adesso deve prendere provvedimenti. E poi vorrei che Mauro Galvao prima di parlare imparasse a giocare bene al football: è lui che ha sbagliato, se fosse stato più furbo Caniggia non avrebbe mai segnato. Non sopporto che venga accusato Alemao, soltanto perché giochiamo assieme nel Napoli». Poi è stata la volta della nazionale argentina. «È vero, non sono allegro dopo la vittoria col Brasile, e non certo solo per questa caviglia tutta gonfia che mi porto dietro. Avete visto tutti come è andata, ci hanno dominato tenendo palla per ottanta minuti: e questo è un brutto segno. Siamo una squadra con dei limiti evidentissimi, però adesso ne abbiamo piena coscienza. Contro il Camerun, all'esordio, ci eravamo illusi sulla nostra forza, poi abbiamo capito. Può essere importante, se sapremo fare gruppo e soprattutto se ci presenteremo al completo ai prossimi appuntamenti». È sembrata un'allusione a Batista, escluso da Bilardo alla vigilia del derby col Brasile: Maradona lo vorrebbe di nuovo al fianco. Di sicuro, l'Argentina dovrà fare a meno nella prossima partita di Monzon, squalificato, mentre Burruchaga, Ruggeri e Giusti continuano a trascinarsi appresso malanni di varia entità. In compenso rientrerà Serrizuela.

Maradona ha concluso l'arringa parlando del prossimo impegno. «Non mi importa se l'avversario sarà la Spagna o la Jugoslavia. A questo punto qualsiasi cosa mi è indifferente, soltanto facendoci forza, come col Brasile, possiamo fare altra strada». Il Pibe dovrebbe tornare ad allenarsi oggi, ammaccatura permettendo. Intanto Carlos Bilardo, finalmente un po' più allegro (anche ieri però si è lagnato degli infortuni che tormentano la sua nazionale), ha deciso per oggi e domani un black-out con la stampa. «Nessuna polemica, serve solo per darci il tempo e il modo di ritrovare concentrazione in vista dell'impegno di sabato. Contro il Brasile, la mia squadra ha colto il più importante e difficile successo argentino di tutti i tempi. Maradona? Fantastico. Qualsiasi altro giocatore, nelle sue condizioni, non sarebbe andato neppure in panchina. Lui invece sarà in campo anche la prossima volta, vedrete». In mattinata, Bilardo oggi sarà a Firenze, sede della prossima gara, e nel pomeriggio a Verona per visionarie le avversarie.

La gioia di Maradona dopo la qualificazione argentina ai danni del Brasile

L'Olanda acciaccata torna a casa ma Gullit ha ritrovato il sorriso

«Felice per me, per l'Italia e per il Milan»

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. L'Olanda è tornata a casa con le pive nel sacco, sconfitta e ferita nel proprio orgoglio, ma nel gruppo di Lec Beenhakker, c'è chi ha ritrovato, nonostante tutto, il sorriso, vincendo la sua personale partita. Ruud Gullit, l'uomo simbolo di un'Olanda piccola, piccola, che solo due anni fa si laureava campione d'Europa, sorride, soddisfatto; ora sa che potrà tornare a tagliare in lungo e in largo i campi di tutto il mondo, con la spavalderia e l'allegria di un tempo. I bagagli sono pronti, allineati e coperti nell'atrio dell'albergo. Nel gruppo spicca il volto di Ruud Gullit, con il suo testone tutto trecce e un sorriso da vincitore più che da vinto. «Sono contento per me stesso – ha spiegato l'asso olandese –. Questo mondiale estremamente difficile per tutti noi, si è rivelato sostanzialmente felice per il sottoscritto in quanto ho avuto la certezza del mio recupero completo. Vorrei infatti ricordarvi – ha proseguito Gullit – che io a questo Mondiale non avrei dovuto partecipare. La mia è stata una sorta di corsa contro il tempo e non nascondo che alla vigilia del torneo nutrivo qualche perplessità sulla mia tenuta. Invece, partita dopo partita, ho visto che miglioravo, il fisico reagiva nel modo desiderato alle più violente sollecitazioni. So che potrò tornare ad essere utile sia alla nazionale che al Milan». Sorride soddisfatto, scambia qualche battuta con i giornalisti, ma soprattutto racconta, parla di tutto, di questa Olanda bruttina, ma anche di Van Basten e Frank Raijkaard, che per ragioni diverse sono gli imputati principali della disfatta dei tulipani.

«Nelle condizioni in cui eravamo – ha spiegato – non potevamo disputare un torneo migliore. Troppi giocatori, sui cui si faceva affidamento, non erano nelle condizioni ideali. Nonostante le prime partite da noi disputate, siano state deludenti, contro la Germania, abbiamo fatto vedere le cose migliori – ha proseguito Gullit –. Questo, infatti è il nostro principale rammarico : essere giunti troppo presto ad una sfida così importante, visto e considerato che stavamo gradatamente migliorando partita dopo partita». Ma il «tulipano nero» non se la sente di sparare contro Frank Rijkaard e Marco Van Basten i due grandi imputati. «Marco non ha certamente giocato all'altezza della sua fama. Era fuori condizione e per lui deve essere stato molto doloroso scendere in campo sapendo di non potersi esprimere al meglio. Frank invece era forse l'unico elemento veramente in palla, e probabilmente la responsabilità di tenere in piedi una barca che faceva acqua da tutte le parti, l'ha responsabilizzato troppo e i nervi gli hanno giocato un brutto scherzo. Vi prego però non criminalizziamolo, ha sbagliato, ma non è giusto metterlo alla graticola».

Gullit parla, non ha assolutamente fretta, tanto lui e Rijkaard restano qui a Milano, qualche giorno in più. «Questo è un mondiale difficile, che riserverà ancora qualche grossa sorpresa – dice –, ma non penso che la Germania possa vincere questo mondiale. Nonostante quello che sia è scritto, a me la formazione di Beckenbauer non mi ha di certo incantato». Per chi farà il tifo ora? «Per chi sarà capace di esprimere il miglior gioco e questa potrebbe essere l'Italia. Vorrei dare però un consiglio a Vicini: torni a schierare Ancelotti, con lui le cose sarebbero molto più semplici». Da Ancelotti a Maradona... «L'Argentina in questo mondiale ha già vinto due lotterie. Una con l'Unione Sovietica e l'altra con il Brasile. Ora dovrà incominciare a giocare, e questo discorso vale anche per Maradona, il quale fino ad oggi non l'ho visto all'altezza della sua fama».

Poi torna a parlare del suo futuro; dell'Olanda, del Milan. «Con qualche ritocco tra due anni in Svezia potremo bissare il successo continentale. Questa squadra non è poi male come si è detto. Se volete saperlo mi sono dovuto ricredere anche su conto di Leo Beenhakker. È un grande tecnico, e merita tutta la nostra ammirazione. Si è detto di lui che era un improvvisatore, ma non poteva fare diversamente con una rosa di calciatori stanchi e acciaccati . Comunque – ha proseguito – il nuovo Gullit lo vedrete il prossimo anno. Quest'estate non mi fermerò, continuerò ad allenarmi. Oggi ritengo di essere soltanto al sessanta per cento della condizione, ma per l'inizio del torneo sarò al meglio. Con la testa sono tornato quello di prima, ma mi accorgo che il fisico è appesantito, lento, legato e non riesce a tradurre in coordinazione quello che l'istinto mi porta a fare, quello che sogno di fare , il prossimo anno, con la maglia dell'Olanda e del mio Milan...».

Le accuse di Branco: «Gli argentini mi hanno dato una strana bevanda»

Un mistero in più nella disfatta brasiliana

Lazaroni chiede scusa, la stampa brasiliana lo attacca violentemente, i giocatori prendono le distanze. Branco lancia il sospetto che gli argentini abbiano tentato di drogarlo nel corso della gara; la Federcalcio brasiliana subito lo smentisce. Il Brasile torna a casa dal Mondiale deluso e sconsolato, per la quinta volta, a vent'anni esatti dalla conquista della Coppa Rimet.

TULLIO PARISI

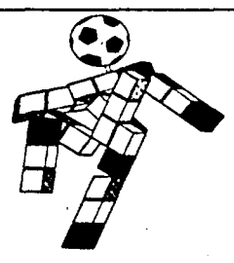
ASTI. Troppi interrogativi nel giorno dopo brasiliano. Uno davvero inquietante l'ha posto il giocatore Branco, lanciando il sospetto che durante la gara di Torino gli avversari abbiano tentato di drogarlo. «Verso la fine del primo tempo-ha confessato-mi sono avvicinato alla panchina argentina per chiedere da bere, ma dalla bottiglia che mi hanno porto, con etichetta Gatorade, ho bevuto solo un sorso di un liquido dallo strano sapore. Quando invece, poco dopo, è stato un argentino a chiedere da bere alla panchina, la stessa bottiglia è stata fermata, credo dal massaggiatore, che gli ha detto esplicitamente di non bere da quella bottiglia. Durante l'intervallo ho avuto dei capogiri e l'ho fatto presente al guardalinee Pairetto. Sono certo che hanno cercato di ammosciarmi in questo modo». Aperto il giallo, subito il direttore generale della Cbf, la Federcalcio brasiliana, si premura di chiuderlo. «Non credo che presenteremo alcun ricorso alla Fifa-ha precisato-le cause più probabile del malore di Branco sono stress e fatica». Un secondo interrogativo riguarda Pelè: cosa avrà detto *al fischio finale del signor Quiniou* ? E cosa dirà ora ? I brasiliani si sono rivolti idealmente al santone di un calcio che non c'è più per chiedergli di esorcizzare, di aiutarli a capire gli effetti e le ragioni dell'ennesima beffa, quasi una maledizione ormai. In realtà lo smarrimento è grande. Tutti storcevano il naso di fronte ad un Brasile bruttarello, ma si rendevano conto che la squadra, una sua forza ce l'aveva, nella solidità di centrocampo e difesa.

Poca poesia, insomma, ma molta più sostanza, si diceva. Il fatto è che neppure questa volta il Brasile ha vinto, anzi, ha fatto peggio di quello di Zico, che almeno aveva dato spettacolo e si era fatto perdonare l'accusa di eccessivo amore per l'estetica e di presunzione aristocratica. La testa di Lazaroni è già pronta. Pochissimi si chiedono se la squadra avesse, soprattutto in attacco, elementi di valore mondiale. Lazaroni si è trovato solo per due anni a sostenere la sua scomoda idea e solo la vittoria in Coppa America era riuscita a scalfire la diffidenza.

Il tecnico non ha avuto vita facile neppure a Mondiali avviati, con uno spogliatoio difficile da gestire. Dopo una notte che è facile immaginare in quale stato d'animo sia passata, Lazaroni parla con un sorriso di circostanza non meno triste. La sua è una confessione, un testamento, un ultimo messaggio prima delle dimissioni: «Abbiamo perso una partita incredibile, l'unica su 15 disputate dalla mia seleçao. Lo ha anche ammesso lo stesso Maradona. Ma sapevamo di non avere grandi attaccanti, e nei prossimi Mondiali sarà ancora peggio. Ma non ho mai avuto solidarietà, se non dalla Cbs (*la Federazione*) *sul mio progetto*: i mass media mi hanno sempre osteggiato, non hanno mai valutato che in soli 45 giorni, quelli che ho avuto a disposizione, non si potevan fare miracoli in un mondiale dove sono già stati eliminati assieme a noi che siamo campioni sudamericani, quelli europei e olimpici. Sono invecchiato di dieci anni in tutte queste tensioni. Credo che sia meglio che continui qualcun altro. Abbraccio tutti, ciao». In mattinata ha ricevuto una telefonata di solidarietà dal presidente Collor de Mello, ma i giocatori, dopo un frettoloso saluto, sono fuggiti tutti, lasciandolo solo ad assumersi tutte le responsabilità.

Torino si è svuotata improvvisamente di maglie verde-oro, ma loro, i disperati della Torcida, sono ancora tutti in città. La maggior parte di loro prolungherà il soggiorno fino al 4 luglio, la data della semifinale in cui avrebbe dovuto esserci il Brasile. Avevano già pagato alle agenzie il pacchetto completo di servizi, viaggio, soggiorno e pasti e non hanno più soldi per continuare le amarissime vacanze altrove. Una minoranza è riuscita a disdire l'ultima parte del soggiorno e tornerà mestamente in Brasile domani. C'è anche, però, qualcuno che ha cercato di sbarcare il lunario con qualche lavoretto occasionale, per non perdersi le altre partite del Mondiale i cui biglietti aveva già acquistato.

Oggi partite a Bologna e Verona



Il ct inglese Robson e il «vecchio» Thys promettono una partita all'attacco, ma in realtà propongono schieramenti prudenti: uno punta sugli exploit di Lineker e Gascoigne, l'altro sulla fantasia del rinato Scifo

Avanti tutta quasi indietro

Bobby Robson s'è messo in testa un'idea: portare almeno in semifinale l'Inghilterra prima di lasciare la panchina. Così chiuderebbe la bocca a coloro (stampa soprattutto) che gli hanno «sparato» addosso. Per battere il Belgio Robson spera nell' «esplosione» di Gascoigne e nei gol di Lineker. Sull'altro fronte Thys punta tutto sulla velocità e sull'inventiva di Scifo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Bobby Robson ha il gigno sardonico di chi vuol prendere in giro il mondo. E in effetti riesce a far ammattire giornalisti e dirigenti della Fifa e del Col. Fa attendere la stampa per un'ora e mezza sotto il sole (35 gradi) pronuncia tre frasi incrociate (5 minuti) e saluta. L'Inghilterra ha svolto ieri mattina l'allenamento all'antistadio di Bologna dopo che il suo ct aveva rifiutato altri tre campi per i più svariati e banali motivi.

Robson ha un conto in sospeso con la stampa, soprattutto inglese, che l'ha messo in croce per tutta una serie di vicende, anche private, che ne hanno minato la posizione. Ormai comunque è deciso: a luglio lascerà la panchina a Graham Taylor per andare ad allenare il PSV Eindhoven. Ma vuole andarsene costringendo i cronisti inglesi a tessere le sue lodi. Ciò avverrebbe con la nazionale «bianca» in semifinale o magari anche in finale.

Imprese difficili, visto il comportamento di Gascoigne compagni nella prima fase del mondiale.

«Ma il bello viene ora - spiega Robson - e la mia squadra è in crescendo di forma. Contro il Belgio vedrete la vera Inghilterra: pugnace, concentrata, veloce. Rispetto le grandi qualità di Scifo ma sono convinto che sapremo domare i nostri avversari». Belle parole che però si scontrano con un atteggiamento molto prudente che i «bianchi» terranno, almeno inizialmente. Robson non lo ammette ma proporrà una difesa munitissima con 5 elementi: Butcher e Walcher "centrali", Parker e Perace sulle fasce e Wright forse a fungere da libero come contro l'Olanda. Primo non prenderle, in sostanza. Dopodichè Robson cercherà di scatenare l'estro e la grinta di Gascoigne e di prendere d'infilata (specie sulle fasce) la squadra belga. Poi spererà che Lineker abbia finalmente dimenticato i dolori all'alluce e riesca a procurare seri guai a Preud'Homme.

Anche Thys in fatto di prudenza non scherza. Il «vecchio» ct belga ha intenzione di copiare il collega allinenado 5 difensori, sempre che Clijsters e Grun si siano completamente ripresi. Il centrocampo poggerà sui cursori Van Der Elst e Versavel e sul genio di Scifo. Se Vincenzino troverà un'altra giornata di grazia potrebbe effettivamente far la differenza proponendo fraseggi veloci e stretti e lanci in in area (mai alti) per metterere in crisi i difensori inglesi.

Dovrebbe uscirne una partita tattica, non sempre spettacolare, anzi spesso macchinosa e «fisica» che dovrebbe avere impennate di bel gioco ogniqualvolta Gascoigne e Scifo riusciranno a trovare spazi e opportunità per il loro estro.

C'è una cosa che solletica entrambi i tecnici: chi vince troverà nei «quarti» il Camerun, squadra rivelazione, ma che prima o poi potrebbe pagare lo scotto dell'inesperienza. Insomma chi centrerà il sucesso stasera dal Dall'Ara potrà avere condizioni psicologiche migliori rispetto a chi si trova nella parte alta del tabellone.

I precedenti di Inghilterra-Belgio parlano a favore dei britannici. Su 17 incontri ne hanno vinti 12, pareggiati 4 e perso uno solo, 54 anni fa.

«Le tradizioni sono belle perchè possono essere sfatate - commenta Scifo - io sono convinto che questo Belgio possa andare molto avanti, tanto avanti che mi permetto di invitare Ernesto Pellegrini alla finale dell'8 luglio a Roma. Troverà un centrocampista che in futuro potrebbe servire alla sua Inter...»

INGHILTERRA-BELGIO

Tv1 e Tmc 21

(1)	Shilton	1	Preud'homme	(1)
(2)	Parker	2	Gerets	(2)
(3)	Pearce	3	De Wolf	(16)
(14)	Wright	4	Demol	(7)
(5)	Walker	5	Clijsters	(4)
(6)	Butcher	6	Grun	(13)
(16)	McMahon	7	Van Der Elst	(8)
(8)	Waddle	8	Scifo	(10)
(10)	Lineker	9	Degrijse	(9)
(19)	Gascoigne	10	Versavel	(10)
(11)	Barnes	11	Ceulemans	(9)
	Arbitro: Mikkelsen (Dan)			
(13)	Woods	12	Bodart	(12)
(20)	Steven	13	Albert	(3)
(4)	Webb	14	Vervoort	(22)
(17)	Platt	15	Van Linden	(19)
(21)	Bull	16	Claesen	(14)

Per Gary Lineker una vigilia piena d'autografi prima della sfida di oggi con il Belgio

In coma irreversibile il tifoso investito Espulsi 19 hooligan

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. «Clienti così, ce ne vorrebbero. Bisogna saperli trattare, capire quando è ora di chiudere la botte della birra, ma sono clienti che rendono». Dalle dieci del mattino Renzo Castellari detto «Charlie» ha il locale pieno di giovanotti inglesi. «A me sembrano proprio i famosi hooligan: bevono a raffica, non vogliono farsi fotografare, stanno chiusi qui a bere birra ed a parlare della sicura vittoria dell'Inghilterra nel Mondia e di calcio». La vita da hooligan, nella riviera riminese, inizia quando alle dieci del mattino aprono i pub inglesi, come il «Rose and Crower» di «Charlie» Castellari. Scesi da treni ed auto, dopo la trasferta in Sardegna, hanno scelto le pensioni più economiche, quelle dove dormire una notte costa dieci, quindici mila lire. «Mangiano al pub, qui da me - spiega Charlie - e mangiano tanto. Nel 90% dei casi scelgono il nostro piatto tipico: salsicce inglesi, patatine, pancetta affumicata ed uova. Poi si inizia con la birra, e ne scorrono fiumi». Un buon bevitore riesce a mandare giù anche 20 o 25 birre medie, e c'è chi preferisce viaggiare con boccali da un litro.

L'altra sera il pub ha chiuso all'una di notte, un'ora o due prima del solito. «Con questi hooligan non ci sono problemi, ma bisogna saperli trattare. Bere va bene, ma non si può andare troppo avanti. Se i bicchieri diventano troppi, basta una scintilla per scatenare una rissa. Il segnale? Dopo un po' che si sono messi a cantare, bisogna fare suonare la campana, per dire che non si beve più. Loro, abituati ai pub inglesi, sono previdenti. Ordinano sempre due birre alla volta, per non restare subito all'asciutto quando do il segnale». Il piatto tipico costa 7.500 lire, una birra media 3.800 lire, un litro 8.000. «A loro Rimini piace, anche se non escono mai dal pub, se non per dormire o per cercare locali ancora aperti. Hanno detto che dopo la vittoria con il Belgio - nessuno di loro ha dubbi in merito - si fermeranno ancora qui, in attesa della trasferta a Napoli. Domani tutti in treno a Bologna, per sostenere la loro squadra».

I treni saranno scortati dalla polizia: si pensa che dalla riviera romagnola arriveranno tre o quattromila tifosi inglesi. Da stamane - è la prima volta a memoria d'uomo - la terra del Sangiovese resterà all'asciutto: niente birra, vino, o sambuca nel caffè. Il divieto antialcolico è stato infatti esteso alla provincia di Forlì e, chissà perchè, anche a Modena. Per chi è in vacanza, acqua e succhi di frutta: ma già stasera prima di cena, alle 19, quando gli hooligan ed i loro amici saranno tutti a Bologna, si potrà tornare a stappare bottiglie.

Sotto le due torri la situazione, ieri, appariva più tranquilla. Alle 15,05 un aereo ha riportato in patria 19 hooligan fermati domenica ed espulsi per l'aggressione a due tunisini. I ragazzotti inglesi hanno aggredito i due perchè uno di questi si era permesso di salutarli con un «ciao». Subito le botte, poi anche bottigliate in testa. Diciotto di loro avevano precedenti penali, uno era ricercato per furto. Sembra che il nome di uno dei fermati fosse nella lista degli hooligan più pericolosi preparata da Scotland Yard. Notizie tragiche, intanto, sulle condizioni di David John Monaghan, il tifoso investito all'alba di domenica da un'auto. I medici del neurochirurgico «Bellaria» ne hanno diagnosticato la morte cerebrale.

Sul fronte «italiano» c'è da segnalare un'aggressione - lo denuncia una nota dell'amministrazione comunale - tentata contro il campeggio preparato per i tifosi inglesi. «Il pronto intervento della polizia ha impedito ogni tipo di conseguenze». I due ultras bloccati dalla polizia perchè in possesso di sbarre di ferro non potranno entrare nello stadio di Bologna «per un tempo indeterminato».

Oggi saranno in servizio «almeno tremila agenti». Pullman di belgi e di inglesi «non verranno a contatto», ma c'è qualche preoccupazione per la situazione interna allo stadio. I biglietti sono stati venduti a scacchiera, ed i tifosi verranno a trovarsi gomito a gomito. Agenti e carabinieri saranno presenti anche sugli spalti: si spera comunque che tutti ricordino di essere lì per guardare una partita di calcio.

E ieri sera tutti dal sindaco

BOLOGNA. «Spero che stasera giochiate benissimo. Così bene da costringere i giornali, questa volta, a parlare soltanto di calcio». Renzo Inbeni, il sindaco di Bologna, ha accolto così una delegazione della nazionale inglese, ricevuta in Comune nel tardo pomeriggio di ieri. Il gruppo era formato di nove giocatori (Beasent, Woods, Dorigo, Stevens, Hodge, Berdsley, Bull e Webb) e di alcuni dirigenti. «Mi auguro che vi ricorderete di Bologna, non solo per questo appuntamento calcistico», ha aggiunto Imbeni, dopo l'evidente allusione alle tensioni tra i tifosi. Da parte della delegazione, la risposta è stata pronta: «Il nostro grande desiderio», è stato detto, «è che non ci siano problemi di alcun genere. Quanto a Bologna, è una città che non scorderemo mai».

Intanto, si è saputo che, per la partita di stasera all'Ara di Bologna, sono stati venduti tutti i 33 mila biglietti disponibili, per un incasso globale di 2 miliardi e trecento milioni. E' il nuovo record delle entrate «mondiali»: finora, al massimo, erano stati incassati un miliardo e 545 milioni. Ieri sono entrati in azione i bagarini, che hanno fatto affari d'oro. Un posto in tribuna centrale, verso sera, si pagava più di mezzo milione: acquistato agli sportelli della Bnl, lo stesso biglietto qualche giorno fa costava 150 mila lire. Si prevede che oggi, per un tagliando, si toccherà il milione.

Alain Prost

La vittoria della Ferrari in Messico rilancia il campionato di Formula 1

Il cavallino ha un Prost nel motore

La schermaglia preliminare per la scelta delle gomme. L'errore di Ayrton Senna, l'errore della McLaren, che non lo richiama al box per cambiarle. La rimonta di Prost, il sorpasso, la vittoria. Il duello acre tra Mansell e Berger per il secondo posto. Gran premio ad alta tensione con la Ferrari che vede trasformarsi in realtà il sogno dell'aggancio con la McLaren e aspetta un motore super.

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Dalla per spacciata la Ferrari, per velleitaria nobile decaduta, ed ecco che la rossa ti tira fuori la sorpresa inimmaginabile, il poker d'assi che riapre una partita che sembrava compromessa. Dallo per finito Alain Prost, per divo appagato di gloria e di ricchezze, ed ecco che il nasuto francese ti tira fuori la gara che nessuno si aspetta, la gelida lezione che rimette in riga campioni affermati e giovani promesse un tantino presuntuose. E, con l'ausilio di un Nigel Mansell «arrabbiato» come non mai, regala alla squadra di Maranello una doppietta (primo e secondo posto) che le mancava da venticinque gare. Ma allora, a Monza nel settembre 1988, il podio di Gerhard Berger e Michele Alboreto fu un dono della dabbenaggine di Senna.

A Città del Messico, Alain Prost non ha dovuto ringraziare nessuno, se non se stesso. Sistemato in settima fila sulla griglia di partenza, il francese era in teoria tagliato fuori da ogni possibilità di vittoria, addirittura da ogni possibilità di andare a punti. Ma Alain il Ragionatore ha fatto sempre spallucce di fronte alle divagazioni teoriche. Lui sa, e lo dice, che un'accorta messa a punto della vettura, un sapiente bilanciamento degli assetti, vale molto più di una *pole position*.

Su questo crinale passa tutta la differenza tra gli eterni duellanti, Senna e Prost. Il primo intende la velocità come valore assoluto, non gareggia con e contro gli altri, gareggia solo con e contro se stesso, impegnato allo stremo per raggiungere un traguardo metafisico. Risultato: furoreggia nelle prove, dove il confronto con l'avversario è defilato, fa incetta di *pole position*, ne ha già messe in archivio quarantasei; ma in gara, dove deve misurarsi concretamente con gli avversari, non fa fruttare al meglio questa rendita di posizione. E da quarantasei *pole position* ha ricavato ventitrè vittorie. Prost, spirito molto più pragmatico, ha rovesciato il rapporto: ha solo venti *pole* al suo attivo, ma di vittorie può contarne quarantuno, record difficilmente avvicinabile.

Ora la Ferrari ha da tempo grossi problemi con le gomme da qualifica, che non rendono come rendono sulla McLaren. Se questo preannunci divorzio con la fornitrice Goodyear e nozze con l'italiana Pirelli, è difficile dire, anche se molti ne sono più che convinti. Trascurando problemi e voci, Prost si è concentrato sulla gara; ha messo a punto la macchina con la consueta meticolosità; ha scelto le gomme con il solito scrupolo. Ed è questo momento che ha rappresentato il punto di svolta della gara.

Anche Senna e Berger, infatti, hanno montato lo stesso tipo di pneumatici sulle loro McLaren. Ma i risultati sono stati disastrosi. Accortosene, dopo dieci giri Berger è rientrato al box per cambiarli. Senna ha insistito. Dal box nessuno lo ha chiamato per il cambio, convinti forse che il brasiliano, che conduceva con oltre 20" di vantaggio, avrebbe comunque potuto controllare la gara. Ma questi calcoli si sono rivelati del tutto errati. Con una cadenza sostenutissima, Prost ha ridotto lo svantaggio, ha affiancato e superato il rivale a dieci giri dal termine. Superato anche da Mansell, Ayrton il Rapidissimo è stato tradito, ovviamente da una gomma, che è scoppiata costringendolo al ritiro.

Prost e le gomme giuste hanno messo ko la Mclaren. Di più, hanno fatto balenare sotto gli occhi sempre trasognati di Cesare Fiorio, direttore sportivo del cavallino rampante, quell'aggancio invano perseguito da quando è alla guida della Ferrari, l'incubo che ha agitato tante sue notti. E un motore inedito, pronto ad essere buttato nella mischia, fa intravvedere la possibilità di un sorpasso, dopo anni di bocconi amari, di predominio incontrastato ed umiliante della McLaren e della tecnologia della giapponese Honda. Un motore denominato «0-37» e che sinora è stato impiegato solo nelle prove ufficiali. «Ma abbiamo continuato a provarlo a ritmi serrati al banco» ha spiegato Cesare Fiorio, direttore sportivo del cavallino rampante- per verificare se le nostre aspettative di progetto trovavano riscontro nella realtà. Così è stato, ma non ce la siamo sentita di anticipare i tempi per la sua utilizzazione in gara. Devo confessare che su questo motore riponevamo e riponiamo molte speranze per una buona prestazione in Francia, patria di Prost. Ora questa vittoria in Messico, col vecchio motore, ci costringe ad impegnarci ancora di più. Ma la cosa non ci spaventa».

Suarez dimentica le polemiche e spera nel rilancio di un Butragueno smarrito

Se l'Avvoltoio torna a volare

Spagna-Jugoslavia, una sfida dai molteplici motivi di interesse e dai delicati risvolti psicologici per entrambe le squadre, si affrontano oggi pomeriggio a Verona. Il ct spagnolo Suarez accetta il ruolo di favorito e spera nel ritorno al gol di Butragueno, «avvoltoio» fino ad oggi smarrito e impreciso. Sull'altro fronte il ct Osim dovrà rinunciare a pedine preziose come Savicevic e Prosinecki.

FEDERICO ROSSI

VERONA. L'ultimo allenamento si è svolto a passo di marcetta con la pittoresca orchestrina di Manolo El Del Bombo, il super-tifoso della nazionale spagnola, che ha allietato le ore della vigilia della partita più importante delle «furie rosse» di Lusito Suarez. La sfida con la Jugoslavia è cominciata così, tra l'affetto degli aficionados giunti da ogni parte della penisola iberica e la tranquillità dei giocatori di Suarez e dello stesso tecnico apparso molto sorridente e sicuro della sua squadra.

Tutto l'ambiente spagnolo, giocatori compresi, è convinto che la sfida con gli slavi rappresenta un'occasione unica per entrare nei quarti di finale, dove affronterebbe l'Argentina di Maradona e poi, chissà, magari alle semifinali. In tal caso, Luis sarebbe riuscito in un'impresa memorabile e cioè ripetere il grande exploit del 1950 quando la nazionale iberica arrivò quarta, suo migliore risultato ai campionati del mondo. Le premesse ci sono tutte e anche la statistica aiuta la Spagna. Non più tardi di un mese fa, la «furie rosse» superarono a Lubiana, nell'ultima amichevole prima di Italia'90, gli uomini di Osim con un gol-rapina di Butrugueno. «Ma quella era soltanto una gara di preparazione - precisa Suarez, presentatosi ieri all'incontro con i giornalisti molto disteso dopo le polemiche di due settimane fa - Mentre quella di stasera sarà una partita vera, una sfida dalla quale uscirà soltanto una vincente. Per quanto ci riguarda abbiamo lavorato sodo, anche Salinas che aveva accusato un dolorino sospetto ad una gamba è migliorato. Sono convinto che giocheremo meglio che contro il Belgio.»

Ma, nonostante tutti e ventidue gli spagnoli siano in ottime condizioni fisiche, la formazione anti-Jugoslavia sembra ancora in alto mare. «Bhè, sapete, i giocatori del Real Madrid non si sono ancora riuniti - scherza Suarez - e quindi non ve la posso annunciare». Una risposta polemica ad una certa parte della stampa spagnola che aveva accusato apertamente i giocatori del Real di imporre la formazione al tecnico. «Chi saranno gli eventuali rigoristi ? Nessuno, questa partita non finirà in parità»

Diversa la situazione invece nell'ambiente jugoslavo, uscito a fatica in questi ultimi giorni dai tormenti tattici e psicologici delle prime partite. Il ct Osim, accusato dalla stampa del suo paese di essere un...ubriacone, non ha voluto parlare con i giornalisti. La Jugoslavia dovrà fare a meno di Savicevic e del giovane Prosinecki, infortunatisi in allenamento. Pienamente recuperato il portiere Ivkovic. Osim, comunque, ha optato per una tattica prudente inserendo il terzino Stonaijkovic e tenendo in panchina la mezza-punta Vujovic.

«Forse i favoriti siamo noi - ammette Suarez - Ma dire che abbiamo già vinto sarebbe una grossa cretinata. Questa Jugoslavia è una signora squadra, imprevedibile come gli uomini di gran classe che possiede, capace di accellerare il ritmo del gioco e di mettere in difficoltà chiunque. Poi, nel calcio di sicuro non c'è più niente: avete visto quello che è successo a Torino ? Se una squadra doveva vincere, quella era il Brasile e invece ha vinto l'Argentina».

Il tecnico fa i giusti scongiuri anche se stasera vuole vedere una Spagna al massimo della condizione psicofisica. «Non ho fatto certo lavaggi del cervello ai miei giocatori - aggiunge - Con loro parlo e li convinco che possono vincere qualsiasi partita. Noi abbiamo precise caratteristiche, siamo portati a giocare all'attacco e quello che ancora ci manca è il controllo del pallone per dare anche respiro al reparto difensivo. Stasera sarà molto importante non perdere la calma e soprattutto imporre fin dalle prime battute il nostro gioco». Suarez non lo dice, ma spera anche nel ritorno al gol di Butrugueno, l'«avvoltoio» spennato e impreciso nelle prime uscite a Italia'90 che fa capolino durante la conferenza stampa e minaccia «Adesso basta, è arrivato il momento decisivo, non si può aspettare». E se lo dice lui...

SPAGNA-JUGOSLAVIA

Tv1 e Tmc ore 17

(1)	Zubizarreta	1	Ivkovic	(1)
(2)	Chendo	2	Stanojkovic	(2)
(4)	Andrinua	3	Spasic	(3)
(5)	Sanchis	4	Sabanadzovic	(16)
(14)	Gorriz	5	Hadzibegic	(5)
(6)	M. Vazquez	6	Jozic	(6)
(11)	Villarroya	7	Brnovic	(7)
(15)	Roberto	8	Susic	(8)
(21)	Michel	9	Pancev	(9)
(9)	Butragueno	10	Stojkovic	(10)
(19)	Salinas	11	Katanec	(13)
	Arbitro: Schmidhuber (Rfg)			
(22)	Ochotorena	12	Omerovic	(12)
(3)	Jiemenez	13	Vulic	(4)
(10)	Fernando	14	Jarni	(17)
(18)	Rafa Paz	15	Vujovic	(11)
(20)	Manolo	16	Boksic	(14)

Butragueno

Yannick Noah a Wimbledon chiedeva di riscattare una stagione grigia. Invece è uscito subito e senza scuse Ivan Lendl (foto piccola) è partito con qualche difficoltà ma ha vinto. Sull'erba c'è anche lui

Sorprese e proteste a Wimbledon

Stenta Lendl Già fuori Noah

LONDRA. La tradizione vacilla anche nel tempio inglese del tennis. Fatto ricco dagli sponsor e dai contratti televisivi Wimbledon abbandona il proverbiale, impeccabile stile e cambia, da un giorno all'altro le implacabili regole del fair-play e le imperiture discipline del comportamento. È successo che per ragioni di sicurezza gli organizzatori del torneo hanno ridotto di ben 1400 posti la disponibilità giornaliera dei posti buttando nella disperazione e nella rabbia quanti da giorni, e come ogni anno, si erano messi in paziente e silenziosa fila davanti al botteghino dell'«All England Tennis Club». A questa misura che ha provocato un sit-in di protesta da parte degli appassionati rimasti fuori dopo che da anni si ritrovavano in coda col thè e i lettini da campo, facevano amicizia nell'attesa e ottenevano i medesimi posti, si è aggiunto il divieto di spostarsi da un campo all'altro, cioè l'impossibilità di seguire più di un match, molti dei quali si giocano in contemporanea sui venti campi del Club. Qualche ritardo quindi, e l'incontro Becker-Herrera rinviato per far controllare da un artificiere un pacchetto sospetto tra i rifiuti. Ma il segnale dice che qualcosa va cambiando anche nell'immarcescibile modo inglese di fare e vedere il tennis, quel modo ritenuto stile e che per gli inglesi è (era) l'unico. Il torneo è partito con la poco sorprendente eliminazione di Yannick Noah per mano del sudafricano bianco Wayne Ferreira. Il francese quest'anno ha collezionato molte premature uscite di scena e i sui tifosi aspettavano Wimbledon, sull'erba adatta al suo gioco al volo, per una riscossa che non ci sarà. In tre set di poca storia (4-6, 3-6, 2-6) ha lasciato ad altri il sogno di rinverdire l'ormai stanca gloria. Ha esordito anche il favorito Lendl, ma contro l'argentino Miniussi, considerato uomo da terra rossa, ha perduto il primo set prima di prendere confidenza con l'erba che è stata sinora il suo incubo. □ G.C.

Risultati singolare uomini: Lendl (Cec)-Miniussi (Arg) 3-6, 6-4, 6-3, 6-4; Cash (Aus)-Poliakov (Urs) 4-6, 7-6, 5-7, 6-4, 6-1; Ivanisevic (Jug)-Lesch (Rfg) 6-4, 6-0, 6-4; Ferreira (Saf)-Noah (Fra) 6-4, 6-3, 6-2.
Singolare donne: Mandlikova (Aus)-Lapi (Ita) 6-3, 3-6, 11-9; Whitlinger (Usa)-Field (Saf) 6-3, 6-2.

CUORE MUNDIAL

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 16 - 26 Giugno 1990

LA PIPPA DEL GIORNO

FORSE CON QUESTO TITOLO SAREMO FINALMENTE ASSUNTI IN UN QUOTIDIANO SPORTIVO

TOTO'! TI DESIDERIAMO FISICAMENTE

Un campione, un grande italiano, ma soprattutto un gran bell'uomo Berti protagonista assoluto della vittoria sull'Uruguay: appena è uscito l'Italia ha segnato due gol Solo Vialli fa meglio di lui presidiando per tutti i novanta minuti il suo settore di panchina Il segreto di Vicini: «Nessuno sa estrarre i numerini della tombola meglio di me, vedrete quando sarà il turno anche degli altri settantotto giocatori» Negli spogliatoi gli azzurri informati che adesso li aspetta l'EIRE: «Non possiamo, abbiamo un'esclusiva con la Rai» Nella grande festa, un'ombra di tristezza: pare che la Gatorade stia aumentando le vendite

DI TUTTO, DI PIÙ - Tutto il mondo è ammirato dalla straordinaria copertura offerta dalla Rai in questo Mondiale. Ma, a parte la tecnologia, non bisogna dimenticare l'elemento umano, la professionalità e la prontezza degli uomini Rai. Nella foto Perini-Cuoco Mio, il regista De Pasquale sotto pressione durante le fasi più concitate di Italia-Uraguay

IL SALUTO DI PAOLO VALENTI

Da oggi Aldo Biscardi interrompe la sua collaborazione con Cuore Mundial. Lo ringraziamo per il simpatico pingo pongo con i lettori. Lo sostituisce un altro grande personaggio, Paolo Valenti.

Bene! Amici, è molto bello essere con voi. Eh eh eh eh! Stiamo tutti seguendo, in questi giorni, i campionati del mondo, che si disputano in Italia. Eh eh eh eh! È molto interessante seguire insieme questa manifestazione così importante. Eh eh eh eh eh! La disputa, con l'andar dei giorni, si fa sempre più accesa. Eh eh eh! Bene, per oggi è tutto. Cari amici, a domani.

LE AZIENDE INFORMANO

La Banca Nazionale del Lavoro e la Carta Sì, sponsor ufficiali di Italia Novanta, sono anche gli artefici di una simpaticissima iniziativa: al termine del Mondiale l'erba dell'Olimpico sarà venduta, zolla per zolla, agli sportivi che, per sole cinquantamila lire, vorranno conservare un souvenir di questo mese indimenticabile. BNL e Carta Sì hanno pertanto commissionato all'Istituto di Ricerca Sociale di Los Angeles una ricerca merceologica e motivazionale sui futuri acquirenti. Dalla ricerca, presentata ieri alla stampa, è risultato che ogni acquirente di una zolla è sicuramente UNA GROSSISSIMA TESTA DI CAZZO.

I GRANDI SPONSOR DI ITALIA 90

Dal nostro inviato CIRO G. BARAVALLE

UN NUOVO RINASCIMENTO

ROMA. Ancora vittoria, ancora Italia. Gente e bandiere, bandiere e gente sugli spalti di questo meraviglioso stadio, classico tempio d'un nuovo Rinascimento. E proprio questo han visto ieri notte i nostri vecchi occhi ardenti d'orgoglio ed umidi di lacrime al 15' del secondo tempo, mentre si specchiavano in quelli spiritati di Totò Schillaci: un tempio trasformato in campo di battaglia, l'umanesimo della nostra impareggiabile ed italicissima arte lottare, in un accecante fiammeggiar di spade, contro le orde dei nuovi barbari. Quasi che, nella serena luminosità di un affresco di Piero della Francesca, Mädonne e santi, principi e gentildonne, avessero all'improvviso sfoderato, sullo sfondo di verdi e dolcissimi paesaggi, artigli di tigre. Sì signori: un nuovo Rinascimento, una nuova esplosione di classica bellezza e di guerresco ardore. Arte e coraggio, genio e fierezza. Italia, Italia, Italia!

Non è stato facile. Non poteva esserlo. Gli uruguayani si sono rivelati quegli avversari barbaramente astuti e ferocemente determinati che avevamo lucidamente pronosticato. Animali da guerra esaltati dalla succosa preda d'un nuovo sacco di Roma. Belve alle quali – inorridisco al pensiero! – non era neppur mancato, nei giorni scorsi, il conforto di qualche pennivendolo nostrano. Sì è stato tremendo. Ma noi, forti della nostra coerenza, eravamo certi che von Clausewitz Vicini non avrebbe, al momento decisivo, sbagliato la mossa. Eravamo certi che il culto del calcio come scienza esatta, geometria e tecnica, da noi predicato e dal nostro citti tradotto in vittoriosa pratica, avrebbe infine trionfato.

E così è stato. Serena in campo, alto, bello e fiero, Schillaci in gol, la palla che penetra nella porta uruguayana come la spada di San Giorgio nel corpo del drago. La vittoria, il delirio dell'Olimpico. Lo sapevamo. Il nostro cervello ce lo ripeteva: «Vinceremo, Ciro Giovanbattista, vinceremo». Eppure il nostro vecchio cuore, lo confessiamo, aveva, per lunghi minuti, palpitato nella paura.

Corre il nostro sguardo febbricitante di gioia lungo le meravigliose gradinate dell'Olimpico ribollenti di plebi festanti. Poi si sofferma un attimo sulla tribuna d'onore. Scorgiamo un profilo d'aquila, due occhi di fuoco. E' lui: Luca Cordero di Montezemolo. Accanto a lui madonna Edwige. Ora finalmente, mentre la civiltà trionfa sulla barbarie dell'età media, sappiamo chi è davvero quest'uomo dalla bella chioma. Grazie Lorenzo il Magnifico. Grazie impareggiabile Italia!

GILLETTE

Michele Serra

La Gillette nasce nel 1826, quando il taglialegna francese Jean-Brute Gillette, stanco di radersi strofinando la faccia contro una rupe, decide di usare l'ascia. Da allora Gillette è sinonimo di delicatezza, come spiega l'efficace slogan «Gillette, il meglio di un uomo»: provate a radervi con una Gillette, e vedrete che la lametta è l'unica cosa decente che rimane, il resto è una maschera sfigurata.

Per circa un secolo e mezzo le Gillette sono state usate con successo in agricoltura, per l'aratura rapida, e nell'industria pesante, per segare il tondino di ferro. Solo nel '44 vengono sperimentate sull'uomo grazie all'ingegnosa fantasia di un estetista tedesco, il dottor Mengele. Adottate da Gil, il visagista delle dive, che le usa per il maquillage di Godzilla, le Gillette fanno parte del corredo quotidiano di uomini come Fidel Castro, Eugenio Scalfari, Francesco Guccini e Yasser Arafat, tutti diventati testimonial della Gillette con questo spintoso slogan: «Non deve stupirvi il fatto che questi signori abbiano ancora la barba. Deve stupirvi il fatto che hanno ancora la testa».

Recentemente la Gillette è anche passata al settore dei rasoi elettrici: collegando la lametta alla presa più vicina la forte scossa elettrica vi evita di provare dolore per gli ombili tagli.

Gillette è disponibile nella versione bilama per barbe forti, e nella versione trilama per Beppe Bergomi. Nel ntiro di Marino, il simpatico terzino azzurro ha accettato volentieri di diventare uomo simbolo della Gillette perché, come ha dichiarato, «ero stufo di farmi la barba con il lanciafiamme».

COSA NON SI FA PER MANGIARE

Negli infiniti misteri del calcio sta il risultato di un evento assolutamente impronosticabile e poi, considerandone presupposti ed evoluzione, non attuabile razionalmente.
(Claudio Colombo, Tuttosport)

L'Italia all'attacco dà comunque un'impressione strana, quasi parodistica. Non è proprio il Babette va à la guerre di Brigitte Bardot, perchè sarebbe questo un paragone troppo irriverente, insultante, ma Pancho Villa che canta la Cucaracha sì.
(Gian Maria Gazzaniga, Il Giorno)

Il mondiale senza rete comincia con un incubo celeste. In 90 minuti l'Italia si gioca il futuro. E' il primo «match della vita», l'approccio con la spada crudele dell'eliminazione diretta, e Vicini l'affronta con la nazionale del coraggio.
(Giuseppe Tassi, Il Resto del Carlino)

Si pensi alla frase di Gianluca Vialli sui medici. Uno dei più forti e intelligenti giocatori azzurri ha osato dichiarare che ciascuno di noi è il miglior giudice della propria salute. Grazie Vialli, bravo. Ecco uno dei casi in cui un atleta popolare può contribuire ad accrescere il livello generale di consapevolezza civica.
(Sergio Turone, L'Unità)

Tenetevi forte perchè a Napoli il mondiale sta preparando una giornata di tipo macroscopico. Al Maschio Angioino e a Castel dell'Ovo, dove s'annida l'organizzazione di Italia '90, si denunciano folgorazioni e agitazioni in un sollucchero da città finalmente benedetta da Dio, dagli uomini, da Baggio e da Maradona. Di fronte a tanta ciclopica prospettiva non mancano solo i biglietti, manca anche il cuore per un martedì di estremo sbarramento e di forte percussione.
(Mimmo Carratelli, Il Mattino)

Presto cominceranno a chiamarli gemelli, ma in realtà non si somigliano neanche un po'. Solo in campo diventano una persona sola: con quel modo di guardare e di trattare la palla come se non fosse un corpo estraneo, ma qualcosa che si muove insieme a loro, dentro di loro. La coppia Baggio e Schillaci non si sarebbe mai formata senza l'aiuto del destino.
(Laura Alari, Il Giorno)

Si cerca la bellezza nell'avventura. E la gara, per ciascuno, è come il tuffo del pescatore di perle. Gridano i tedeschi «Deutschland! Deutschland!». Un suono potente, sordo, cupo come quello del corno. In esso c'è l'impronta ereditaria dell'urlo che duemila anni fa aveva stretto il cuore di Druso e delle legioni, che per la prima volta si avventuravano per selve senza nome. Non un grido, ma un ululato, che ha valenze rituali.
(Claudio Gregori, La Gazzetta dello Sport)

PREMIO CONTROL

Claudio Gregori della Gazzetta dello Sport si porta a casa il Control di oggi. Un Control «Wagner» offerto dal 7 battaglione Schutzen di Bressanone. Classifica: si staglia Gazzaniga (Giorno) a 7 punti; arrancano a 4 Bernardini (Tuttosport), Cannavò (Gazzetta dello Sport), Carratelli (Mattino), Pergolini (Unità); poi Cucci (Corriere dello Sport), Melli (Corsera), Alari (Giorno), Cherubini (Giornale), Sessarego (Secolo XIX), Forattini a 3.

AZZURRI e GRIDA

FANTASTICA DOPPIEZZA

Gino & Michele

In esclusiva per Cuore i commenti degli esperti dopo Italia-Uruguay.

CANDIDO CANNAVÒ: i denigratori, i catastrofisti, i piagnoni, i disfattisti, i pederasti, i pediatri, i pedofili e i pedicure (che sono i più squallidi perché al parco con le caramelle insidiano i bambini per tagliargli le unghie) sono serviti. I nostri turgidi Azzurri dalle ambizioni ubertose si sono imposti con merito al tumido Uruguay. Magico! In momenti come questo la penna del vigile cronista tende a scivolare nel retorico, ma io la fermerò, o Italiani. Giacché il calcio non appartiene ai retori: il calcio è dei poeti come me. Forse non sarà una canzone a cambiare le regole del gioco, ma voglio viverla così questa avventura senza frontiere e con il cuore in gola. E il mondo in una giostra di colon e il vento accarezza le bandiere, arriva un brivido e ti trascina via e sciogli in un abbraccio la follia.Notti magiche inseguendo un gol sotto il cielo di un'estate italiana e negli occhi tuoi voglia di vincere, un'estate, un'avventura in più!

MAZZOLA: Sì, certo. Fantastica doppietta con Prost e Mansell. Benissimo le Ferrari. Bella conquista del team di Maranello.

BRERA: Non mi ero sbagliato quando dicevo che bisognava *timere* (timeo uruguagios, et male ludentes) il balordetto Uruguay, padre antico del fùtbol. Per fortuna non è andata così e la nostra Italietta cachettica ha fatto esplodere in fescenniniche grida il pubblico bauscione seppur terroncello di Roma, urbe assurta repente a capitale calcistica (caput froebi), di tutto il mondo pedatorio civilizzato.Sic voluntas fuit di Dea Eupalla. Prosit.

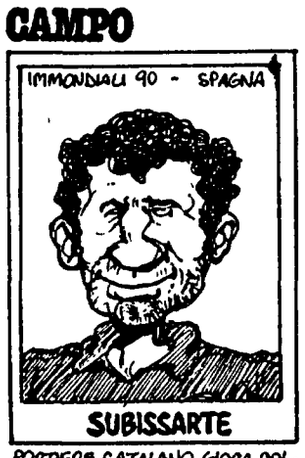
MAZZOLA: Sì, Prost! Bene, benissimo le Ferrari...

MURA: Quando l'amico Gianni Brera (10 perché si chiama come me, 10 perché lavora nel mio giornale, 10 perché beve ottimo vino, 10 per la Pinacoteca, 10 per tutti questi 10 che si merita) mi ha detto che il pericolo poteva venire da Ruben Sosa (anagramma Rossa Nube, voto 4) mi è venuta voglia di appioppargli un bel 2. Ma mi pare degno di considerazione l'asserire che il collega e amico carissimo Brera (pleonasmo) non è un 14-7-16-10-1 (crittogramma). Allora, a posteriori (latinismo) la domanda è: perché avevamo tanta paura dell'Uruguay (quesito con la Susy)? E perché tutto questo terrorismo del cavolo (eufemismo) ci rende così labili (lessico ricercato)? Allora forse aveva ragione quella mia amica di Santa Maria La Versa dove si beve dell'ottimo Oltrepò – voto al vino 8; all'amica: 7 gli occhi, 9 la testa, 4 le gambe, -3 il popò (onomatopea) – quando diceva: «Voi giornalisti non volete ammetterlo, ma questa Italia è di formula 1!».

MAZZOLA: D'accordo: molto bene le Ferrari.

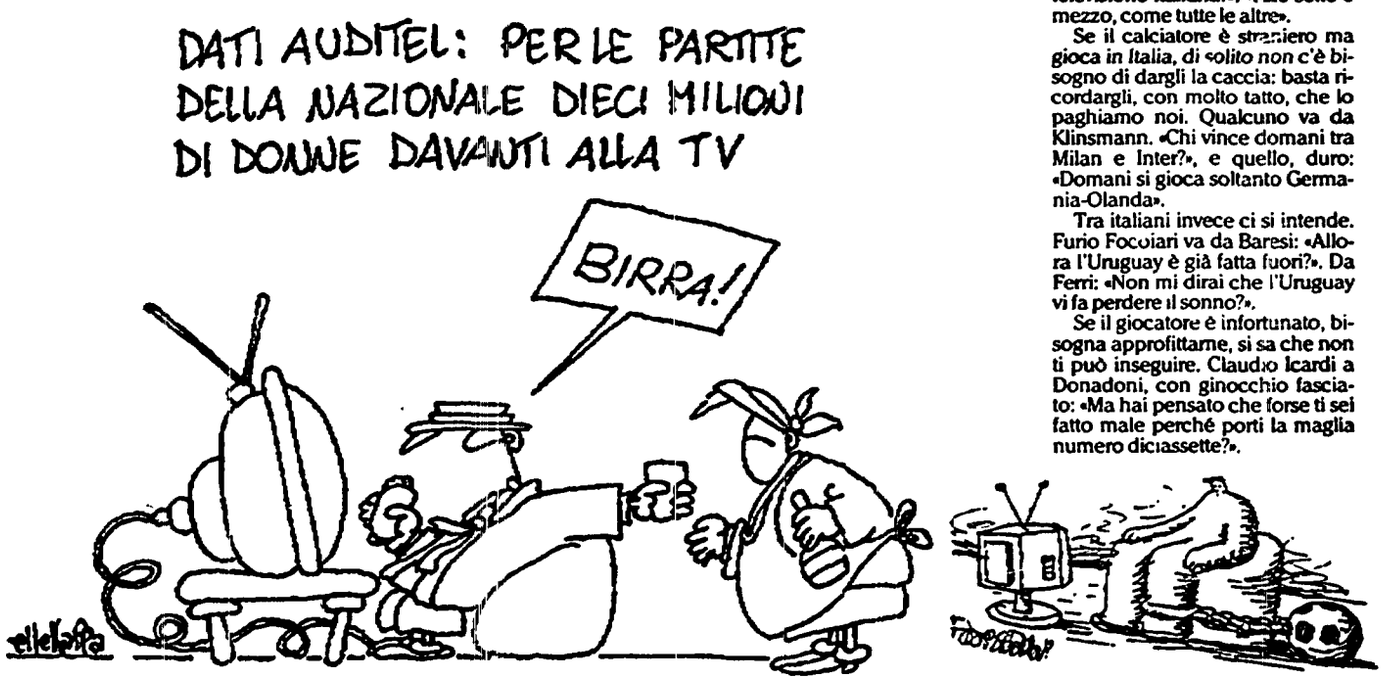
OGGI IN CAMPO

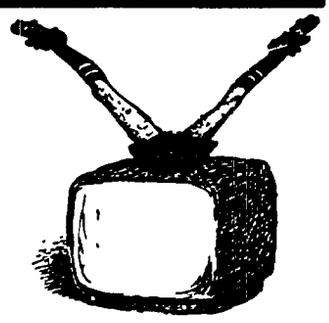
DETTO LO ZINGARO SIA PERCHÉ È PROPRIO ZINGARO SIA PERCHÉ HA CAMBIATO 39 SQUADRE, DATO CHE NESSUNO RIESCE A SOPPORTARE IL FATTO CHE GIOCA CON LO STESSO PAIO DI CALZETTONI DA QUANDO HA COMINCIATO – PER ADESSO È IN FORZA ALLA STALLA ROZZA –



PORTIERE CATALANO, GIOCA COL BASCO – È PASSATO DALL'ATLETICO BIRBAO AL BAR CELLINO (S. MARCO) DOVE SI È RIVELATO BRAVISSIMO FRA I PALI COME FRA I TAVOLI – È CONSIDERATO L'EREDE DEL GRANDE ZAMORA CHE GLI HA INSEGNATO A PARS SIA I TUFFI CHE I BUFFI –

MAI COSÌ FRESCHI - «No, Arrigo Sacchi non ci ha spremuti, non ci sentiamo "in riserva"». Gullit, Rijkaard e Van Basten, nel corso di una polemica conferenza stampa, hanno decisamente scagionato il tecnico del Milan, accusato di aver logorato i tre olandesi. «Noi stanchi? Ci sentiamo freschi come rose - hanno detto i tre giocatori dopo la sfortunata partita contro la Germania - fisicamente siamo dei cuccioli pimpanti». Nella telefoto Ansa-Gerovital, un momento della concitata conferenza stampa di Gullit, Rijkaard e Van Basten.





CHI L'HA VISTA?

CANE DA GARD

Manconi & Paba

Lo scontro tra giornalisti telesportivi e calciatori è entrato nei quarti. Si assiste ormai a vere scene di caccia.

Ferruccio Gard (Verona), prima denuncia che gli uruguaiani reagiscono «ai limiti della scortesia» perché, prima della partita con l'Italia, hanno deciso di ricevere soltanto dopo le 19 e trenta, come negli ospedali, poi fa un servizio per documentare l'ignominia.

Un uruguaiano esce a fare quattro passi su una stradina ma Ferruccio lo agguanta. «Come giocherete con l'Italia?». «Parliamo alle sette e mezzo». «Lei marcherà Baggio?». «Alle sette e mezzo». «Ma non può fare uno strappo per la televisione italiana?». «Alle sette e mezzo, come tutte le altre».

Se il calciatore è straniero ma gioca in Italia, di solito non c'è bisogno di dargli la caccia: basta ricordargli, con molto tatto, che lo paghiamo noi. Qualcuno va da Klinsmann. «Chi vince domani tra Milan e Inter?», e quello, duro: «Domani si gioca soltanto Germania-Olanda».

Tra italiani invece ci si intende. Furio Focolari va da Baresi: «Allora l'Uruguay è già fatta fuori?». Da Ferri: «Non mi dirai che l'Uruguay vi fa perdere il sonno?».

Se il giocatore è infortunato, bisogna approfittarne, si sa che non ti può inseguire. Claudio Icardi a Donadoni, con ginocchio fasciato: «Ma hai pensato che forse ti sei fatto male perché porti la maglia numero diciassette?».

Enzo Lunari

L'UOMO È GIOCATORE

16

Tutti sanno che molte invenzioni importanti per il progresso dell'uomo furono determinate dal caso. Anche la palla schizzò fuori da un paio di circostanze assolutamente fortuite.